

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito del progetto *Financing the Green Transition. Transnational collective bargaining and the role of EWCs in supporting European banks' shift towards environmental and social responsibility. Focus on new job profiles and P&Ms re-skilling*. Il progetto è cofinanziato dall'Unione europea (Grant Agreement 101052465).

This volume is published as part of the project *Financing the Green Transition. Transnational collective bargaining and the role of EWCs in supporting European banks' shift towards environmental and social responsibility. Focus on new job profiles and P&Ms re-skilling*. The project is co-funded by the European Union (Grant Agreement 101052465).

Co-funded by
the European Union



ADAPT
UNIVERSITY PRESS

LAVORO E TRANSIZIONI SOCIALI NELL'ERA DEL GREEN DEAL: PERSONE, COMPETENZE E CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

Un Approfondimento sul Ruolo dei
Comitati Aziendali Europei (CAE)
nel Settore Finanziario

WORK AND SOCIAL TRANSITIONS IN THE GREEN DEAL ERA: PEOPLE, SKILLS AND COLLECTIVE BARGAINING

Exploring the Role of European Works
Councils (EWCs) in the Financial Sector

A cura di Domenico Iodice

ADAPT
www.adapt.it
UNIVERSITY PRESS

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito del progetto *Financing the Green Transition. Transnational collective bargaining and the role of EWCs in supporting European banks' shift towards environmental and social responsibility. Focus on new job profiles and P&Ms re-skilling*. Il progetto è cofinanziato dall'Unione europea (Grant Agreement 101052465).

This volume is published as part of the project *Financing the Green Transition. Transnational collective bargaining and the role of EWCs in supporting European banks' shift towards environmental and social responsibility. Focus on new job profiles and P&Ms re-skilling*. The project is co-funded by the European Union (Grant Agreement 101052465).

ISBN 979-12-80922-53-3 versione stampata/printed version

ISBN 979-12-80922-54-0 versione pdf/ebook version

Copyright © 2024, First Cisl. All rights reserved. Licensed to the European Union under conditions.

LAVORO E TRANSIZIONI SOCIALI NELL'ERA DEL GREEN DEAL: PERSONE, COMPETENZE E CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

**Un Approfondimento sul Ruolo dei
Comitati Aziendali Europei (CAE)
nel Settore Finanziario**

WORK AND SOCIAL TRANSITIONS IN THE GREEN DEAL ERA: PEOPLE, SKILLS AND COLLECTIVE BARGAINING

**Exploring the Role of European Works
Councils (EWCs) in the Financial Sector**



18. *Certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti. In fondo, le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se "non servono ancora" – come i nascituri –, o "non servono più" – come gli anziani [...]* 19. *Così, «oggetto di scarto non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani» [...]* 20. *Questo scarto si manifesta in molti modi, come nell'ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca [...]* 21. *Ci sono regole economiche che sono risultate efficaci per la crescita, ma non altrettanto per lo sviluppo umano integrale. È aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che nascono nuove povertà [...]* 188. *Da ciò risulta l'urgenza di trovare una soluzione per tutto quello che attenta contro i diritti umani fondamentali [...] in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla cultura dello scarto*

PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Lettera enciclica del 3 ottobre 2020

189. *La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. [...] abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana [...] [II] dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo [...]* 190. *In questo contesto bisogna sempre ricordare che la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici [...]. Ancora una volta, conviene evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui. È realistico aspettarsi che chi è ossessionato dalla massimizzazione dei profitti si fermi a pensare agli effetti ambientali che lascerà alle prossime generazioni?*

PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, Lettera enciclica del 24 maggio 2015

18. *Some parts of our human family, it appears, can be readily sacrificed for the sake of others considered worthy of a carefree existence. Ultimately, persons are no longer seen as a paramount value to be cared for and respected, especially when they are poor and disabled, “not yet useful” – like the unborn, or “no longer needed” – like the elderly [...] 19. [...] what is thrown away are not only food and dispensable objects, but often human beings themselves [...] 20. This way of discarding others can take a variety of forms, such as an obsession with reducing labour costs with no concern for its grave consequences, [...] 21. Some economic rules have proved effective for growth, but not for integral human development. Wealth has increased, but together with inequality, with the result that “new forms of poverty are emerging” [...] 188. These considerations help us recognize the urgent need to combat all that threatens or violates fundamental human rights [...] in the midst of a functionalistic and privatised mindset that inexorably leads to a “throwaway culture”*

POPE FRANCIS, *Fratelli tutti*, Encyclical Letter 3 October 2020

189. *Politics must not be subject to the economy, nor should the economy be subject to the dictates of an efficiency-driven paradigm of technocracy. Today, in view of the common good, there is an urgent need for politics and economics to enter into a frank dialogue in the service of life, especially human life [...] The absolute power of a financial system has no future and will only give rise to new crises after a slow, costly and only apparent recovery. The financial crisis of 2007-08 provided an opportunity to develop a new economy, more attentive to ethical principles, and new ways of regulating speculative financial practices and virtual wealth. But the response to the crisis did not include rethinking the outdated criteria which continue to rule the world [...] 190. [...] Once more, we need to reject a magical conception of the market, which would suggest that problems can be solved simply by an increase in the profits of companies or individuals. Is it realistic to hope that those who are obsessed with maximising profits will stop to reflect on the environmental damage which they will leave behind for future generations?*

POPE FRANCIS, *Laudato si'*, Encyclical Letter 24 May 2015

INDICE/ *TABLE OF CONTENTS*

Presentazione/Presentation <i>di Andrea Pastacaldi</i>	IX
---	----

VERSIONE IN LINGUA ITALIANA

Capitolo 1. Emergenza climatica, salute, economia e finanza verde: un nuovo quadro normativo per le parti sociali del settore finanziario o l'ennesima occasione perduta? <i>di Domenico Iodice</i>	3
Capitolo 2. Finanza verde e sostenibilità: tra quadro normativo e dialogo sociale <i>di Sara Prosdocimi</i>	49
Capitolo 3. Competenze e formazione professionale come catalizzatore per sostenere la transizione verde: il ruolo strategico del settore finanziario e dei suoi <i>Professionals</i> <i>di Margherita Roiatti</i>	67
Capitolo 4. Le ambizioni del <i>Green Deal</i> europeo: La percezione dei sindacalisti <i>di Izabela Warwas, Iwa Kuchciak e Justyna Wiktorowicz</i>	85
Capitolo 5. Ottimizzare impatto e visibilità dell'azione progettuale: il Piano strategico di comunicazione <i>di Anna Masiello</i>	103
Capitolo 6. Dalla conoscenza al cambiamento. Il percorso formativo del progetto <i>di Paola Vinciguerra</i>	109

ENGLISH VERSION

Chapter 1. Climate Emergency, Health, Economy, and Green Finance: A New Regulatory Framework for the Social Partners in the Financial Sector or Yet Another Missed Opportunity? <i>by Domenico Iodice</i>	117
Chapter 2. Green Finance and Sustainability: Regulatory Frameworks and Social Dialogue <i>by Sara Prosdocimi</i>	161

Chapter 3. Skills and Vocational Training as a Catalyst for the Green Transition: The Role of the Financial Sector and its Professionals <i>by Margherita Roiatti</i>	179
Chapter 4. European Green Deal Ambition. Concept and Trade Unionist's Perception <i>by Izabela Warmas, Iwa Kuchciak and Justyna Wiktorowicz</i>	197
Chapter 5. Optimising the Impact and Visibility of Project Actions: The Strategic Communication Plan <i>by Anna Masiello</i>	215
Chapter 6. From Knowledge to Change. The Training Path of the Project <i>by Paola Vinciguerra</i>	219
Notizie sugli autori/About the Authors	225

Presentazione/Presentation

di *Andrea Pastacaldi*

Accetto volentieri l'invito di Domenico Iodice a scrivere la Presentazione del libro di cui egli è il curatore e che rappresenta il completamento del percorso scientifico e operativo del progetto *Finanziare la transizione verde. La contrattazione collettiva transnazionale e il ruolo dei CAE nel sostenere il passaggio delle banche europee alla responsabilità ambientale e sociale. Focus sui nuovi profili professionali e sulla riqualificazione dei P&M*, finanziato dalla Commissione europea (numero di progetto 101052465) nell'ambito del programma di sviluppo e potenziamento del Dialogo sociale europeo. Le attività si sono svolte dal 1° agosto 2022 al 31 dicembre 2024 e hanno coinvolto un ampio partenariato, significativo sia in termini quantitativi con 21 organizzazioni di undici Paesi europei, sia qualificato in termini di esperienza sindacale e di competenza scientifica con la presenza di ADAPT noto Centro studi per le relazioni industriali e dell'Università polacca di Łódź.

Il centro di interesse delle attività del progetto è il Green Deal europeo e la sua relazione e interconnessione con il settore finanziario, analizzato sotto le sue molteplici angolazioni e declinazioni. Il settore finanziario rappresenta una componente importante dello sviluppo dell'intero sistema e, nella nostra analisi, uno degli aspetti principali che sono stati esplorati è il ruolo della finanza verde nella crescita delle PMI e, più in generale, nella creazione e nel rafforzamento delle iniziative di *green economy* nei territori coinvolti nel Green Deal.

A più di due anni dall'inizio delle attività del progetto, il contesto è cambiato rispetto a quando il progetto è stato concepito e successivamente avviato. Lo stesso cambiamento si è verificato in relazione al lancio dell'ambizioso programma europeo Green Deal (dicembre 2019). A livello di opinione pubblica europea e di specialisti, c'è un atteggiamento più maturo, forse anche più cauto, nei confronti della "rivoluzione verde". Alcuni settori avvertono il pericolo dell'inizio di un processo di deindustrializzazione dell'Europa a favore di Paesi industrializzati con meno vincoli e normative. Sulla stessa linea, altri studiosi sottolineano che la transizione, se nel lungo termine darà risultati positivi, nel breve termine avrà costi elevati determinati dalle modifiche da apportare ai processi produttivi, con un aumento dei costi operativi e di capitale dovuti ai nuovi investimenti. L'ultimo rapporto (*The European Green Deal*,

ottobre 2024) porta chiarezza a questo proposito e motivi di ottimismo, descrivendo il rinnovato impegno della Commissione europea, ad esempio con l'istituzione del Fondo per la transizione giusta (JTF), che con lo slogan "Nessuno deve essere lasciato indietro nella transizione pulita" ha una dotazione totale di 19,7 miliardi di euro. Il JTF indirizza gli investimenti a livello regionale per diversificare le attività economiche verso industrie più pulite e, nota importante per il mondo del lavoro, per riqualificare i lavoratori per nuove fonti di impiego. Infine, il rapporto ricorda che con il Piano industriale Green Deal adottato nel febbraio 2023, sono state create le condizioni per aumentare la capacità di produzione industriale per le tecnologie e i prodotti a zero emissioni, necessari per raggiungere gli obiettivi climatici europei.

Tornando alle attività del nostro progetto, queste si sono avvalse non solo di un'approfondita revisione della letteratura sul tema, del quadro normativo europeo e delle varie legislazioni nazionali, ma anche di indagini sul campo che hanno permesso di indagare e mappare, a livello europeo, le principali sfide che i Comitati Aziendali e Sindacali europei devono affrontare ai vari livelli per contribuire allo sviluppo significativo del dialogo sociale sulla rivoluzione verde. Tra queste sfide, un ruolo cruciale è rappresentato, come descritto nel relativo capitolo, dagli aspetti culturali che in molti territori hanno mostrato resistenza al cambiamento legato all'identità e al ruolo sociale dei lavoratori e dei loro rappresentanti impegnati nella transizione verde. Inoltre, la ricerca sul campo ha permesso di identificare nuovi profili e nuove competenze verdi richieste nel settore finanziario. Per rendere queste informazioni comparabili tra i Paesi europei, è stata utilizzata la classificazione ESCO, la classificazione multilingue delle abilità, competenze, qualifiche e occupazioni europee. Le professioni emergenti includono quelle di gestore del rischio finanziario, gestore di fondi di investimento, gestore del rischio aziendale e infine la figura del valutatore aziendale.

L'idea forte del progetto, così come di altri progetti precedenti che hanno avuto la First Cisl come promotrice, nasce dalla consapevolezza che il rafforzamento delle tutele dei lavoratori appartenenti alle multinazionali del settore bancario e finanziario, in qualsiasi contesto, non può prescindere dall'azione congiunta e coordinata tra CAE, sindacati europei, nazionali e aziendali.

L'assenza di sinergia produce un'oggettiva debolezza nel rapporto con le aziende, perché se queste ultime sono monolitiche nella gestione delle relazioni industriali, sindacati e CAE sono oggettivamente meno uniti, sia per la natura della loro composizione sia, soprattutto, per il tipo di poteri loro attribuiti. Come è noto, i diritti di informazione e consultazione appartengono ai CAE, mentre il potere di negoziare con la controparte è attribuito ai sindacati. In sintesi, i CAE dispongono di informazioni prima che le decisioni

manageriali abbiano effetti rilevanti sui dipendenti e sull'organizzazione del lavoro, ma non hanno la capacità di negoziare. Questa capacità è invece appannaggio dei sindacati, che però non dispongono delle informazioni necessarie in modo tempestivo per avviare trattative efficaci con le aziende stesse. Le attività di formazione in questo progetto sono state di primaria importanza, in quanto l'obiettivo era quello di fornire ai membri del CAE e ai sindacalisti appartenenti alle organizzazioni dei Paesi partecipanti le conoscenze e la consapevolezza adeguate sulle tematiche della *Green Economy* e della finanza responsabile. Inoltre, le tecniche di scenario, i casi di studio e i giochi di ruolo, compreso il "dilemma del prigioniero" in cui la strategia cooperativa porta alla soluzione più appropriata ed efficace, sono stati gli strumenti didattici attivi e collaborativi che hanno permesso di convalidare il concetto di agire in sinergia per ottenere risultati di successo nelle negoziazioni a livello aziendale, nazionale ed europeo.

Importante è il capitolo che descrive la raccolta e la selezione di buone prassi (43 documenti individuati), ossia di politiche negoziate o non negoziate, nei diversi Paesi partner per quanto riguarda la difesa e lo sviluppo dei livelli occupazionali nelle aree interessate dalla conversione all'industria verde.

Man mano che procedeva, il progetto si è arricchito dei contributi del workshop tenutosi a Eurofound e dei due incontri con studenti e docenti di due università spagnole: l'Università di Siviglia nell'aprile 2023 e l'Università di Salamanca nel settembre 2024.

Infine, il libro offre al lettore una sintesi dei temi discussi e delle proposte emerse durante il progetto e, ultimo ma non certo meno importante, si propone di contribuire al consolidamento del quadro giuridico esistente a livello dell'Unione europea attraverso l'identificazione di precise linee di sviluppo che sono raccolte nel capitolo finale, quello delle c.d. "raccomandazioni politiche".

Vi invito quindi a leggere questo interessante volume curato da Domenico Iodice e, allo stesso tempo, desidero ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto, a partire dalla Commissione europea, nel suo ruolo di co-finanziatore. Ringrazio anche la Segreteria nazionale della First Cisl, e in particolare Riccardo Colombani, Segretario generale, che ha messo a disposizione la struttura e le risorse necessarie per raggiungere gli ambiziosi obiettivi.

* * * * *

I am pleased to accept Domenico Iodice's invitation to write the presentation for this book, of which he is the editor. This work represents the result of the project entitled Financing

the Green Transition: Transnational Collective Bargaining and the Role of European Works Councils (EWCs) in Supporting the Shift of European Banks Towards Environmental and Social Responsibility, with a Focus on New Job Profiles and Reskilling. *This project is financed by the European Commission (project number 101052465) as part of its European Social Dialogue development and enhancement programme. The activities associated with the project took place from 1 August 2022 to 31 December 2024 and involved a broad partnership encompassing 21 organisations from eleven European countries. This partnership includes leading institutions such as ADAPT, the renowned Centre for Industrial Relations Studies, and the University of Łódź in Poland.*

The project's activities focus on the European Green Deal and its relationship with the financial sector, examined from multiple perspectives. The financial sector is a crucial component of the broader developmental system, and one of the primary themes explored in our analysis is the role of green finance in supporting the growth of small and medium-sized enterprises (SMEs) and, more generally, in fostering and strengthening green economy initiatives in the regions involved in the Green Deal. More than two years into the project, the context has shifted since its inception and launch, notably in relation to the ambitious European Green Deal programme introduced in December 2019. Among European public opinion and expert circles, there is now a more mature, perhaps even cautious, attitude towards the "green revolution". Some sectors warn of the potential onset of deindustrialisation in Europe in favour of industrialised nations with fewer constraints and regulations. In a similar vein, other scholars point out that while the transition may yield positive results in the long term, it entails substantial short-term costs associated with necessary changes to production processes, leading to increased operational and capital expenditures for new investments. The latest report (The European Green Deal, October 2024) provides clarity on this matter, fostering optimism by detailing the European Commission's renewed commitment, such as the establishment of the Just Transition Fund (JTF). Under the slogan "No one should be left behind in the clean transition", the JTF has a total allocation of euro 19.7 billion, directing investments at the regional level to diversify economic activities towards cleaner industries and, importantly for the workforce, to retrain employees for new employment opportunities. The report also notes that the Green Deal Industrial Plan, adopted in February 2023, has created the conditions for increasing industrial production capacity for the net-zero technologies and products required to meet European climate targets.

Returning to our project's activities, these involved not only a thorough review of the literature on the subject, the European regulatory framework, and various national legislations but also field investigations that enabled us to map out the key challenges facing European Works Councils and trade unions at different levels in their efforts to promote meaningful social dialogue regarding the green revolution. Among these challenges, cultural factors play a crucial role, as highlighted in the relevant chapter; many regions exhibit resistance to the

changes associated with the identity and social roles of workers and their representatives engaged in the green transition. Additionally, field research helped identify emerging roles and new green skills required within the financial sector. To ensure this information is comparable across European countries, we utilised the ESCO classification, which is a multilingual framework for classifying European skills, competencies, qualifications, and occupations. Notable emerging occupations include financial risk manager, investment fund manager, corporate risk manager, and corporate valuator.

The driving idea behind this project, as well as others spearheaded by First Cisl, stems from the recognition that enhancing protections for workers within multinationals in the banking and financial sector must involve the coordinated action of EWCs, European, national, and company unions. The lack of synergy results in an inherent weakness in negotiations with companies, as the latter generally operate monolithically in managing industrial relations, while trade unions and EWCs often lack unity due to their disparate compositions and the differing powers bestowed upon them. As is well known, EWCs possess rights to information and consultation, whereas the authority to negotiate with the employer rests with trade unions. In summary, EWCs receive information prior to managerial decisions affecting employees and work organisation but lack negotiating power. Conversely, trade unions possess negotiation capabilities but may not receive the necessary information promptly to conduct effective negotiations with companies.

Training activities within this project were of paramount importance, as the aim was to equip members of EWCs and trade unionists from participating organisations with the requisite knowledge and awareness regarding Green Economy and Responsible Finance issues. Moreover, scenario techniques, case studies, and role-plays, such as the “prisoner’s dilemma”, whereby a cooperative strategy leads to the most effective outcome, served as active and collaborative teaching tools, validating the concept of synergy in achieving successful negotiation outcomes at company, national, and European levels.

An important chapter details the collection and selection of good practices (43 documents identified), encompassing negotiated and non-negotiated policies across different partner countries addressing the protection and advancement of employment levels in areas transitioning to green industry. As the project unfolded, it was further enriched by contributions from workshops held at Eurofound headquarters and through two meetings with students and faculty from two Spanish universities: the University of Seville in April 2023 and the University of Salamanca in September 2024.

In conclusion, this book provides readers with a succinct summary of the topics discussed and the proposals that emerged during the project. Importantly, it aims to contribute to the strengthening of the existing legal framework at the EU level by identifying precise lines of development outlined in the final chapter, which focuses on “policy recommendations”.

I therefore encourage you to read this engaging volume, edited by Domenico Iodice, and I would like to extend my sincere gratitude to all those who made the realisation of this project possible, especially the European Commission for its co-funding role. My thanks also go to

Lavoro e transizioni sociali nell'era del Green Deal/Work and Social Transitions in the Green Deal Era

the National Secretariat of First Cisl, particularly to Riccardo Colombani, the General Secretary, for providing the structure and resources necessary to achieve these ambitious goals.

VERSIONE IN LINGUA ITALIANA

Capitolo 1.

Emergenza climatica, salute, economia e finanza verde: un nuovo quadro normativo per le parti sociali del settore finanziario o l'ennesima occasione perduta?

di Domenico Iodice

1. Il contesto attuale della *Green Finance*: un settore a metà del guado, tra tentazioni di conservazione e istanze di trasformazione sociale

Il progetto #GreenFin si innesta nella temperie culturale successiva alla pandemia Covid-19, in cui era avvertita l'urgenza di rilanciare le attività economiche *tout court*, seppur in un quadro di sostenibilità dei conti pubblici. Il 6 luglio 2021, la Commissione europea individuava nel settore finanziario un volano decisivo per assicurare tale rilancio, e conseguentemente presentava una strategia per coinvolgere e responsabilizzare l'intero sistema finanziario allo scopo di assicurare e veicolare l'attuazione del programma di trasformazione produttiva in termini di sostenibilità ambientale e sociale. In tal senso, la Commissione adottava diverse misure per riconoscere al settore bancario un ruolo-chiave nel raggiungimento degli obiettivi del *Green Deal* europeo. Secondo la Commissione, l'attuazione di queste misure avrebbe comportato un cambio di paradigma nel modello di servizio bancario a sostegno del sistema economico, incidendo sulla cultura aziendale non solo delle imprese assistite dalle politiche creditizie e del risparmio, ma delle stesse banche, con la trasformazione delle competenze delle lavoratrici e dei lavoratori del settore finanziario. Tale slancio politico comunitario è stato rallentato dall'insorgere di difficili e note crisi economiche e geopolitiche mondiali. Tuttavia, la determinazione dell'Unione europea e dei suoi Stati membri nell'affrontare la crisi del clima, della biodiversità e dell'inquinamento non è venuta meno, stante la consapevolezza ormai diffusa, nella cittadinanza prima ancora che nelle istituzioni, della necessità di rendere l'UE resiliente anche a possibili shock futuri. Infatti, l'ottavo Programma d'azione ambientale (PAA), lanciato dal Consiglio e dal Parlamento europeo il 6 aprile 2022, mirava ad accelerare la

transizione verde in modo equo e inclusivo, con l'impegno, a lungo termine (2050), di «vivere bene entro i limiti del pianeta».

Il sistema bancario e finanziario esercita istituzionalmente la funzione di intermediazione del credito e del risparmio e, mediante l'azione di consulenza e assistenza diretta a favore delle imprese e delle istituzioni pubbliche, rappresenta una potenziale forza trainante per l'indirizzo e lo sviluppo di importanti iniziative di conversione verde a livello territoriale ⁽¹⁾. Bisogna però riconoscere che le banche hanno spesso interpretato la finanza verde come una mera attività di selezione strategica degli impieghi e/o come una pura opportunità di *business* in tema di consulenza e assistenza finanziaria, determinando pertanto, sia pure indirettamente, un circuito vizioso di esclusione sociale. Anche in termini di valutazione di impatto economico, la finanza verde è sembrata più spesso occasione di opportunistiche campagne di autopromozione comunicativa, volte a sostenere la reputazione ambientale del singolo operatore del sistema bancario e finanziario, che una effettiva strategia inclusiva di orientamento del credito verso investimenti verdi. In una parola, per una strana eterogenesi dei fini, la responsabilizzazione del sistema finanziario si è parzialmente tradotta in una operazione commerciale di *greenwashing* con note di *socialwashing*.

È oggi necessario sensibilizzare le banche a riconvertire i propri modelli produttivi e di servizio per la promozione di una effettiva transizione verde e socialmente sostenibile: innanzitutto valorizzando i propri attuali livelli occupazionali, a garanzia dello *human in command approach* ⁽²⁾, e poi riqualificando il proprio personale durante l'intero ciclo di vita professionale ⁽³⁾, affinché esso guidi, sostenga e assista i clienti con una consulenza specializzata e di alto livello in materia di credito e di risparmio. Per fare questo occorre tuttavia

⁽¹⁾ Cfr. D. IODICE, *Il ruolo delle banche nel Green Deal europeo*, WP Centro Studi Cisl, 2022 <https://www.centrostudi.cisl.it/wp-content/uploads/2022/09/Il%20ruolo%20delle%20banche%20nel%20Green%20Deal%20europeo.pdf>.

⁽²⁾ Detto principio, abbastanza risalente nei documenti normativi comunitari, trova la sua più recente declinazione nell'IA Act, il regolamento europeo 1689/2024 sull'intelligenza artificiale, divenuto legge dell'Unione il 12 luglio 2024. La trasformazione digitale sta profondamente cambiando il modello di servizio finanziario, ponendo seri interrogativi di tenuta della c.d. "funzione sociale" del credito e del risparmio, minata da drastiche chiusure di filiali e tagli dell'occupazione.

⁽³⁾ Cfr. D. IODICE, *Negoziare le transizioni professionali*, Edizioni Lavoro, 2017. Scaricabile qui: https://www.firstcisl.it/wp-content/uploads/2022/05/eBook_FirstCisl_2017_Negoziare_le_transizioni_professionali.pdf nonché D. IODICE (a cura di), *Disabilità o diversa abilità? Contrattare l'inclusione lavorativa e la diversità gestionale*, ADAPT University Press, 2021. Scaricabile qui: <https://www.adaptuniversitypress.it/prodotto/disabilita-o-diversa-abilita-contrattare-linclusione-lavorativa-e-la-diversita-gestionale/>.

superare il grande equivoco relativo al ruolo delle imprese bancarie e finanziarie: esse non possono essere considerate imprese commerciali come le altre, volte unicamente alla ricerca della massimizzazione del profitto. Considerato che la Commissione europea assegna loro un cruciale ruolo attuativo del *Green Deal*, occorre che la correlata funzione sociale sia effettivamente esercitata, riconosciuta e asseverata dalle istituzioni e misurata in termini di risultati anche sotto il profilo dell'interesse pubblico. Non si tratta di riportare il settore finanziario sotto l'egida del controllo azionario pubblico, ma di enucleare strumenti formali di monitoraggio e verifica di espletamento dei compiti connessi allo *status* di partner pubblico o comunque di soggetto economico regolato e vigilato. Il dialogo sociale e la contrattazione collettiva possono svolgere un ruolo importante in questo processo di messa in coerenza del sistema finanziario, attesa la penuria di strumenti legislativi cogenti in materia.

Il programma di lavoro 2021-2022 del Dialogo sociale europeo nel settore bancario ha affrontato il tema del monitoraggio degli indicatori non finanziari di performance ESG in termini di impatti occupazionali. Anche la *Joint Declaration* sugli aspetti occupazionali dell'intelligenza artificiale, siglata nel settore bancario europeo il 14 maggio 2024, dichiara come obiettivo condiviso dalle parti sociali la sostenibilità sociale dei modelli di organizzazione dell'impresa bancaria, individuando proprio nel presidio dell'occupazione e nel dialogo sociale i fattori di successo della trasformazione verde del sistema finanziario ⁽⁴⁾. Il settore finanziario europeo è composto per lo più da grandi gruppi multinazionali: i Comitati aziendali europei (CAE), pertanto, possono essere il luogo ideale per promuovere la cultura verde e lo sviluppo delle relative competenze dei dipendenti. Il rafforzamento della contrattazione collettiva transnazionale è essenziale per garantire omogeneità di garanzie occupazionali e continuità di sviluppo delle competenze e di riconversione professionale, così come anche per facilitare la libera circolazione dei lavoratori all'interno del perimetro europeo ⁽⁵⁾. La nuova sfida per le rappresentanze sindacali aziendali nazionali consiste, pertanto, nell'implementazione della cooperazione con le rappresentanze transnazionali presenti nei comitati aziendali europei, con l'obiettivo di potenziare gli strumenti di coinvolgimento dei lavoratori nella gestione delle imprese. Ciò è indispensabile per promuovere una nuova cultura aziendale europea, inclusiva e solidale, e per identificare e

⁽⁴⁾ Per un commento analitico al testo, cfr. D. IODICE, *La Joint Declaration sulla intelligenza artificiale per il settore finanziario europeo: la primazia dell'intelligenza collettiva delle parti sociali*, in *Diritto delle Relazioni Industriali*, 2024, n. 3, 2024.

⁽⁵⁾ Per le proposte avanzate alla Commissione europea, cfr. D. IODICE, *La contrattazione transnazionale ai tempi dell'autarchia*, Edizioni Lavoro, 2014. Scaricabile qui: https://www.firstcisl.it/wp-content/uploads/2022/05/eBook_FirstCisl_2014_La_contrattazione_transnazionale_ai_tempi_dell'autarchia.pdf.

implementare nuove competenze professionali per il credito verde e la consulenza finanziaria verde ⁽⁶⁾, in conformità con gli standard stabiliti da ESCO (*European Skills, Competences, Qualifications and Occupations*) e in linea con la direttiva 2005/36/CE. Le attività di contrattazione collettiva devono essere informate agli obiettivi di garantire, ad un tempo, sia flessibilità e competitività delle multinazionali del credito, sia sicurezza e occupabilità dei lavoratori. Esse postulano anche la costruzione di una rete di sindacalisti, componenti di comitati aziendali europei, capaci di perseguire e monitorare l'effettiva destinazione di risorse finanziarie delle imprese bancarie al perseguimento della c.d. "rivoluzione ambientale". È uno degli obiettivi della recente direttiva CSDDD, che richiede un deciso, oltre che formale, coinvolgimento sindacale nella *due diligence* d'impresa, sotto il profilo del perseguimento degli obiettivi di sostenibilità socio-ambientale. Tutto ciò presuppone un contesto di massima collaborazione sinergica tra i membri del CAE (titolari dei diritti di consultazione e informazione garantiti dalle normative europee) e i sindacalisti aziendali (titolari delle forme di contrattazione collettiva legittimate dal quadro normativo nazionale).

Il progetto #GreenFin, approvato dalla Commissione europea, ha già registrato la pubblicazione, nel corso del suo svolgimento, di approfondimenti di carattere politico-normativo, come il fondamentale *Report di ricerca sul quadro normativo europeo relativo al ruolo del settore finanziario nell'economia verde*, cui si rimanda per quanto non oggetto della presente trattazione. Esso costituisce l'insostituibile *background* conoscitivo, utile per gli studiosi della materia e per gli esperti di relazioni industriali.

Lo scopo di questa monografia, che conclude e riassume l'iter progettuale #GreenFin è, invece, di **evidenziare le principali criticità** che emergono dall'attuale quadro normativo europeo e dalle prassi di relazioni industriali del settore finanziario, con l'obiettivo di **fornire, nelle raccomandazioni politiche finali, un contributo di proposta** per la loro risoluzione.

Quanto al quadro normativo europeo, tali criticità, emerse nel dipanarsi delle varie fasi di ricerca socio-giuridica, risiedono da un lato nell'ipertrofismo, quasi ansiogeno, degli indirizzi politici comunitari, rinnovati e ripetuti nel tempo, grazie a un profluvio di atti di *soft law* e di iniziative a basso contenuto normativo, e dall'altro, per contrappasso, nell'anomala penuria di strumenti di *hard law*, che pur sarebbero necessari, in quanto dotati di cogenza e vincolatività. Tale contraddizione è solo in parte giustificabile con riferimento alla

⁽⁶⁾ Cfr. D. IODICE (a cura di), *Mifid II e digitalizzazione: come cambia la domanda di competenze e di protezione del lavoro*, ADAPT University Press, 2021. Scaricabile qui: https://moodle.adaptland.it/pluginfile.php/61186/mod_resource/content/2/2021_mifid_EBOOK.pdf.

struttura politico-istituzionale dell'Unione e alla ridotta cessione di sovranità da parte degli Stati membri, che ne costituisce il razionale giuridico. La logica *liberal* che è sottesa allo statico strumentario giuridico dei Trattati risponde a datate filosofie politiche, oggi visibilmente inadeguate a gestire l'emergenza climatica comune e globale, che minaccia la stessa sopravvivenza dei cittadini dell'Unione e delle prossime generazioni. Ciò non può tuttavia costituire un'esimente per l'Unione, perché se è vero che *nemo plus juris transferre potest quam ipse habet*, per cui essa non può inventare se stessa come soggetto *superiorem non recognoscens* (almeno fino a quando i singoli Stati non conferiranno ad essa ulteriore sovranità), d'altro canto l'Europa dispone già di potestà regolamentare e del connesso apparato sanzionatorio e, in prospettiva kelseniana (cioè adottando una visione meno dogmatica e assolutistica della sovranità statale), essa potrebbe già compulsare gli Stati membri ad esercitare la c.d. "legislazione concorrente" in modo coerente con gli indirizzi comunitari. Per affrontare la minaccia climatica, che è un'emergenza sanitaria e sociale, occorrono insomma strumenti giuridici dotati di cogenza e sanzioni non solo afflittive ma anche ripristinatorie. Proveremo, di seguito, ad evidenziare le potenzialità dell'esistente giuridico regolamentare, ma non possiamo esimerci dall'anticipare fin d'ora che la transizione verde rischia di essere l'ennesima occasione perduta.

Quanto all'attuale quadro delle relazioni industriali nel settore finanziario, anch'esso sembra ancora inadeguato a raccogliere la sfida della transizione verde. La trasformazione dei modelli di servizio e dei modelli di vendita di banche e compagnie di assicurazione appare più indirizzata a cogliere le opportunità di automazione e semplificazione dei processi produttivi per la riduzione dei costi di esercizio, che essere finalizzata a decisioni strategiche di responsabilità sociale e di sostenibilità *green*. In termini pratici, le imprese stanno riducendo il numero delle filiali e il proprio personale, utilizzando allo scopo gli ammortizzatori sociali di settore e gli strumenti di incentivazione all'esodo volontario. Stanno riducendo il *turn-over*, stanno determinando fenomeni di abbandono fisico di interi territori: è la desertificazione bancaria, che accelera negli ultimi anni ⁽⁷⁾, proprio in concomitanza con gli esordi del programma politico europeo del *Green Deal*.

Le relazioni industriali nel settore, proprio nella presente emergenza climatica dovrebbero porre al centro della propria agenda la questione del ruolo della finanza privata (la c.d. *Green Finance*), in modo da rendere il dialogo sociale, il coinvolgimento dei rappresentanti dei lavoratori e la contrattazione collettiva

(7) I dati, costantemente aggiornati, sono consultabili al seguente link, che rimanda all'Osservatorio di First Cisl sulla desertificazione bancaria in Italia: <https://www.firstcisl.it/osservatorio-desertificazione-bancaria/>.

veri strumenti di cambiamento verde, socialmente inclusivo ⁽⁸⁾ e solidale, anche in chiave intergenerazionale ⁽⁹⁾. Tali obiettivi non sono invece, ad oggi, rappresentati ai tavoli negoziali, se non a livello di mere dichiarazioni di principio. È questo il tempo in cui tali obiettivi devono essere innestati nei piani industriali delle imprese, e soprattutto presidiati con un'azione preventiva di coinvolgimento dei rappresentanti dei lavoratori ai tavoli di relazioni industriali.

Nelle pagine che seguono proporremo una selezione, quasi antologica, di elementi normativi dotati di valenza fortemente simbolica ed evocativa rispetto ai processi di impresa, partendo dal *Green Deal* e focalizzandoci sulla c.d. finanza verde. Tale schematica rassegna costituirà base per una prima analisi critica, di taglio giuridico-sindacale, volta a valorizzare il pur scarso potenziale cogente dell'attuale quadro normativo. Affideremo invece alle pagine conclusive del lavoro il ritorno di proposte politiche, indirizzate sia alla Commissione europea (costituendo ciò specifico obiettivo del finanziamento), sia alle parti sociali (di settore europeo, nazionali, nonché presenti nei CAE, ovvero operative nelle aziende nazionali).

2. Il complesso quadro legislativo comunitario: hard law o soft law?

Partiamo dall'assunto che il *Green Deal* è un *mainstream* europeo, solo parzialmente riconducibile ai vincoli (ben più laschi) dell'Accordo di Parigi. Poiché ci interessa enucleare la specifica *vis* della normativa comunitaria in materia di clima, ambiente e salute, è utile chiarire che essa dipende e discende dal principio di sovranità in cui si riconosce (ed è riconosciuta) l'Unione europea. In altri termini, poiché *nemo plus juris transferre potest quam ipse habet*, vale l'assunto per cui quanta più Europa c'è nei Trattati istitutivi, con cui gli Stati membri hanno conferito parte della propria sovranità, tanta maggiore può essere la forza cogente del risultante prodotto normativo comunitario, che può spingersi, evidentemente, fino al limite massimo del potere legislativo ricevuto nei Trattati, *et non ultra*.

⁽⁸⁾ Cfr. D. IODICE (a cura di), *Il welfare aziendale negoziato, tra flexicurity e solidarietà inclusiva*, Edizioni Lavoro, 2019. Scaricabile qui: https://www.firstcisl.it/wp-content/uploads/2022/05/eBook_FirstCisl_2019_Il_welfare_aziendale_negoziato_tra_flexicurity_e_solidariet%C3%A0_inclusiva.pdf.

⁽⁹⁾ Cfr. D. IODICE (a cura di), *Gap intergenerazionale e solidarietà tra lavoratori. La contrattazione inclusiva come leva del cambiamento nell'era digitale*, ADAPT University Press, 2020. Scaricabile qui: https://moodle.adaptland.it/pluginfile.php/54717/mod_resource/content/0/2020_volume_solidarity_EBOOK.pdf.

L'articolo 194 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) introduce una disciplina giuridica specifica per il settore dell'energia, fondata su competenze condivise fra l'UE e i Paesi membri. La politica energetica dell'Unione europea, nel quadro del funzionamento del mercato interno e con il vincolo della preservazione dell'ambiente, si articola essenzialmente su quattro linee di intervento, tese a garantire e promuovere: a) il funzionamento del mercato dell'energia, b) la sicurezza dell'approvvigionamento energetico c) il risparmio energetico, l'efficienza energetica e lo sviluppo di energie nuove e rinnovabili, d) l'interconnessione delle reti energetiche. Altre disposizioni generali riguardano il ravvicinamento delle legislazioni (articolo 114 TFUE) e gli accordi internazionali che l'Unione può concludere (articoli da 216 a 218 TFUE). L'articolo 194 riconosce ad ogni Stato membro il diritto di «determinare le condizioni di utilizzo delle sue fonti energetiche, la scelta tra varie fonti e la struttura generale del suo approvvigionamento energetico». Tale prerogativa non è assoluta, ma temperata dalle disposizioni del TFUE che salvaguardano le competenze dell'Unione in materia di politica ambientale, pur condizionandone l'esercizio al raggiungimento dell'unanimità dei consensi in seno al Consiglio⁽¹⁰⁾. Energia e ambiente sono, insomma, temi che, in base ai Trattati, richiedono difficili sintesi politiche e possono determinare legislazioni tra di loro contraddittorie, o comunque complessivamente inefficaci, e prassi ossimoriche.

La politica dell'Unione in materia di ambiente e di sviluppo sostenibile si fonda sui principi della prevenzione e della precauzione, oltre che della correzione alla fonte dei danni causati dall'inquinamento, ma il sostegno sanzionatorio alle norme-precetto rimane affidato a tutele normative classiche di tipo civilistico e a tutele di tipo risarcitorio, senza alcuna coraggiosa incursione legislativa nel campo penalistico societario. La base giuridica comune è contenuta nell'articolo 11, nonché nel titolo XX (ambiente), in specie agli articoli 191, 192, 193 del TFUE. È interessante notare che in particolare l'articolo 191 pone sullo stesso piano, la «salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente» e la «protezione della salute umana», considerando la prima come una necessaria propedeutica della seconda. Questa è la chiave ermeneutica più interessante al fine di comprendere la *ratio* della legislazione europea sul clima. La tutela della salute viene inoltre in considerazione, a guisa di endiadi, sotto il duplice profilo della tutela dei lavoratori (articolo 153 TFUE) e di quella dei consumatori (articolo 169 TFUE), al fine soprattutto di assicurarne l'adeguata protezione sui luoghi di lavoro e di garantirne un

⁽¹⁰⁾ L'unanimità è necessaria qualora le adottande misure europee incidano sensibilmente sulla scelta di uno Stato membro tra diverse fonti di energia e sulla struttura dell'approvvigionamento energetico (art. 192.2, lett. c, TFUE).

elevato livello di protezione in relazione alla commercializzazione di beni e servizi nel mercato interno. L'articolo 114, infine, con previsione di carattere generale, stabilisce che nel proporre l'adozione di atti volti a ravvicinare le disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri, che abbiano per oggetto l'instaurazione ed il funzionamento del mercato interno, la Commissione assicuri un livello di protezione elevato della salute pubblica (nonché dell'ambiente e della sicurezza e dei consumatori), tenendo conto degli sviluppi delle conoscenze e dei riscontri scientifici.

L'Unione europea già dispone delle competenze per intervenire in tutti gli ambiti della politica ambientale, come ad esempio l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, la gestione dei rifiuti e i cambiamenti climatici. Il suo campo d'azione è purtuttavia limitato dal principio di sussidiarietà ed è altresì condizionato al raggiungimento dell'unanimità dei consensi al Consiglio, necessaria per tutte le determinazioni di natura fiscale concernenti la pianificazione del territorio, la destinazione dei suoli, la gestione quantitativa delle risorse idriche.

Il quadro normativo europeo che definisce l'ambito di intervento del c.d. *Green Deal* e, limitatamente al ruolo delle banche, del c.d. *Green Fin*, è rappresentato principalmente da **atti e dichiarazioni di indirizzo politico** (cioè da strumenti di *soft law*) e, in maniera ben più circoscritta, da **atti regolamentari e direttive**. Tutto ciò se da un lato ha il pregio di indirizzare il dibattito culturale, favorendo il moltiplicarsi di iniziative pubbliche sul tema *green* e mobilitando l'opinione pubblica, dall'altro presenta il *vulnus* della scarsa coerenza ed esigibilità giuridica delle dichiarazioni di principio. Lo assevera la stessa Commissione europea, che ha anche nel 2022 affermato che le politiche messe in atto finora non sono sufficienti al raggiungimento degli obiettivi di contrasto al cambiamento climatico ⁽¹¹⁾. Persino quando il legislatore europeo interviene con gli strumenti più *hard*, come i regolamenti, lo fa utilizzando norme dotate di limitata *vis compulsiva*, tendendo piuttosto a definire, per Stati e imprese, linee comportamentali anziché introdurre prescrizioni e divieti. In pratica si assiste ad una sorta di istituzionalizzazione di principi guida, quale parte integrante della *governance*, per la definizione di nuove politiche d'impresa, tra cui trasparenza, responsabilità, partecipazione pubblica e *accountability*. La filosofia che ispira tali iniziative legislative è quella del c.d. "approccio al rischio", con l'obiettivo di definire tempi di intervento e "modelli di rischio", attraverso i quali misurare le responsabilità connesse alla potenziale inadempienza da parte dei destinatari delle norme. In pratica, direttive e regolamenti assurgono soprattutto al ruolo di *leggi-obiettivo*. Soltanto in minima, quasi

⁽¹¹⁾ EU Climate Action Progress Report 2022. *Accelerating the transition to climate neutrality for Europe's security and prosperity*.

residuale parte, le norme prodotte dall'Unione europea disciplinano in modo diretto anche i diritti dei cittadini, in quanto tali esigibili in tutto il perimetro dell'Unione e verso chiunque (imprese, istituzioni pubbliche, Stati dell'Unione e UE). Hanno tale impatto diretto, ad esempio, il **regolamento europeo 679/2016** sulla protezione dei dati (detto anche GDPR), che disciplina il diritto del cittadino alla *privacy*, diritto pure implicato nel *Green Deal* e nel *Green Fin*) e, inoltre, alcune specifiche norme del recentissimo **regolamento europeo 1689/2024** sull'intelligenza artificiale (detto anche IA Act), che introduce veri e propri divieti, in corrispondenza dei definiti «rischi inaccettabili». Ma procediamo con ordine nella nostra breve rassegna dei più significativi interventi di *hard law*.

Il substrato giuridico del *Green Deal* è un **trattato internazionale** del dicembre 2015, stipulato tra gli Stati membri della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), che ha per obiettivo la riduzione di emissione di gas serra. Tale prima intesa universale è pertanto il più significativo fondamento giuridico dell'attuale sistema di regole, costituenti tecnicamente un “vincolo” tra e per gli Stati aderenti: esso rappresenta dunque non una semplice dichiarazione di intenti, ma una prima limitazione di sovranità, in tema di governo dei cambiamenti climatici, accettata dai Paesi sottoscrittori e ad esso danti causa. Il trattato, documento giuridicamente vincolante, è generalmente denominato **Accordo di Parigi**. Il contenuto dell'accordo è stato negoziato dai rappresentanti di 196 Stati alla XXI Conferenza delle Parti dell'UNFCCC ed è stato tecnicamente ratificato da parte degli Stati membri dell'Unione europea. A sua volta, anche l'UE, intesa come distinto ed autonomo soggetto giuridico *superiorem non recognoscens*, è formalmente parte dell'Accordo di Parigi e beneficia conseguentemente dello status di *regional economic integration organization*.

Detto trattato si configura, insomma, come una sorta di “legge-quadro” mondiale, destinata a produrre effetti mediante una doverosa e coerente implementazione, cui gli Organismi aderenti si impegnano mediante leggi attuative ai vari livelli. Se obiettivo generale e a lungo termine del trattato è di mantenere l'aumento medio della temperatura mondiale ben al di sotto di 2°C rispetto ai livelli preindustriali, e di proseguire gli sforzi per circoscriverlo a 1,5°C al fine di evitare le conseguenze catastrofiche del cambiamento climatico, l'Unione europea, quale parte firmataria, ha deciso a sua volta di porsi ulteriori e più sfidanti obiettivi, da raggiungere entro il 2030 ⁽¹²⁾. Alcune

⁽¹²⁾ La distinzione tra Unione europea quale parte dell'Accordo di Parigi e singolo Stato membro dell'Unione quale parte ratificante dello stesso è utile a comprendere che ciascuno Stato UE è tenuto al rispetto dell'Accordo di Parigi, *iure proprio*, e inoltre, in quanto

risoluzioni del Parlamento europeo intendevano promuovere, infatti, un quadro regolamentare cogente per gli Stati membri, che impegnasse ad azioni sincroniche ed efficaci, oggetto di monitoraggio e di verifica.

Il *Green Deal* europeo è un insieme di linee adottate dall'Unione europea nel 2021, definito come «un pacchetto di iniziative strategiche che mira ad avviare l'UE sulla strada di una transizione verde, con l'obiettivo ultimo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050».

Sotto il profilo strettamente giuridico, la *hard law* europea sul *Green Deal* non può essere considerata un sistema normativo derivato, né uno *spin-off* del trattato chiamato accordo di Parigi. L'Unione europea ha infatti, in quanto ordinamento giuridico, una propria funzione *nomopoietica*. Essa non è emanazione del diritto internazionale, ma soggetto sovrano, che (filosoficamente, con Fichte) “pone sé stesso” e persegue i suoi propri obiettivi ricorrendo agli strumenti del diritto. La funzione di creazione del diritto è esercitata con tratti originali, coerenti con la logica ispiratrice (e le implicite contraddizioni) dell'Unione europea, poiché, lo ricordiamo, essa storicamente nasce prima come spazio di azione economica comune e poi come ambito di azione politica comune; ha carattere sovranazionale rispetto agli Stati membri che la compongono, e un ordinamento *sui generis*: integrato nel diritto interno dei medesimi, ma dotato di una propria e distinta soggettività sovrana.

Il tema del rapporto tra Accordo di Parigi (trattato internazionale mondiale) e regolamenti comunitari evidenzia, dunque, le difficoltà di inquadrare il diritto dell'UE nel sistema giuridico complessivo e di tracciarne i limiti rispetto agli altri ordinamenti. Si devono, tuttavia, escludere a priori due tentativi di classificazione: non si può concepire il diritto dell'UE come un semplice coacervo di accordi fra Stati, né come parte o appendice dei sistemi giuridici nazionali.

Occorre tuttavia spostare l'attenzione dal pur affascinante tema di teoria generale del diritto alla specifica disciplina regolamentare comunitaria del *Green Deal*, per evidenziarne alcuni aspetti-chiave e per comprendere anche, successivamente, le ragioni, i limiti e le prospettive della normativa di *Green Finance*.

componente dell'UE, al rispetto degli ulteriori impegni definiti dalle istituzioni comunitarie nel quadro degli impegni globali.

3. Il “puzzle” *Green Deal*

3.1. Il regolamento 2018/1999 sulla Governance dell’Unione dell’Energia

Al fine di creare una **cornice comunitaria cogente** per un’efficace azione a beneficio del clima, l’Unione europea ha utilizzato lo strumento normativo più forte di cui il suo sistema di fonti giuridiche dispone, nell’ambito del c.d. “diritto derivato” ⁽¹³⁾: il regolamento. Il primo, significativo e risalente atto legislativo di tale portata è il **regolamento 2018/1999 sulla Governance dell’Unione dell’Energia**, che è cronologicamente antecedente al *Green Deal*. In quanto esempio di fonte (derivata) regolamentare, esso possiede tre caratteri distintivi: la portata generale, l’integrale obbligatorietà e la diretta applicabilità. La generalità implica che il regolamento si applichi a ciascuno Stato membro ⁽¹⁴⁾. L’integrale obbligatorietà differenzia il regolamento rispetto alla direttiva, che ha invece un’obbligatorietà limitata al solo risultato/obiettivo prefissato, demandando ai singoli Stati la scelta delle modalità di raggiungimento dello stesso. La terza caratteristica è la sua diretta applicabilità negli Stati membri dell’Unione, senza alcuna mediazione legislativa. Il regolamento costituisce, insomma, vincoli giuridici univoci ed omogenei per tutti i soggetti (cittadini, imprese, istituzioni e Stati membri). La domanda che ne consegue è: quali effetti giuridici ulteriori e diversi sono previsti dal regolamento 2018/1999 rispetto ai meri obblighi di programmazione e di governance a carico degli Stati membri, tali da giustificare l’impiego della maggiore forza normativa regolamentare? in che modo tali effetti riguardano anche, direttamente, i cittadini dell’Unione? La risposta è nel valore del bene-ambiente e del bene-salute, che appartengono al manipolo dei diritti fondamentali di cittadinanza. Si tratta di diritti riconosciuti dapprima nella formulazione dell’articolo 35 della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea e, più recentemente nell’articolo 168 del TFUE. Sotto tale chiave ermeneutica, la funzione regolamentare non è affatto eccedentaria e risulta ben spesa rispetto alla

⁽¹³⁾ Viene definito “diritto primario” il sistema normativo costituito dai trattati istitutivi dell’Unione: il TUE, il TFUE e il trattato sulla Comunità europea dell’energia atomica (Euratom). Tali trattati, comprensivi delle relative modifiche e protocolli e della Carta dei diritti fondamentali, stabiliscono la ripartizione delle competenze tra l’Unione e gli Stati membri dell’Unione, definendo pertanto i poteri delle istituzioni dell’Unione. Il sistema del c.d. “diritto derivato” comprende, ai sensi dell’art. 288 TFUE, regolamenti, direttive, decisioni, pareri e raccomandazioni (dotati evidentemente di diversa forza e portata giuridica).

⁽¹⁴⁾ Viene tuttavia formalmente riconosciuta la possibilità alle istituzioni europee di emanare regolamenti riguardanti un solo Stato dell’UE o comunque applicabili a una porzione territoriale dell’UE, a patto che ciò non porti a discriminazione fondata sulla nazionalità dei soggetti interessati.

ratio legis, in quanto viene ricollegata allo status di cittadino europeo una aspettativa, giuridicamente tutelata, al rispetto dei programmi di azione statale, quale garanzia sussidiaria di tutela comunitaria del diritto all'ambiente e alla salute. La *materia circa quam* dell'azione regolamentare, ovvero la tutela del bene-salute, minacciato dai cambiamenti climatici, si traduce in un'azione di legiferazione europea sulla governance climatica, costituendo un insieme di principi, regole e procedure che riguardano la gestione e il governo di tale emergenza mediante la distribuzione di responsabilità tra Stati e Unione, con il fine di raggiungere, insieme, gli obiettivi di neutralità climatica.

Per una governance sul clima occorrono: a) principi-guida giuridicamente vincolanti, quale parte integrante del sistema di vincoli tra Stati e Unione, tra cui trasparenza, responsabilità, partecipazione pubblica e *accountability*; b) strumenti normativi cogenti e di dettaglio, per definire un quadro di politiche coerenti con gli obiettivi climatici (internazionali, europei e nazionali); c) esigibilità reciproca e trasparenza di tali strumenti anche nel rapporto pubblico-privato; d) presidio del rispetto delle regole da parte delle autorità di vigilanza nazionali.

Il regolamento 2018/1999 traduce *jure proprio* in normativa vincolante per gli Stati membri alcune delle previsioni dell'Accordo di Parigi e definisce altresì gli strumenti di pianificazione delle politiche nazionali e i meccanismi per il loro monitoraggio. Tali strumenti sono (articolo 3) i Piani nazionali integrati per energia e clima (PNIEC) e (articolo 17) le Strategie nazionali di lungo termine (*Long Term Strategies*, LTS); per entrambi, gli Stati membri sono titolari del dovere di azione, sia *in faciendo* sia *in omittendo*, e delle connesse responsabilità.

I PNIEC hanno la funzione di implementare gli strumenti legislativi, in tema di energia e clima, per il raggiungimento degli obiettivi europei di decarbonizzazione nel breve-medio periodo. Essi coprono un periodo di dieci anni e vengono aggiornati ogni cinque anni, salvo che vengano fornite le ragioni giustificative del mancato aggiornamento. Gli Stati membri sono tenuti a presentare alla Commissione europea le proposte di aggiornamento. Le LTS, quali strumenti programmatici di lungo termine, perseguono gli obiettivi di decarbonizzazione al 2050.

L'Unione dell'energia si struttura intorno a cinque dimensioni tra loro interdipendenti, ovvero: 1) decarbonizzazione, che comprende lo sviluppo delle fonti rinnovabili; 2) efficienza energetica, che garantisce la riduzione della dipendenza dalle importazioni energetiche, la diminuzione delle emissioni e la crescita dell'occupazione; 3) sicurezza energetica, anche del sistema elettrico; 4) mercato interno dell'energia; 5) ricerca, innovazione, competitività.

Il regolamento stabilisce che il meccanismo di governance sulle cinque dimensioni dell'Unione dell'energia «è basato sulle strategie a lungo termine, sui piani nazionali integrati per l'energia e il clima che coprono periodi di dieci anni a partire dal decennio 2021-2030, sulle corrispondenti relazioni intermedie nazionali integrate sull'energia e il clima trasmesse dagli Stati membri e sulle modalità integrate di monitoraggio della Commissione. (Esso) garantisce al pubblico effettive opportunità di partecipare alla preparazione di tali piani nazionali e di tali strategie a lungo termine. Esso comprende un processo strutturato, trasparente e iterativo tra la Commissione e gli Stati membri volto alla messa a punto e alla successiva attuazione dei piani nazionali integrati per l'energia e il clima, anche per quanto riguarda la cooperazione regionale, e la corrispondente azione della Commissione» (art 1.1).

I Piani devono contenere una descrizione dei contributi nazionali agli obiettivi dell'Unione dell'energia, delle politiche e misure adottate, nonché degli investimenti necessari. Includono una *valutazione d'impatto* delle politiche e delle misure previste per conseguire gli obiettivi pianificati e una *valutazione di coerenza* con l'obiettivo della neutralità climatica dell'Unione, ai sensi del regolamento (UE) 2021/1119, e con gli obiettivi a lungo termine di riduzione delle emissioni di gas serra definiti dall'accordo di Parigi.

I Piani e le proposte ivi contenute sono oggetto di *valutazione di efficacia* sinergica da parte della Commissione, che può formulare «raccomandazioni specifiche» agli Stati membri i cui contributi siano ritenuti insufficienti, ai sensi dell'articolo 9, par. 2, «al più tardi sei mesi prima della scadenza del termine per la presentazione di tali piani nazionali integrati per l'energia e il clima».

Dietro il velo della tempestività di intervento si cela il principale *vulnus* dell'intero impianto regolamentare europeo: l'inadeguatezza dello strumento correttivo. Come il gigante dai piedi d'argilla descritto nel sogno biblico del re Nabucodonosor, lo strumento delle raccomandazioni appare infatti estremamente fragile, troppo debole e sostanzialmente inadatto (in quanto privo di apparato cogente e sanzionatorio) a garantire il raggiungimento degli imponenti obiettivi climatici ed energetici, anche in relazione agli impegni assunti dall'Unione a livello internazionale. Ciò è asseverato dal successivo paragrafo 3, che sancisce una sorta di vaga sanzione reputazionale per lo Stato inottemperante: «nel suo piano nazionale integrato per l'energia e il clima ciascuno Stato membro tiene in debita considerazione le raccomandazioni della Commissione. Se lo Stato membro interessato decide di non dare seguito a una raccomandazione o a una parte considerevole della stessa, tale Stato membro motiva la propria decisione e pubblica la propria motivazione».

L'articolo 34 del regolamento costituisce una sorta di norma di chiusura del sistema dei controlli, sancendo più compiutamente il funzionamento e gli

effetti reputazionali delle raccomandazioni della Commissione agli Stati membri: «laddove opportuno, la Commissione rivolge raccomandazioni agli Stati membri affinché conseguano gli obiettivi dell'Unione dell'energia. La Commissione mette immediatamente tali raccomandazioni a disposizione del pubblico. [...] Si applicano i seguenti principi: a) lo Stato membro interessato tiene in debita considerazione la raccomandazione in uno spirito di solidarietà tra Stati membri e Unione e tra gli Stati membri; b) nella relazione intermedia nazionale integrata per l'energia e il clima, elaborata nell'anno successivo a quello in cui è stata formulata la raccomandazione, lo Stato membro precisa in che modo ha tenuto in debita considerazione la raccomandazione. Se lo Stato membro interessato decide di non dare seguito a una raccomandazione o a una parte considerevole della stessa, tale Stato membro motiva la propria decisione; c) le raccomandazioni dovrebbero essere complementari alle ultime raccomandazioni specifiche per paese formulate nel contesto del semestre europeo».

Il regolamento delega inoltre agli Stati membri la responsabilità di informare i cittadini e di offrire tempestive ed effettive opportunità di partecipazione e di proposta per la definizione del Piano. Le osservazioni derivate dalle consultazioni devono essere allegate ai Piani trasmessi alla Commissione (art 10). Si può desumere che l'aspettativa giuridica dei cittadini al rispetto degli impegni di governance climatica ed energetica si traduca in un vero **diritto di informazione e di partecipazione** (in quanto sancito da una fonte giuridica ad applicazione diretta e generale); d'altro canto, esso appare circoscritto, senza cioè implicare un diritto individuale e sostanziale ad uno standard di salute correlato all'ambiente. È, questo, un punto delicato e controverso, la cui soluzione in chiave ermeneutica può essere desunta dai considerando 28, 29 e 30 del regolamento stesso ⁽¹⁵⁾. Il diritto di accesso, le consultazioni

⁽¹⁵⁾ «(28) L'attuazione delle politiche e delle misure inerenti al settore dell'energia e del clima incide sull'ambiente. È pertanto opportuno che gli Stati membri procurino ai cittadini tempestive ed efficaci opportunità di partecipazione e consultazione per la preparazione dei piani nazionali integrati per l'energia e il clima in conformità, se del caso, con le disposizioni della direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e della Convenzione della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Europa (UNECE) sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale ("convenzione di Århus"), del 25 giugno 1998. Gli Stati membri dovrebbero inoltre garantire il coinvolgimento delle parti sociali nell'elaborazione dei piani nazionali integrati per l'energia e il clima e mirare a limitare la complessità amministrativa quando ottemperano ai loro obblighi relativi alla consultazione pubblica. (29) Nello svolgimento delle consultazioni pubbliche, e in linea con la Convenzione di Århus, gli Stati membri dovrebbero prefiggersi di garantire una pari partecipazione, l'informazione del pubblico mediante pubblici avvisi o altri mezzi adeguati, come i media elettronici, la possibilità che il pubblico possa accedere a tutti i documenti pertinenti e la messa in atto di modalità pratiche connesse alla

pubbliche e il dialogo multilivello permanente dovrebbero coinvolgere anche tutte le «altre parti interessate per discutere le varie opzioni possibili per le politiche in materia di energia e di clima» (*sub* 30), legittimando in tal senso anche i corpi intermedi e le associazioni di rappresentanza dei lavoratori. I sindacati, come si vedrà nei paragrafi successivi, possono giocare un ruolo decisivo nello sviluppo e nella attuazione dei piani, con specifico riferimento alle misure di *Green Finance*, soprattutto garantendo una partecipazione critica all'organizzazione interna del modello di servizio delle imprese bancarie e finanziarie.

L'art 17 del regolamento disciplina il monitoraggio del PNIEC e, in particolare, le Relazioni intermedie nazionali integrate su energia e clima, che devono essere comunicate da ogni Stato membro alla Commissione e contengono lo stato di attuazione del PNIEC su tutte le dimensioni dell'Unione dell'energia. Quanto alle c.d. *long term strategies*, o LTS, al fine di conseguire gli obiettivi europei di decarbonizzazione al 2050, il regolamento riproduce le previsioni dell'Accordo di Parigi, declinando ulteriormente dettagli e scadenze interne all'Unione per darne attuazione. Le LTS, da comunicare ogni dieci anni alla Commissione europea, hanno una traiettoria di impegno trentennale e dettagliano il totale di emissioni di gas effetto serra e di assorbimenti, le riduzioni delle emissioni e assorbimenti settoriali, gli investimenti a lungo termine per una transizione economica a basse emissioni e una stima degli effetti socio-economici, in coerenza con i Piani nazionali energia e clima. Come per i PNIEC, sono richiesti aggiornamenti, quando necessari, ogni 5 anni e la Commissione valuta le LTS considerando la loro idoneità al raggiungimento degli obiettivi complessivi dell'Unione.

In sede di analisi critica, l'impatto complessivo del regolamento 2018/1999 sulla governance dell'Unione dell'Energia è, ad avviso di chi scrive, insoddisfacente, e non solo per l'insufficienza degli strumenti di cogenza preventiva a disposizione della Commissione. Rispetto a quanto detto per la valutazione dei Piani, l'esito delle valutazioni delle Strategie da parte della stessa Commissione è, infatti, privo di impatto seppur potenziale, dal momento che, ai sensi dell'articolo 15.9, «la Commissione valuta se le strategie nazionali a lungo termine sono idonee a conseguire collettivamente gli obiettivi e i traguardi

partecipazione del pubblico. (30) Ciascuno Stato membro dovrebbe istituire un dialogo multilivello permanente sull'energia che riunisca autorità locali, organizzazioni della società civile, la comunità imprenditoriale, investitori e altre parti interessate per discutere le varie opzioni possibili per le politiche in materia di energia e di clima. Il piano nazionale integrato per l'energia e il clima dello Stato membro nonché la sua strategia a lungo termine dovrebbero poter essere discussi nel quadro di tale dialogo. Tale dialogo può avere luogo attraverso una qualsiasi struttura nazionale, come un sito internet, una piattaforma di consultazione pubblica o un altro strumento interattivo di comunicazione».

dell'Unione dell'energia», ma poi, quando si tratta di intervenire con strumenti correttivi, essa si limita a fornire non meglio definite «informazioni su eventuali divari collettivi restanti».

Insomma: è debole il meccanismo di monitoraggio, così come lo schema di dialogo e consultazione multilivello; mancano meccanismi di riscontro e di feedback fra PNIEC e LTS, così come strumenti di coerenza legati al potere di intervento della Commissione e, ancor più, difettano garanzie di omogeneizzazione normativa.

3.2. Il regolamento 2021/1119 o legge europea sul clima

Già il 28 novembre 2019 (dunque in vigore del regolamento 2018/1999), il Parlamento adottò una risoluzione contenente la richiesta di fissare la neutralità climatica entro il 2050 e di aumentare al 55% gli obiettivi di riduzione delle emissioni entro il 2030. Si trattava di passare da una legge sulla governance (cioè sui modi della transizione) ad una legge sul clima (cioè sulla sostanza delle trasformazioni da realizzare). Questo passaggio non è solo concettuale, ma si traduce in una intensificazione degli impegni assunti a livello legislativo europeo, rispetto a quelli derivanti dall'Accordo di Parigi. Mentre quest'ultimo si limita a postulare azioni volte alla mitigazione del cambiamento climatico e dei suoi impatti, il *Green Deal* europeo introduce un obiettivo ben più impegnativo sotto il profilo sostanziale: il totale assorbimento delle emissioni di gas ad effetto serra. L'impegno politico si traduce, nei successivi due anni, nella promulgazione della legge europea sul Clima: il **regolamento (UE) 2021/1119 del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 giugno 2021**, che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica. Insieme a tale obiettivo primario del *Green Deal* europeo, da raggiungere entro il 2050 e da superare, successivamente, conseguendo emissioni negative, l'Unione europea introduce il predetto obiettivo intermedio: «una riduzione interna netta delle emissioni di gas a effetto serra (emissioni al netto degli assorbimenti) di almeno il 55 % rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030» (articolo 4.1).

Il nuovo regolamento «istituisce un quadro per la riduzione irreversibile e graduale delle emissioni antropogeniche di gas a effetto serra dalle fonti e l'aumento degli assorbimenti dai pozzi regolamentati nel diritto dell'Unione» e comporta modifiche al quadro giuridico previgente. In particolare, esso modifica il **regolamento (CE) n. 401/2009** del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009, che aveva istituito l'Agenzia europea sull'ambiente e la Rete europea di informazione e di osservazione in materia ambientale, entrambe dotate della funzione di fornire all'Unione europea, agli Stati aderenti

e al pubblico informazioni riguardanti lo stato dell'ambiente (qualità dell'aria e delle acque, emissioni e utilizzo del suolo), oltre a supporto tecnico e scientifico per azioni di protezione ambientale. Detto regolamento viene novellato con l'introduzione del nuovo articolo 10-bis, che istituisce e disciplina il funzionamento di un comitato scientifico europeo sui cambiamenti climatici, di natura consultiva. È composto da 15 esperti scientifici, eletti dal Consiglio di amministrazione, con un mandato avente durata di quattro anni, che offrono garanzie di professionalità riconosciuta nel contesto internazionale e di indipendenza, anche legata alla nazionalità ⁽¹⁶⁾. La carica elettiva di membro del comitato è esercitata infatti *a titolo personale* e in completa indipendenza rispetto sia agli Stati membri che alle istituzioni europee. Il comitato scientifico opera in maniera autonoma, ma integra il lavoro dell'Agenzia europea sull'ambiente.

La nuova legge europea sul clima modifica anche sensibilmente il **regolamento (UE) 2018/1999** sulla governance dell'emergenza climatica, soprattutto con l'obiettivo di funzionalizzare gli interventi previsti da detto regolamento al nuovo e diverso obiettivo di raggiungimento della neutralità climatica dell'Unione entro il 2050.

Il primo paragrafo dell'articolo 1, che sanciva misure per ridurre le emissioni di gas serra in conformità all'Accordo di Parigi, viene novellato mediante una nuova formulazione, che introduce il menzionato obiettivo intermedio; ma vengono similmente aggiornati gli obiettivi climatici nell'articolo 3.2, nell'articolo 8.2, e nell'articolo 11, *Dialogo multilivello sul clima e sull'energia*, in cui è previsto che ogni Stato instauri un dialogo multidisciplinare sul clima e sull'energia, in modo che tutti i portatori di interessi abbiano il modo di partecipare al raggiungimento dell'obiettivo della neutralità climatica. All'articolo 15 il paragrafo 1 stabilisce che, entro il 1° gennaio 2029 e successivamente ogni 10 anni, ciascun Paese membro invii alla Commissione la propria strategia trentennale concernente il perseguimento dell'obiettivo di neutralità climatica. L'articolo 17 del precedente regolamento *Relazioni intermedie nazionali integrate sull'energia e il clima*, disciplinava le comunicazioni biennali che ogni Stato deve inviare alla Commissione sullo stato di attuazione della propria strategia nazionale in materia climatica ed energetica, attraverso relazioni intermedie nazionali integrate. In base alle modifiche introdotte, le relazioni integrate dovranno comprendere gli avanzamenti compiuti verso la neutralità climatica, i finanziamenti e le politiche da adottare.

In sede di valutazione di impatto relativa alla portata delle modifiche regolamentari sopra commentate, permangono i dubbi e le perplessità legate alla

⁽¹⁶⁾ Il limite massimo è di due per Paese di provenienza. Il mandato è rinnovabile per una sola volta.

scarsa coerenza ed esigibilità delle misure normative introdotte. Al netto della posizione di obiettivi di neutralità climatica, che rappresenta indubbiamente un *quid novi* di assoluto valore e un *plus* rispetto ai principi dell'Accordo di Parigi, rimane debole il meccanismo di monitoraggio, così come lo schema di dialogo e consultazione multilivello, in quanto i meccanismi di riscontro e di feedback fra PNIEC e LTS sono privi di strumenti di coazione e omologazione legati al potere di intervento della Commissione.

Non dissimili sono le osservazioni critiche che riguardano le ulteriori fonti legislative comunitarie in materia di energia ⁽¹⁷⁾.

4. Il “puzzle” *Green Finance*

Green Deal e *Green Finance* rappresentano due facce della stessa medaglia, in quanto la finanza verde è uno strumento per la realizzazione della trasformazione verde. Per ragioni puramente analitiche sceveriamo di seguito i contenuti normativi relativi al ruolo della finanza, per quanto interconnesso al precedente e inscindibile sotto il profilo operativo.

Così come per il *Green Deal*, anche per la disamina normativa in tema di *Green Finance* si intende concentrare l'analisi normativa sui soli strumenti regolamentari, stante la intrinseca bassa incisività delle norme di *soft law*. Pur senza scomodare le c.d. teorie sanzionatorie che, in filosofia del diritto, fanno capo (con diverse prospettive di analisi) a Kelsen e Ross, è evidente che mal si conciliano obiettivi così alti e sfidanti, come il raggiungimento della neutralità

⁽¹⁷⁾ Ulteriori fonti giuridiche comunitarie da richiamare in quanto riconducibili al tema *Green Deal* sono, sinteticamente e senza pretesa di completezza:

- direttiva 2018/2001/UE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (RED II), che fissa al 2030 una quota obiettivo dell'UE di energia da FER sul consumo finale lordo almeno pari al 32%;
- direttiva 2018/2002/UE sull'efficienza energetica, che modifica la direttiva 2012/27/UE e fissa un obiettivo di riduzione dei consumi di energia primaria dell'Unione pari ad almeno il 32,5% al 2030 rispetto allo scenario 2007, al cui raggiungimento tutti gli Stati membri devono concorrere;
- direttiva 2018/844/UE che modifica la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia e la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica (direttiva EPBD – *Energy Performance of Buildings Directive*);
- regolamento 2019/941/UE sulla preparazione ai rischi nel settore dell'energia elettrica;
- regolamento 2019/943/UE, sul mercato interno dell'energia elettrica (testo per rinvio);
- direttiva 2019/944/UE relativa a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica e che modifica la direttiva 2012/27/UE;
- regolamento 2019/942/UE che istituisce un'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia (ACER).

climatica sancita dalla legge europea sul clima, con la struttura di norme c.d. “imperfette”, perché prive di sanzione giuridica, quali ad esempio le proposte legislative sull’energia e sul clima avanzate il 14 luglio 2021 dalla Commissione europea, che ha adottato il pacchetto denominato *Fit for 55*.

Se il quadro normativo europeo di *hard law* in materia di *Green Deal* appare armonico, almeno nei principi e nei programmi, ma sfilacciato e debole in termini di sistema di vincoli e di sanzioni tese a garantire l’efficacia delle norme regolamentari, la materia della *Green Finance*, che nel contesto di transizione verde si inserisce, presenta un grado di efficacia normativa complessiva ancora inferiore. La normativa è infatti meno chiara già nella definizione degli obiettivi, che dovrebbero definire principi e standard regolamentari indiscutibili e univoci per favorire e finanziare la trasformazione verde delle imprese; ciò accade già in via di definizione dei principi, cioè prima ancora di disciplinare mezzi e strumenti giuridici atti ad indurre comportamenti coerenti con gli obiettivi del legislatore comunitario.

Il quadro normativo si determina progressivamente e per tappe, che prendono le mosse dal regolamento (UE) 2020/852 del 18 giugno 2020 sulla tassonomia della finanza sostenibile, passando per il regolamento (UE) 2021/241 del 12 febbraio 2021 che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza e per il regolamento (UE) 2021/1056 del 24 giugno 2021, che istituisce il Fondo per una transizione giusta.

4.1. Il regolamento 2020/852 sulla tassonomia della finanza sostenibile e gli atti collegati

Il **regolamento 2020/852** definisce un sistema di classificazione basato su un elenco di attività economiche, indicate come sostenibili dal punto di vista ambientale, ed è finalizzato a determinare le condizioni per incentivare gli investimenti a ciò dedicati. Il regolamento si applica: a) alle misure adottate dagli Stati membri o dall’Unione che stabiliscono requisiti per i partecipanti ai mercati finanziari o gli emittenti in relazione a prodotti finanziari o obbligazioni societarie sostenibili dal punto di vista ambientale; b) ai partecipanti ai mercati finanziari che mettono a disposizione prodotti finanziari; c) alle imprese soggette all’obbligo di pubblicare una dichiarazione di carattere non finanziario o una dichiarazione consolidata (articolo 1).

Con il regolamento sulla tassonomia, l’Unione europea si propone «il riorientamento dei flussi di capitali verso investimenti sostenibili finalizzato al raggiungimento di una crescita sostenibile e inclusiva» (considerando 6), mediante «una maggiore partecipazione del settore privato al finanziamento delle spese legate all’ambiente e al clima» (considerando 8), nonché il contrasto

della pratica del *greenwashing*, che consiste «nell'ottenere un vantaggio sulla concorrenza in modo sleale commercializzando un prodotto finanziario come ecocompatibile quando in realtà gli standard ambientali di base non sono soddisfatti» (considerando 11).

Per la verità, un'azione, sia pure indiretta, di contrasto a tale pratica sleale e di indirizzo verso comportamenti virtuosi è deducibile dall'articolo 8, *Trasparenza delle imprese nelle dichiarazioni di carattere non finanziario*. La norma in questione intensifica infatti gli obblighi di coerenza e di trasparenza delle imprese, anticipando in ciò alcuni dei contenuti della direttiva sulla *due diligence*. Essa norma pone in relazione la rendicontazione non finanziaria, di per sé obbligatoria, con le informazioni concernenti le attività ecosostenibili di cui al regolamento: «Qualsiasi impresa soggetta all'obbligo di pubblicare informazioni di carattere non finanziario ai sensi dell'articolo 19 bis o dell'articolo 29 bis della direttiva 2013/34/UE include, nella dichiarazione di carattere non finanziario o nella dichiarazione consolidata di carattere non finanziario, informazioni su come e in che misura le attività dell'impresa sono associate ad attività economiche considerate ecosostenibili».

Ai fini della determinazione dell'ecosostenibilità di una data attività economica, il regolamento sulla tassonomia stabilisce gli obiettivi ambientali che devono essere perseguiti dai destinatari della nuova disciplina e ai quali non deve essere arrecato un danno significativo.

I sei obiettivi ambientali sono elencati nell'articolo 9:

1. mitigazione dei cambiamenti climatici;
2. adattamento ai cambiamenti climatici;
3. uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine;
4. transizione verso un'economia circolare;
5. prevenzione e riduzione dell'inquinamento;
6. protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

Inoltre, il regolamento considera come ecosostenibile l'attività economica se essa contribuisce in modo sostanziale al raggiungimento di uno o più degli indicati obiettivi ambientali e se «non arreca un danno significativo» a nessun altro obiettivo ambientale (articolo 3).

All'articolo 10.3 il regolamento attribuisce delega alla Commissione per fissare i criteri di vaglio tecnico per determinare a quali condizioni una determinata attività economica contribuisca in modo sostanziale alla mitigazione dei cambiamenti climatici, o al contrario arrechi un danno significativo. La Commissione dovrebbe determinare criteri di adeguatezza del vaglio tecnico delle attività, utilizzando allo scopo la prevista «piattaforma sulla finanza sostenibile», coinvolgendo «tra gli esperti del settore privato [...] i rappresentanti dei partecipanti ai mercati finanziari e non finanziari e dei settori economici, [...]

esperti che rappresentino la società civile, compresi esperti con competenze nel settore ambientale, sociale, del lavoro e della governance» (considerando 50, con formula ripresa all'articolo 20 del regolamento). Riteniamo a buon titolo che tra queste figure debbano rientrare, sebbene non espressamente richiamati, **anche rappresentanti sindacali provenienti dal settore bancario e finanziario**, in quanto la conoscenza diretta dell'attività professionale e di consulenza finanziaria offre l'occasione di raccogliere un punto di vista diverso da quello delle imprese, e di esprimere un punto di incontro delle esigenze del lavoro con le esigenze di miglior tutela della clientela.

L'**adattamento ai cambiamenti climatici** è definito dal regolamento sulla tassonomia come «il processo di adeguamento ai cambiamenti climatici attuali e previsti e ai loro effetti» (articolo 2). Per l'articolo 11 è considerato contributo coerente con la normativa il comportamento d'impresa che: a) comprenda soluzioni di adattamento che riducono in modo sostanziale il rischio di effetti negativi del clima attuale e futuro sull'attività economica, senza accrescere il rischio di effetti negativi sulle persone, sulla natura o sugli attivi; o b) fornisca soluzioni di adattamento che contribuiscono in modo sostanziale a prevenire o ridurre il rischio di effetti negativi del clima attuale e futuro sulle persone, sulla natura o sugli attivi, senza accrescere il rischio di effetti negativi sulle altre persone, sulla natura o sugli attivi. Anche per l'adattamento ai cambiamenti climatici il regolamento prevede una delega in favore della Commissione per fissare i criteri di vaglio tecnico.

In sede di valutazione d'impatto e di efficacia, il regolamento non sfugge alla generale considerazione critica che accompagna l'intero quadro normativo europeo: le norme difettano di apparato sanzionatorio adeguato, proporzionato e dissuasivo rispetto a comportamenti d'impresa opportunistici. All'articolo 22 (*Misure e sanzioni*) la normazione della materia sanzionatoria è affidata alla prudente valutazione degli Stati membri, il che è in contraddizione con la *ratio legis* e con la forma stessa del regolamento, che dovrebbe al contrario garantire uniformità di disciplina e univocità di trattamento in tutto il perimetro dell'Unione. Si tratta di un'evidente aporia: da una parte, nel considerando 11 si afferma che «l'assenza di criteri uniformi aumenterebbe quindi i costi e disincentiverebbe significativamente gli operatori economici dall'accedere ai mercati dei capitali transfrontalieri ai fini di investimenti sostenibili», dall'altra all'articolo 22 si sancisce (dopo avere introdotto parametri e criteri di vaglio oggettivi e uniformi) che «gli Stati membri stabiliscono le norme relative alle misure e alle sanzioni da applicare in caso di violazione degli articoli 5, 6 e 7». In pratica, da una parte si stigmatizza il *dumping* normativo che sarebbe reso possibile da legislazioni statuali differenti in materia di trasparenza informativa, e dall'altra lo si rafforza proprio sul cruciale tema

sanzionatorio. «Le misure e le sanzioni previste devono essere effettive, proporzionate e dissuasive», recita l'articolo 22: ma questa è prerogativa del legislatore europeo, non certo del legislatore nazionale.

Una criticità riguarda anche il tema del “riesame”, che l'articolo 26 affida alla Commissione, perché essa pubblichi ogni tre anni una relazione sull'applicazione del regolamento. È prevista infatti solo in sede di riesame la estensione applicativa del regolamento ad «altri obiettivi di sostenibilità, come gli obiettivi sociali». Ad avviso di chi scrive, non esiste transizione verde senza finanza verde, ma non esiste nessuna delle due senza una transizione che sia anche socialmente sostenibile. Nella gestione ragionata dell'emergenza climatica ed ambientale, il contrasto all'esclusione sociale e alle esternalità negative di una transizione verde che non abbia cura delle persone ⁽¹⁸⁾ meriterebbe lo stesso livello di attenzione del contrasto al *greenwashing*.

Il 21 aprile 2021 la Commissione europea ha approvato la **comunicazione** su *Tassonomia dell'UE, comunicazione societaria sulla sostenibilità, preferenze di sostenibilità e doveri fiduciari (COM(2021) 188 final)* e il successivo 4 giugno ha adottato il **regolamento delegato (UE) 2021/2139** che fissa i criteri di vaglio tecnico per la mitigazione dei cambiamenti climatici. Gli allegati I e II del regolamento contengono il lungo elenco dei settori ai quali si applicano detti criteri di vaglio tecnico sotto il profilo della mitigazione (allegato I) e dell'adattamento ai cambiamenti climatici (allegato II). In presenza di attività dotate di tali requisiti tecnici, l'impresa «dovrebbe poter considerare allineati alla tassonomia tanto il fatturato che ne deriva quanto eventuali spese in conto capitale (e specifiche spese operative) connesse all'espansione e al mantenimento dell'attività».

Il 6 luglio 2021, la Commissione europea ha inoltre adottato una nuova strategia di finanza sostenibile (**COM(2021) 390 final**), comprendente misure per incentivare il finanziamento della transizione ecologica, strutturate secondo sei “azioni”:

- 1) ampliare la legislazione sulla finanza sostenibile per facilitare l'accesso al finanziamento della transizione;
- 2) rendere la finanza sostenibile inclusiva nei confronti di PMI e consumatori, tramite strumenti per l'accesso al finanziamento e incentivi;
- 3) rendere il sistema economico e finanziario resiliente ai rischi connessi alla sostenibilità;
- 4) incrementare il contributo del settore finanziario alla sostenibilità;
- 5) garantire l'integrità del sistema finanziario comunitario, monitorandone la transizione ordinata;
- 6) promuovere iniziative internazionali e sostenere i paesi partner dell'UE.

⁽¹⁸⁾ Sul punto, cfr. D. IODICE, *Work-life management e dialogo sociale*, Edizioni Lavoro, 2018. Scaricabile qui: https://www.firstcisl.it/wp-content/uploads/2022/05/eBook_First-Cisl_2018_Work_life_balance_e_dialogo_sociale.pdf.

La Commissione europea ha altresì adottato **l'atto delegato** ⁽¹⁹⁾ che integra l'articolo 8 del regolamento sulla tassonomia: allo scopo di contrastare il *greenwashing*, si impone a società finanziarie e non finanziarie di fornire agli investitori informazioni sulle prestazioni ambientali dei loro attivi e delle loro attività economiche. L'atto delegato specifica il contenuto e la metodologia di presentazione delle informazioni che le grandi società devono comunicare, con riferimento alla quota delle loro attività coerenti con la tassonomia dell'UE.

In forza del nuovo dispositivo, i soggetti che offrono prodotti finanziari, inclusi i fondi pensione, sono pertanto tenuti a fornire informazioni sulla conformità alla tassonomia, con obblighi diversi a seconda del tipo di indicazione sulla sostenibilità che accompagna il prodotto.

Le aziende quotate con oltre 500 dipendenti, banche e assicurazioni, già destinatarie della direttiva 2014/95 per la rendicontazione delle informazioni non finanziarie (*Non-Financial Reporting Directive-NFRD*), sono vincolate ad integrare le informazioni sulle loro attività con riferimento alla tassonomia. Si tratta di misure appositamente modellate sul sistema finanziario, che operano in sinergia con l'attività della Banca centrale europea, che dal gennaio del 2021 ha iniziato ad accettare come garanzia a fronte dei prestiti erogati i c.d. *sustainability-linked bonds*, cioè obbligazioni con cedole legate a *performance* di sostenibilità ambientale, per le quali a maggiori risultati a favore dell'ambiente, corrisponde un minore importo delle cedole pagate (e viceversa).

L'8 luglio 2021 il Consiglio direttivo della predetta Banca centrale europea ha inoltre approvato un indirizzo diretto ad incorporare i cambiamenti climatici nelle operazioni di politica monetaria in tema di informativa, valutazione del rischio, quadro delle garanzie e acquisti di attività, allo scopo di favorire l'attuazione della *disclosure* e rendicontazione sociale di sostenibilità ambientale.

4.2. Il regolamento 2021/241 sulla ripresa e resilienza.

Il **regolamento dispositivo (UE) 2021/241** del 10 febbraio 2021 «istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza» e contiene le norme utili per la compilazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza (PNRR), di competenza dei singoli Stati membri, per la distribuzione di 672,5 miliardi di euro. Esso stabilisce che i Piani nazionali di ripresa e resilienza debbano avere come principale pilastro la transizione verde (articolo 3), alla quale deve essere destinato non meno del 37% della dotazione totale del PNRR (articoli 18 e 19).

⁽¹⁹⁾ Regolamento delegato (UE) 2021/2178 della Commissione (6 luglio 2021), che integra il regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio.

Il pilastro della transizione verde, richiama, sia pur solo implicitamente, i citati sei obiettivi ambientali del regolamento sulla tassonomia. Il regolamento infatti finanzia unicamente le misure che rispettano il principio di «non arrecare un danno significativo» ai (noti e citati) sei obiettivi ambientali: in tal modo, esso ha esteso la loro applicazione ben oltre lo steccato della finanza sostenibile (di cui al regolamento tassonomia), rendendo gli stessi i criteri ambientali generali del *Green Deal*. Divengono inoltre obiettivi ambientali della transizione verde dell'Unione europea anche le informazioni sul «contributo del dispositivo agli obiettivi climatici e digitali» che la Commissione europea deve rendere, nel presentare annualmente al Parlamento europeo e al Consiglio la relazione annuale ai sensi dell'articolo 31.

L'efficacia della tassonomia dell'UE dipende ovviamente non solo dalla qualità del tessuto normativo, ma dalla risposta fornita dai suoi destinatari e dal grado di coerenza delle strategie industriali degli operatori economici; non è affatto trascurabile il rischio, anche nell'applicazione della nuova normativa, di continuare a registrare operazioni di *greenwashing*, cioè di puro marketing reputazionale, così come il rischio di trascurare o sottostimare gli aspetti sociali negativi delle trasformazioni produttive verdi, sia con riferimento alla perdita di indotto economico, sia con riferimento all'organizzazione del lavoro digitale e alla possibile riduzione dei livelli occupazionali. L'aumento dei flussi di capitale destinati ad attività ecosostenibili dovrebbe inoltre determinare effetti sociali, ma non è scontato né tantomeno automatico che questi ultimi assumano valore positivo, così come non si può escludere che gli effetti finanziari dell'applicazione della nuova tassonomia determinino, per una strana eterogenesi dei fini, nuove sacche di esclusione economica e sociale. Queste preoccupazioni fondano la ragione degli ulteriori interventi del legislatore comunitario e della necessaria azione delle parti sociali.

4.3. Il regolamento 2021/1056 istitutivo del *Just Transition Fund*

Il 24 giugno 2021 il Parlamento europeo ha approvato il **regolamento (UE) 2021/1056** che istituisce il **Fondo per una transizione giusta** (*Just Transition Fund* – JTF). Si tratta di un fondo per il sostegno alle persone, alle economie e ai territori che risulteranno penalizzati dal processo di transizione verso gli obiettivi 2030 dell'Unione per l'energia e il clima e verso un'economia climaticamente neutra dell'Unione entro il 2050 (articolo 1).

L'obiettivo specifico del regolamento è «consentire alle regioni e alle persone di affrontare gli effetti sociali, occupazionali, economici e ambientali della transizione» verso gli obiettivi 2030 per l'energia e il clima e verso gli obiettivi

2050 per un'economia climaticamente neutra (articolo 2), grazie alla disponibilità di risorse finanziarie ⁽²⁰⁾.

L'articolo 8 del regolamento precisa che il JTF sostiene unicamente le seguenti attività di investimento: a) PMI, tra cui microimprese e start-up, con l'obiettivo della diversificazione, modernizzazione e riconversione economica; b) creazione di nuove imprese, anche mediante incubatori di imprese e servizi di consulenza, che portino alla creazione di nuova occupazione; c) attività di ricerca e innovazione, anche da parte di università e organizzazioni di ricerca pubblici, e trasferimento di tecnologie avanzate; d) trasferimento tecnologico, in sistemi e infrastrutture per l'energia pulita a prezzi accessibili, comprese le tecnologie di stoccaggio dell'energia, e in riduzione delle emissioni di gas a effetto serra; e) energie rinnovabili; f) mobilità locale sostenibile, compresa la decarbonizzazione del settore dei trasporti locali e delle relative infrastrutture; g) ripristino e ammodernamento delle reti di teleriscaldamento e di produzione di calore, mediante impianti alimentati in via esclusiva da fonti rinnovabili; h) digitalizzazione, innovazione digitale e connettività digitale; i) bonifica e decontaminazione di siti dismessi e progetti di ripristino del terreno, progetti di conversione ad altri usi di terreni, tenendo conto del principio "chi inquina paga"; j) potenziamento dell'economia circolare, anche mediante la prevenzione e la riduzione dei rifiuti, l'uso efficiente delle risorse, il riutilizzo, la riparazione e il riciclaggio; k) sviluppo e riconversione delle competenze professionali dei lavoratori e delle persone in cerca di occupazione; l) assistenza nella ricerca di occupazione; m) inclusione attiva delle persone in cerca di occupazione; n) assistenza tecnica; o) altre attività nei settori dell'istruzione e dell'inclusione sociale, comprese le infrastrutture per centri di formazione, strutture per la cura dell'infanzia e l'assistenza agli anziani.

Sono invece espressamente escluse dall'ambito di applicazione del sostegno: a) disattivazione o costruzione di centrali nucleari; b) fabbricazione, trasformazione e commercializzazione del tabacco; c) imprese in difficoltà di cui all'articolo 2, punto 18), del regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione ⁽²¹⁾; d) investimenti legati a produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione, stoccaggio o combustione di combustibili fossili (articolo 9).

⁽²⁰⁾ Per il periodo 2021-2027 esse ammontano a 7 miliardi di euro e sono per step integrabili, a titolo di investimenti a favore dell'occupazione e della crescita (art. 3.2), per ulteriori 10 miliardi di euro per la ripresa e 15,6 milioni di euro per le spese amministrative (art. 4).

⁽²¹⁾ In presenza, cioè, di almeno una delle seguenti circostanze: a) nel caso (generale, e salve le eccezioni indicate in norma per le PMI) di società a responsabilità limitata, qualora abbia perso più della metà del capitale sociale sottoscritto a causa di perdite cumulate; b) nel caso (generale, e salve le eccezioni indicate in norma per le PMI) di società in cui almeno alcuni soci abbiano la responsabilità illimitata per i debiti della società, in caso di perdite superiori alla metà dei fondi propri, quali indicati nei conti della società; c) qualora l'impresa sia oggetto

Lo stesso regolamento prevede, inoltre, che gli Stati membri debbano redigere, insieme alle autorità locali e regionali dei territori interessati, piani territoriali per garantire una transizione giusta (articolo 11).

L'articolo 7 (*Accesso condizionato alle risorse*) prevede, a guisa di sanzione, una riduzione del 50% delle dotazioni annuali «a disposizione per la programmazione e incluso nelle priorità» nei confronti dello Stato membro che non abbia perseguito l'impegno di neutralità climatica dell'Unione entro il 2050.

A guisa di misura premiale, l'articolo 5 (*Meccanismo di ricompensa verde*) prevede l'assegnazione di risorse aggiuntive, determinata sulla base della variazione delle emissioni di gas a effetto serra degli impianti industriali degli Stati membri che hanno conseguito una riduzione delle emissioni ⁽²²⁾.

4.4. La direttiva 2022/2464 (CSRD)

Come si è appena annotato, il carattere qualificante, che costituisce anche il più grande limite dell'intero pacchetto normativo che risponde al titolo di finanza sostenibile o *Green Finance*, consiste nella sua natura di normativa *lato sensu* premiale: essa per definizione non genera obblighi, ma semplici oneri giuridici. A differenza dell'*obbligo*, che scaturisce dall'introduzione di un comando o di un divieto che postula incondizionata ottemperanza alla norma prescrittiva, l'*onere* consiste invece nel comportamento imposto a un soggetto per il conseguimento di un risultato a sé favorevole. In pratica, la scelta di assumere strategie e di compiere azioni “verdi” è lasciata alla valutazione delle imprese che interagiscono con il settore finanziario, mentre il legislatore comunitario si occupa esclusivamente di costruire un quadro regolamentare di riferimento, chiaro ed omogeneo nel perimetro territoriale dell'Unione, per l'applicazione delle misure previste in materia di atti e strategie sostenibili di impresa. Già la precedente direttiva 2014/95 sulle informazioni non finanziarie (NFRD) aveva compiuto un passo in avanti, introducendo obblighi di

di procedura concorsuale per insolvenza o soddisfatti le condizioni previste dal diritto nazionale per l'apertura di tale procedura; d) qualora l'impresa abbia ricevuto un aiuto per il salvataggio e non abbia ancora rimborsato il prestito o revocato la garanzia, o abbia ricevuto un aiuto per la ristrutturazione e sia ancora soggetta a un piano di ristrutturazione; e) nel caso di un'impresa diversa da una PMI, qualora, negli ultimi due anni: il rapporto debito/patrimonio netto contabile dell'impresa sia stato superiore a 7,5; e il quoziente di copertura degli interessi dell'impresa (Ebitda/interessi) sia stato inferiore a 1,0.

⁽²²⁾ «La riduzione delle emissioni di gas a effetto serra conseguita da ciascuno Stato membro è calcolata esprimendo il livello delle emissioni di gas a effetto serra dell'ultimo anno di riferimento quale percentuale rispetto alle emissioni di gas a effetto serra osservate nel 2018; per gli Stati membri che non hanno conseguito una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, tale percentuale è fissata al 100%».

rendicontazione informativa, trasparente e tempestiva. Ma la NFRD non aveva per obiettivo di compulsare le imprese ad assumere comportamenti virtuosi. Sotto tale profilo, il legislatore europeo ha lungamente lavorato per introdurre, successivamente, un quadro normativo che indirizzasse in maniera più decisa le scelte d'impresa. Il 21 aprile 2021 la Commissione europea aveva pubblicato una proposta per la *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD) che, oltre ad ampliare il perimetro delle società soggette a obblighi di rendicontazione non finanziaria a tutte le società quotate su mercati, introduceva un obbligo di informativa più dettagliata e il suo controllo da parte di soggetti esterni, richiedendo inoltre alle imprese destinatarie di digitalizzare le informazioni riportate, al fine di renderle più fruibili. La conseguente **direttiva 2022/2464** del 14 dicembre 2022 revisiona anche il regolamento 2019/2088 sull'informazione sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari (*Sustainable Finance Disclosure Regulation*, SFDR) ⁽²³⁾, rafforzando l'affidabilità e la comparabilità delle informazioni. Entrata in vigore il 5 gennaio 2023, la direttiva impone alle imprese di divulgare informazioni relative a rischi, opportunità, obiettivi e impatti legati alle questioni ambientali, sociali e di governance, con differenti tempistiche: 1) da gennaio 2024, per le grandi imprese, già soggette alla NFRD, che alla data di chiusura del bilancio, anche su base consolidata, superino il numero medio di 500 dipendenti; 2) da gennaio 2025 per le grandi imprese, non ancora soggette alla NFRD, in presenza di dati requisiti ⁽²⁴⁾; 3) da gennaio 2026 per le piccole e medie imprese quotate, ad esclusione delle microimprese ⁽²⁵⁾; 4) da gennaio 2029 per le imprese figlie e succursali con capogruppo extra-UE per le quali la capogruppo abbia

⁽²³⁾ Da marzo 2021 sono diventati operativi gli obblighi di trasparenza sulle politiche adottate per integrare i rischi di sostenibilità, inclusi i rischi climatici, nei processi decisionali di investimento e nella consulenza. SFDR impone inoltre agli operatori finanziari che intendano classificare i propri prodotti come sostenibili l'obbligo di fornire informazioni ancora più dettagliate. L'articolo 6 richiede di dichiarare se i rischi per la sostenibilità siano inclusi nelle loro scelte di investimento e di spiegare ai propri clienti come un evento ambientale, sociale o di governance possa avere un impatto sul valore dell'investimento. Il regolamento individua due tipologie di prodotti finanziari sostenibili: «prodotti finanziari che promuovono caratteristiche ambientali e/o sociali» (descritti all'articolo 8), ossia che promuovono, tra l'altro, caratteristiche ambientali o sociali, o una loro combinazione, a condizione che le imprese nelle quali vengono effettuati gli investimenti rispettino le buone pratiche di governance (c.d. “verde leggero”); «prodotti finanziari che mirano a investimenti sostenibili» (descritti all'articolo 9) (c.d. “verde pesante”, ad esempio *green bond*).

⁽²⁴⁾ Che cioè, alla data di chiusura del bilancio, anche su base consolidata, superino i limiti numerici di almeno due dei tre criteri seguenti: a) totale dello stato patrimoniale: 20.000.000 euro; b) ricavi netti delle vendite e prestazioni: 40.000.000 euro; c) numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio: 250.

⁽²⁵⁾ Le PMI possono scegliere, con adeguata motivazione, di non adempiere fino all'esercizio 2028.

generato in UE ricavi netti superiori a 150 milioni di euro per ciascuno degli ultimi due esercizi consecutivi ⁽²⁶⁾. Le imprese soggette agli obblighi informativi sono tenute a coinvolgere la propria filiera, cioè tutti i partner appartenenti alla c.d. “catena del valore” delle imprese sopra citate: è questo un aspetto di interesse, che anticipa i principi ispiratori della successiva direttiva in tema di *due diligence*.

Le imprese devono pubblicare informazioni necessarie a una comprensione delle modalità con cui i fattori di sostenibilità influenzino lo sviluppo, la *performance* e la posizione commerciale dell'azienda (prospettiva *inside-out*), ma anche a una comprensione dell'impatto delle attività dell'azienda sulla società e sull'ambiente (prospettiva *outside-in*). Il principio relativo viene definito della “doppia materialità”. I principi di rendicontazione di sostenibilità, *European Sustainability Reporting Standard*, predisposti dall'European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG), sono suddivisi in due categorie: ESRS generali (2 trasversali e 10 tematici su ambiente, sociale e governance) e ESRS settoriali. La direttiva introduce altresì, per le società tenute alla sua applicazione, un processo di *limited assurance* della dichiarazione da parte di un organismo indipendente. La sostenibilità oggetto di rendicontazione comprende anche **elementi di interesse sindacale** e delle relazioni industriali, tra cui: **fattori sociali** (pari opportunità, anche retributiva a parità di lavoro, formazione e sviluppo delle competenze, occupazione e inclusione); **condizioni di lavoro** (stabilità occupazionale, salute e sicurezza, salari, dialogo sociale, contrattazione collettiva e coinvolgimento dei dipendenti, equilibrio tra lavoro e vita privata); **fattori di governance e controllo**. Ancorché ciò non sia esplicitato come vincolo normativo, è perfettamente coerente con la *ratio legis* sostenere che le imprese debbano rendicontare tali dati di sostenibilità, che descrivono la qualità e i risultati negoziali delle relazioni industriali, coinvolgendo, anche in chiave validativa, le rappresentanze sindacali che hanno contribuito a determinarli. È questo *humus* di coltura della successiva direttiva detta CSDDD.

⁽²⁶⁾ L'applicazione a queste categorie di imprese è prevista però solamente qualora siano soddisfatti i seguenti requisiti: l'impresa figlia di capogruppo extra-UE deve rispettare i requisiti dimensionali previsti dalla CSRD, oppure la succursale deve aver generato ricavi netti superiori a 40 milioni di euro nell'esercizio precedente.

4.5. *Natura facit saltus* ⁽²⁷⁾: la direttiva 2024/1760 (CSDDD)

Dopo un lungo e difficile *iter* negoziale ⁽²⁸⁾ è stata pubblicata il 25 luglio 2024 la **direttiva (UE) 2024/1760** del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024, relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità, che apporta modifiche alla direttiva (UE) 2019/1937 e al regolamento (UE) 2023/2859. Gli Stati membri dovranno recepire la direttiva entro il 26 luglio 2026.

La direttiva, nota come *Corporate Sustainability Due Diligence Directive* (CSDDD), attualizza l'articolo 191 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) e il principio comunitario del perseguimento della «salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente», congiunto indissolubilmente a quello della «protezione della salute umana». Si tratta di unaendiadi giuridica: non c'è protezione della salute umana senza tutela ambientale, né esiste un principio di tutela ambientale cui possa essere subordinata la protezione sanitaria umana. La normativa del TFUE è fondata «sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio “chi inquina paga”» (articolo 191.2): pragmaticamente, il Trattato prende atto dell'ineludibile impatto ambientale dell'attività economica umana, e afferma un criterio di responsabilità e di imputabilità, affidandone la declinazione, nel perimetro comunitario, alle grandi imprese per tutte le attività che possono generare un impatto ambientale o un impatto sociale. La nuova direttiva specifica il significato di tale principio giuridico, applicandolo non solo ai casi di responsabilità diretta, ma anche ai danni prodotti da soggetti terzi nell'intera “catena del

⁽²⁷⁾ L'antico adagio *natura non facit saltus*, ripreso in sede di studi naturali da Linneo e in sede filosofica, tra altri, da Leibniz, ben esprime il concetto di un processo di sviluppo continuo e graduale. Un po' provocatoriamente, in sede giuridica abbiamo qui voluto chiosare l'opposto concetto di una legislazione europea che, con la CSDDD, interrompe (*rectius*: prova, in via di principio, ad interrompere) un consolidato *continuum* normativo, costruito nel tempo su semplici oneri giuridici d'impresa, per introdurre più pervasivi obblighi sostanziali, mirati a condizionare lo svolgimento stesso delle attività economiche.

⁽²⁸⁾ Il percorso che ha condotto all'approvazione del testo finale è stato complesso. Il Parlamento europeo ha approvato la direttiva con 366 voti favorevoli e 225 voti contrari. Inoltre, sono stati apportati emendamenti significativi al corpo normativo, stemperando il rigore di alcuni principi-chiave come la responsabilità degli enti, e per essi degli amministratori, nel sorvegliare i processi di *due diligence*, lasciando intatta la sola responsabilità di supervisione sui cambiamenti climatici. Sotto il profilo dell'area applicativa, nella originaria proposta, approvata dalla Commissione UE nel febbraio del 2022, la direttiva si sarebbe applicata a tutte le grandi società, anche non comunitarie, con più di 500 dipendenti e un fatturato netto mondiale di 150 milioni di euro. La versione finale, di seguito commentata, registra un compromesso al ribasso anche sotto tale profilo dimensionale.

valore” (mutuando un concetto introdotto dalla CSRD), in quanto le attività di partner commerciali, clienti e fornitori è contrattualmente controllabile dalle grandi imprese e comunque è posta sotto la loro responsabile supervisione. Le grandi imprese vengono dichiarate responsabili anche per i danni determinati da quei soggetti terzi che sono coinvolti nella catena della produzione di valore economico, in quanto legati ai destini delle grandi imprese da rapporti commerciali. Tale responsabilità giuridica di ultima istanza dovrà, negli auspici del legislatore, indurre le imprese (tra cui banche, società finanziarie e assicurazioni) a comportamenti virtuosi di selezione rigorosa dei propri partner strategici e commerciali, e non più solo a rendicontare bene quanto si fa. Con la direttiva si fonda, insomma, un diverso assetto giuridico per la libera iniziativa privata, che non può esimersi dall’assumere iniziative industriali e commerciali e comportamenti organizzativi coerenti con gli obiettivi di tutela dell’ambiente e della salute umana.

La nuova normativa non si limita, in altri termini, a obbligare le imprese a una rendicontazione veritiera delle proprie attività economiche, ma introduce alcuni limiti interni alle stesse, individuando un nucleo di necessario presidio di legalità ambientale e un connesso vincolo di tutela della salute, da realizzare attraverso l’implementazione necessaria del piano industriale, dell’assetto organizzativo e del sistema di gestione e controllo dei rischi propri e di quelli di partner commerciali, clienti e fornitori. Almeno nelle intenzioni del legislatore, si tratta di un cambiamento di paradigma rispetto al postulato della (quasi) assoluta libertà di impresa, su cui è costruita la filosofia d’impianto dello spazio economico comune europeo. Si passa da un principio generico e formale di responsabilità giuridica, funzionante come un sistema di limiti esterni e di eccezioni alla libera iniziativa privata, a una enucleazione di vincoli interni, che incidono cioè sulla gestione stessa dell’attività di impresa. Tale nuova concezione del diritto comunitario rappresenta un salto qualitativo che, se correttamente attuato nella trasposizione legislativa e presidiato a livello sanzionatorio, potrebbe ridefinire la natura stessa di soggetto politico dell’Unione: da mero gestore e custode delle libertà nello spazio economico (capace di costituirne limiti a difesa dei consumatori di beni e servizi) a soggetto legiferante per la tutela della salute fisica ed esistenziale e attuazione dei diritti dei propri cittadini. Si introduce inoltre un modello di prevenzione dei rischi ambientali, assegnando un ruolo centrale alle imprese, e si dà sostanza, quindi, anche all’obbligo di rendicontazione delle attività e dei relativi risultati. A tale riguardo, l’articolo 15 della direttiva prevede sulle materie disciplinate un obbligo di “comunicazione” posto a carico delle società, che dovranno pubblicare sul proprio sito web una dichiarazione annuale. Tale norma dichiaratamente «non si applica alle società soggette agli obblighi di

rendicontazione di sostenibilità», ma appare chiaro che tale comunicazione debba essere integrata nella rendicontazione sopra citata.

Si tratta indubbiamente di un complesso sistema di *compliance*, che richiederà alle imprese di farsi promotrici di un profondo cambiamento nella gestione delle proprie attività con riguardo anche alla propria catena di valore.

La *due diligence* si sostanzia in obblighi di azione, prevenzione e verifica e in responsabilità per le grandi imprese in merito agli impatti negativi della loro attività sul rispetto dei diritti umani e sulla protezione dell'ambiente. La perimetrazione del campo di applicazione della direttiva è stata oggetto di intensi negoziati, definiti infine, all'articolo 2, con il seguente programma di progressiva estensione dei suoi obblighi applicativi alle:

- società «costituite in conformità della normativa di uno Stato membro»: che abbiano avuto, in media, più di 1.000 dipendenti e un fatturato netto a livello mondiale superiore a 450 milioni di euro nell'ultimo esercizio; o che, senza raggiungere i limiti minimi, siano capogruppo di un gruppo che ha raggiunto tali limiti minimi nell'ultimo esercizio; o che abbiano concluso accordi di *franchising* o di licenza nell'Unione in cambio di diritti di licenza con società terze indipendenti, per diritti di licenza superiori a 22,5 milioni di euro nell'ultimo esercizio e con un fatturato netto a livello mondiale superiore a 80 milioni di euro;
- società che sono «costituite in conformità della normativa di un paese terzo»: che abbiano generato un fatturato netto superiore a 450 milioni di euro nell'Unione nell'esercizio precedente l'ultimo esercizio; o che, pur senza raggiungere il limite minimo, siano capogruppo di un gruppo che, su base consolidata, ha raggiunto tale limite minimo nell'esercizio precedente l'ultimo esercizio; o che abbiano concluso accordi di *franchising* o di licenza nell'Unione in cambio di diritti di licenza con società terze indipendenti, qualora tali diritti di licenza ammontino a più di 22,5 milioni di euro e di avere generato un fatturato netto superiore a 80 milioni di euro nell'Unione nell'esercizio precedente l'ultimo.

La dovuta diligenza non è riferita solo le attività svolte direttamente dalle società interessate dalla direttiva, ma anche alle attività svolte dai partner “a monte” e “a valle”, ma solo nei rapporti commerciali diretti. È introdotto per le grandi aziende un obbligo di fornire un sostegno alle PMI che siano loro partner commerciali, fornendo l'accesso alla formazione ed al miglioramento dei sistemi di gestione e un sostegno finanziario mirato e proporzionato ⁽²⁹⁾. Questo rappresenta un *quid novi* interessante per il settore delle grandi banche

⁽²⁹⁾ Finanziamenti diretti, prestiti a basso tasso d'interesse, garanzie di approvvigionamento, assistenza.

e assicurazioni, che è sia destinatario dei nuovi obblighi, sia vettore istituzionale e professionale del sostegno finanziario alle imprese clienti.

Le nuove norme, in dettaglio, prescrivono alle imprese, ai sensi dell'articolo 5, di:

- 1) integrare la *due diligence* nelle politiche e nei sistemi di gestione, adeguando le procedure aziendali e i codici di condotta;
- 2) descrivere e tracciare le attività aziendali e quelle di fornitori e partner commerciali, per il controllo e la mitigazione dei rischi;
- 3) valutare e prevenire gli impatti negativi, anche solo potenziali, dell'attività aziendale su diritti umani e ambiente attraverso indicatori qualitativi e quantitativi ed informazioni provenienti dalle parti interessate all'impresa;
- 4) stilare un cronoprogramma per la prevenzione e la eliminazione o la mitigazione degli impatti negativi effettivi;
- 5) introdurre garanzie contrattuali nei rapporti con i partner commerciali in ordine al rispetto delle specifiche disposizioni in materia di *due diligence* e di sostenibilità;
- 6) istituire procedure di reclamo e di notifica delle segnalazioni, con misure di tutela contro le ritorsioni;
- 7) monitorare annualmente l'efficacia della politica di *due diligence* adottata;
- 8) rendicontare e pubblicare i risultati dell'attività svolta sul sito istituzionale aziendale;
- 9) **coinvolgere, *ab origine* e nell'intero processo di *due diligence*, i portatori di interessi ossia dipendenti e rappresentanze dei lavoratori**, consumatori, altri soggetti i cui diritti o interessi potrebbero essere impattati da tali politiche.

Il sistema di approccio partecipato al rischio dovrà rendicontare, nella comunicazione aziendale, l'avvenuto coinvolgimento sindacale, attestando l'avvenuta *disclosure* informativa e il risultato di tali iniziative. In particolare la direttiva stabilisce che la consultazione dei sindacati, quali specifici portatori di interessi qualificati, avvenga **nelle diverse fasi del processo di attuazione** del dovere di diligenza, e dunque: preventivamente, nella predisposizione della politica aziendale di approccio al rischio; nella raccolta delle informazioni necessarie alla valutazione degli impatti negativi effettivi o potenziali; nella elaborazione di piani d'azione in materia di prevenzione e correttivi; nella valutazione di adozione di misure riparative adeguate. Ulteriore elemento che qualifica il ruolo della rappresentanza sindacale e delle relazioni industriali, ai fini della direttiva, è costituito, *a latere* dello svolgimento dell'*iter* di cui sopra, dalla possibilità, che deve essere assicurata anche a sindacati e rappresentanti dei lavoratori, di presentare «segnalazioni circostanziate all'autorità di controllo se si ha motivo di ritenere, in base a circostanze obiettive, che una società non

rispetti le disposizioni di diritto nazionale adottate in attuazione della direttiva».

Le imprese sono chiamate a sviluppare un “piano di transizione” (articolo 22) per adeguarsi alle richieste di un’economia ecosostenibile, il che richiede un’analisi accurata e continua delle operazioni aziendali, identificando e mappando tutte le aree di attività, per individuare gli impatti ambientali negativi e stabilire strategie di mitigazione appropriate.

La direttiva all’articolo 16 affida inoltre agli Stati membri di normare gli obblighi di comunicazione societaria, riguardo alle materie disciplinate, pubblicando annualmente sul proprio sito web la propria dichiarazione.

Quanto alle funzioni di *audit*, è previsto dall’articolo 21 che la Commissione istituisca un *help desk* unico relativo alle questioni attuative del dovere di diligenza delle imprese. Esso dovrebbe collaborare con le autorità nazionali competenti di ciascuno Stato membro, compresi gli eventuali *help desk* nazionali, nonché richiedere informazioni e contribuire alla diffusione degli orientamenti.

Gli Stati membri sono tenuti a istituire autorità nazionali di controllo *ad hoc*, o attribuire specifiche funzioni di ispezione e indagine a quelle esistenti, dotandole in ogni caso di risorse umane e finanziarie adeguate (articoli 24-25). Le autorità nazionali sono affidate al coordinamento di una Rete europea delle autorità di controllo, composta di rappresentanti delle autorità di controllo nazionali (articolo 26). Ad esse è demandata, secondo le indicazioni della direttiva, anche l’irrogazione delle sanzioni, la cui misura è stabilita dalle leggi nazionali. A tale proposito, la direttiva all’articolo 27 affida a ciascun Paese dell’UE la legislazione in materia, stabilendo che le sanzioni debbano in ogni caso essere «effettive, proporzionate e dissuasive». Nel definire il tipo e il grado adeguato delle stesse, si considerano la natura, l’entità e la durata dell’infrazione e dei suoi impatti, gli investimenti realizzati, le precedenti violazioni delle leggi nazionali in materia, le misure correttive adottate, i benefici finanziari ottenuti o le perdite evitate a seguito dell’infrazione e gli altri fattori aggravanti o attenuanti. Gli Stati membri hanno, secondo la direttiva, ampia facoltà legislativa, ma devono prevedere «almeno le seguenti sanzioni: a) sanzioni pecuniarie; b) se una società non si conforma a una decisione che impone una sanzione pecuniaria entro il termine applicabile, una dichiarazione pubblica indicante la società responsabile della violazione e la natura della violazione». Trattasi, nel secondo caso, di una chiara sanzione reputazionale, che rischia di divenire, data l’ambigua formulazione normativa sopra riportata, l’unica sanzione effettivamente applicata. In ogni caso, la legge nazionale nel determinare l’ammontare della sanzione massima applicabile deve tener conto della previsione della direttiva, per la quale «il limite massimo delle

sanzioni pecuniarie non è inferiore al 5 % del fatturato netto mondiale della società nell'esercizio precedente la decisione che impone la sanzione pecuniaria».

La direttiva riconosce altresì la responsabilità civile per le imprese inadempienti (articolo 29: *Responsabilità civile delle società e diritto al pieno risarcimento*). Le persone colpite da un danno subito a causa di una violazione dei diritti umani o degli standard ambientali, i sindacati e gli altri organismi di rappresentanza, possono pertanto intentare un'azione risarcitoria entro i termini di prescrizione («di almeno cinque anni», cioè non inferiori a detta soglia).

In sede di commento, riscontriamo significative aporie concettuali nella direttiva, che pure incrocia con pragmatismo e visione il tema delle responsabilità giuridiche di impresa in materia di diritti ambientali e sociali. La principale, è avere avuto da un lato l'ambizione di introdurre una normativa cogente e omogenea nell'intero perimetro dell'Unione, e dall'altro di avere demandato alla valutazione discrezionale e alla *vis* legislativa degli Stati membri i concreti contenuti dei principi enunciati. L'articolo 4 (*Livello di armonizzazione*) è una foglia di fico, perché affermare che «gli Stati membri non introducono nel proprio diritto nazionale disposizioni nel settore disciplinato dalla presente direttiva che stabiliscano obblighi relativi al dovere di diligenza in materia di diritti umani e ambiente che divergono da quelli stabiliti» e poi limitare tale rigore a selezionati aspetti, appare come un controsenso figlio del compromesso politico tra Paesi con diversità di posizioni sul tema. Inoltre, quando si passa dai principi generali all'analisi del testo normativo, si evidenziano ulteriori limiti. Anzitutto, lo strumento adottato, la direttiva, appare di per sé incongruente con l'obiettivo di introdurre una normativa d'impresa unica, univoca in materia di salute ambientale e con la finalità di garantirne un'applicazione uniforme in tutto il perimetro europeo di azione economica. L'attività di trasposizione legislativa nei Paesi membri si presta infatti a differenti applicazioni della pur identica direttiva; ma inoltre, in questo caso è il suo stesso corpo normativo a prevedere espliciti demandi all'attività legislativa degli Stati, cioè a presupporre diversità di discipline: ad esempio, in materia di sanzioni pecuniarie. Non è difficile ipotizzare che su questioni così importanti si possano creare nuove occasioni di *dumping* normativo, a danno dei Paesi che intendano “fare di più” rispetto a standard minimi.

Pur nella consapevolezza che, alla prova dei fatti che verranno, la CSDDD rischia di rappresentare l'ennesima occasione perduta, non solo per l'ambiente e la salute umana, ma anche per una auspicabile palingenesi delle relazioni industriali in chiave sociale, partecipativa e inclusiva, riteniamo opportuno concentrare l'attenzione e le aspettative sindacali proprio su questa ultima direttiva. Nelle raccomandazioni politiche che concluderanno il presente

volume, svilupperemo con senso critico e costruttivo le nostre proposte per una buona e omogenea trasposizione legislativa della direttiva medesima e per individuare soluzioni comuni ai problemi-chiave sopra evidenziati.

Raccomandazioni politiche per garantire l'esercizio della funzione sociale del credito e del risparmio nella transizione ecologica. L'attuazione della CSDDD (di Domenico Iodice)

Il ruolo delle relazioni industriali

Green Deal e *Green Finance* chiamano in causa la funzione sociale di banche e assicurazioni e postulano nel settore una profonda trasformazione delle relazioni industriali, in quanto deputate a divenire ambito elettivo di gestione della transizione ambientale e sociale. È difficile però reperire nella attuale normativa comunitaria norme stringenti che vincolino a realizzare nuovi (ed eteronomi) obiettivi d'impresa e nuove modalità di perseguimento degli stessi, e d'altro canto il coinvolgimento dei rappresentanti dei lavoratori nella gestione delle imprese è principio generale ad attuazione solo volontaria. Tuttavia la rilevanza pubblicistica della funzione sociale di banche e assicurazioni si appalesa prepotentemente durante l'attuale emergenza climatica, che è anche emergenza sociale, e interpella: il legislatore comunitario, a rafforzare il presidio normativo degli obiettivi *green*, nonché le forze sociali, a garantire il migliore utilizzo degli strumenti che costituiscono il quadro di riferimento per il settore, a tutela non solo dei lavoratori occupati, ma dei cittadini. L'elemento di dirimente novità che si contraddistingue per originalità di principi e per visione politica è la direttiva CSDDD, recentemente pubblicata, in attesa della futura trasposizione legislativa (affidata, con troppi e scivolosi demandi, agli Stati membri). Essa presenta indiscutibili e gravi limiti applicativi, insieme a principi giuridici di alto profilo; purtuttavia, è quanto di più innovativo si dispone a livello legislativo per realizzare un cambiamento nel paradigma di impresa, senza cedere al liberismo economico su temi essenziali come la salute umana, l'inclusione sociale e l'ambiente. Il richiamato neoliberismo ha persino preteso di giustificare, per effetto dell'incrocio della questione ambientale con la trasformazione digitale, tagli occupazionali e chiusure di filiali nel settore bancario e finanziario, con gravi ripercussioni sociali e territoriali. Il *digital divide* è divenuto a sua volta occasione per motivare l'uscita incentivata anticipata dal mondo del lavoro, senza garantire neppure un adeguato *turn-over* occupazionale, invece di rappresentare uno stimolo ad affrontare la transizione digitale e quella climatica con investimenti per l'adeguamento e lo

sviluppo delle competenze professionali dei lavoratori attivi⁽³⁰⁾. Questa uscita anticipata dal lavoro, oltre a rappresentare un'emergenza sociale e culturale, grava sui sistemi di flessicurezza pubblici e sui sistemi sanitari nazionali e ha effetti negativi sull'indotto economico, privando i territori "desertificati" del presidio di assistenza bancaria fisica di base. Ed è un paradosso che mentre la direttiva UE 2024/1799, entrata in vigore il 30 luglio 2024 – che sancisce il diritto alla riparazione dei beni danneggiati o difettosi – garantisca un adeguato ciclo di vita del prodotto, d'altro canto non esista invece ancora una normativa che garantisca e assicuri le persone, nel loro ciclo di vita lavorativa, contro il rischio di "obsolescenza programmata" delle loro competenze professionali.

Sotto tali aspetti, la direttiva CSDDD offre importanti spunti sia per il lavoro di legiferazione traspositiva degli Stati membri, che andrà realizzato con il concorso delle parti sociali, sia per il presidio attuativo dei suoi enunciati normativi, che è affidato ai tavoli aziendali di relazioni industriali.

Queste pagine finali costituiscono il richiesto contributo di *policy recommendations* alla Commissione che ha finanziato il progetto #GreenFin, e sono integralmente dedicate a una **rilettura della direttiva in chiave partecipativa sindacale**, con lo scopo di evidenziarne le attuali criticità di formulazione (per i possibili interventi normativi di revisione e integrazione) e le opportunità di implementazione (da sviluppare anche mediante interlocuzioni con soggetti terzi, come le Autorità di Vigilanza), prima di approdare ai tavoli di relazioni industriali.

Per misurare lo scarto tra obiettivi, principi e traduzioni pratiche non occorrerà attendere il processo di trasposizione della direttiva, perché esso è già evidente nei suoi enunciati normativi, nel passaggio cioè dai considerando all'articolato.

Nel **considerando 3** si afferma che «la Commissione si è impegnata a migliorare l'economia sociale di mercato europea per realizzare una transizione giusta alla sostenibilità, garantendo che nessuno sia lasciato indietro» e che «la presente direttiva contribuirà al pilastro europeo dei diritti sociali, che promuove diritti che garantiscono condizioni di lavoro eque». La valorizzazione del lavoro umano viene insomma considerata punto qualificante del dovere di diligenza delle aziende in materia di governance e di ambiente, così come nel considerando 6, che richiama le linee guida OCSE per le imprese

⁽³⁰⁾ Sul punto cfr. l'ampio documento, contenente dati relativi al settore bancario e assicurativo, *Politiche industriali per l'Intelligenza Artificiale* (audizione di First Cisl al CNEL del 29 maggio 2024). Consultabile qui: <https://www.firstcisl.it/wp-content/uploads/2024/06/First-Cisl-Audizione-Cnel-20240529-Politiche-industriali-per-Intelligenza-Artificiale-settore-finanziario-e-assicurativo.pdf>.

multinazionali. Questi principi esplicativi della *ratio legis* soccorreranno le parti sociali nel sostenere la loro giusta rivendicazione ad esercitare un ruolo attivo nella definizione delle strategie aziendali aventi impatto sociale, ambientale e occupazionale.

Nel **considerando 17** la direttiva «lascia impregiudicati gli obblighi in materia di diritti umani, occupazionali e sociali, protezione dell'ambiente e cambiamenti climatici previsti da altri atti legislativi dell'Unione» e precisa che «qualora le disposizioni della direttiva contrastino con le disposizioni di un altro atto legislativo dell'Unione che persegue gli stessi obiettivi e impone obblighi più ampi o più specifici, le disposizioni dell'altro atto legislativo dell'Unione dovrebbero prevalere per gli aspetti contrastanti e applicarsi a tali obblighi specifici». Tale formula pare più adatta all'ermeneutica giudiziale che a stabilire i confini applicativi della direttiva stessa. In ogni caso la vera questione è che la direttiva non rafforza di per sé i diritti individuali, ma interviene sui diritti collettivi, garantendone l'esercizio in tema di *due diligence* aziendale.

Nel **considerando 19** i doveri giuridici posti a carico delle aziende sono definiti come “obblighi di mezzi”. Le imprese dovrebbero in tal senso «adottare le misure adeguate che permettono di conseguire gli obiettivi del dovere di diligenza affrontando efficacemente gli impatti negativi, in modo commisurato al grado di gravità e alla probabilità dell'impatto negativo». Si tratta degli «impatti negativi sui diritti umani e gli impatti ambientali negativi generati durante la maggior parte del ciclo di vita della produzione, della distribuzione, del trasporto e dell'immagazzinamento di un prodotto o della prestazione del servizio, a livello delle attività della società stessa, delle attività delle sue filiazioni e dei suoi partner commerciali nelle catene di attività cui partecipano» (**considerando 24**), e in tal senso il principio di responsabilità giuridica d'impresa ivi introdotto è importante e potenzialmente decisivo per indirizzare la gestione strategica verso gli obiettivi di legge. Purtroppo si avverte una **caduta di significato della responsabilità di filiera**, a causa della successiva precisazione del legislatore: la «catena di attività non dovrebbe comprendere le attività dei partner commerciali a valle di una società inerenti ai servizi della società». Qui la limitazione del portato della direttiva è addirittura concettuale: riguarda cioè i principi stessi e la *ratio legis*. Se il concetto generale non fosse abbastanza chiaro, esso viene ribadito appositamente per banche e società finanziarie, che sono il punto focale dell'intera normativa del *Green Deal*: «per quanto riguarda le imprese finanziarie regolamentate, la presente direttiva si applica solo alla parte a monte, ma non a valle, delle loro catene di attività» (**considerando 26**). Inutile sperare, dunque, in un articolato della direttiva o in una normativa statutale di trasposizione che intensifichi il dovere di diligenza e aggiusti il tiro a valle. Si tratta di un punto dolente di valore etico,

prima che giuridico, che postula un intervento di revisione legislativa: in questo caso, esso riguarda l'estensione del perimetro di responsabilità d'impresa alla intera catena di produzione. Ricordiamo, per inciso, che le responsabilità "a valle" sono, nel settore finanziario, le più incisive e decisive: la complessiva produzione legislativa comunitaria in materia di MiFID, in tema di *product governance*, esplicita le responsabilità d'impresa nell'intera catena di creazione del valore in materia finanziaria. Le responsabilità dell'intermediario produttore e quelle dell'intermediario distributore sono, ivi, fonti autonome di distinte responsabilità giuridica di impresa; ma, in quella normativa, la *ratio legis* è rappresentata dalla migliore tutela del cliente singolo, mentre nella CSDDD la previsione di una disclosure informativa preventiva e di un adeguato controllo di gestione, assicurato dal concorso delle parti sociali, postula, al contrario, una responsabilità d'impresa che deve essere necessariamente complessiva, deve riguardare cioè l'intera filiera mossa dalle multinazionali del settore, a garanzia dell'interesse pubblico e generale alla tutela della salute e dell'ambiente.

Perché le società integrino il dovere di diligenza nei loro sistemi di gestione dei rischi occorre che il relativo piano politico, basato sul rischio, sia elaborato «previa consultazione con i dipendenti della società e i loro rappresentanti» (**considerando 39**). È questione delicata, per i suoi risvolti di natura disciplinare, l'emanazione del «codice di condotta (che) dovrebbe applicarsi a tutte le pertinenti funzioni e attività aziendali, comprese le decisioni in materia di appalti, di personale e di acquisti» (*ibidem*), e sotto tale aspetto è fondamentale il **coinvolgimento preventivo sindacale per la tipizzazione delle fattispecie disciplinari** alle quali riconnettere sanzioni conservative, allo scopo di aumentare le tutele del rapporto di lavoro. È questione delicata anche perché sussiste il concreto rischio che le violazioni, e il connesso impianto sanzionatorio, siano trattate tendenzialmente come responsabilità dei singoli lavoratori anziché, quando ricorrono in schemi di comportamento ripetuti, come **comportamenti organizzativi imputabili a colpa organizzativa aziendale**. Occorrerebbe una più coraggiosa azione legislativa di ridefinizione delle responsabilità gestionali, anche penali, delle società per le questioni di rilevanza ambientale e sociale.

Il **considerando 51** riconosce in alcune specificità dei servizi finanziari la relativa funzione sociale, che ne riporta il presidio di *due diligence* a ragioni di interesse pubblico: «le imprese finanziarie regolamentate dovrebbero tenere in considerazione gli impatti negativi e utilizzare il cosiddetto effetto leva per influenzare le società. L'esercizio dei diritti degli azionisti può essere un modo per esercitare l'effetto leva». Su questo specifico aspetto, la **partecipazione dei lavoratori al capitale finanziario** e l'esercizio del **diritto di voto**

(tramite l'istituto del c.d. *voting trust*) potrebbe indirizzare virtuosamente i processi decisionali delle imprese finanziate e di quelle finanziarie.

Il **considerando 58** traduce, almeno concettualmente, il principio di responsabilità giuridica delle imprese collegato alla violazione del dovere di diligenza declinandolo come responsabilità civilistico-patrimoniale e introducendo il giusto principio di riparazione, a sostituzione, o almeno a integrazione, del principio meramente risarcitorio. «Per “riparazione” si intende il ripristino per la persona o le persone colpite, per le comunità o per l'ambiente di una situazione equivalente o il più vicina possibile a quella in cui si troverebbero se non si fosse verificato l'impatto negativo effettivo, in modo proporzionato all'implicazione della società nell'impatto negativo, compreso il risarcimento finanziario o non finanziario fornito dalla società alla persona o alle persone colpite dall'impatto negativo effettivo e, se del caso, il rimborso dei costi sostenuti dalle autorità pubbliche per le misure correttive eventualmente necessarie».

Nel **considerando 59** la direttiva collega il dovere di diligenza al potere-dovere di reclamo, inteso come specifico strumento di garanzia di buona gestione. È l'estensione del più generale istituto del *whistleblowing* alle situazioni previste dalla direttiva, ma il punto maggiormente qualificante, ad avviso di chi scrive, è il richiamo al ruolo dei lavoratori e soprattutto dei sindacati che li rappresentano: «È opportuno che, fra le persone e le organizzazioni che possono presentare reclamo, si annoverino le persone colpite da un impatto negativo o che hanno fondati motivi di ritenere di poterne essere colpite e i legittimi rappresentanti di tali persone per loro conto, quali le organizzazioni della società civile e i difensori dei diritti umani; i sindacati e altri rappresentanti dei lavoratori che rappresentano le persone che lavorano nella catena di attività interessata»; inoltre, lo strumento del reclamo «non dovrebbe essere una condizione preliminare per l'accesso alla procedura per le segnalazioni circostanziate o a meccanismi giudiziari o di altro tipo non giudiziari». Tale principio dovrebbe essere corredato dal «diritto di chiedere alla società un seguito tempestivo e adeguato del reclamo e di incontrare i rappresentanti della società, del livello adeguato, per discutere degli impatti negativi gravi, siano essi effettivi o potenziali, oggetto del reclamo e della potenziale riparazione, di ottenere la motivazione in merito alla fondatezza o meno di un reclamo e, se del caso, di ricevere informazioni sui provvedimenti e sulle azioni intrapresi o da intraprendere dalla società». Questa può essere definita come funzione dell'istituto del reclamo, declinato con originalità nella direttiva in senso partecipativo: **la garanzia di interlocuzione attiva tra reclamante e impresa diviene modalità corretta di approccio al rischio e modello di compliance normativa**. «Inoltre, i lavoratori e i loro rappresentanti

dovrebbero essere adeguatamente tutelati e qualsiasi sforzo di riparazione extragiudiziale non dovrebbe pregiudicare l'incoraggiamento della contrattazione collettiva e il riconoscimento dei sindacati e non dovrebbe compromettere in alcun modo il ruolo dei legittimi sindacati o rappresentanti dei lavoratori nell'affrontare le controversie in materia di lavoro». In sostanza, lo **scopo della direttiva è di favorire l'interlocuzione negoziale, il dialogo sociale, la contrattazione collettiva e persino la vertenzialità di lavoro, ove necessario, quali strumenti integrati di controllo sindacale sulla qualità di gestione aziendale**, e in tal senso il reclamo diviene ulteriore strumento di partecipazione attiva, anche attraverso l'individuazione di cronoprogrammi riparativi.

Insiste sull'argomento anche il **considerando 65** che, fatte salve le “informazioni riservate” di cui alla direttiva (UE) 2016/943, specifica che il dialogo sociale «dovrebbe comprendere la fornitura di informazioni pertinenti e complete ai portatori di interessi consultati, nonché una consultazione continua che consenta un'interazione e un dialogo autentici al livello appropriato, ad esempio a livello di progetto o sito, e con periodicità adeguata».

I considerando consentono di apprezzare la profondità del solco giuridico in cui disseminare l'azione delle relazioni industriali di settore. Tuttavia, come noto, la parte della direttiva che determina precisi vincoli nella trasposizione per i legislatori statuali è il successivo articolato. Esso ovviamente non traduce integralmente i considerando, e lo scarto tra norme precettive e *ratio legis* misura la difficoltà sia della sintesi politica comunitaria sia delle successive traduzioni normative nazionali.

Nell'**articolo 1** si precisa che il contenuto normativo della direttiva riguarda sia gli obblighi giuridici sia le responsabilità per le relative violazioni da parte delle imprese. Gli obblighi riguardano «gli impatti negativi sui diritti umani e gli impatti ambientali negativi, siano essi effettivi o potenziali, che incombono alle società nell'ambito delle proprie attività, delle attività delle loro filiazioni e delle attività svolte dai loro partner commerciali nelle catene di attività di tali società».

Quanto agli obblighi giuridici, l'**articolo 5** costituisce l'asse portante della direttiva, specificando le modalità di esercizio del “dovere di diligenza”, che fonda le responsabilità delle imprese in materia di diritti umani e di ambiente. Esso rappresenta una esplicazione del c.d. *risk approach model* e prevede varie fasi attuative, necessarie e reciprocamente propedeutiche:

- integrazione del dovere di diligenza nelle politiche e nei sistemi di gestione dei rischi;
- individuazione e valutazione degli impatti negativi effettivi o potenziali;

- prevenzione e attenuazione degli impatti negativi potenziali e arresto degli impatti negativi effettivi e minimizzazione della relativa entità;
- riparazione degli impatti negativi effettivi;
- svolgimento di un dialogo significativo con i portatori di interessi (tra cui le organizzazioni sindacali);
- instaurazione e mantenimento di un meccanismo di notifica e di una specifica procedura di reclamo;
- monitoraggio dell'efficacia della politica e delle misure relative al dovere di diligenza;
- comunicazione pubblica sul dovere di diligenza.

Chiara e condivisibile è l'enucleazione dei contenuti del dovere di diligenza, che ha lo scopo di superare, mediante indicazioni univoche ed omogenee per tutte le imprese operanti in Europa, le potenziali ambiguità connesse alla predisposizione unilaterale di diversi modelli di approccio al rischio, che non prevedano, ad esempio, l'obbligo riparativo o il coinvolgimento tempestivo dei sindacati. Meno condivisibile è la scelta, dichiarata al punto 1, di affidare agli Stati membri l'attuazione dei predetti contenuti: «Gli Stati membri provvedono a che ciascuna società eserciti il dovere di diligenza basato sul rischio in materia di diritti umani e di ambiente»⁽³¹⁾. La norma si presta infatti ad ambiguità interpretativa: essa richiede agli Stati membri la semplice predisposizione di norme che rafforzino e garantiscano il presidio di vigilanza, controllo e sanzione, oppure affida ad essi *anche* la individuazione dei concreti contenuti del dovere di vigilanza? In questo secondo caso, ci sarebbe il rischio di legislazioni eccessivamente diversificate, che vanificherebbero la ragion d'essere della direttiva offrendo persino, in una strana eterogeneità dei fini, nuove occasioni di dumping normativo, sociale e ambientale. Come per la richiamata metafora del gigante dai piedi di argilla, la bella struttura di principi giuridici di *due diligence* rischierebbe di collassare se integralmente affidata alla *potestas* normativa di ciascuno Stato membro. Già di per sé lo strumento legislativo adottato (la direttiva) si presta a questo rischio di eterogeneità normativa, ma in questo caso i contenuti normativi della dovuta diligenza sarebbero esplicitamente demandati alle responsabilità statuali, rendendo persino giustificabili interventi di trasposizione legislativa “creativa”. Il rischio, legato all'eccessivo affidamento alla discrezionale potestà legislativa di ciascuno Stato membro, è amplificato dagli ulteriori demandi previsti in materia di prevenzione

⁽³¹⁾ Quasi pedissequamente, anche il successivo art. 5.1 reitera il principio, e rafforza i nostri dubbi, affermando che «gli Stati membri provvedono a che ciascuna società integri il dovere di diligenza in tutte le sue pertinenti politiche e i suoi pertinenti sistemi di gestione dei rischi e abbia predisposto una politica relativa al dovere di diligenza che garantisca un dovere di diligenza basato sul rischio».

degli impatti negativi potenziali (articolo 10), arresto degli impatti negativi effettivi (articolo 11), riparazione degli impatti negativi effettivi (articolo 12), e persino di procedure di reclamo (articolo 14). **Occorrerà, sotto tale aspetto, presidiare l'azione legislativa di recepimento nazionale con un intervento forte e preventivo delle parti sociali ⁽³²⁾, che dovranno essere a loro volta capaci di raccordo politico con i propri organismi di rappresentanza a livello europeo**, in modo da perseguire omogeneità di disciplina, e quindi di trattamento normativo per le imprese, in funzione di contrasto al possibile dumping sociale e ambientale.

Quanto alla responsabilità giuridica d'impresa, l'**articolo 29** la qualifica come "responsabilità civile", riconnettendo ad essa il riconoscimento di un "diritto al pieno risarcimento", che tuttavia comprende il "diritto alla riparazione", ai sensi dell'articolo 12. Tuttavia, mentre il principio generale affermato è indiscutibilmente assertivo e auspicabilmente di generale applicazione, la norma sembra funzionare piuttosto in chiave limitativa delle responsabilità e quasi manlevatoria: «una società non può essere ritenuta responsabile se il danno è stato causato solo dai suoi partner commerciali nella sua catena di attività». È uno dei più evidenti segnali del compromesso politico raggiunto in sede di accordo tra Stati, che ridimensiona, assunto per assunto, il portato dei considerando all'atto della loro traduzione in articolato (e che legittima le preoccupazioni di chi scrive in ordine al prossimo processo di trasposizione legislativa statale).

Il trattamento normativo del tema delle sanzioni è emblematico dell'ampia distanza tra obiettivi della direttiva e sua attuazione pratica. Per l'**articolo 27** «gli Stati membri stabiliscono le norme relative alle sanzioni, anche pecuniarie, applicabili in caso di violazione delle disposizioni di diritto nazionale adottate in attuazione della presente direttiva e adottano tutte le misure necessarie per assicurarne l'applicazione. Le sanzioni previste devono essere effettive, proporzionate e dissuasive». Per essere effettive, proporzionate e dissuasive nell'intero perimetro dell'Unione, in cui operano le multinazionali destinatarie della direttiva, è indispensabile anzitutto che le norme che le stabiliscono siano chiare, uniformi e uniformemente applicate. Tali requisiti risultano invece negati o contraddetti dalla stessa formulazione del principio comunitario, che affida a ciascuno Stato membro la responsabilità di introdurre

⁽³²⁾ Ciò è già accaduto in Italia per altre direttive. Si pensi ad esempio all' Avviso comune del 12 aprile 2011, sottoscritto da Confindustria, Abi, Ania, Confcommercio e Cgil, Cisl, Uil ed avente ad oggetto il recepimento della direttiva 6 maggio 2009, n. 38 riguardante l'istituzione di un comitato aziendale europeo o di una procedura per l'informazione e la consultazione dei lavoratori nelle imprese e nei gruppi di imprese di dimensioni comunitarie. Con il d.lgs. n. 113/2012 il legislatore italiano ha successivamente recepito, dal punto di vista tecnico, la direttiva 2009/38/CE, avente a oggetto i comitati aziendali europei (c.d. CAE).

sanzioni efficaci: il che postula di per sé disomogeneità di trattamenti normativi e conseguenti strategie opportunistiche da parte delle aziende. Qui la direttiva manca evidentemente di coraggio e contraddice i suoi stessi obiettivi, perché anche quando introduce vincoli legislativi al potere sanzionatorio degli Stati membri, lo fa in modo ambiguo e comunque inefficace. Le sanzioni sono infatti essenzialmente pecuniarie e sono solo «eventualmente imposte». L'eventualità sopra descritta dovrebbe tuttavia riguardare non l'introduzione della previsione astratta della misura sanzionatoria della legislazione statale, ma la concreta irrogazione della sanzione da parte dell'autorità di controllo. Fermo che «se una società non si conforma a una decisione che impone una sanzione pecuniaria entro il termine applicabile», la sanzione minima prevista dall'articolo 27 è solo «una dichiarazione pubblica indicante la società responsabile della violazione e la natura della violazione» (sanzione reputazionale), le sanzioni pecuniarie stabilite dalle leggi nazionali «si basano sul fatturato netto mondiale della società. Il limite massimo delle sanzioni pecuniarie non è inferiore al 5 % del fatturato netto mondiale della società nell'esercizio precedente la decisione che impone la sanzione pecuniaria». Ne deriva che: 1) ciascuno Stato può valutare che tipo di sanzione pecuniaria introdurre, e la sua misura minima; 2) nel caso, la direttiva individua il solo limite minimo della sanzione massima (*sic!*) e mette in conto la sua potenziale inesigibilità. La considerazione conseguente è che la responsabilità della corretta applicazione della direttiva nell'intero perimetro comunitario sotto il profilo sanzionatorio non sarebbe dovuta divenire questione da demandare ai singoli Stati, fin troppo abituati a utilizzare, al contrario, la leva della competitività economica creando dannose occasioni di *dumping* normativo anche tra di loro. Persino il tema del controllo sull'operato delle società in tema di *due diligence* è affidato alla disciplina legislativa di ciascuno Stato membro. «Ciascuno Stato membro designa una o più autorità di controllo incaricate di vigilare sul rispetto degli obblighi previsti dalle disposizioni di diritto nazionale [...] Gli Stati membri possono designare le autorità preposte alla vigilanza delle imprese finanziarie regolamentate quali autorità di controllo ai fini della presente direttiva» (articolo 24). In sostanza le autorità di controllo possono coincidere o no con gli organismi di vigilanza delle grandi imprese finanziarie, ma in ogni caso le funzioni da svolgere postulano attività di controllo significative e importanti dotazioni di risorse, che è necessario regolare per legge nazionale. Quasi a compensazione della eterogeneità della disciplina dei controlli nazionali, l'articolo 28 introduce la Rete europea delle autorità di controllo, istituita dalla Commissione e composta di rappresentanti delle autorità di controllo. Essa dovrebbe, nelle intenzioni del legislatore comunitario, favorire «il coordinamento e l'allineamento delle prassi regolamentari, investigative,

sanzionatorie e di vigilanza delle autorità di controllo e, ove appropriato, la condivisione di informazioni tra di esse». A parte la evidente limitatezza di funzioni, segnaliamo come ulteriore *vulnus* la sua composizione, limitata ai soli «rappresentanti delle autorità di controllo». Sarebbe stato opportuno introdurre almeno una **esplicita possibilità di interlocuzione** (sia pure non organica e non ricorrente) della Rete europea **con le parti sociali**, in considerazione delle più rilevanti questioni di società multinazionali, che non rispondono esclusivamente alle autorità di controllo nazionali. Del resto, per le (pur diverse) esigenze di informazione e consultazione negoziale che riguardano questioni transnazionali, la direttiva 2009/38 prevede sedi apposite di interlocuzione preventiva e tempestiva come i CAE.

La partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori

La parte più interessante dell'articolato della direttiva, che va valorizzata, implementata e attuata, riguarda la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori alla gestione della transizione ecologica e sociale delle imprese cui si applica la direttiva CSDDD.

L'**articolo 7** torna sullo specifico elemento costitutivo del dovere di diligenza delle imprese che riguarda il coinvolgimento sindacale. La norma è importante sia perché traduce, sotto il profilo precettivo, i considerando 39, 59 e 65, individuandone la modalità attuativa, anche formale, sia perché ne affida il presidio di efficacia a ciascuno Stato membro: «La politica relativa al dovere di diligenza di cui al paragrafo 1 è elaborata previa consultazione con i dipendenti della società e i loro rappresentanti» (7.2). Si parta dall'assunto che si tratta di un **coinvolgimento di tipo partecipativo**, che riguarda sia i lavoratori in quanto tali, sia le rappresentanze sindacali. Esso è segnatamente **preventivo**, cioè deve essere attuato prima dell'adozione del piano politico. Tale passaggio qualitativo pone in discussione la politica industriale delle **informazioni riservate** e dei dati *market sensitive*, rendendo necessaria una ridefinizione in senso restrittivo di tale ambito e, soprattutto, una effettiva condivisione delle scelte o almeno delle informazioni strategiche che impattano sotto il profilo della reputazione sociale e ambientale d'impresa. Inoltre, per essere efficace, tale coinvolgimento preventivo deve riguardare «tutti gli elementi seguenti: una descrizione dell'approccio della società al dovere di diligenza, anche a lungo termine; un codice di condotta che illustri le norme e i principi cui devono attenersi l'intera società e le sue filiazioni, nonché i partner commerciali diretti o indiretti della società; una descrizione delle procedure predisposte per l'integrazione del dovere di diligenza nelle pertinenti politiche della società e per l'esercizio del dovere di diligenza, comprese le misure adottate per verificare il rispetto del codice di condotta». Ciò significa, in relazione

all'ultimo punto, che la discrezionalità del c.d. potere sanzionatorio delle imprese può essere ridimensionato, qualora le imprese convengano con le organizzazioni sindacali la tipizzazione delle fattispecie di rilevanza disciplinare ai fini dell'estensione dell'area applicativa di misure conservative del rapporto di lavoro. D'altro canto, lo strumento partecipativo, in quanto punto di snodo necessario per la validazione del piano politico socio-ambientale, può divenire l'occasione per il sindacato di entrare nello spinoso tema delle **responsabilità organizzative aziendali**, evidenziando persino la concreta sussistenza dei casi in cui *societas delinquere potest*. Lo strumento partecipativo è addirittura adottato dalla stessa Commissione per definire, entro il 26 gennaio 2027, orientamenti su «clausole contrattuali tipo d'uso volontario» per le società: l'**articolo 18** prevede la consultazione degli Stati membri e delle parti sociali. Coraggiosamente la direttiva entra, **all'articolo 2.4**, nel *punctum dolens* del **dimensionamento degli organici delle imprese**, riconoscendo che l'adeguatezza delle piante organiche è indispensabile sia per garantire i diritti dei lavoratori sia per garantire tutela ambientale. Tuttavia la norma, sotto il profilo pratico, fa un mezzo passo indietro, considerando assoluti i parametri di adeguatezza con riferimento al numero secco di lavoratori occupati, anziché al criterio del *full time equivalent* (FTE), e senza tenere conto della tipologia contrattuale: «il numero di dipendenti che lavorano a tempo parziale è calcolato su base equivalente a tempo pieno. Il personale interinale e altri lavoratori occupati in forme di lavoro atipiche sono inclusi nel calcolo del numero di dipendenti come se si trattasse di lavoratori assunti direttamente dalla società per lo stesso periodo di tempo». Ciò rende poco significativa la misurazione del grado di diligenza delle imprese nell'assolvimento degli obblighi relativi agli standard occupazionali e praticamente impossibile la comparazione tra aziende. Il coinvolgimento sindacale nella trattazione della materia del dimensionamento degli organici, per quanto non direttamente evocato dalla norma, sembra discendere dall'attuazione delle varie fasi attuative degli obblighi di cui al predetto articolo 5 e pertanto deve essere accuratamente presidiato mediante l'esperimento delle previste forme di consultazione collettiva, anche per rendere comprensibili e misurabili gli impegni aziendali e verificabile il loro grado di coerenza.

Un ruolo attivo e un coinvolgimento dei rappresentanti dei lavoratori nel controllo di gestione è riconosciuto dall'**articolo 26**, rubricato *Segnalazioni circostanziate*. La norma prevede infatti che «ciascuna persona fisica o giuridica» abbia il «diritto di trasmettere, mediante canali facilmente accessibili, una segnalazione circostanziata all'autorità di controllo se si ha motivo di ritenere, in base a circostanze obiettive, che una società non rispetti le disposizioni di diritto nazionale adottate in attuazione della direttiva». È inoltre sancito che

esito e motivazioni della valutazione delle segnalazioni, compiuti da parte delle autorità di controllo «entro un periodo di tempo appropriato», siano comunicati ai segnalanti e agli altri soggetti titolari di interessi legittimi, insieme alla descrizione delle misure e dei provvedimenti adottati. Si tratta di una specifica norma di garanzia di applicazione del c.d. *whistleblowing* anche in materia di *due diligence* socio-ambientale, il cui utilizzo non pregiudica in alcun modo la ricorribilità degli altri strumenti, anche giudiziali, previsti dalle normative europee, nazionali e di vigilanza. L'**articolo 29** al punto d) rafforza ulteriormente il ruolo della rappresentanza sindacale a tutela, prevedendo che ogni presunto soggetto danneggiato possa «autorizzare un sindacato, un'organizzazione non governativa per i diritti umani o l'ambiente o un'altra organizzazione non governativa [...] a intentare azioni per far valere i diritti della presunta parte lesa». Si tratta di una funzione specifica e ulteriore rispetto a quella di tradizionale rappresentanza di interessi collettivi, da esplorare in tutte le sue potenzialità e implicazioni: da quelle di salute e sicurezza, a quelle di salvaguardia ambientale e di compliance organizzativa, e persino a quelle di tutela dei diritti dei terzi, come ad esempio la clientela dell'impresa bancaria, finanziaria e assicurativa. La norma prevede infatti che «un sindacato o un'organizzazione non governativa possano essere autorizzati [...] se soddisfano i requisiti stabiliti dal diritto nazionale; tali requisiti possono includere il fatto di mantenere una presenza permanente e, conformemente al loro statuto, non esercitare attività commerciali ed essere impegnati, non solo temporaneamente, a favore della realizzazione dei diritti tutelati dalla presente direttiva». Insomma, si tracciano nuove frontiere e nuove opportunità per la rappresentanza sindacale, quale soggetto portatore non solo degli interessi del lavoro in quanto tali, ma anche di quelli della comunità più ampia di riferimento. Occorre il convinto sostegno delle Istituzioni comunitarie e nazionali, nonché degli Organi di vigilanza aziendali e di quelli pubblici, per chiarire meglio a livello normativo e valorizzare appieno le potenzialità dello strumento partecipativo, al fine di applicare la *due diligence* socio-ambientale. Non si tratta, per le imprese, di assorbire un ulteriore costo economico, né di gestire esclusivamente l'emergenza climatica, ma di cogliere l'opportunità strategica di realizzare quella economia sociale di mercato da tempo vagheggiata dal legislatore comunitario, investendo convintamente su relazioni sindacali evolute.

Capitolo 2.

Finanza verde e sostenibilità: tra quadro normativo e dialogo sociale

di Sara Prosdocimi

1. Comprendere la finanza verde: definire un concetto

La transizione verde rappresenta uno dei principali imperativi della nostra epoca, mirato a contrastare il cambiamento climatico e promuovere la sostenibilità ambientale. In questo contesto, è ormai largamente riconosciuto come la finanza giochi un ruolo fondamentale come motore di trasformazione, indirizzando gli investimenti verso obiettivi ambientali e fornendo i mezzi necessari per finanziare progetti e iniziative sostenibili ⁽¹⁾.

È, quindi, chiaro che il concetto di finanza verde sia emerso come un'area chiave di intervento, volta a canalizzare risorse finanziarie verso investimenti che contribuiscano alla riduzione delle emissioni di gas serra, all'efficienza energetica e alla protezione dell'ambiente. Tuttavia, l'integrazione dei principi della sostenibilità nei mercati finanziari non è priva di sfide, a partire proprio dalla necessità di comprendere cosa s'intenda per finanza verde.

Infatti, «la questione di una chiara definizione della finanza verde non è secondaria. Al contrario, è centrale nel dibattito sul futuro del mercato», poiché richiede un'ulteriore analisi degli approcci principali attualmente utilizzati nel settore finanziario per determinare quali settori sono adatti al finanziamento, ovvero cosa può essere definito come obbligazioni verdi e prestiti verdi; e ancora, le diverse opzioni di revisione esterna e il rischio di *greenwashing* ⁽²⁾. Difatti, solamente «quando correttamente chiarite e delineate, le definizioni e le tassonomie della finanza sostenibile possono portare benefici potenziali

⁽¹⁾ È il Patto di Glasgow che enuncia e riconosce per la prima volta il ruolo della finanza nel percorso di sviluppo sostenibile. UNITED NATIONS, *Glasgow Climate Pact*, 2021. Difatti, «i sistemi finanziari e i loro attori svolgono un ruolo chiave in una transizione equa. Essi integrano misure politiche adeguate e, a loro volta, tali misure politiche facilitano gli sforzi dei sistemi finanziari e dei loro attori verso una transizione equa». ILO, *ILO Input Paper G20 Sustainable Finance Working Group Input Paper*, 2022.

⁽²⁾ R. BERROU, P. DESSERTINE, M. MIGLIORELLI, *An Overview of Green Finance*, in M. MIGLIORELLI, P. DESSERTINE, *The Rise of Green Finance in Europe*, Palgrave Studies in Impact Finance, Palgrave Macmillan, 2019 p. 32. Traduzione a cura dell'autrice.

che includono il miglioramento della chiarezza del mercato»⁽³⁾. Inoltre, «definizioni più precise e coerenti di cosa siano considerati investimenti “verdi” e “sostenibili” potrebbero facilitare gli investimenti, offrendo fiducia e sicurezza agli investitori. Altri benefici potenziali includono una più facile tracciabilità dei flussi di finanza sostenibile per misurarli e/o prendere azioni politiche come l’implementazione di incentivi»⁽⁴⁾.

L’origine del concetto di finanza verde può essere ricondotta al termine “economia verde”, che è stato discusso per la prima volta alla fine degli anni ‘80 nel rapporto *The Blueprint of Green Economy*⁽⁵⁾. Questo documento, commissionato dal Dipartimento per l’Ambiente del governo britannico, mette in luce come il termine abbia radici nei paesi occidentali, i primi a riconoscere e sperimentare l’impatto negativo della rapida industrializzazione sull’ambiente e sul clima. Dunque, le crescenti preoccupazioni per la mitigazione dei cambiamenti climatici e la tutela ambientale hanno incentivato molti paesi e organizzazioni internazionali a perseguire una crescita economica più verde e sostenibile, da concretizzarsi, tra le altre cose, attraverso l’adozione dei c.d. principi equatoriali⁽⁶⁾, lo sviluppo del credito verde, la creazione di fondi industriali verdi, fondi di investimento in titoli verdi, nonché obbligazioni, banche e assicurazioni verdi.

Ad oggi, tuttavia, non risulta ancora una definizione condivisa del concetto di finanza verde: ad esempio, il G20 Green Finance Study Group del 2016 la interpreta come il «finanziamento di investimenti che forniscono benefici ambientali nel contesto più ampio dello sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale. Questi benefici ambientali includono, ad esempio, la riduzione dell’inquinamento dell’aria, dell’acqua e del suolo, la riduzione delle emissioni di gas serra (GHG), il miglioramento dell’efficienza energetica utilizzando le risorse naturali esistenti, nonché la mitigazione e l’adattamento ai

⁽³⁾ OECD, *Report Developing Sustainable Finance Definitions and Taxonomies*, 2020, p. 11.

⁽⁴⁾ *Ibidem*.

⁽⁵⁾ Il riferimento è a D. PIERCE, A. MARKANDYA, E.B. BARBIER, *Blueprint for a Green Economy*, London Environmental Economics Centre, Earthscan Publications Ltd, 1989.

⁽⁶⁾ Gli *Equator Principles* (EP) sono una serie di linee guida volontarie adottate da istituti finanziari per garantire che i progetti di sviluppo o costruzione su larga scala prendano in considerazione in modo appropriato i potenziali impatti associati all’ambiente naturale e alle comunità interessate. Si veda A. BAUMAST, *Equator Principles*, in S.O. IDOWU, N. CAPALDI, L. ZU, A.D. GUPTA (eds.), *Encyclopedia of Corporate Social Responsibility*, Springer, Berlin, Heidelberg, 2013. Per approfondire si rimanda a F. AMALRIC, *The Equator Principles*, in *Finance & Bien Commun*, 2005, vol. 2, n. 22, pp. 8-11; A. LOZINSKI, *The Equator Principles: Evaluating the Exposure of Commercial Lenders to Socio-Environmental Risk*, in *German Law Journal*, 2012, n. 13, pp. 1490-1510.

cambiamenti climatici e ai loro co-benefici»⁽⁷⁾. Diversamente, la Commissione europea chiarisce che per «“finanza sostenibile” si intende generalmente il processo di tenere in debita considerazione, nell’adozione di decisioni di investimento, i fattori ambientali e sociali, per ottenere maggiori investimenti in attività sostenibili e di più lungo termine»⁽⁸⁾.

Le definizioni sono ancora più variegate guardando a quelle proposte dalla letteratura in materia⁽⁹⁾. Ad esempio, spesso si distingue tra finanza verde, climatica e sostenibile, intendendo per finanza sostenibile il concetto più inclusivo, comprendente aspetti sociali, ambientali ed economici⁽¹⁰⁾, la finanza climatica quale un sottoinsieme di aspetti ambientali⁽¹¹⁾, e la finanza verde come finanza climatica pur tuttavia escludendo aspetti sociali ed economici⁽¹²⁾. Nonostante le differenze teoriche, è opportuno evidenziare che nella pratica si assiste a una frequente omogeneizzazione terminologica, con il termine “finanza verde” che viene utilizzato come categoria onnicomprensiva.

L’analisi delle risorse raccolte ha mostrato che, dunque, «ad oggi, non esiste una definizione singola, universale e comunemente accettata di finanza verde. Lo stesso vale per le diverse categorie di titoli finanziari verdi, prodotti o servizi. Nei migliori casi, sono emerse linee guida di settore che si consolidano nel tempo solo per poche categorie chiave di titoli (ad esempio, obbligazioni verdi) e sono considerate come riferimenti di mercato efficaci ma non

⁽⁷⁾ G20 GREEN FINANCE STUDY GROUP, *G20 Green Finance Synthesis Report*, 5 settembre, 2016, p. 5.

⁽⁸⁾ EUR LEX, *Finanza sostenibile*, <https://eur-lex.europa.eu/IT/legalcontent/glossary/sustainable-finance.html>. Si nota in questo caso come la Commissione europea faccia riferimento non alla sola finanza verde, ma già alla finanza sostenibile intendendo con questo concetto il processo che tiene in considerazione aspetti ambientali, sociali e di governance (ESG) nelle decisioni di investimento nel settore finanziario, portando a investimenti più a lungo termine in attività e progetti economici sostenibili. In questo senso si veda anche EUROPEAN COMMISSION, *Overview of sustainable finance*, https://finance.ec.europa.eu/sustainable-finance/overview-sustainable-finance_en.

⁽⁹⁾ Per una ricostruzione si veda N. LINDENBERG, *Definition of Green Finance*, German Development Institute, aprile 2014, spec. pp. 1-2.

⁽¹⁰⁾ S. SPINACI, *Green and sustainable finance*, Briefing, European Parliamentary Research Service, febbraio 2021; G. ZAIRIS, P. LIARGOVAS, N. APOSTOLOPOULOS, *Sustainable Finance and ESG Importance: A Systematic Literature Review and Research Agenda*, in *Sustainability*, 2024, vol. 16, n. 7.

⁽¹¹⁾ S. LONG CHENG, B. LUCEY, S. KUMAR, D. ZHANG, Z. ZHANG, *Climate finance: What we know and what we should know?*, in *Journal of Climate Finance*, dicembre 2022, vol. 1; M. GASPARINI, P. TUFANO, *The Evolving Academic Field of Climate Finance*, Harvard Business School, Working Paper 23-057, 2023.

⁽¹²⁾ P.M. FALCONE, E. SICA, *Assessing the Opportunities and Challenges of Green Finance in Italy: An Analysis of the Biomass Production Sector*, in *Sustainability*, 2019, vol. 11, n. 2.

vincolanti»⁽¹³⁾. Non stupisce, quindi, che il termine stia ora subendo un'evoluzione verso un'applicazione più precisa e circoscritta, transizione guidata sia da iniziative di mercato, ad esempio per lo sviluppo di standard per le obbligazioni verdi, sia da interventi politici e regolamentari, quali le normative sul rischio ambientale, requisiti di rendicontazione, misure fiscali come i crediti d'imposta. Ciò proprio al fine di dare contenuto e significato alla finanza verde.

2. Metodologia

A prescindere dalla possibilità di ricorrere a una definizione univoca del concetto in esame, è indubbio che «raggiungere gli obiettivi climatici richiede una trasformazione economica di vasta portata che comporta significative implicazioni occupazionali e socioeconomiche. [...] I sistemi finanziari e i loro attori svolgono un ruolo chiave in una transizione giusta. Essi integrano le misure politiche favorevoli e, a loro volta, queste misure politiche facilitano gli sforzi dei sistemi finanziari e dei loro attori verso una transizione giusta»⁽¹⁴⁾. È, infatti, largamente riconosciuto che, come avvenuto in precedenti trasformazioni strutturali, il sistema finanziario giocherà un ruolo fondamentale nella transizione ed è necessario sfruttare tutto il potenziale del settore affinché possa fungere da motore dell'economia globale per lo sviluppo sostenibile⁽¹⁵⁾.

In questo elaborato si procederà, in primo luogo, ad una ricostruzione del contesto legislativo europeo sul tema della finanza verde, per comprendere i contenuti, i temi attenzionati e le priorità delineate dalle istituzioni comunitarie. In secondo luogo, si guarderà a come le parti sociali, attraverso le relazioni industriali, il dialogo sociale e la contrattazione collettiva, agiscono e interagiscono con gli altri soggetti per la costruzione e implementazione di quella che è stata identificata come finanza verde o sostenibile. La scelta di prendere in considerazione iniziative di dialogo sociale emerge poiché, nonostante le numerose iniziative intraprese a livello istituzionale, è chiaro che «le strategie di finanza sostenibile che coinvolgono un'ampia gamma di stakeholder sono

⁽¹³⁾ R. BERROU, P. DESSERTINE, M. MIGLIORELLI, *An Overview of Green Finance*, *op. cit.*, p. 31.

⁽¹⁴⁾ ILO, *G20 Sustainable Finance Working Group Input Paper – Finance for a Just Transition and the Role of Transition Finance*, Input paper prepared for the G20 Sustainable Finance Working Group under the Indonesian Presidency, maggio 2022, p. 3.

⁽¹⁵⁾ UN ENVIRONMENT, *Roadmap for a sustainable financial system*, World Bank Group, A UN Environment – World Bank Group Initiative, novembre 2017, p. 9.

fondamentali per guidare la transizione verde»⁽¹⁶⁾. Pertanto, si è ritenuto essenziale esaminare le iniziative delle parti sociali per comprendere in che modo il settore finanziario possa essere protagonista e, allo stesso modo, possa supportare e orientare la transizione verde e giusta.

La selezione di buone pratiche di dialogo sociale a livello europeo, nazionale e aziendale del settore della finanza volte a supportare la (giusta) transizione⁽¹⁷⁾ ecologica presentate in questo contributo sono state raccolte nell'ambito del progetto #GreenFin – *Financing the Green Transition*. Nel dettaglio sono stati acquisiti e analizzati da ADAPT e Fondazione ADAPT, con la collaborazione delle organizzazioni associate del progetto provenienti da numerosi Stati membri (Italia, Francia, Romania, Scandinavia, Spagna, Ungheria, Slovenia, Slovacchia) e uno stato candidato (Montenegro): due accordi CAE (Comitato aziendale europeo) e tre dichiarazioni congiunte concernenti la transizione ecologica del settore finanziario e il ruolo dei Comitati Aziendali Europei. Inoltre, per la realizzazione del presente capitolo, sono stati raccolti, condivisi e valutati: discipline legislative a livello nazionale dedicate al tema della transizione ecologica; documenti, dichiarazioni e *position paper* sulla transizione verde del settore finanziario a livello europeo e nazionale; sette contratti collettivi nazionali del settore, in particolare relativi al settore bancario e assicurativo, e dieci accordi collettivi aziendali stipulati da società appartenenti al settore bancario e assicurativo. In questo elaborato si presenterà, quindi, una selezione delle buone pratiche raccolte con l'obiettivo di riflettere sul possibile ruolo del dialogo sociale e della contrattazione collettiva per una transizione verde e giusta⁽¹⁸⁾.

⁽¹⁶⁾ OECD ET AL., *How to make it possible? Financing a green and just transition*, in *Latin American Economic Outlook 2022: Towards a Green and Just Transition*, 2022, OECD Publishing. Traduzione a cura dell'autrice.

⁽¹⁷⁾ Per un chiarimento terminologico sui concetti di transizione ecologica e transizione giusta si rimanda a P. MANZELLA, S. PROSDOCIMI, *Le parole della Sostenibilità: la Transizione Ecologica*, in *Bollettino ADAPT*, 25 settembre 2023, n. 32; P. MANZELLA, S. PROSDOCIMI, [Le parole della Sostenibilità/2: la Transizione Giusta](#), in *Bollettino ADAPT*, 2 ottobre 2023, n. 33. Per una disamina completa sui termini più importanti della transizione si consenta inoltre un rimando a S. PROSDOCIMI, *La contrattazione collettiva alla prova della transizione socio-ecologica*, in corso di pubblicazione.

⁽¹⁸⁾ Per una ricostruzione più dettagliata del framework normativo europeo nonché per la ricerca completa sulle buone pratiche raccolte si rimanda a ADAPT, *Report di ricerca sul quadro normativo europeo relativo al ruolo del settore finanziario nella economia verde*, Deliverable D2.3, 24 luglio 2023, reperibile al seguente link: https://www.adapt.it/wp-content/uploads/2023/07/Report-GreenFin_v24723_IT-1.pdf.

3. Il contesto normativo europeo: dalla transizione verde alla finanza verde

Sempre più negli ultimi anni le istituzioni internazionali e l'Unione europea hanno riconosciuto come la finanza sostenibile ⁽¹⁹⁾ abbia un ruolo fondamentale nel raggiungimento degli obiettivi specifici climatici e sociali delineati a livello internazionale e poi specificati e concretizzati comunitario, a partire dall'Accordo di Parigi ⁽²⁰⁾ e dal *Green Deal* ⁽²¹⁾.

Progressivamente, dunque, sia attraverso atti di *soft* che di *hard law*, si è cercato di implementare normative e linee guida per accompagnare il settore finanziario verso una giusta transizione verde e, contemporaneamente, per fare in modo che il settore finanziario possa fungere da strumento e volano per la transizione degli altri settori.

Per primo, il Gruppo di studio per la finanza verde del G20 nel 2012 si è quindi occupato di costruire una serie di raccomandazioni riferite a: la fornitura di politiche economiche e ambientali strategiche per gli investimenti verdi; i principi per la finanza verde; reti di apprendimento per lo sviluppo delle capacità; il sostegno ai mercati delle obbligazioni verdi e la facilitazione degli investimenti transfrontalieri in obbligazioni verdi; la condivisione di conoscenze sui rischi ambientali e finanziari; e il miglioramento nella misurazione delle attività e degli impatti della finanza verde ⁽²²⁾.

Nel 2018, il ruolo della finanza nell'accompagnare la transizione verde viene ulteriormente sottolineato dalla comunicazione della Commissione europea *Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile*. Il piano mira a riorientare i flussi di capitale al fine di raggiungere una crescita sostenibile e inclusiva; gestire i rischi finanziari derivanti dai cambiamenti climatici, dall'esaurimento delle risorse, dalla degradazione ambientale e dalle questioni sociali; e promuovere la trasparenza e la progettualità a lungo termine nell'attività finanziaria ed economica. Nello specifico, il documento ha l'obiettivo di stabilire un sistema unificato a livello dell'UE per classificare le attività sostenibili, che definisca ciò che è sostenibile e identifichi le aree con il maggior impatto per gli investimenti sostenibili. Esso prevede la creazione di norme e marchi per i prodotti finanziari sostenibili, la promozione degli investimenti in progetti sostenibili e l'integrazione della sostenibilità nella consulenza sugli investimenti.

⁽¹⁹⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Overview of sustainable finance*, https://finance.ec.europa.eu/sustainable-finance/overview-sustainable-finance_en.

⁽²⁰⁾ UNITED NATIONS, *Paris Agreement*, 2015.

⁽²¹⁾ COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Il green Deal europeo*, 2019.

⁽²²⁾ G20 GREEN FINANCE STUDY GROUP, *G20 Green Finance Synthesis Report*, settembre 5 2016, p. 4.

Include, inoltre, l'elaborazione di indici di sostenibilità e l'integrazione della sostenibilità nei rating e nella ricerca; e chiarisce gli obiettivi e gli obblighi per gli investitori istituzionali e i gestori di attività, rendendo più stringenti gli obblighi di comunicazione e chiedendo di considerare i fattori di sostenibilità nel processo di investimento. Il piano prevede anche l'integrazione della sostenibilità nei requisiti prudenziali, il rafforzamento della comunicazione sulla sostenibilità e delle norme contabili, e la promozione di un governo societario sostenibile, con un focus sulla progettazione a lungo termine nei mercati dei capitali ⁽²³⁾.

Al fine di concretizzare e raggiungere gli obiettivi del piano, nello stesso anno la Commissione istituisce un gruppo di esperti ad alto livello sulla finanza sostenibile (TEG) che nel 2019 produce un rapporto intermedio sulla possibile creazione di uno standard per le Obbligazioni verdi europee (*European Green Bond*) ⁽²⁴⁾. Tale standard europeo, definito Tassonomia (*Taxonomy*), si pone l'obiettivo di aiutare gli investitori a valutare la sostenibilità degli investimenti stessi, stabilendo le condizioni e i criteri necessari affinché un investimento o un prodotto finanziario possa essere definito sostenibile, e quindi aumentare il flusso di investimenti sostenibili e favorire una crescita economica a basso impatto ambientale ⁽²⁵⁾.

In questo contesto, nel dicembre 2019, il Consiglio europeo e il Parlamento europeo raggiungono un accordo sul testo del regolamento sulla Tassonomia ⁽²⁶⁾. Il regolamento istituisce un sistema di classificazione o “quadro” a livello UE destinato a fornire alle imprese e agli investitori un linguaggio comune per identificare fino a che punto le attività economiche possano essere considerate sostenibili dal punto di vista ambientale. Svareti sono gli obblighi introdotti: agli Stati membri e a livello dell'UE, di applicare la Tassonomia nella regolazione delle modalità di messa a disposizione di prodotti finanziari

⁽²³⁾ COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile*, COM/2018/097 final, 2018.

⁽²⁴⁾ Il rapporto tratta anche del possibile impatto della tassonomia sulle attività economiche, sul mercato finanziario e sull'economia in generale. Accanto ai numerosi vantaggi, si evidenzia come l'implementazione degli standard potrebbe comportare alcuni costi per le aziende (ad esempio per la raccolta dei dati necessari per dimostrare l'eleggibilità delle attività economiche). A questo fine, il gruppo tecnico presenta anche alcune raccomandazioni per minimizzare questi costi e massimizzare i benefici. EU TECHNICAL EXPERT GROUP ON SUSTAINABLE FINANCE, *Taxonomy Technical Report*, 2019.

⁽²⁵⁾ EU TECHNICAL EXPERT GROUP ON SUSTAINABLE FINANCE, *Report on EU Green Bond Standard – Financing a Sustainable European Economy*, 2019.

⁽²⁶⁾ PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 giugno 2020 relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica del regolamento (UE) 2019/2088*, 2020.

ambientali o obbligazioni; ai partecipanti ai mercati finanziari, di rendere dichiarazioni sull'allineamento degli investimenti con la Tassonomia; ai grandi enti di interesse pubblico, di includere informazioni su come le loro attività si allineino con la Tassonomia con riferimento alla sezione relativa alle informazioni non finanziarie dei loro bilanci.

Nuovi obblighi di informativa vengono, inoltre, introdotti per le grandi società quotate che sono già tenute a fornire una dichiarazione di carattere non finanziario ⁽²⁷⁾, su come e in che misura le loro attività sono o possono essere associate ad “attività economiche ecosostenibili”.

A completamento del quadro legislativo UE, nell'aprile 2021 la Commissione adotta un pacchetto di misure, tra cui il regolamento delegato (UE) 2021/2139 ⁽²⁸⁾, che stabilisce i criteri tecnici di selezione ai sensi dei quali determinate attività economiche possono essere considerate contribuire in modo significativo alla mitigazione dei cambiamenti climatici o all'adattamento, senza causare danni significativi agli altri obiettivi ambientali; il regolamento delegato (UE) 2021/2178 ⁽²⁹⁾, che integra il regolamento (UE) 2020/852 ⁽³⁰⁾, precisando le informazioni che le imprese destinatarie della disciplina devono comunicare in merito alle attività economiche ecosostenibili, anche specificando la metodologia adottata per conformarsi a tale obbligo; nonché il regolamento delegato (UE) 2022/1214 ⁽³¹⁾ che prevede per talune imprese l'obbligo di comunicazione dell'importo e la percentuale delle attività

⁽²⁷⁾ Ai sensi della direttiva sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario. PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni*, 2014.

⁽²⁸⁾ COMMISSIONE EUROPEA, *Regolamento delegato (UE) 2021/2139 della Commissione, del 4 giugno 2021, che integra il regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio fissando i criteri di vaglio tecnico che consentono di determinare a quali condizioni si possa considerare che un'attività economica contribuisce in modo sostanziale alla mitigazione dei cambiamenti climatici o all'adattamento ai cambiamenti climatici e se non arreca un danno significativo a nessun altro obiettivo ambientale*, C/2021/2800, 2021.

⁽²⁹⁾ COMMISSIONE EUROPEA, *Regolamento delegato (UE) 2021/2178 della Commissione del 6 luglio 2021 che integra il regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio precisando il contenuto e la presentazione delle informazioni che le imprese soggette all'articolo 19 bis o all'articolo 29 bis della direttiva 2013/34/UE devono comunicare in merito alle attività economiche ecosostenibili e specificando la metodologia per conformarsi a tale obbligo di informativa*, C/2021/4987, 2021.

⁽³⁰⁾ PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 giugno 2020 relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica del regolamento (UE) 2019/2088*, 2020.

⁽³¹⁾ COMMISSIONE EUROPEA, *Regolamento delegato (UE) 2021/1214 della Commissione del 9 marzo 2022 che modifica il regolamento delegato (UE) 2021/2139 per quanto riguarda le attività economiche in taluni settori energetici e il regolamento delegato (UE) 2021/2178 per quanto riguarda la comunicazione al pubblico di informazioni specifiche relative a tali attività economiche*, C/2022/631, 2021.

economiche allineate alla Tassonomia riguardo ai rispettivi indicatori chiave di performance, e che stabilisce i criteri tecnici di selezione per dichiarare che determinate attività economiche in specifici settori contribuiscono in modo significativo a uno o più dei seguenti obiettivi: utilizzo sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine, transizione verso un'economia circolare, prevenzione e controllo dell'inquinamento, protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

A corollario di questi regolamenti, nel gennaio 2023, entra in vigore la direttiva sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (*Corporate Sustainability Reporting Directive*, CSRD) ⁽³²⁾ che estende l'obbligo di comunicazione, da parte delle imprese, di informazioni riguardanti ad esempio i fattori sociali e ambientali, al fine di individuare i rischi per la sostenibilità e accrescere la fiducia degli investitori e dei consumatori ⁽³³⁾.

In particolare, la CSRD impone a tutta una serie di grandi imprese quotate, banche e assicurazioni individuate con specifici criteri, la divulgazione di informazioni cruciali all'interno della relazione di gestione, comprendenti: lo stato attuale e i progressi verso gli obiettivi ambientali, sociali e di governance; i piani e le azioni per adattare il modello aziendale a un'economia sostenibile; le modalità e l'impegno dell'azienda nel considerare gli interessi di tutti gli stakeholders; il ruolo degli organi aziendali nelle questioni ESG e le misurazioni e gli indicatori delle prestazioni in tutte le aree richiamate. Viene, inoltre, introdotto il criterio di doppia materialità, ovvero la necessità che le organizzazioni forniscano le rendicontazioni sulle implicazioni ESG sia in termini di materialità finanziaria, individuando e comunicando i rischi o le opportunità legate ad aspetti ambientali, sociali o di governance e come questi possono influenzare direttamente le prestazioni finanziarie dell'impresa; e materialità esterna, riflettendo dunque l'impatto delle attività aziendali sull'ambiente, i lavoratori e l'integrità della governance aziendale.

Nello stesso anno, a livello internazionale, anche l'OCSE interviene aggiornando le proprie Linee guida per le imprese multinazionali sulla condotta aziendale responsabile (*Guidelines for Multinational Enterprises on Responsible*

⁽³²⁾ PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Direttiva (UE) 2022/2464 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 che modifica il regolamento (UE) n. 537/2014, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la rendicontazione societaria di sostenibilità*, PE/35/2022/REV/1, 2022.

⁽³³⁾ La direttiva richiamata amplia le previsioni della direttiva dell'Unione europea sulla reportistica di carattere non finanziario. PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni*, 2014.

Business Conduct). Le linee guida, uno degli strumenti di reporting adottati nel settore finanziario per agevolare la transizione verso un'economia verde, si prefiggono l'obiettivo di evitare e mitigare gli impatti negativi delle attività delle imprese multinazionali di qualsiasi dimensione, settore o paese, contribuendo al contempo allo sviluppo sostenibile nei paesi in cui operano. Esse coprono tutte le principali aree di responsabilità aziendale, tra cui i diritti umani, i diritti dei lavoratori, la protezione ambientale, la lotta alla corruzione, la tutela degli interessi dei consumatori, la trasparenza delle informazioni, la scienza e la tecnologia, la concorrenza e la fiscalità ⁽³⁴⁾.

A completamento del quadro, il 24 aprile 2024 il Parlamento europeo ha formalmente adottato la direttiva sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità (*Corporate Sustainability Due Diligence Directive, CSDDD*) ⁽³⁵⁾, stabilendo l'obbligo per le grandi aziende con attività significative nell'UE di condurre una due diligence sui diritti umani e sull'ambiente nelle proprie operazioni e lungo le loro catene di attività. È importante sottolineare che le imprese finanziarie sono state incluse tra i destinatari della direttiva solo nella versione finale del testo, dopo un lungo processo di negoziazione politica. Tuttavia, la direttiva si applica a queste imprese solo per la parte "a monte" delle loro catene di attività, escludendo quindi i partner commerciali "a valle" che ricevono i loro servizi e prodotti.

Il 5 febbraio 2024 è stata, infine, presentata una proposta di regolamento per la gestione dei rating ESG con il fine di risolvere le problematiche sollevate dall'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati riguardo alla mancanza di trasparenza e ai potenziali rischi per gli investitori rispetto alle attuali valutazioni ESG ⁽³⁶⁾. In particolare, i fornitori di rating ESG che operano all'interno dello Spazio economico europeo (SEE) dovranno ottenere

⁽³⁴⁾ Per una disamina più completa del contenuto delle Linee guida per le imprese multinazionali sulla condotta aziendale responsabile nonché per una ricostruzione degli altri atti di *soft law* e strumenti di reporting, si rimanda a ADAPT, *Appendice I. Reporting Framework*, in *Report di ricerca sul quadro normativo europeo relativo al ruolo del settore finanziario nella economia verde*, Deliverable D2.3, 24 luglio, 2023, pp. 42-46, reperibile al seguente link: https://www.adapt.it/wp-content/uploads/2023/07/Report-GreenFin_v24723_IT-1.pdf

⁽³⁵⁾ PARLAMENTO EUROPEO E CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Direttiva (UE) 2024/1760 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2024 relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità e che modifica la direttiva (UE) 2019/1937 e il regolamento (UE) 2023/2859*, 2024. La direttiva richiede, in particolare, di integrare la due diligence nelle politiche e nei sistemi di gestione del rischio; identificare e valutare gli impatti negativi effettivi o potenziali, e, se necessario, prioritizzare tali impatti al fine di prevenirli o mitigarli; e ancora, stabilire e mantenere un meccanismo di notifica e procedure di reclamo.

⁽³⁶⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Proposal for a Regulation of the European Regulation and the Council on the transparency and integrity of Environmental, Social and Governance (ESG) rating activities, and amending Regulation (EU) 2019/2088*, 2023.

un'autorizzazione e saranno soggetti a supervisione da parte dell'Autorità, con l'intento di migliorare la trasparenza e l'integrità del settore. Le valutazioni ESG dovranno inoltre essere chiaramente suddivise nelle categorie ambientali, sociali e di governance, con un peso specifico definito per ciascuna categoria.

4. Le relazioni industriali per la finanza verde: una selezione di best practices

Non solo le istituzioni europee, ma anche le parti sociali del settore finanziario stanno assumendo un ruolo sempre più attivo nella promozione di una transizione verde e giusta, sia all'interno che all'esterno del settore ⁽³⁷⁾. Secondo l'ILO, infatti, affrontare le sfide ambientali richiede sforzi congiunti piuttosto che azioni separate o consecutive. È proprio in questa prospettiva che il dialogo sociale è essenziale per creare un forte consenso sociale sugli obiettivi di sostenibilità e sui percorsi da seguire e, in questo senso, dovrebbe essere una parte integrante del quadro istituzionale per l'elaborazione e l'attuazione delle politiche a tutti i livelli, assicurando consultazioni adeguate, informate e continue con tutti i soggetti interessati ⁽³⁸⁾. Di seguito, viene presentata l'analisi di una selezione di buone pratiche raccolte nell'ambito del progetto #GreenFin. L'analisi distingue tra: documenti programmatici nazionali e aziendali sulla transizione verde nel settore finanziario; esempi di disposizioni contenute nei contratti collettivi nazionali del settore finanziario riguardanti la transizione verde e giusta; e infine, esempi di contrattazione

⁽³⁷⁾ In tal senso, risulta rilevante la disposizione contenuta nell'art. 4 dell'Accordo di rinnovo del CCNL ABI, la quale introduce il concetto di partecipazione, in particolare delegando al secondo livello di contrattazione collettiva il compito di «contribuire alla gestione del cambiamento» e di «promuovere il benessere sui luoghi di lavoro e un ambiente lavorativo inclusivo, anche funzionali per aumentare la competitività delle imprese e la produttività del lavoro e/o per condividere i risultati d'impresa». Tale previsione si allinea con quanto promosso a livello dell'Unione europea, soprattutto nelle ultime direttive CSRD e CSDDD che enfatizzano la necessità di un coinvolgimento sempre più intenso e preventivo delle rappresentanze dei lavoratori nei piani aziendali volto a promuovere e gestire i processi di transizione e trasformazione. Il riferimento è a ABI, INTESA SANPAOLO, FABI, FIRST CISL, FISAC CGIL, UILCA, UNISIN, *Accordo di rinnovo del CCNL 19 dicembre 2019 per i quadri direttivi e per il personale delle aree professionali dipendenti dalle imprese creditizie, finanziarie e strumentali*, 23 novembre, 2023, art. 4, reperibile al seguente link: <https://www.abi.it/wp-content/uploads/2023/11/Accordo-di-rinnovo-23-11-2023.pdf>.

⁽³⁸⁾ ILO, *Social Dialogue and the Sustainable Development Goals: An Essential Synergy for Human-Centred Development and Recovery*, 2023. Similmente, si veda EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE, *Social dialogue within the green transition* (Exploratory opinion requested by the Czech Presidency), settembre 2022.

collettiva a livello aziendale sul tema della transizione verde e giusta nel settore finanziario.

4.1. Documenti programmatici nazionali e aziendali sulla transizione verde nel settore finanziario

Fra le numerose iniziative nazionali del settore finanziario, fra cui è possibile menzionare sia atti unilaterali aziendali che accordi promossi in esito a processi negoziali, si evidenzia il *Codice di condotta su un buon outplacement del settore finanziario* ⁽³⁹⁾, istituito con accordo raggiunto in seguito a negoziazione collettiva in Danimarca nel 2021 grazie a un progetto pilota di Finansforbundet e Finanssektorens Arbejdsgiverforening (rispettivamente il sindacato danese dei servizi finanziari e l'associazione danese dei datori di lavoro del settore finanziario) ⁽⁴⁰⁾. Il codice pone l'attenzione sulla dicotomia necessaria fra transizione e qualificazione/riqualificazione dei lavoratori, riconoscendo, in tal senso, un sostegno per la formazione continua ai dipendenti del settore per sviluppare le proprie competenze. Fra i molti corsi esistenti, si evidenziano quelli dedicati alle tecnologie informatiche e il loro rapporto con la sostenibilità, nonché alla gestione dello sviluppo sostenibile.

Guardando invece al ruolo del settore finanziario per la transizione verde degli altri settori, è invece possibile richiamare il manifesto della Fédération Bancaire Française del 2022 intitolato *Banche protagoniste di un mondo sostenibile e responsabile* ⁽⁴¹⁾, che illustra le principali azioni che il settore bancario può intraprendere per sostenere la transizione verde e il contributo collettivo che la professione bancaria nel suo insieme può portare agli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Otto sono i temi affrontati: il finanziamento di un'economia sostenibile, la lotta ai cambiamenti climatici, la tutela della biodiversità, innovazione, inclusione bancaria, riduzione delle disuguaglianze, istruzione e formazione e, infine, parità di genere. Similmente prevede il documento di FSU

⁽³⁹⁾ L'accordo, caricato nell'area riservata della Virtual Agorà del progetto #GreenFin, può essere consultato su richiesta contattando il Coordinatore (First Cisl).

⁽⁴⁰⁾ Il progetto aveva inizialmente come obiettivo la formazione dei lavoratori in relazione alla consulenza alle aziende sulla trasformazione sostenibile, in particolare promuovendo corsi di finanza sostenibile nel *Finanskompetencepuljen* (Fondo per le competenze finanziarie), o *Finanskompetencepuljen*, istituito attraverso l'accordo collettivo di settore.

⁽⁴¹⁾ Per il testo completo del manifesto si veda: *La banque, acteur d'un monde durable et responsable*, si rimanda al seguente link: <https://www.fbf.fr/fr/publication-banque-et-rse/#:~:text=La%20F%C3%A9d%C3%A9ration%20bancaire%20fran%C3%A7aise%20publie,aux%20pr%C3%A9occupations%20environnementales%20et%20sociales>.

Sweden sulla finanza sostenibile del 2023 ⁽⁴²⁾, che sottolinea come le banche abbiano un ruolo centrale nella transizione verso la sostenibilità, in particolare promuovendo la responsabilità e la sostenibilità sociale, gli investimenti sostenibili, così da contribuire alla costruzione di un'economia che tenga conto dell'ambiente e della società nel suo complesso.

4.2. Contrattazione collettiva nazionale del settore finanziario e transizione verde

Accanto alle dichiarazioni programmatiche e ai manifesti è possibile richiamare alcune discipline contenute nella contrattazione collettiva nazionale del settore della finanza, tali da promuovere una transizione verde e giusta.

È, soprattutto, con riferimento agli aspetti sociali della transizione che è possibile richiamare le numerose previsioni sul tema del lavoro agile. Fra tutte, si evidenziano le disposizioni sul diritto alla disconnessione del Contratto collettivo del settore della finanza sottoscritto dalle parti sociali belghe, che prevedono il diritto del dipendente a non collegarsi ai propri strumenti digitali professionali al di fuori dell'orario di lavoro concordato, così da perseguire concretamente gli obiettivi di conciliazione vita-lavoro ⁽⁴³⁾. In modo simile, l'Accordo sulle linee guida per il lavoro a distanza nel settore assicurativo e di assicurazione/assistenza, sottoscritto in Italia nel 2021, e il Contratto collettivo del settore bancario, rinnovato nel 2023, introducono disposizioni per regolamentare le modalità di lavoro da remoto e il diritto alla disconnessione, così nuovamente promuovendo l'equilibrio tra lavoro e vita privata, nonché determinando, attraverso l'adozione di modalità di svolgimento della prestazione lavorativa da remoto, un impatto positivo sull'ambiente e sulla mobilità dei lavoratori ⁽⁴⁴⁾.

⁽⁴²⁾ Per il testo completo del position paper *Finansförbundets position i Hållbar finans*, si rimanda al seguente link: https://www.finansforbundet.se/globalassets/press-och-opinion/finansforbundets-rapporter/20221101_positionpaper_hallbarfinans.pdf.

⁽⁴³⁾ Sottoscritto da Puls-Acv, Cne, Febelfin, Bbtk-Abvv, Setca-Fgtb, Aclvb e Cgslb, parti sociali del settore finanziario belga, il contratto prevede: le modalità di applicazione del diritto di disconnessione; le linee guida per l'utilizzo degli strumenti digitali professionali; i progetti di formazione e sensibilizzazione messe in atto per prevenire l'uso irragionevole di questi strumenti e i rischi che ne possono derivare. L'accordo, caricato nell'area riservata della Virtual Agorà del progetto #GreenFin, può essere consultato su richiesta contattando il Coordinatore (First Cisl).

⁽⁴⁴⁾ L'Accordo, sottoscritto da Ania e First Cisl, Fisac Cgil, Fna, Snfia e Uilca, l'accordo è reperibile al seguente link: <https://www.snfia.it/wp-content/uploads/20210224-Accordo-pdf-firmato-ANIA-OOSS-Linee-guida-lavoro-agile.pdf>. Il contratto collettivo del settore bancario, sottoscritto da ABI, Intesa Sanpaolo, Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisin, è

Il lavoro da remoto e il telelavoro sono, inoltre, oggetto dell'Accordo collettivo sulle condizioni lavorative e sulla qualità della vita nel settore assicurativo, firmato in Francia nel 2022. L'accordo affronta, inoltre, temi quali la qualità della vita e la dignità delle condizioni di lavoro promuovendo processi che identifichino i rischi sociali e psicosociali, e definendo strumenti per la loro prevenzione ed eliminazione ⁽⁴⁵⁾.

Con riferimento, invece, alla lotta alle discriminazioni sul posto di lavoro, è possibile richiamare l'Accordo sulla diversità e l'uguaglianza professionale tra donne e uomini nelle società di assicurazione, sottoscritto nel 2020 in Francia, che si occupa di disciplinare: la lotta alle discriminazioni sul posto di lavoro, la promozione di condizioni di eguaglianza fra donne e uomini sul posto di lavoro anche attraverso la promozione di corsi di formazione e percorsi di sviluppo professionale; la prevenzione di atti di violenza o molestia sul posto di lavoro; la promozione di politiche inclusive con riferimento ai processi di aging della popolazione lavorativa, alla disabilità e ai giovani ⁽⁴⁶⁾. All'accordo si aggiungono, in ambito italiano, la Dichiarazione congiunta ABI e FABI, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin Falcri Silcea Sinfub in materia di molestie e violenze di genere sui luoghi di lavoro di febbraio 2019, sottoscritta al fine di consentire un'agevole ed efficace individuazione di quelle condotte offensive a connotazione sessuale e di quelle discriminatorie basate su razza, nazionalità, sesso, età, disabilità, opinioni politiche e sindacali, agendo conseguentemente ⁽⁴⁷⁾; nonché il Protocollo di intesa Abi e FABI, First Cisl, Fisac Cgil,

stato rinnovato a novembre 2023 ed è reperibile al seguente link: <https://www.abi.it/lavoro/contratto-collettivo/testi-e-accordi/>.

⁽⁴⁵⁾ Sottoscritto dalla Fédération Française de l'Assurance (FFA), e la Fédération CFDT Banques et Assurances, CFE-CGC Fédération de l'Assurance, Fédération des Syndicats CFTC Commerce, Services et Force de Vente (CSFV), Union Nationale des Syndicats Autonomes (UNSA) Fédération BanquesAssurances, l'Accord relatif à la qualité de vie et des conditions de travail dans les sociétés d'assurances è reperibile al seguente link: https://www.franceassureurs.fr/wp-content/uploads/fa_accordqvct_29r.pdf.

⁽⁴⁶⁾ L'Accord Mixité-diversité et Égalité professionnelle entre les femmes et les hommes dans les sociétés d'assurances – settore assicurativo sottoscritto da Fédération Française de l'Assurance (FFA), e la Fédération CFDT Banques et Assurances, CFE-CGC Fédération de l'Assurance, Fédération des Syndicats CFTC Commerce, Services et Force de Vente (CSFV), Fédération des Employés et Cadres Force Ouvrière (section fédérale des assurances), Union Nationale des Syndicats Autonomes (UNSA) Fédération BanquesAssurances è reperibile al seguente link: https://www.adsa-assurances.fr/wp-content/uploads/2021/01/Accord_Mixit%C3%A9_diversit%C3%A9_Egalit%C3%A9_professionnelle_du_2_octobre_2020.pdf.

⁽⁴⁷⁾ Il riferimento è a ABI E FABI, FIRST CISL, FISAC CGIL, UILCA E UNISIN FALCRI SILCEA SINFUB, Dichiarazione congiunta in materia di molestie e violenze di genere sui luoghi di lavoro, 12 febbraio 2019, reperibile al seguente link: https://intranet.firstcisl.it/mediadms/pdf/web/file_viewer.php?idfile=1327. A questo si aggiungono, con i medesimi

UILCA e Unisin Falcri Silcea Sinfub, che impegna i soggetti aderenti a sospendere il pagamento della quota capitale dei mutui ipotecari e di credito ai consumatori, con il corrispondente allungamento del piano di ammortamento nei confronti delle donne inserite in percorsi certificati di protezione, che si trovino in difficoltà economica ⁽⁴⁸⁾.

4.3. Contrattazione collettiva aziendale del settore finanziario e transizione verde

Ancor più numerose sono le iniziative a livello aziendale per la promozione della finanza verde. Fra queste, si annoverano numerosi documenti programmatici, come quello promosso da La Banque Postale nel 2019 che si impegna a raggiungere gli obiettivi della transizione attraverso azioni e progetti da implementare all'interno e all'esterno dei confini ambientali, su temi quali l'accessibilità bancaria, l'inclusione finanziaria, il finanziamento dell'edilizia sociale e la creazione di prodotti e servizi accessibili ⁽⁴⁹⁾.

A questo si affiancano svariati contratti aziendali, che spaziano dal disciplinare il lavoro da remoto ⁽⁵⁰⁾; la mobilità verde ⁽⁵¹⁾, promuovendo anche

obiettivi, ANIA, FIRST CISL, FISAC CGIL, FNA, SNFIA, UILCA, *Dichiarazione congiunta in materia di molestie e violenze di genere sui luoghi di lavoro*, 14 giugno, 2019, reperibile al seguente link: https://intranet.firstcisl.it/mediadms/pdf/web/file_viewer.php?idfile=2040; e FEDERCASSE, FABI, FIRST CISL, FISAC CGIL, UILCA E SINTRA UGL CREDITO, *Dichiarazione congiunta per la parità di genere e contro le discriminazioni, le molestie e le violenze sui luoghi di lavoro*, 24 novembre, 2020, per le lavoratrici e i lavoratori delle banche di credito cooperativo, Casse rurali, casse Raiffeisen e delle società e degli enti del credito cooperativo, reperibile al seguente link: https://www.firstcisl.it/wp-content/uploads/2020/11/20201125_DICHIARAZIONE_CONGIUNTA_in_materia_di_molestie_violenze_di_genere.pdf.

⁽⁴⁸⁾ Il documento a cui viene fatto riferimento è ABI E FABI, FIRST CISL, FISAC CGIL, UILCA E UNISIN FALCRI SILCEA SINFUB, *Protocollo d'intesa per favorire il rimborso dei crediti da parte delle donne vittime di violenza di genere*, 25 novembre 2019, reperibile al seguente link: <https://www.abi.it/mercati/donne-in-banca-valorizzare-le-diversita-di-genere/rimborso-crediti-alle-donne-vittime-di-violenza-di-genere/>. Il protocollo è stato prorogato per un ulteriore biennio sia nel 2021 che nel 2023, dunque con scadenza a novembre 2025.

⁽⁴⁹⁾ Il documento *Les objectifs de développement durable* è reperibile al seguente link: https://www.labanquepostale.com/content/dam/lbp/documents/institutionnel/rse/LBP-livret_ODD-2022.pdf.

⁽⁵⁰⁾ Un esempio è l'Accordo sull'organizzazione e la durata dell'orario di lavoro e sul lavoro da remoto (*Accord sur l'organisation, la durée du temps de travail et sur le télétravail*), sottoscritto in Generali nel 2021. L'accordo, caricato nell'area riservata della Virtual Agorà del progetto #GreenFin, può essere consultato su richiesta contattando il Coordinatore (First Cisl).

⁽⁵¹⁾ Fra gli accordi reperiti, si evidenziano sul tema l'Accordo per l'avvio di una sperimentazione di pacchetto di mobilità sostenibile (*Accord relatif à la mise en place d'une expérimentation*

attraverso contributi aziendali l'uso di mezzi di trasporto più sostenibili come alternativa all'automobile individuale per i tragitti casa lavoro; e lo sviluppo delle competenze e delle carriere ⁽⁵²⁾, attraverso l'istituzione di un osservatorio delle professioni, la mappatura delle professioni, l'analisi e gestione dell'occupazione, sempre nell'ottica di promuovere per il settore finanziario una transizione giusta oltre che ecologica.

5. Conclusioni

L'analisi delle politiche europee, dei documenti, delle dichiarazioni programmatiche, dei contratti collettivi nazionali e aziendali del settore della finanza ha fatto emergere, in primo luogo, quella che potremmo definire come una transizione dal concetto di finanza verde a quello di finanza sostenibile. È, infatti, evidente che non sia sufficiente affrontare esclusivamente il tema ambientale, ma che sia sempre più necessario considerare anche gli aspetti e gli impatti sociali della transizione. Dunque, proprio in questa direzione si sono orientate anche le istituzioni europee, le imprese e le parti sociali del settore finanziario.

In questo senso, si possono citare come esempi le recenti direttive europee, come quella sulla *due diligence* e quella sulle comunicazioni di carattere non finanziario, nonché le discipline sulla regolamentazione del lavoro da remoto, le iniziative contro le discriminazioni sul posto di lavoro, e le misure per migliorare la qualità del lavoro e la conciliazione vita-lavoro contenute nella contrattazione collettiva nazionale e aziendale di settore.

In secondo luogo, la presente ricerca ha fornito spunti di riflessione su come le istituzioni comunitarie stiano sostenendo la transizione verde e giusta del settore finanziario, e sul ruolo di quest'ultimo come strumento di transizione per gli altri settori e su come lo stesso settore finanziario stia orientando internamente ed esternamente i propri sforzi verso una transizione giusta.

d'un forfait mobilité durable en 2022), sottoscritto nel 2022 in BNP Paribas; ovvero il Contratto collettivo per una mobilità verde, sottoscritto in Allianz nel 2021. Il primo accordo, caricato nell'area riservata della Virtual Agorà del progetto #GreenFin, può essere consultato su richiesta contattando il Coordinatore (First Cisl). Il contratto Allianz è invece reperibile al seguente link: <https://www.legifrance.gouv.fr/acco/id/ACCOTEXT000046852146>.

⁽⁵²⁾ Il riferimento è all'Accordo sulla gestione previsionale dell'occupazione e delle competenze e sulla promozione dello sviluppo delle carriere (*Accord relatif à la Gestion Prévisionnelle des Emplois et des Compétences et à la promotion des parcours professionnels*) sottoscritto in Generali nel 2022. L'accordo, caricato nell'area riservata della Virtual Agorà del progetto #GreenFin, può essere consultato su richiesta contattando il Coordinatore (First Cisl).

Con riferimento ai numerosi atti di *hard* e *soft law* introdotti negli ultimi anni, si osserva una crescente promozione di iniziative legislative e regolatorie e di promozione, finalizzate a incentivare il sostegno del settore finanziario alla transizione verso un'economia verde. Tali iniziative comprendono, a titolo esemplificativo, la promozione di progetti di finanza sostenibile, l'introduzione di standard per la reportistica ambientale, la creazione di strumenti finanziari dedicati alla sostenibilità largamente intesa (dunque guardando complessivamente alle sfere ambientale, economica e sociale) e l'incoraggiamento degli investimenti responsabili.

Guardando invece alle iniziative delle parti sociali, da un lato, si nota come numerose discipline contrattual-collettive si concentrino sull'accompagnamento della transizione verde e giusta all'interno del settore finanziario, dall'altro come siano presenti sempre più disposizioni orientate alla preparazione del settore finanziario stesso, per supportare la transizione degli altri settori. In questo ambito, è possibile richiamare le iniziative di formazione previste dalla contrattazione collettiva, che tutelano sia l'occupazione e l'occupabilità dei lavoratori del settore, sia facilitano, tramite operatori più preparati, la transizione degli altri settori.

In conclusione, l'analisi mette in luce come il settore finanziario, attraverso regolamentazioni europee e disposizioni contrattuali, stia evolvendo verso una visione integrata di sostenibilità che abbraccia tanto gli aspetti ambientali quanto quelli sociali della transizione. In questo contesto, emerge il ruolo centrale delle parti sociali, del dialogo sociale e della contrattazione collettiva nel garantire che le politiche e le pratiche siano giuste, sia dal punto di vista ecologico che sociale. Questo approccio collaborativo non solo rafforza le pratiche interne del settore finanziario, ma contribuisce anche a preparare il settore finanziario nel supportare la transizione sostenibile degli altri settori economici, favorendo una trasformazione complessiva dei sistemi economico-produttivi, orientata verso lo sviluppo sostenibile economico, ambientale e sociale.

Capitolo 3.

Competenze e formazione professionale come catalizzatore per sostenere la transizione verde: il ruolo strategico del settore finanziario e dei suoi *Professionals*

di Margherita Roiatti

1. Introduzione

La transizione verso un'economia sostenibile è oggi uno degli imperativi più pressanti a livello globale, alimentato dall'urgenza di affrontare i cambiamenti climatici e promuovere uno sviluppo economico che sia ambientalmente e socialmente responsabile. La spinta verso la sostenibilità coinvolge direttamente il settore finanziario, il quale ha il compito di canalizzare risorse verso iniziative compatibili con l'ambiente e di facilitare una trasformazione sistemica dell'economia globale. Strumenti come i criteri ESG (*Environmental, Social, and Governance*) e la tassonomia dell'Unione europea ⁽¹⁾ per la finanza

⁽¹⁾ La Tassonomia è un elenco di attività economiche considerate sostenibili dal punto di vista ambientale a fini di investimento. La Tassonomia è importante per fornire chiarezza e trasparenza sulla sostenibilità ambientale agli investitori, alle istituzioni finanziarie, alle aziende e agli emittenti, consentendo così una decisione informata al fine di favorire gli investimenti in attività ambientalmente sostenibili. È necessario sottolineare come non sia invece un elenco obbligatorio di attività in cui investire, né uno standard, né un elenco di esclusioni. Non armonizza le pratiche e le strategie di mercato esistenti in materia di finanza sostenibile. Il regolamento sulla Tassonomia, invece, stabilisce quattro condizioni perché un'attività possa essere considerata idonea. In particolare, un'attività deve: contribuire in modo significativo a almeno uno dei sei obiettivi ambientali definiti nel regolamento; non causare danni significativi agli altri obiettivi ambientali; rispettare i requisiti minimi di sicurezza sociale; e rispettare i criteri tecnici di selezione. Il regolamento stabilisce numerosi requisiti per i criteri tecnici di selezione, qualitativi e/o quantitativi (e contenere soglie quando possibile), basati sulle pratiche di mercato esistenti e sulla legislazione dell'UE. Il regolamento fornisce inoltre il quadro per lo sviluppo successivo della Tassonomia attraverso atti delegati. Questi atti delegati specificano quali attività economiche possono essere considerate ambientalmente sostenibili in linea con i loro criteri tecnici di selezione. Per un approfondimento circa il ruolo della Tassonomia nell'ambito della "finanza verde" si veda S. PROSDOCIMI, M. ROIATTI, *Report di ricerca sul quadro normativo europeo relativo al ruolo del settore finanziario nella economia verde*, Deliverable 2.3, progetto #GreenFin n. 101052465, 2023

sostenibile sono stati concepiti per promuovere pratiche economiche che minimizzino l'impatto ambientale.

Il settore finanziario, in particolare, non svolge soltanto una funzione di intermediario, ma rappresenta un attore centrale nel supportare la transizione verde attraverso la fornitura di capitali per progetti sostenibili. Tuttavia, affinché questo ruolo possa essere svolto efficacemente, è essenziale che operatori e professionisti della finanza acquisiscano e sviluppino competenze verdi specifiche e aggiornate. La formazione professionale e continua rappresenta, quindi, un catalizzatore cruciale per garantire che il settore finanziario non solo comprenda, ma abbracci pienamente le opportunità offerte dalla transizione verde sia al suo interno, sia in termini di impatto sugli altri settori economici.

1.1. Background e contesto

Senza pretesa di esaustività, può essere comunque utile ripercorrere alcuni cenni storici rispetto all'evoluzione dei concetti e dei termini di interesse per il presente capitolo.

L'introduzione dei concetti di *green jobs* e *green skills* ha radici nella crescente consapevolezza internazionale circa la necessità di bilanciare lo sviluppo economico con la sostenibilità ambientale. Si iniziò a parlare di *green jobs* alla fine degli anni '90, ma il termine acquisì una maggiore risonanza nel 2008 con la pubblicazione del report *Green Jobs: Towards Decent Work in a Sustainable, Low-Carbon World* redatto congiuntamente da Unep, Ilo, Ioe e Ituc ⁽²⁾. Questo documento è uno dei primi a fornire una definizione organica di *green jobs*, descrivendoli come lavori che «contribuiscono in modo significativo a preservare o restaurare la qualità ambientale, sia in settori nuovi emergenti che in quelli tradizionali». La collaborazione tra queste agenzie internazionali fu fondamentale per creare un quadro di riferimento che sottolineasse l'importanza di integrare la sostenibilità nell'economia. Parallelamente, il termine *green skills* iniziò a diffondersi nei primi anni 2000. Ad esempio, nel 2012, il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (Cedefop) pubblicò uno dei primi documenti ufficiali che affronta la questione delle *green skills*, definendole come «le conoscenze, abilità e competenze necessarie per sostenere

https://www.adapt.it/wp-content/uploads/2023/07/Report-GreenFIN_v24723_IT-1.pdf.

⁽²⁾ Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UN environment programme); International Labour Organization; International Organisation of Employers; Confederazione sindacale internazionale (International Trade Union Confederation).

un'economia verde e la società nel suo complesso»⁽³⁾. Da quel momento, il concetto di *green skills* si è sviluppato come componente fondamentale per accompagnare la transizione verso un'economia più sostenibile.

Più recentemente, inoltre, la crisi climatica ha evidenziato la necessità urgente di una trasformazione radicale del nostro modello economico e produttivo. L'Unione europea ha risposto a questa sfida con il *Green Deal* europeo, un piano volto a trasformare l'economia dell'UE in un sistema sostenibile, capace di ridurre drasticamente le emissioni di gas serra e di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050⁽⁴⁾. Questo ambizioso obiettivo richiede un impegno significativo da parte di tutti i settori economici, con un ruolo centrale attribuito al settore finanziario.

E, siccome il settore finanziario non è solo un intermediario delle risorse economiche, ma un facilitatore essenziale per la transizione verso un'economia verde, quanto descritto nei paragrafi che seguono dovrà essere letto alla luce del fatto che proprio attraverso la concessione di credito, gli investimenti e l'allocazione di capitali, il settore finanziario può incentivare comportamenti sostenibili e orientare le risorse verso progetti che promuovano la sostenibilità ambientale⁽⁵⁾. La finanza verde, che include strumenti come i *green bonds*, i fondi di investimento sostenibile e i prestiti verdi, è pertanto cruciale per canalizzare i flussi di capitale verso attività economiche che rispettano criteri ambientali, sociali e di governance per come definiti a livello europeo dalla tassonomia verde⁽⁶⁾.

1.2. Importanza delle competenze e della formazione professionale in un “*continuum verde*”

Prima di proseguire con la ricognizione delle principali evidenze emerse in esito alla ricerca condotta⁽⁷⁾ nell'ambito del progetto #GreenFin (d'ora in avanti “il Progetto”), è opportuno richiamare un concetto-guida, capace di fungere da chiave di lettura di dati, informazioni e proposte relative alla costruzione e sviluppo di competenze e lavori verdi. Si tratta del concetto di *continuum* delle competenze verdi e che rappresenta un modello innovativo per comprendere la complessità e la varietà delle competenze richieste nei

⁽³⁾ CEDEFOP, *Green skills and environmental awareness in vocational education and training*. Cedefop research paper, 2012, n. 24 (<https://www.cedefop.europa.eu/en/publications/5524>).

⁽⁴⁾ EUROPEAN COMMISSION, *The European Green Deal*, 2019.

⁽⁵⁾ D. SCHOENMAKER, W. SCHRAMADE, *Principles of Sustainable Finance*, 2019.

⁽⁶⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Delivering on the EU's climate action objectives*, 2021.

⁽⁷⁾ Le attività di ricerca previste dal progetto sono state condotte dai team dell'Università di Lodz e da quelli di ADAPT e Fondazione ADAPT.

diversi settori economici ⁽⁸⁾. Questo concetto sfida la tradizionale visione binaria che solitamente accompagna gli studi dedicati alle competenze verdi, proponendo, invece, che queste si distribuiscano lungo uno spettro di intensità. In sintesi, ragionare in termini di *continuum* quando si parla di competenze verdi suggerisce che, mentre alcune professioni richiedono competenze altamente specializzate e tecniche, altre possono necessitare solo di competenze trasversali di base, come la consapevolezza ambientale o la capacità di adattarsi a nuove pratiche sostenibili. Questo modello consente di riconoscere e valorizzare la diversità delle competenze verdi, rendendole applicabili in modo flessibile in vari contesti lavorativi, senza immaginare una polarizzazione tra lavori o tra le stesse competenze. È inoltre utile ricordare che, sul punto, Bowen, Duffy e Fankhauser ⁽⁹⁾ sostengono altresì che pochi lavori possono essere definiti esclusivamente verdi e che molte professioni tradizionali dovranno evolversi per incorporare elementi di sostenibilità. Questo approccio flessibile è essenziale per garantire che le competenze verdi possano essere sviluppate progressivamente, rispondendo alle esigenze specifiche dei diversi settori e regioni.

Ancora, il modello del *continuum* è particolarmente rilevante in contesti industriali dove la transizione verde non avviene in modo uniforme. In settori come la manifattura o l'edilizia, ad esempio, le competenze verdi possono inizialmente essere introdotte come competenze aggiuntive, integrate nei processi produttivi tradizionali, per poi diventare competenze centrali man mano che la sostenibilità diventa un obiettivo strategico. Questo progressivo aumento dell'intensità delle competenze verdi, sicuramente valido anche con riferimento al settore finanziario, sarebbe dunque in grado di riflettere la natura evolutiva della transizione verde, che richiede una costante revisione e aggiornamento delle competenze in risposta alle nuove tecnologie e alle normative ambientali emergenti.

⁽⁸⁾ Concetto di *continuum* per come recentemente ripreso da Massagli et al. nel report di SGI Europe (E. MASSAGLI, L. CASANO, M. ROIATTI, M. COLOMBO, S. PROSDOCIMI, *Green skills in VET final report*, SGI Europe, 2022 - <https://sgieurope.org/files/FINAL-Green%20Skills-report.pdf>) a partire dalle riflessioni di Casano (L., CASANO *Skills and professions for a "just transition". Some reflections for legal research*, in *E-Journal of International and Comparative Labour Studies*, 2019, n. 3, pp. 31-46 - https://ejcls.adapt.it/index.php/ejcls_adapt/article/view/703).

⁽⁹⁾ A. BOWEN, C. DUFFY, S. FANKHAUSER, *Green growth, green jobs and labour markets* (Working Paper No. 76). Grantham Research Institute on Climate Change and the Environment, London School of Economics and Political Science, 2014 (<https://www.lse.ac.uk/granthaminstitute/publication/green-growth-green-jobs-and-labour-markets-working-paper-76/>).

Inoltre, il concetto in esame consente di affrontare le sfide legate alla polarizzazione del mercato del lavoro di cui si tratterà nei paragrafi che seguono. In un contesto in cui alcune professioni rischiano di diventare obsolete a causa della transizione verde, il modello del *continuum* offre una struttura per identificare e sviluppare le competenze verdi necessarie per la riqualificazione dei lavoratori. Questo approccio può contribuire a ridurre le disuguaglianze sociali e a promuovere una transizione più equa, garantendo che nessun lavoratore venga lasciato indietro. Infatti, come nota Casano «l'analisi incentrata sulle nuove competenze e figure professionali richieste nella transizione verso un'economia verde rischia di risentire di un elevato grado di vaghezza nella fase attuale, in quanto vi è ancora incertezza sui possibili esiti occupazionali della trasformazione in corso. I lavori verdi variano in termini di "ecologicità" ⁽¹⁰⁾ (l'uso e l'importanza delle task verdi), con pochissimi lavori che consistono solo in mansioni verdi, il che suggerisce che il termine "verde" dovrebbe essere considerato come un continuum piuttosto che una caratteristica binaria. È probabile che l'ecologizzazione comporti transizioni di scala e portata simili a quelle esistenti. Sebbene sia più facile passare a lavori indirettamente verdi piuttosto che direttamente verdi, i lavori non verdi sembrano generalmente differire dalle loro controparti verdi solo per alcuni aspetti specifici delle competenze, indicando che la maggior parte della riqualificazione può avvenire sul posto di lavoro» ⁽¹¹⁾.

Infine, esaurendo il discorso sul concetto di competenze verdi, il modello in esame ci permette di comprendere meglio come le competenze verdi possano variare di intensità e complessità. Secondo Vona et al. ⁽¹²⁾, l'approccio al *continuum* delle competenze verdi può essere ulteriormente rafforzato includendo le c.d. *soft skills* verdi, che vanno dalla *leadership* sostenibile alla capacità di gestione dell'innovazione tecnologica. In questo contesto, il modello di Bowen et al. ⁽¹³⁾ suggerisce che il passaggio verso l'integrazione di competenze verdi nelle imprese dovrebbe essere graduale e supportato da politiche attive sul lavoro. Secondo gli autori, questa flessibilità sarebbe essenziale per adattare le competenze alle esigenze mutevoli del mercato del lavoro, come vedremo nei paragrafi successivi nei quali discuteremo della percezione di osservatori privilegiati circa le dinamiche evolutive settoriali alla prova della transazione ecologica.

⁽¹⁰⁾ Nel contributo originale in lingua inglese l'Autrice utilizza l'espressione *greenness*.

⁽¹¹⁾ Traduzione a cura dell'Autrice.

⁽¹²⁾ F. VONA, G. MARIN, D. CONSOLI, D. POPP, *Environmental regulation and green skills: An empirical exploration*. Journal of the Association of Environmental and Resource Economists, 5(4), 713-753, 2018.

⁽¹³⁾ Cfr. nota 9.

Nel settore finanziario, ad esempio, questa evoluzione richiede che i professionisti sviluppino una comprensione approfondita dei criteri ESG, della gestione del rischio ambientale e delle nuove tecnologie legate alla sostenibilità. Questo approccio permette, perciò, di integrare le competenze verdi in modo fluido e progressivo, garantendo che esse diventino una parte essenziale delle competenze professionali richieste nel settore finanziario.

1.3. Obiettivo del capitolo

L'obiettivo di questo capitolo è analizzare come le competenze verdi e la formazione professionale possano fungere da catalizzatori per la transizione verde, con un focus particolare sul ruolo strategico del settore finanziario e dei suoi operatori. Ciò, da un lato mettendo a dialogo i risultati del progetto #GreenFin con le principali evidenze raccolte grazie ad una attività supplementare di rassegna ragionata della letteratura internazionale ⁽¹⁴⁾, dall'altro evidenziando l'importanza delle competenze verdi per la trasformazione del settore finanziario e la creazione di nuovi profili professionali strategici volti a supportare una transizione giusta ⁽¹⁵⁾.

2. Metodologia

2.1. Disegno della ricerca

Il progetto #GreenFin ha adottato un approccio multi-metodo, combinando una fase di ricerca documentale con un'indagine empirica. La fase

⁽¹⁴⁾ La rassegna ragionata della letteratura condotta sia per la realizzazione del presente capitolo e già implementata anche per la predisposizione degli strumenti di rilevazione per le attività di ricerca sul campo previste dal progetto ha inteso esplorare e definire i concetti di *green skills* e *green jobs*, analizzando le sfide e le opportunità legate alla loro adozione e sviluppo. Il lavoro, disponibile integralmente su richiesta, si basa su una rassegna della letteratura esistente. Nel dettaglio, sono state raccolte e analizzate fonti istituzionali e rapporti di organizzazioni internazionali come l'International Labour Organization (ILO), il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (Cedefop) e la Commissione europea. Particolare attenzione è stata dedicata alla letteratura scientifica e alla reportistica autorevole, con un focus specifico sul contesto italiano, arricchito da studi settoriali e analisi delle percezioni delle imprese.

⁽¹⁵⁾ Per un apprendimento sulla nozione di *Just Transition* e sul concetto in italiano di "giusta transizione" si veda: S. PRODOCIMI, P. MANZELLA, *Le parole della Sostenibilità/ 2: la Transizione Giusta*, in *Bollettino ADAPT*, 2 ottobre 2023, n. 33 (<https://www.bollettinoadapt.it/le-parole-della-sostenibilita-2-la-transizione-giusta/>).

documentale ha fornito il quadro teorico e normativo di riferimento, con un focus sulle politiche europee e nazionali in materia di finanza sostenibile. Successivamente, è stato sviluppato un questionario online che ha coinvolto 113 professionisti del settore finanziario provenienti da diversi Paesi europei e candidati, con l'obiettivo di raccogliere dati originali sui fabbisogni formativi e sulle competenze verdi percepite come necessarie per affrontare la transizione verde. Il questionario ha esplorato i temi relativi alla consapevolezza delle questioni ambientali, alle competenze specifiche necessarie per gestire la sostenibilità nelle decisioni finanziarie e alle sfide legate all'implementazione dei criteri ESG ⁽¹⁶⁾.

2.2. Originalità della rilevazione, limiti e metodologie di raccolta dei dati

È possibile affermare che la rilevazione effettuata nell'ambito del progetto #GreenFin si distingue per la sua originalità, poiché ha cercato di esplorare le competenze verdi nel settore finanziario attraverso una lente specifica: la transizione ecologica e le esigenze emergenti nei mercati del lavoro e nei settori connessi alla finanza sostenibile. Uno degli aspetti innovativi dell'indagine è stato l'approccio che ha considerato sia le competenze tradizionali sia quelle emergenti, ponendo particolare attenzione alla finanza verde, alla gestione del rischio ESG e alla sostenibilità aziendale sia delle imprese del comparto finanziario, sia di quelle afferenti ai c.d. *brown sectors* che, a loro volta, si rivolgono al settore finanziario per accedere al credito e sviluppare modelli di *business* più verdi.

In questo contesto, è risultato cruciale considerare anche le peculiarità dei c.d. *brown jobs*, ovvero i lavori legati a settori ad alto impatto ambientale, come quelli connessi ai combustibili fossili. A questo proposito è utile richiamare lo studio di Calzada, Jara e Rallo Julià ⁽¹⁷⁾ sull'impatto degli aiuti pubblici ai settori dell'energia rinnovabile in Spagna che ha rivelato come, nonostante la creazione di nuovi *green jobs*, vi sia stata una perdita significativa di posti di lavoro nei settori tradizionali. Questo solleva questioni importanti sulla necessità di garantire una *just transition* (transizione giusta), come discusso da

⁽¹⁶⁾ Per la descrizione dettagliata delle informazioni raccolte attraverso il questionario è disponibile si veda UNI. LODZKI, ADAPT, FONDAZIONE ADAPT, *Rapporto sui risultati della fase di ricerca sul campo (questionario e interviste)*, Deliverable 2.4, progetto #GreenFin n. 101052465, 2023 (https://www.adapt.it/wp-content/uploads/2024/02/GreenFIN_D2.4_IT_Allegati-1.pdf).

⁽¹⁷⁾ A. CALZADA, R.M. JARA, J.R. RALLO JULIÀ (2009). *Study of the effects on employment of public aid to renewable energy sources*, Universidad "Rey Juan Carlos".

Casano (2019), per evitare che i lavoratori e le comunità legate ai *brown jobs* e *sectors* siano “lasciati indietro” durante la transizione. A tale proposito, l’esperienza italiana potrebbe offrire spunti utili, dato il ruolo prominente delle parti sociali e dei sindacati nel negoziare politiche di transizione che salvaguardino l’occupazione e promuovano una riconversione equa e sostenibile ⁽¹⁸⁾.

Con questa cornice di riferimento, l’indagine, condotta tra il 17 ottobre e il 22 novembre 2023, ha coinvolto un campione di 113 professionisti attivi nel settore finanziario e assicurativo. Nonostante l’ampiezza del campione, una delle principali limitazioni della rilevazione riguarda la rappresentatività delle “voci” delle PMI, che hanno partecipato in misura minore rispetto alle grandi aziende (o meglio ai rappresentanti sindacali di grandi gruppi bancari). Questo potrebbe aver condizionato alcuni risultati, poiché le PMI presentano sfide specifiche in termini di fabbisogni conoscitivi e di competenze e nell’adozione delle pratiche sostenibili, spesso a causa della carenza di risorse umane e finanziarie, ma d’altro canto è anche importante ricordare che sono le grandi aziende, del calibro di multinazionali ad animare la demografia d’impresa del settore finanziario nel suo insieme. Dunque, nonostante la limitazione appena richiamata e, considerando che i risultati del questionario sono stati complementati dalla conduzione di interviste semi-strutturate, le informazioni raccolte possono essere comunque considerate attendibili per offrire una fotografia delle dinamiche evolutive del settore rispetto all’incontro tra domanda e offerta di competenze, profili professionali e lavoro.

In termini di metodologia, il questionario ha fornito un quadro accurato del livello di consapevolezza e di maturità dei professionisti del settore rispetto alle questioni chiave della sostenibilità. Le domande si sono concentrate su tre aree principali: il ruolo del settore finanziario nella promozione della transizione verde, l’influenza delle normative ambientali, e i fabbisogni formativi emergenti. Uno degli elementi più significativi emersi dalla rilevazione è stato proprio disallineamento tra le competenze effettivamente possedute dai professionisti e quelle percepite come necessarie per affrontare le sfide della transizione verde. In sintesi, l’indagine ha inteso rappresentare un importante passo avanti nel mappare il fabbisogno di competenze verdi, con un’attenzione particolare ai profili professionali emergenti, ma ha anche evidenziato le difficoltà nel colmare questi *gap*, in particolare nelle PMI. Tuttavia, i dati raccolti offrono una solida base per ulteriori indagini e suggeriscono che le future iniziative di formazione dovranno essere più mirate e accessibili.

⁽¹⁸⁾ Rispetto al ruolo delle relazioni industriali (attuale e potenziale) a supporto della transizione ecologica, con specifico riferimento alla contrattazione collettiva a livello settoriale si dirà nei paragrafi in appresso.

3. Il punto di vista degli osservatori privilegiati

3.1. Prospettive del mercato del lavoro

Il mercato del lavoro nel settore finanziario sta attraversando una fase di trasformazione accelerata dalla transizione verde, con una crescente domanda di competenze legate alla sostenibilità e mutamenti dal punto di vista occupazionale. Il panel di rispondenti coinvolti in sede di ricerca sul campo del progetto ha espresso un moderato ottimismo riguardo agli scenari occupazionali in esito alla transizione verde: infatti quasi il 40% di coloro che hanno risposto alla domanda *In your opinion and considering your country, what will be the impact of the “green transition” on the financial and insurance sector?* ha dichiarato che la transizione porterà a un aumento dell’occupazione tra il 2023 e il 2035, oppure che non ci saranno cambiamenti significativi. Al contrario, circa il 20% ha manifestato un’opinione negativa ⁽¹⁹⁾, prevedendo una diminuzione dell’occupazione nel periodo indicato. È, inoltre, interessante notare che, su una questione così divisiva, 32 rispondenti hanno dichiarato di non avere un’opinione precisa al riguardo. Inoltre, il questionario ha evidenziato che una quota significativa dei professionisti del settore percepisce l’esigenza di aggiornare le proprie competenze per rispondere alle nuove sfide della sostenibilità. In particolare, il 45% degli intervistati ha segnalato l’urgenza di acquisire nuove competenze trasversali legate alla sostenibilità, come la gestione dei progetti ambientali e la capacità di comunicare e risolvere problemi complessi in contesti di cambiamento ecologico.

Il settore finanziario, inoltre, è chiamato a svolgere un ruolo cruciale nella canalizzazione degli investimenti verso progetti sostenibili. Tuttavia, come emerge dall’analisi dei dati raccolti con la *survey*, esisterebbero ancora significative barriere all’integrazione delle competenze verdi all’interno delle organizzazioni: il 36% degli intervistati ha indicato la mancanza di conoscenze tecniche come uno dei principali ostacoli alla piena adozione delle pratiche sostenibili. Questo dato sottolinea la necessità di investire maggiormente nella formazione e nell’aggiornamento delle competenze tecniche, come l’uso di strumenti per l’analisi ESG e la valutazione del rischio ambientale.

Infine, dal punto di vista delle opportunità occupazionali, il mercato del lavoro nel settore finanziario sembra proiettato verso una crescita dei profili ad alta specializzazione. Il 52% degli intervistati ha indicato che le professioni legate all’ICT e alla gestione del rischio ESG saranno tra quelle più richieste

⁽¹⁹⁾ I Paesi di riferimento degli intervistati che hanno espresso un’opinione pessimistica sulle previsioni sull’occupazione per quanto riguarda l’impatto della transizione verde: Francia, Spagna, Ungheria, Romania e Slovacchia.

nei prossimi anni. L'emergere di nuovi ruoli professionali, come gli analisti ESG e i gestori di portafogli sostenibili, è la risposta diretta all'esigenza di un settore finanziario più orientato alla sostenibilità e all'innovazione digitale. I risultati appena citati trovano parziale conferma anche nelle risposte alla domanda in cui si chiedeva di indicare il livello di istruzione medio dei lavoratori attivi nel settore finanziario e assicurativo nei vari Paesi di riferimento: infatti, sommando il numero di selezioni indicate per l'opzione "medio" a quelle per l'opzione "alto", si ottiene quasi il 77% del totale delle preferenze espresse⁽²⁰⁾.

3.2. Competenze strategiche verdi e profili occupazionali

Prima di procedere ad una diamina delle *Green Credit Skills* per come sono state descritte dal panel di rispondenti coinvolti nel progetto è necessario fare un passo ulteriore nella enucleazione delle caratteristiche distintive delle *green skills* e, soprattutto, delle tipologie di competenze verdi. È, infatti, importante distinguerle in due principali categorie: competenze verdi tecniche e competenze verdi trasversali. Con riferimento alle competenze in esame è dunque possibile affermare che, da un lato le competenze tecniche riguardano abilità specifiche di ciascuna professione con declinazioni strettamente settoriali. Queste competenze sono essenziali, ad esempio, per ruoli specialistici nei settori emergenti della *green economy*. Le competenze trasversali, d'altra parte, includerebbero abilità come il pensiero critico, la capacità di lavorare in *team*, l'innovazione e la gestione del cambiamento. Queste competenze risulterebbero fondamentali per affrontare le sfide complesse e intersettoriali della sostenibilità. Sul punto Subramanian ha affermato che «the capacity for critical thinking and problem-solving is increasingly recognized as a key component of green skills, given the complex and interlinked challenges of sustainability»⁽²¹⁾ ⁽²²⁾. Sempre su questo aspetto, ma guardando alle competenze necessarie per supportare i profili professionali emergenti nel contesto della transizione

⁽²⁰⁾ Gli intervistati che hanno scelto l'opzione "bassa" erano per lo più affiliati a sindacati/rapresentanti dei lavoratori e si sono distribuiti tra Spagna, Italia, Slovacchia e Romania.

⁽²¹⁾ «La capacità di pensiero critico e di risoluzione dei problemi è sempre più riconosciuta come una componente chiave delle competenze verdi, date le sfide complesse e interconnesse della sostenibilità» (traduzione a cura dell'Autrice).

⁽²²⁾ N. SUBRAMANIAN, M.D. ABDULRAHMAN, L. WU, P. NATH, *Green competence framework: Evidence from China*, in *The International Journal of Human Resource Management*, 2016, vol. 27, n. 2, pp. 151-172.

verde, un recente studio condotto da Nigussie et al. ⁽²³⁾ ha approfondito il tema delle competenze sostenibili, identificando un insieme di competenze che vanno oltre il semplice ambito tecnico. L'attenzione dell'Autore si è spostata su una concezione più ampia, che include competenze trasversali come la resilienza e la gestione dell'incertezza, fondamentali per affrontare le sfide future in settori tradizionali ed emergenti. Questi aspetti rendono pertanto le competenze verdi essenziali non solo per i lavori "verdi", ma anche per la trasformazione complessiva dei settori economici, come vedremo più avanti nel paragrafo dedicato alla formazione. E, con questa consapevolezza, questi "tasselli" delle competenze verdi sono stati inseriti come *item* da sottoporre alla valutazione degli intervistati.

Infatti, il questionario ha consentito di verificare la percezione della rilevanza delle diverse sfaccettature delle competenze verdi in vari paesi europei, suddividendole in quattro aree principali: consapevolezza ambientale, competenze specifiche per il lavoro, partecipazione pratica alle iniziative ecologiche e responsabilità nella gestione ambientale. A titolo esemplificativo, l'Ungheria si è distinta con i punteggi più alti in tutte le categorie, in particolare nella consapevolezza ambientale e nelle competenze specifiche. Anche Spagna e Francia hanno ottenuto buoni risultati, soprattutto nella partecipazione pratica e nella gestione ambientale. Al contrario, Slovacchia e Danimarca hanno registrato punteggi più bassi, soprattutto nelle competenze specifiche e nella partecipazione pratica, evidenziando necessità di miglioramento. Nonostante un'alta consapevolezza ambientale, è emerso un divario nella traduzione di questa consapevolezza in competenze specializzate e azioni concrete.

È interessante notare come l'acquisizione di competenze verdi trasversali possa avere effetti positivi non solo in termini di sostenibilità, ma anche di occupabilità generale. Le competenze trasversali sono infatti riconosciute come abilità trasferibili, che possono essere applicate in diversi contesti lavorativi, aumentando così la resilienza dei lavoratori alle trasformazioni del mercato del lavoro. Ad esempio, il pensiero critico e la capacità di *problem solving*, componenti chiave delle competenze verdi trasversali, sono sempre più richiesti in settori che vanno oltre la *green economy*, come la tecnologia dell'informazione e la consulenza aziendale ⁽²⁴⁾.

Invece, con riferimento alle *green credit skills tecniche* è emerso come queste stiano diventando un asset fondamentale per i professionisti del settore

⁽²³⁾ Y. NIGUSSIE, D. RENATE, W. HARM, J.A. BIEMANS, M. MULDER, *Think outside the European box: Identifying sustainability competencies for a base of the pyramid context*, in *Journal of Cleaner Production*, 2019, vol. 221, n. 4, pp. 828-838.

⁽²⁴⁾ CEDEFOP, *Skills for green jobs: 2018 update. European synthesis report*, 2020 (https://www.cedefop.europa.eu/files/3078_en.pdf).

finanziario. La crescente enfasi sulla finanza sostenibile e la necessità di conformarsi alle normative ESG hanno portato alla creazione di nuovi profili professionali. Dall'indagine #GreenFin emergono chiaramente tre tipi principali di competenze verdi richieste: competenze trasversali (come la consapevolezza ambientale e le capacità di gestione dei progetti di sostenibilità), competenze tecniche (legate all'analisi del rischio ESG, all'efficienza energetica e alla gestione della carbon footprint), e competenze completamente nuove per i ruoli emergenti.

Tra i profili professionali più richiesti ⁽²⁵⁾ nel contesto della transizione verde, sempre secondo i rispondenti, sono stati segnalati gli analisti ESG, i manager della sostenibilità ⁽²⁶⁾ e i risk manager finanziari con competenze in finanza verdi. Questi ruoli richiedono una combinazione di competenze tradizionali in ambito finanziario, come la valutazione del rischio e la gestione del portafoglio, integrate da una forte capacità di comprendere e applicare i criteri di sostenibilità. Le tecnologie digitali, inoltre, giocano un ruolo sempre più cruciale: l'uso dell'intelligenza artificiale per l'analisi ESG e la valutazione dei rischi ambientali rappresenta una competenza emergente che sta trasformando il settore. Il 27% degli intervistati ha anche indicato che vi sarebbe una forte necessità di sviluppare profili completamente nuovi, come i consulenti di finanza verde e i revisori di sostenibilità, che attualmente non esistono in molte organizzazioni, ma che diventeranno fondamentali con l'aumentare delle normative ambientali. Questi dati, da soli, non possono che suggerire che la formazione continua e la riqualificazione professionale siano dunque essenziali per preparare i lavoratori del settore finanziario a questi nuovi ruoli.

4. Sfide, opportunità e ruolo della formazione professionale

Una delle principali sfide che il settore finanziario si trova ad affrontare riguarda la mancanza di un'adeguata formazione sulle competenze verdi. Come

⁽²⁵⁾ Approfondendo il nucleo delle “prime tre” professioni emergenti nell'orizzonte temporale fino al 2023 nei settori finanziario e assicurativo, si nota una chiara concentrazione di preferenze all'interno dello spettro di profili professionali più qualificati. In sintesi, e considerando diversi quesiti, i dati mostrano una chiara tendenza verso le professioni a più alto livello di competenze, in particolare quelli legati alle professioni ICT, che dominano le proiezioni fino al 2030. Ciò riflette la crescente importanza delle competenze tecniche avanzate per sostenere la transizione verde, dove le soluzioni digitali sono fondamentali per gestire i rischi ambientali. Con il 52% delle preferenze focalizzate sui professionisti dell'ICT, è evidente che il settore finanziario farà sempre più affidamento su professionisti esperti di tecnologia per guidare gli sforzi di sostenibilità.

⁽²⁶⁾ La rilevanza attribuita anche in ottica previsionale ai ruoli manageriali sottolinea la percezione della necessità di competenze di leadership per coordinare la transizione verde.

evidenziato dall'indagine #GreenFin, esisterebbe un divario tra la domanda di competenze e l'offerta formativa, in particolare per quanto riguarda le PMI. Molte aziende percepiscono la sostenibilità come una priorità, ma mancano delle risorse necessarie per aggiornare le competenze dei propri dipendenti. Tuttavia, la formazione professionale rappresenta anche un'opportunità per il settore finanziario. Investire nella formazione continua non solo permette alle aziende di conformarsi alle normative ambientali, ma può anche migliorare la loro competitività e la capacità di attrarre investimenti verdi.

A partire da quanto illustrato nei paragrafi precedenti e prendendo in considerazione i fabbisogni espressi dai rispondenti ⁽²⁷⁾, risulta dunque evidente la necessità di approfondire il tema della didattica e della formazione: l'insegnamento delle *green skills* richiede, infatti, un approccio educativo che combini teoria e pratica, promuovendo un apprendimento attivo e coinvolgente. Vega-Marcote et al. ⁽²⁸⁾, ad esempio, suggeriscono che un modello educativo efficace dovrebbe includere metodi didattici innovativi, come l'apprendimento basato su progetti e l'educazione esperienziale, per permettere agli studenti di applicare le conoscenze teoriche in contesti reali.

L'uso delle tecnologie digitali è un altro elemento cruciale nell'insegnamento delle competenze verdi. Queste tecnologie consentono la simulazione di scenari ambientali, l'analisi di dati complessi e facilitano l'apprendimento a distanza, rendendo l'educazione più accessibile e adattabile. Pellizzari e Faggian ⁽²⁹⁾ sottolineano l'importanza di integrare queste tecnologie nell'insegnamento per preparare gli studenti non solo alle sfide della sostenibilità, ma anche a quelle della transizione digitale. La didattica delle competenze verdi

⁽²⁷⁾ In questa sede rileva ricordare come il 45% dei rispondenti abbia dichiarato che la propria organizzazione necessita di personale dotato di nuove competenze trasversali verdi per svolgere le proprie mansioni. Queste abilità, come la consapevolezza della sostenibilità, il *problem-solving* e la comunicazione, sono state definite essenziali per diversi ruoli lavorativi, riflettendo una crescente domanda di integrazione della coscienza ambientale nelle operazioni quotidiane. Inoltre, il 28% del panel ha segnalato la necessità di poter contare su personale con nuove competenze tecniche verdi, come l'esperienza nelle tecnologie verdi, l'efficienza energetica e la finanza sostenibile, evidenziando un'attenzione sempre maggiore verso competenze specifiche per gestire efficacemente la transizione ecologica. Infine, il 27% aveva sottolineato l'importanza di poter accedere a nuovi profili professionali e competenze del tutto inedite, indicando l'emergere di ruoli che al momento non esisterebbero ancora, ma che si ritiene essere fondamentali con l'aumento dell'adozione di pratiche sostenibili da parte delle imprese.

⁽²⁸⁾ P. VEGA-MARCOTE, M. VARELA-LOSADA, P. ALVAREZ-SUAREZ, *Evaluation of an educational model based on the development of sustainable competencies in basic teacher training in Spain*, in *Sustainability*, 2015, vol. 7, n. 3, pp. 2603-2622.

⁽²⁹⁾ M. PELLIZZARI, A. FAGGIAN, *Competenze verdi e formazione professionale: Una prospettiva italiana*, in *Economia e Lavoro*, 2016, vol. 50, n. 3, pp. 47-66.

dovrebbe inoltre tener conto delle esigenze locali e settoriali: questi approcci regionali e settoriali evidenziano come la formazione delle competenze verdi non possa essere standardizzata, ma debba essere adattata alle specificità locali per massimizzare l'efficacia e la rilevanza delle competenze apprese.

Un altro aspetto cruciale nella formazione delle *green skills* è rappresentato dalla necessità di promuovere una mentalità orientata alla sostenibilità tra gli studenti e i lavoratori e le lavoratrici. Questo implica non solo l'acquisizione di competenze tecniche, ma, come descritto nei paragrafi precedenti, anche lo sviluppo di valori e attitudini che favoriscano comportamenti sostenibili. La formazione delle *green skills* deve quindi essere integrata con un'educazione alla cittadinanza che incoraggi la responsabilità sociale e ambientale come parte integrante della vita professionale e personale. Si tratta dunque di una sfida che riguarda tutti i cittadini e le future generazioni.

Un ulteriore elemento che emerge con forza dall'analisi della letteratura è la necessità di rafforzare l'insegnamento delle *green skills* attraverso percorsi educativi che siano sempre più interdisciplinari e orientati alla risoluzione di problemi concreti. Secondo Filho et al. ⁽³⁰⁾, un approccio didattico efficace dovrebbe integrare competenze verdi con altre competenze trasversali come la *leadership*, il lavoro di gruppo e la gestione del cambiamento, essenziali per affrontare le sfide globali legate alla sostenibilità. In questa direzione, anche Lozano et al. ⁽³¹⁾ sottolineano l'importanza di promuovere percorsi formativi che includano esperienze pratiche sul campo, come la partecipazione a progetti comunitari di sostenibilità, che non solo potenziano l'apprendimento delle competenze tecniche, ma stimolano anche una maggiore consapevolezza socio-ambientale tra i lavoratori e gli studenti. Inoltre, l'adozione di un approccio *learning by doing* (particolarmente efficace e adottabile nei contesti lavorativi) viene indicata come cruciale per preparare le nuove generazioni alle sfide della transizione verde. Questo tipo di apprendimento, che stimola l'iniziativa e l'innovazione, trova applicazione non solo nelle scuole, ma anche nei contesti lavorativi, grazie ai programmi di formazione continua finanziati da fondi interprofessionali, i quali facilitano lo sviluppo delle competenze necessarie per far fronte alle nuove sfide ambientali. È infine utile richiamare il ruolo centrale svolto dalla formazione professionale come ambito nel quale le competenze verdi possono essere inserite grazie al dialogo costante con il

⁽³⁰⁾ W.L. FILHO, C. SHIEL, A. PAÇO, *Integrative approaches to environmental sustainability at universities: an overview of challenges and priorities*, in *Journal of Integrative Environmental Sciences*, 2015, vol. 12, n. 1.

⁽³¹⁾ R. LOZANO, M. Y. MERRILL, K. SAMMALISTO, K. CEULEMANS, *Connecting competencies and pedagogical approaches for sustainable development in higher education*, in *Sustainability*, 2019, vol. 11, n. 24, p. 6968.

mondo del lavoro e lo sviluppo di una didattica veramente duale ⁽³²⁾ e coerente con la demografia d'impresa e le dinamiche dell'innovazione (anche *green*) ⁽³³⁾ a livello territoriale.

4.1. Strategie di adattamento

In estrema sintesi, alla luce dei paragrafi precedenti e dei risultati del progetto nel suo complesso, è possibile affermare che per affrontare le sfide della transizione verde, le organizzazioni finanziarie devono adottare strategie di adattamento che comprendano la formazione continua dei lavoratori, l'implementazione di tecnologie innovative e la collaborazione con altre realtà. In questo contesto, è fondamentale sviluppare progetti formativi specifici per l'aggiornamento delle competenze verdi. Inoltre, la creazione di partenariati con istituti di ricerca e università può agevolare lo sviluppo di programmi di formazione innovativi e su misura, volti a rispondere efficacemente alle nuove esigenze del settore.

Il ruolo delle parti sociali è cruciale in questo contesto. A livello di contrattazione nazionale e settoriale, i sindacati possono negoziare accordi che includano misure di supporto alla formazione professionale e allo sviluppo delle competenze verdi ⁽³⁴⁾. A livello transnazionale, i Comitati Aziendali Europei

⁽³²⁾ Per una ricognizione dei criteri di “eccellenza” della formazione professionale, per come definiti dalla Commissione europea è opportuno richiamare il concetto di *Centres of Vocational Excellence* (CoVEs). In estrema sintesi, essi possono essere descritti come reti di partner che sviluppano “ecosistemi di competenze” locali per fornire competenze professionali di alta qualità a giovani e adulti, contribuendo allo sviluppo regionale, all'innovazione, ai cluster industriali, alle strategie di specializzazione intelligente e all'inclusione sociale. I CoVE, secondo la Commissione europea che via via ne sta facendo una componente indispensabile per lo sviluppo delle politiche legate alla formazione professionale, stimolano lo sviluppo imprenditoriale e l'innovazione a livello locale, lavorando a stretto contatto con le aziende (in particolare con le PMI) su progetti di ricerca applicata, creando centri di conoscenza e innovazione e sostenendo le iniziative imprenditoriali dei loro studenti (EUROPEAN COMMISSION, *Mapping of Centres of Vocational Excellence – CoVEs*, 2019 - <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=738&langId=en&pubId=8250&furtherPubs=yes>). Invece, per approfondire un esempio di Centro di Eccellenza Professionale dedicato allo sviluppo di competenze verdi nell'ambito del settore della fornitura di servizi idrici, si veda E. MASSAGLI ET AL., *op. cit.*

⁽³³⁾ Sul punto si veda il recente studio dell'OCSE che esplora la geografia dei “poli di innovazione verde” e la relazione tra brevetti verdi e mercati del lavoro locali (https://www.oecd-ilibrary.org/industry-and-services/the-geography-of-green-innovation-hubs-in-oecd-regions_c48ad2b1-en).

⁽³⁴⁾ ILO, *Working conditions in a globalized world*, 2020.

(CAE) possono facilitare la diffusione delle best practices e promuovere l'adozione di standard comuni per la formazione nel settore finanziario ⁽³⁵⁾. Il coinvolgimento delle parti sociali nella progettazione e implementazione di programmi di formazione è fondamentale per garantire che i lavoratori abbiano accesso a opportunità di sviluppo professionale adeguate. Questo approccio può contribuire a ridurre le disuguaglianze nell'accesso alla formazione e a promuovere una transizione verde giusta ed equa ⁽³⁶⁾. Ancora, rispetto al ruolo delle relazioni industriali (attuale e potenziale) a supporto della transizione ecologica, con specifico riferimento alla contrattazione collettiva a livello settoriale, recentemente Prosdocimi (2024) ⁽³⁷⁾ ha sottolineato «the importance of mandatory regulations, particularly in establishing and for an increased recognition of entities such as observatories, commissions, bilateral bodies, funds, and professional training organizations» ⁽³⁸⁾, indicando inoltre la strategicità di promuovere modelli partecipativi e dialogici di relazioni industriali, al fine di sostenere, accelerare e facilitare le transizioni produttive e lavorative.

5. Conclusioni e prospettive future

Le conclusioni e le osservazioni che possono essere tratte dall'indagine #GreenFin forniscono un quadro chiaro delle sfide e delle opportunità che il settore finanziario deve affrontare per contribuire efficacemente alla transizione verde. Una delle osservazioni chiave riguarda l'urgenza di sviluppare sia competenze trasversali sia tecniche per sostenere le dinamiche di sostenibilità. In particolare, competenze come la gestione del rischio ESG, la finanza sostenibile e la capacità di comprendere e applicare le normative ambientali sono emerse come prioritarie per il futuro del settore. L'indagine ha evidenziato inoltre l'importanza di nuovi profili professionali come i *green auditors* e gli analisti della sostenibilità, che saranno sempre più richiesti a fronte delle crescenti normative ESG e delle aspettative dei consumatori riguardo alla trasparenza e alla responsabilità sociale delle imprese. La formazione

⁽³⁵⁾ EUROFOUND, *Sustainable work throughout the life course: national policies and strategies*, 2016.

⁽³⁶⁾ ILO, *Greening with jobs: World Employment Social Outlook 2018*, 2018.

⁽³⁷⁾ S. PROSDOCIMI, *Collective Bargaining in the Energy-Oil and Chemical-Pharmaceutical Sectors in the Context of Ecological Transition*, in *Italian Labour Law E-Journal*, 2024, vol. 17, n. 1, pp. 1-14 (<https://illej.unibo.it/article/view/19782>).

⁽³⁸⁾ «L'importanza di disposizioni vincolanti, in particolare per la creazione e il maggiore riconoscimento di strutture quali osservatori, commissioni, enti bilaterali, fondi e organismi di formazione professionale». Traduzione a cura degli Autori.

professionale dovrà quindi anticipare queste esigenze, adattando i curricula e i programmi di aggiornamento per preparare i professionisti del futuro.

5.1. Implicazioni strategiche per il settore finanziario e prospettive di ricerca future

In conclusione, le implicazioni strategiche per il settore finanziario nella transizione verde richiedono un impegno congiunto e ben pianificato. Gli operatori del settore finanziario rivestono un ruolo fondamentale nel guidare la transizione, mobilitando capitali verso investimenti sostenibili e facilitando la trasformazione dei settori ad alto impatto ambientale, i c.d. *brown sectors*. Il loro contributo sarà essenziale per promuovere la transizione ecologica in settori come l'energia fossile, i trasporti e l'industria pesante, accompagnandoli verso pratiche più sostenibili in tutti i contesti territoriali di riferimento. In questa cornice di riferimento, diventa cruciale anche il coinvolgimento delle parti sociali nella co-progettazione di percorsi formativi di qualità. Sindacati e rappresentanti dei lavoratori e delle lavoratrici possono giocare un ruolo chiave nell'assicurare che la formazione professionale non solo risponda alle esigenze emergenti del mercato, ma tuteli anche i diritti dei lavoratori, garantendo un adattamento e uno sviluppo equo e inclusivo, minimizzando il rischio della *low skills trap*, ossia la trappola delle competenze basse, che potrebbe marginalizzare intere categorie di lavoratori in settori in transizione ⁽³⁹⁾. La creazione di programmi formativi condivisi tra aziende,

⁽³⁹⁾ Seppure l'indagine condotta nell'ambito del progetto abbia evidenziato una tendenza settoriale alla crescita occupazionale dei profili professionali ad alta qualificazione, non si può non considerare anche la platea di operatori dei comparti del credito e assicurativo meno qualificati. Infatti, come emerge chiaramente da numerosi studi, il rischio di non accedere a occasioni di formazione è più frequente proprio dai lavoratori a più basso livello di competenza e che, di contro, avrebbero maggiore necessità di poter fruire di iniziative e percorsi di *reskilling* e *upskilling* di qualità. In sintesi, questo divario di partecipazione deriverebbe da quella che viene definita la «trappola delle basse competenze», in base alla quale la partecipazione all'apprendimento degli adulti e i livelli di competenze sono collegati in modo da rafforzarsi reciprocamente. In altre parole, «le persone con competenze più elevate tendono ad avere lavori che richiedono maggiore ricorso alla formazione continua, che a sua volta contribuisce ad accrescere le loro competenze» (EUROPEAN COMMISSION, *Survey of Adult Skills (PLAAC): Implications for education and training policies in Europe*, 2013, p. 10). Al contrario, le persone poco qualificate hanno più difficoltà a identificare le proprie esigenze di apprendimento – anche a lungo termine – e sono quindi meno propense a cercare e a impegnarsi nella formazione (H.C. WINDISCH, *Adults with low literacy and numeracy skills: A literature review on policy intervention*, OECD Education Working Papers, 2015, n. 123 - https://www.oecd-ilibrary.org/education/adults-with-low-literacy-and-numeracy-skills_5jrxnjdd3r5k-en, citato in OECD, *Getting Skills Right: Engaging low-skilled adults in learning*, 2019 -

istituzioni e sindacati è fondamentale per preparare sia i professionisti del settore finanziario sia gli operatori sindacali a gestire le sfide della transizione verde. Solo attraverso un'azione coordinata e collaborativa sarà possibile sviluppare le competenze necessarie per supportare una trasformazione sostenibile e inclusiva, limitando al contempo gli impatti negativi sui settori più vulnerabili.

Infine, il settore finanziario, oltre a promuovere tecnologie digitali e *green skills*, dovrà rivolgere una particolare attenzione alle piccole e medie imprese (PMI), offrendo loro, attraverso il ricorso a scelte di concessione del credito informate e abilitate da un bagaglio adeguato di *green credit skills*, strumenti finanziari su misura per favorire l'innovazione e la conformità agli standard ESG. La ricerca futura dovrebbe quindi concentrarsi sul superamento delle barriere alla diffusione delle competenze verdi e sull'identificazione delle esigenze settoriali, soprattutto nelle aree o industrie in ritardo rispetto alla transizione verde.

Capitolo 4.

Le ambizioni del *Green Deal* europeo: La percezione dei sindacalisti

di Izabela Warwas, Iwa Kuchciak e Justyna Wiktorowicz¹

L'obiettivo del presente capitolo è analizzare i presupposti e le linee guida del *Green Deal* europeo (GDE), nonché presentare i risultati emersi da una serie di interviste e un sondaggio online condotti con i sindacalisti. Suddetti risultati mirano a evidenziare le percezioni degli stessi riguardanti il GDE, il suo impatto sulla trasformazione economica e le iniziative attuate. L'analisi si concentrerà anche sulle sfide che le aziende affrontano nella transizione verso un'economia verde, nonché sui fattori che guidano tale processo. Il capitolo che segue ha come punto di partenza il progetto #GreenFin, con particolare riferimento sia alla fase di ricerca documentale che al lavoro sul campo (la somministrazione di interviste e di un questionario online).

1. Inquadramento della strategia europea di transizione verso l'economia verde. Il *Green Deal* europeo

1.1. *Green Deal*: considerazioni generali

Il punto di partenza per la transizione dell'Unione europea verso un'economia verde è il deterioramento delle condizioni ambientali, in particolare gli effetti del riscaldamento globale, il declino della biodiversità e l'esaurimento delle risorse naturali ⁽²⁾. Le ricerche indicano che il cambiamento climatico è causato principalmente dalle attività umane, in particolare dalle emissioni di gas serra ⁽³⁾. L'innalzamento del livello del mare e l'aumento delle temperature

⁽¹⁾ Traduzione dall'inglese a cura di Pietro Manzella

⁽²⁾ V.D. ALMEIDA, V. KOLINJIVADI, T. FERRANDO, B. ROY, H. HERRERA, M. VECCHIONE GONÇALVES, G. VAN HECKEN, *The "Greening" of Empire: The European Green Deal as the EU first agenda*, in *Political Geography*, 2023, n. 105, 102925.

⁽³⁾ C. DORNINGER, A. HORNBERG, D.J. ABSON, H. VON WEHRDEN, A. SCHAFFARTZIK, S. GILJUM, J.-O. ENGLER, R.L. FELLER, K. HUBACEK, H. WIELAND, *Global patterns of ecologically unequal exchange: Implications for sustainability in the 21st century*, in *Ecological Economics*, 2021, n. 179, 106824.

minacciano il benessere di molte comunità; a tal proposito, il compito più urgente per l'umanità è ridurre le emissioni di gas serra a un livello tale da rallentare o addirittura arginare l'aumento delle temperature globali ⁽⁴⁾.

Una serie di previsioni allarmanti ha spinto la società europea ad adottare cambiamenti mirati a fronteggiare suddette sfide globali. Il *Green Deal* europeo (GDE) stabilisce obiettivi climatici chiave, tra cui il raggiungimento di zero emissioni di gas serra entro il 2050, la creazione di un'economia moderna ed efficiente nell'uso delle risorse, nonché competitiva, e la garanzia di una transizione equa, in particolare per le regioni e i settori che potrebbero affrontare sfide particolarmente delicate ⁽⁵⁾. Riconoscendo la portata globale di questi problemi, il GDE pone l'accento sulla cooperazione tra l'UE e i partner internazionali, allineandosi al quadro globale più ampio dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, che comprende 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) ⁽⁶⁾.

La Commissione europea (CE) ha identificato 11 elementi chiave del *Green Deal*, tra cui l'estensione delle ambizioni climatiche dell'UE per il 2030 e il 2050, la garanzia di energia pulita e accessibile, la transizione dell'industria verso un'economia circolare e pulita, e la promozione dell'innovazione ⁽⁷⁾. Tra questi obiettivi, la CE sottolinea la necessità di una strategia a lungo termine per trasformare e modernizzare l'economia, includendo misure quali i c.d. "permessi di emissione". Tuttavia, una delle sfide più rilevanti deriva dal rischio di "delocalizzare" le emissioni, in quanto gli standard rigorosi dell'UE potrebbero concentrare il degrado ambientale verso paesi al di fuori dell'Unione che prevedono regolamentazioni meno stringenti, come nel settore agricolo ⁽⁸⁾.

Per affrontare suddette questioni e garantire una certa uniformità a livello di implementazione, esperti come Fuchs, Brown e Rounsevell evidenziano la necessità di armonizzare gli standard di sostenibilità, definire standard di qualità per i prodotti importati, ridurre le importazioni di biomassa e valutare

⁽⁴⁾ UNIVERSITY OF ŁÓDŹ, *Report on the Desk research on the European strategy to the Green Economy transition and sociological implication*, Deliverable 2.1, 28 aprile 2023, #GreenFin Project n. 101052465, materiale interno.

⁽⁵⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee, and the Committee of the Regions: The European Green Deal*, COM/2019/640 final, p. 2.

⁽⁶⁾ UNITED NATIONS, *Transforming our world: The 2030 Agenda for Sustainable Development*, 2015, retrieved from <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>.

⁽⁷⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee, and the Committee of the Regions: The European Green Deal*, COM/2019/640 final, pp. 3-15.

⁽⁸⁾ R. FUCHS, C. BROWN, M. ROUNSEVELL, *Europe's Green Deal off-shores environmental damage to other nations*, in *Nature*, 29 ottobre 2020, n. 586.

l'impronta di carbonio al di fuori dell'Europa. Questo comporta anche l'aumento della produzione interna e lo sviluppo di nuovi metodi di produzione agricola ⁽⁹⁾.

Un'altra grande sfida per l'UE è la creazione di un settore energetico basato su fonti rinnovabili e la promozione di un'economia circolare, per le quali saranno necessari cambiamenti strutturali in settori come l'energia, l'acciaio, la chimica e il settore edile. Allo stesso tempo, è essenziale garantire una fornitura stabile di beni e energia a prezzi accessibili per i consumatori. Le priorità includono il miglioramento dell'efficienza del riciclaggio, lo sviluppo di tecnologie informatiche e l'adozione di metodi di produzione "puliti", come la produzione di acciaio senza emissioni e l'uso dell'idrogeno come combustibile ⁽¹⁰⁾.

Le discussioni pubbliche evidenziano altresì differenze significative tra gli Stati membri dell'UE, che potrebbero portare a una difformità nel raggiungimento degli obiettivi del *Green Deal*. Ad esempio, Ciot individua diversi fattori limitanti nei paesi dell'Europa centrale e orientale (come Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania e Ungheria) che potrebbero ostacolare l'attuazione del GDE. La sua analisi dei fattori culturali, politici ed economici rivela differenze tra i paesi dell'Europa occidentale e settentrionale e quelli dell'Europa centrale e orientale, che potrebbero compromettere il successo del *Green Deal* ⁽¹¹⁾.

Un aspetto cruciale della transizione è il miglioramento dell'efficienza energetica negli edifici residenziali, pubblici e industriali, oltre all'implementazione di soluzioni di trasporto sostenibili e le questioni ambientali nella produzione alimentare. Questi cambiamenti strutturali su larga scala richiederanno strumenti e metodi specifici, nonché una certa consapevolezza pubblica e il sostegno allo sviluppo sostenibile ⁽¹²⁾.

Il finanziamento di queste iniziative richiederà investimenti ingenti. La CE inizialmente ha stimato il costo del GDE in 260 miliardi di euro all'anno entro il 2030, cifra che è successivamente aumentata a 360 miliardi a causa dell'aggiornamento dell'obiettivo di riduzione delle emissioni dal 50% al 55% ⁽¹³⁾.

⁽⁹⁾ R. FUCHS, C. BROWN, M. ROUNSEVELL, *Europe's Green Deal off-shores environmental damage to other nations*, in *Nature*, 29 ottobre 2020, n. 586.

⁽¹⁰⁾ UNIVERSITY OF ŁÓDŹ, *Report on the Desk research on the European strategy to the Green Economy transition and sociological implication*, Deliverable 2.1, 28 aprile 2023, progetto #GreenFin n. 101052465, materiale interno.

⁽¹¹⁾ M.G. CIOT, *Implementation Perspectives for the European Green Deal in Central and Eastern Europe*, in *Sustainability*, 2022, n. 14, <https://doi.org/10.3390/su14073947>.

⁽¹²⁾ C. FETTING, *The European Green Deal*, ESDN Report, 2020.

⁽¹³⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. Stepping up*

Le fonti di finanziamento includono il sistema di scambio di quote di emissioni dell'UE, il Fondo InvestEU e partenariati con istituzioni finanziarie come la Banca europea per gli investimenti, che fungerà da “banca climatica” dell'UE ⁽¹⁴⁾.

Un altro meccanismo fondamentale di finanziamento è l'iniziativa per una Transizione Giusta, che mira a garantire che la transizione verde sia equa, fornendo tutele per le persone nei settori soggetti a cambiamenti significativi. Il Fondo per una transizione giusta aiuterà i lavoratori ad acquisire nuove competenze, specialmente nei settori emergenti come la costruzione ad alta efficienza energetica ⁽¹⁵⁾.

Anche il coinvolgimento del settore privato è essenziale per finanziare la transizione verde. La CE sottolinea l'importanza di risultati a lungo termine nelle attività di investimento e incoraggia gli Stati membri a “rendere verdi” (maggiormente sostenibili in termini ambientali) i loro investimenti pubblici ⁽¹⁶⁾. La revisione delle regole sugli aiuti di Stato sosterrà inoltre una maggiore partecipazione alla transizione verde.

Le aree finali di interesse per il GDE includono scienza, innovazione ed educazione. La CE evidenzia il potenziale della ricerca interdisciplinare per guidare la transizione, in particolare attraverso partenariati tra scienza, industria e società. La formazione e l'aggiornamento delle competenze saranno cruciali per i settori in trasformazione, promuovendo conoscenze e competenze legate alla transizione verde (University of Łódź, *Report on the Desk research on the European strategy to the Green Economy transition and sociological implication*, Deliverable 2.1, 28 aprile 2023, progetto #GreenFin n. 101052465, materiale interno).

Europe's 2030 climate ambition. Investing in a climate-neutral future for the benefit of our people, COM(2020) 562 final, p. 5.

⁽¹⁴⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee, and the Committee of the Regions: The European Green Deal*, COM/2019/640 final, p. 18.

⁽¹⁵⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee, and the Committee of the Regions: The European Green Deal*, COM/2019/640 final, p. 18.

⁽¹⁶⁾ G. CLAEYS, S. TAGLIAPIETRA, G. ZACHMANN, *Financing a global Green New Deal: Greening capitalism or taming financialization for a new “civilizing” multilateralism?*, in *Development and Change*, 2021, vol. 52, n. 4, pp. 1022-1044.

1.2. La ripresa “verde” e il coinvolgimento del settore finanziario nel *Green Deal* europeo

La pandemia dovuta al Covid-19 ha avuto un impatto devastante sulle società di tutto il mondo. Eppure la Commissione europea (CE), insieme ad altri leader globali, ha considerato la pandemia un’opportunità per “ricostruire meglio”, concentrandosi su misure di ripresa “verde”. Secondo i dati della CE, è possibile accelerare le transizioni verdi generando una serie di benefici economici. In questo contesto, la CE ha deciso di aumentare l’obiettivo di riduzione delle emissioni al 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990, un incremento di cinque punti percentuali rispetto al target iniziale. Questa decisione è stata resa nota a settembre 2020 nell’ambito dell’iniziativa *Stepping up Europe’s 2030 climate ambition* ⁽¹⁷⁾.

Raggiungere questi obiettivi richiederà la partecipazione di tutti i settori economici e il coinvolgimento dei cittadini europei. La CE ha individuato tre aree chiave in cui sono necessarie diverse trasformazioni al fine di progredire verso suddetti traguardi: ridurre le emissioni di energia (includendo settori come energia, trasporti, industria e costruzioni), le attività industriali e l’uso del suolo. Inoltre, riduzioni significative delle emissioni nel settore energetico e negli edifici possono essere ottenute aumentando la quota di energie rinnovabili, in particolare incrementando il ricorso a energie rinnovabili per la ventilazione e il riscaldamento degli edifici fino al 40%. Ciò comprende anche la sostituzione dei combustibili fossili nei trasporti con alternative quali l’idrogeno, la propulsione elettrica e un maggiore utilizzo della biomassa. Inoltre, settori come energia, gestione dei rifiuti e agricoltura dovranno ridurre le emissioni di altri gas serra, tra cui metano, ossido di azoto e gas fluorurati. In tal senso, un ruolo cruciale sarà svolto dal potenziamento delle fonti naturali di carbonio, come le foreste e altri ecosistemi, la cui efficacia è strettamente legata al livello di biodiversità ⁽¹⁸⁾.

Per sostenere questa trasformazione, la CE ha lanciato il pacchetto *Fit for 55*, una serie di proposte legislative pensate per garantire una transizione giusta e inclusiva. Queste proposte si concentrano sulla revisione di regolamenti chiave, tra cui il sistema di scambio di quote di emissioni dell’UE, la regolamentazione della condivisione degli sforzi, l’uso del suolo e la silvicoltura, le infrastrutture per i combustibili alternativi, un meccanismo di adeguamento

⁽¹⁷⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions: Stepping up Europe’s 2030 climate ambition. Investing in a climate-neutral future for the benefit of our people*, COM(2020) 562 final, p. 2.

⁽¹⁸⁾ J.B. SKJÆRSETH, *Towards a European Green Deal: The evolution of EU climate and energy policy mixes*, in *International Environmental Agreements*, 2021, n. 21, pp. 25-41.

del carbonio alle frontiere, il Fondo sociale per il clima, ReFuelEU, per l'aviazione e la navigazione, le emissioni di metano, le emissioni di CO₂ di automobili e furgoni, la tassazione energetica, le energie rinnovabili, l'efficienza energetica e la prestazione energetica degli edifici ⁽¹⁹⁾.

Il coinvolgimento dei mercati finanziari è fondamentale per raggiungere gli obiettivi ambiziosi del *Green Deal* ⁽²⁰⁾. Come già evidenziato, uno dei pilastri della strategia di finanziamento della trasformazione verde è la partecipazione degli investitori privati e delle istituzioni finanziarie. Uno strumento chiave sarà un sistema obbligatorio di divulgazione per investitori e istituzioni finanziarie, che richiederà loro di fornire informazioni dettagliate sulla sostenibilità degli investimenti ⁽²¹⁾. Questo permetterà agli investitori di prendere decisioni informate sul clima, integrando considerazioni di sostenibilità nei quadri di rendicontazione delle aziende.

Il ruolo del settore finanziario nel sostenere la transizione verde è particolarmente rilevante in questo contesto; la *Strategy for Financing the Transition to a Sustainable Economy* individua due obiettivi principali: aumentare la resilienza del settore ai rischi legati alla sostenibilità e incrementare il contributo del settore finanziario alla transizione verde ⁽²²⁾. Ciò richiederà l'integrazione della sostenibilità nei processi di rendicontazione finanziaria e contabile, garantendo la disponibilità di dati completi sull'impatto ambientale. Le metodologie di valutazione del credito verranno aggiornate per riflettere le considerazioni sulla sostenibilità, e i processi di gestione del rischio saranno adattati per affrontare la natura a lungo termine dei progetti focalizzati sul clima e i loro potenziali impatti sulla stabilità finanziaria delle istituzioni. La CE prevede di collaborare strettamente con i settori bancario e assicurativo per gestire questi rischi in modo sistematico.

Per rafforzare ulteriormente il coinvolgimento del settore finanziario nella transizione verde, sono state individuate cinque azioni chiave. In primo luogo, le istituzioni finanziarie devono divulgare i propri obiettivi di

⁽¹⁹⁾ EUROPEAN COMMISSION, *The Europe's Fit for 55 Plan*, 2023, retrieved from <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/green-deal/fit-for-55-the-eu-plan-for-a-green-transition/#what>.

⁽²⁰⁾ M. KÖHL, S. LINSER, K. PRINS, A. TALARCZYK, *The EU climate package "Fit for 55" – a double-edged sword for Europeans and their forests and timber industry*, in *Forest Policy and Economics*, 2021, n. 132, 102596.

⁽²¹⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. Strategy for Financing the Transition to a Sustainable Economy*, COM(2021) 390 final, p. 3.

⁽²²⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. Strategy for Financing the Transition to a Sustainable Economy*, COM(2021) 390 final, pp. 11-18.

sostenibilità e fornire aggiornamenti sui progressi. In secondo luogo, gli obiettivi climatici devono essere integrati nella comunicazione tra istituzioni finanziarie e clienti, per consentire valutazioni accurate dei rischi legati ai prodotti. In terzo luogo, verranno sviluppati strumenti per confrontare valutazioni e rating finanziari basati su criteri di sostenibilità. In quarto luogo, il settore finanziario dovrà monitorare attivamente i flussi di capitale associati agli investimenti sostenibili e prevenire il fenomeno del *greenwashing*. Infine, ci si aspetta che queste misure accelerino la trasformazione del settore, che è già iniziata negli ultimi anni ⁽²³⁾.

Un aspetto fondamentale del *Green Deal* europeo è il ruolo dei sindacati, che svolgono un ruolo cruciale nel garantire che la transizione verso un'economia più verde non sia solo sostenibile dal punto di vista ambientale, ma anche socialmente giusta. Essi fungono da intermediari tra lavoratori, datori di lavoro e decisori politici, tutelando i diritti dei lavoratori durante il processo di transizione. La percezione del GDE da parte dei sindacati è complessa, bilanciando il supporto all'azione climatica con le preoccupazioni per i diritti dei lavoratori e la giustizia sociale.

2. *Green Deal* europeo – risultati selezionati dalle interviste

2.1. Interviste semi-strutturate come metodo e tecnica di ricerca

Come evidenziato da Krzewińska ⁽²⁴⁾ la ricerca sociale ha un carattere orientato al processo, il che permette di identificare diverse fasi e compiti necessari per raccogliere dati in grado di rispondere alle domande poste nello studio. Data la natura e le dinamiche dei cambiamenti legati all'attuazione del *Green Deal*, è utile verificare come questi siano percepiti dai rappresentanti sindacali. Sulla base di questo presupposto, una c.d. intervista in profondità (IDI) è stata condotta, il cui obiettivo nel contesto del progetto #GreenFin era di comprendere e acquisire una visione approfondita delle conoscenze sui temi della finanza verde, partendo dalla verifica del livello di consapevolezza sull'importanza della finanza verde a livello macro (nazionale) e micro (organizzativo), passando in rassegna le attività intraprese per implementare la finanza verde nelle organizzazioni e, infine, valutando le competenze dei dipendenti del settore finanziario per identificare eventuali carenze in questo

⁽²³⁾ I. KUCHCIAK, I. WARWAS, *Designing a Roadmap for Human Resource Management in the Banking 4.0*, in *Journal of Risk and Financial Management*, 2021, n. 12, pp. 1-22.

⁽²⁴⁾ A. KRZEWIŃSKA, *Innowacje w badaniach społecznych*, in *Humanities and Social Sciences*, 2018, vol. 23, n. 5.

ambito. Il gruppo degli intervistati era composto da rappresentanti sindacali selezionati in base ai seguenti criteri:

- Impiego nel settore finanziario, in particolare in ruoli a contatto con clienti che affrontano sfide nell'implementazione della finanza verde nelle loro aziende.
- Conoscenza dell'economia verde, della transizione giusta e del *Green Deal* europeo.
- Comprensione della finanza verde e dei temi correlati.
- Familiarità con lo sviluppo delle competenze dei lavoratori del settore finanziario, incluse le competenze in ambito di finanza verde e dei c.d. *green jobs*.
- Conoscenza delle dinamiche occupazionali, in particolare per le piccole e medie imprese del settore *brown* (ad alta intensità di carbonio), che sono più soggette ai cambiamenti legati alla finanza verde.
- Consapevolezza delle attività sindacali nel contesto della transizione verde.

Il panel includeva sindacalisti e membri dei consigli di fabbrica europei (EWC) provenienti da sindacati nazionali di diversi Paesi europei, tra cui Francia, Ungheria, Italia, Montenegro, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Svezia. Inoltre, hanno partecipato professionisti di UniCredit ed Eurocadres. Il processo di reclutamento è stato gestito da First Cisl, Eurocadres e UniCredit, mentre i partner di ricerca, ULOD e ADAPT, hanno condotto le interviste, al fine di coinvolgere e valorizzare l'esperienza delle organizzazioni associate al progetto ⁽²⁵⁾. Poiché le interviste si sono svolte in inglese, tutti gli intervistati dovevano essere competenti in tale lingua. In casi limitati, sono state fatte eccezioni per superare le barriere linguistiche, permettendo ai partecipanti di condividere informazioni preziose. Tuttavia, tutti i risultati sono stati successivamente riassunti e processati dai team di ricerca in inglese. Questo capitolo presenta alcuni risultati, sebbene parziali, delle interviste, in merito alla conoscenza e le attitudini dei partecipanti riguardo il *Green Deal* europeo e la transizione verde.

⁽²⁵⁾ Gli Autori desiderano ringraziare tutti i partner per il loro coinvolgimento nella preparazione del sondaggio, i partner per la partecipazione alle interviste e per il tempo dedicato, e i colleghi di ADAPT, in particolare Margherita Roiatti e Sara Prosdoci, per aver collaborato nella conduzione delle interviste, nell'analisi dei dati e nella stesura del report relativo al sondaggio.

2.2. General Percezioni generali sul *Green Deal* emerse dalla ricerca

Quando si prende in esame il *Green Deal*, è fondamentale considerare il c.d. mix energetico di ogni Paese. La riduzione della produzione di combustibili fossili, specialmente del carbone, in molti Paesi prima del 2000 ha portato a cambiamenti significativi nella loro composizione energetica. I combustibili fossili dominano ancora in Paesi come Malta, Cipro e Polonia, dove costituiscono oltre l'80% del mix energetico, mentre in Svezia, Francia, Lussemburgo e Finlandia, questi rappresentano meno del 20% dell'approvvigionamento energetico. Le sfide socio-economiche più rilevanti riguardano i combustibili solidi, che garantiscono alti livelli di occupazione in alcune regioni europee. Questo aspetto è particolarmente rilevante per paesi come Polonia, Repubblica Ceca, Bulgaria, Slovenia e Romania; ad esempio, nel 2022, il 71% dell'energia polacca proveniva da combustibili solidi, con il carbone duro che contribuiva per il 42,6% e la lignite per il 26,5% ⁽²⁶⁾.

La prospettiva generale sul *Green Deal*, emersa dalle interviste, varia notevolmente tra i diversi Paesi. Questa diversità è influenzata da fattori storici, politici e culturali, nonché da differenze nello sviluppo economico e nelle infrastrutture ⁽²⁷⁾. In alcune nazioni, la sostenibilità ambientale è stata a lungo una priorità, con iniziative a favore della salute pubblica e della protezione delle risorse naturali avviate ben prima del *Green Deal*. Questi paesi, come evidenziato nelle interviste, mostrano i livelli più alti di sostegno al *Green Deal*, con una chiara comprensione dei cambiamenti ambientali necessari e un forte impegno a promuovere pratiche ecologiche su scala globale. La Francia, i Paesi nordici e la Slovenia sono esempi emblematici di questo approccio proattivo. In Francia, le opinioni sul *Green Deal* sono generalmente positive, grazie ai significativi progressi già compiuti nella tutela del clima. La giovane generazione è stata particolarmente attiva nel sensibilizzare l'opinione pubblica sui cambiamenti climatici, svolgendo un ruolo chiave nel portare le questioni ambientali al centro del dibattito nazionale. Nei Paesi nordici, la sostenibilità è profondamente radicata nelle politiche nazionali, con una legislazione che riflette valori ambientali consolidati ⁽²⁸⁾. In questi Paesi, il *Green Deal* viene

⁽²⁶⁾ UNIVERSITY OF LODZ, *Report on the Desk research on the European strategy to the Green Economy transition and sociological implication*, Deliverable 2.1, 28 aprile 2023, progetto #GreenFin n. 101052465 (documento con livello di diffusione sensibile, disponibile su richiesta).

⁽²⁷⁾ Il riferimento preciso è ai rispondenti IDI_9_FR, IDI_14_SK, IDI_10_RO, IDI_11_HU (le abbreviazioni appena citate si riferiscono al sistema di classificazione utilizzato dai ricercatori, che garantisce che le affiliazioni geografiche dei rispondenti siano evidenziate, pur salvaguardando completamente la loro anonimato, in conformità con l'approccio metodologico adottato durante la fase di ricerca sul campo del progetto #GreenFin).

⁽²⁸⁾ IDI_6_SWE.

spesso discusso in un contesto più ampio, che include il cambiamento dei comportamenti sociali e una crescente consapevolezza ambientale ⁽²⁹⁾. In Slovenia, il sostegno governativo al *Green Deal* è forte, con un'attenzione particolare nel garantire condizioni di vita sostenibili per le generazioni future, come sottolineato dagli intervistati che hanno evidenziato la responsabilità di offrire un ambiente migliore ai propri figli ⁽³⁰⁾.

Al contrario, paesi come il Montenegro affrontano il *Green Deal* e le sue direttive attraverso un duplice approccio: sebbene il governo e le singole aziende adottino formalmente iniziative per allineare le politiche nazionali agli obiettivi europei, queste incontrano difficoltà significative all'atto pratico. Il contesto montenegrino, caratterizzato da numerose miniere di carbone e un'alta presenza di piccole e medie imprese, presenta grandi ostacoli all'attuazione del cambiamento. Di conseguenza, il focus principale dei sindacati e del governo in queste aree è sul supporto sociale, mentre la transizione ecologica, pur considerata importante, non è vista come una priorità ⁽³¹⁾.

Nei Paesi dell'ex blocco comunista, si osserva una certa resistenza verso le regolamentazioni imposte dall'Unione europea, come emerso nelle interviste, legata al passato comunista di questi Paesi, che alimenta una generale ritrosia ad accettare decisioni imposte dall'alto ⁽³²⁾. Inoltre, sussistono una serie di timori riguardo agli impatti economici e sociali potenziali dell'attuazione del *Green Deal*, in particolare per quanto riguarda gli effetti sull'occupazione. La paura di perdere posti di lavoro è diffusa, specialmente nei settori fortemente dipendenti dai combustibili fossili. D'altro canto, mentre alcuni Paesi affrontano sfide sostanziali, altri, come l'Italia, stanno vivendo una crescente consapevolezza dell'influenza del *Green Deal* sui loro sistemi economici e sugli obiettivi nazionali. Le interviste indicano che in Italia la trasformazione verde è vista come un processo monumentale, che sta gradualmente prendendo piede sia nella società che nell'industria.

Alcuni intervistati hanno anche osservato che le opinioni sul *Green Deal* sono contrastanti, soprattutto per quanto riguarda le restrizioni su attività come l'uso delle automobili e le emissioni di carbonio. Inoltre, è stato sottolineato che i loro paesi, o persino l'Europa nel suo complesso, producono molto meno inquinamento rispetto ad altre parti del mondo, come ad esempio alcuni paesi asiatici ⁽³³⁾.

⁽²⁹⁾ IDI_13_SWE.

⁽³⁰⁾ IDI_11_SLO.

⁽³¹⁾ IDI_3_MNE.

⁽³²⁾ IDI_10_RO.

⁽³³⁾ IDI_10_RO, IDI_15_SK.

2.3. Il ruolo del *Green Deal* nella trasformazione economica: una Selezione di iniziative implementate

Il settore finanziario svolge un ruolo cruciale nel guidare la trasformazione verde delle economie. Le interviste hanno rivelato che una delle tendenze più significative nel settore finanziario, sia a livello globale che in Ungheria, è la crescita degli standard ESG (*Environmental, Social, and Governance*). I partecipanti hanno osservato che clienti, investitori e regolatori hanno nuove aspettative nei confronti delle istituzioni creditizie, che le banche stanno cercando di soddisfare, adattando attivamente il loro approccio a questi cambiamenti ⁽³⁴⁾.

Le interviste hanno inoltre evidenziato un aumento delle pressioni normative nel mercato bancario europeo, con un'attenzione crescente alle funzioni di conformità e a sanzioni disciplinari più frequenti da parte delle autorità di vigilanza bancaria. Le istituzioni finanziarie si trovano a fronteggiare numerose normative, tra cui il *Green Deal*, che è emerso come uno dei principali provvedimenti legate alla responsabilità sociale d'impresa (CSR). Inoltre, la direttiva sulla rendicontazione della sostenibilità aziendale (CSRD) ha avuto un ruolo influente nel plasmare le politiche di responsabilità sociale. Secondo gli intervistati, il coinvolgimento del settore finanziario nella transizione verde è guidato più da preoccupazioni economiche che umanitarie. Le istituzioni hanno riconosciuto i rischi economici posti dai cambiamenti climatici, come nel caso di tempeste, dove la principale preoccupazione è la perdita finanziaria piuttosto che i danni ambientali ⁽³⁵⁾.

Questo coinvolgimento del settore finanziario è spesso sostenuto da iniziative collettive che promuovono pratiche sostenibili tra banche, assicuratori e investitori. Un esempio è il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, che sostiene economie globali sostenibili attraverso sforzi collaborativi. Alcuni intervistati hanno menzionato che queste iniziative sono spesso guidate dalle sedi centrali di banche multinazionali, come in Italia, e influenzate dalle normative dell'UE implementate a livello nazionale ⁽³⁶⁾.

L'obiettivo generale di tali collaborazioni internazionali è incoraggiare il settore finanziario ad attuare operazioni più sostenibili. In un caso, un intervistato ha osservato che la propria banca aveva implementato misure per stabilire operazioni responsabili e verdi come parte di questo impegno più ampio ⁽³⁷⁾.

⁽³⁴⁾ IDI_11_HU.

⁽³⁵⁾ IDI_9_FR.

⁽³⁶⁾ IDI_14_SK.

⁽³⁷⁾ IDI_11_HU.

Sebbene le politiche a supporto della transizione verde siano in vigore da tempo, le interviste suggeriscono che la consapevolezza del potenziale trasformativo di questi processi sta crescendo gradualmente tra imprenditori e lavoratori. Gli intervistati hanno indicato che i lavoratori del settore finanziario sono generalmente molto istruiti, il che contribuisce a una migliore comprensione del cambiamento climatico rispetto ad altri settori. Tuttavia, resta poco chiara la distinzione tra azioni guidate dall'obbligo e quelle derivanti da un autentico impegno ⁽³⁸⁾.

Gli intervistati hanno sottolineato che la conoscenza e i comportamenti dei lavoratori sono cruciali per guidare la società e garantire l'implementazione del modello di economia circolare come parte della strategia di sviluppo a lungo termine dell'UE. I giovani e i più istruiti nel settore bancario tendono a essere più consapevoli delle problematiche climatiche ⁽³⁹⁾. Inoltre, è stato osservato che c'è una crescente domanda da parte dei clienti che desiderano investire in prodotti verdi, aumentando così la consapevolezza del settore ⁽⁴⁰⁾. Si prevede che il *Green Deal* rimodellerà il rapporto tra le imprese e il settore finanziario. A breve, le aziende dovranno garantire che le loro operazioni non danneggino l'ambiente, e le banche saranno tenute a raccogliere dati sull'impatto ambientale delle aziende. Come parte di questa trasformazione, molte imprese dovranno presentare rapporti non finanziari che coprano pratiche ambientali, occupazionali e di governance aziendale (ESG). La Commissione europea ha confermato che gli Standard di rendicontazione sulla sostenibilità europea (ESRS) saranno introdotti gradualmente, con il primo gruppo di aziende che applicheranno i nuovi standard nel 2024 ⁽⁴¹⁾.

Gli intervistati hanno altresì osservato che le istituzioni finanziarie stanno già preparando iniziative per soddisfare questi requisiti della finanza verde, come la nomina di Ambasciatori ESG all'interno delle banche, incaricati di promuovere azioni più ampie e garantire il rispetto degli obiettivi ambientali in diverse regioni ⁽⁴²⁾.

Tuttavia, la rendicontazione ESG resta una sfida significativa. Un rapporto ESG ben preparato dovrebbe identificare le attività rilevanti e il loro impatto, sia dal punto di vista dell'azienda che dell'ambiente esterno. Gli intervistati hanno sottolineato l'importanza delle valutazioni per determinare le questioni più rilevanti da includere nei report, garantendo una comunicazione responsabile e trasparente. Lo standard GRI è attualmente il più utilizzato per la

⁽³⁸⁾ IDI_5_IT.

⁽³⁹⁾ IDI_9_FR.

⁽⁴⁰⁾ IDI_13_SWE.

⁽⁴¹⁾ IDI_9_FR.

⁽⁴²⁾ IDI_11_HU.

rendicontazione non finanziaria, ma i nuovi standard ESRS introducono il principio della doppia materialità, che richiede alle aziende di riferire sia su come le questioni di sostenibilità influenzano le loro operazioni, sia su come le loro azioni impattano l'ambiente ⁽⁴³⁾.

Molti intervistati hanno sottolineato che le loro organizzazioni stanno già prendendo provvedimenti per prepararsi ai requisiti di finanziamento verde, anche se la portata di queste iniziative è variabile. Sono state introdotte campagne educative per i dipendenti delle banche e i clienti, e le banche stanno diversificando le loro offerte di prodotti includendo opzioni riguardanti l'ambiente. Sebbene questi sforzi si rivolgano principalmente alle grandi imprese, anche le piccole imprese devono dimostrare esperienza e credibilità per accedere ai finanziamenti verdi ⁽⁴⁴⁾.

Gli intervistati del settore bancario hanno riferito di sostenere progetti ecologici offrendo prestiti a iniziative ambientali. Tuttavia, alcuni hanno osservato che l'impatto di queste attività sui dipendenti delle banche rimane minimo ⁽⁴⁵⁾. Nel caso di Crédit Agricole, ad esempio, gli intervistati hanno menzionato lo sviluppo di iniziative verdi e l'uso di obbligazioni legate alla sostenibilità per finanziare attività verdi. Questi strumenti finanziari offrono tassi preferenziali alle aziende che aderiscono ai loro piani di transizione. C'è anche uno sviluppo continuo di database sui rischi legati all'ESG, che catalogano i rischi tradizionalmente considerati, come i pericoli ambientali, inquadrandoli nel contesto dei rischi ESG. Ad esempio, i rischi legati ai progetti di costruzione costiera, come le inondazioni, sono sempre stati considerati ma ora sono più prominenti nella categoria dei rischi ESG ⁽⁴⁶⁾.

La collaborazione tra organizzazioni e sindacati è considerata cruciale per la transizione verde, e i secondi dovranno svolgere un ruolo significativo nello sviluppo delle competenze finanziarie e nel guidare il processo di trasformazione ⁽⁴⁷⁾. Gli intervistati hanno sottolineato l'importanza di comprendere la finanza verde per realizzare i benefici che essa offre.

È stato inoltre osservato che i sindacati devono essere coinvolti nei processi decisionali, rappresentando i lavoratori nelle discussioni sulla finanza verde e le transizioni correlate ⁽⁴⁸⁾. Molti intervistati hanno sottolineato il ruolo critico dei sindacati nella società, suggerendo che dovrebbero essere parte integrante delle decisioni durante queste transizioni ⁽⁴⁹⁾.

⁽⁴³⁾ IDI_9_FR.

⁽⁴⁴⁾ IDI_14_SK.

⁽⁴⁵⁾ IDI_15_SK.

⁽⁴⁶⁾ IDI_9_FR.

⁽⁴⁷⁾ IDI_10_RO, IDI_2_SK.

⁽⁴⁸⁾ IDI_10_RO.

⁽⁴⁹⁾ IDI_15_SK.

Sono stati lanciati vari programmi di formazione per sostenere la transizione verde. Questi includono corsi incentrati sull'analisi dei rapporti di sostenibilità aziendale, che offrono spunti per la contrattazione collettiva, e sessioni di formazione specializzate per i lavoratori. Tuttavia, gli intervistati hanno rilevato una mancanza di sindacalisti sufficientemente formati per offrire tali programmi di formazione ⁽⁵⁰⁾.

Vi è anche la necessità di una maggiore conoscenza specializzata in settori come la finanza verde. Gli intervistati hanno sottolineato l'importanza di avere team o dipartimenti dedicati in grado di navigare nel crescente campo della finanza verde ⁽⁵¹⁾. La collaborazione con gli enti governativi è stata inoltre evidenziata come essenziale per facilitare la transizione verde. Nonostante ciò, molti intervistati hanno notato l'assenza di contrattazione collettiva sul tema, il che lascia spesso le decisioni alla discrezione individuale piuttosto che riconoscerle come un'esigenza collettiva ⁽⁵²⁾.

Infine, gli intervistati hanno osservato che molti progetti verdi mancano di una sostanza concreta, spesso appaiono superficiali senza strategie d'azione chiare. I sindacati hanno un ruolo chiave nel promuovere l'inclusione delle dimensioni sociali in queste discussioni, garantendo una transizione giusta ⁽⁵³⁾.

3. Il *Green Deal* e gli ostacoli per le aziende della *green economy*

Oltre alle interviste è stato realizzato un sondaggio online con l'obiettivo di raccogliere opinioni sul ruolo dei settori assicurativo e finanziario nel sostenere la transizione ecologica, in particolare alla luce delle nuove normative europee. Il sondaggio intendeva anche identificare i bisogni finanziari e di consulenza nei settori maggiormente coinvolti nella transizione verde, oltre a individuare nuovi ruoli professionali emergenti e le competenze richieste dal mercato del lavoro. L'obiettivo generale era quello di assistere i settori finanziario e assicurativo nell'adattamento a un nuovo paradigma creditizio basato sulla sostenibilità sociale e ambientale. Dopo la validazione della versione inglese del questionario, questo è stato tradotto in francese, ungherese, italiano, montenegrino, rumeno, slovacco e spagnolo dalle organizzazioni associate, coordinate da First Cisl, e successivamente caricato sulla piattaforma online utilizzata per il sondaggio ⁽⁵⁴⁾.

⁽⁵⁰⁾ IDI_9_FR.

⁽⁵¹⁾ IDI_10_RO.

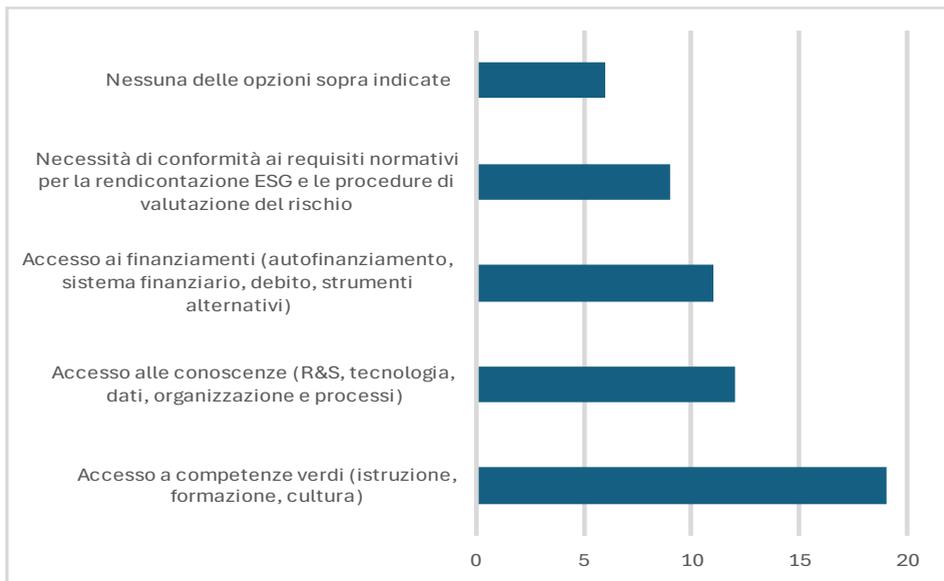
⁽⁵²⁾ IDI_5_IT.

⁽⁵³⁾ IDI_2_EWC.

⁽⁵⁴⁾ Il questionario è stato distribuito utilizzando la piattaforma SurveyMonkey in modo completamente anonimo (e questa informazione è stata fornita ai contatti ai quali è stata inviata

Nella parte finale del questionario, è stato chiesto ai partecipanti quali barriere interne le aziende devono affrontare in relazione alla *green economy*. Il grafico 1 illustra le preferenze espresse dai rispondenti. Tra le barriere, le organizzazioni intervistate hanno principalmente segnalato l'accesso alle competenze verdi, inteso in senso lato, che comprende non solo il capitale umano ma anche la cultura organizzativa, mentre altre barriere riguardavano l'accesso a fonti di informazione e ai finanziamenti ⁽⁵⁵⁾.

Grafico 1. Principali barriere per le aziende nel contesto dell'economia verde



Fonte: University of Łódź, ADAPT, Fondazione ADAPT, *Report on the survey and interviews' findings*, Deliverable 2.4, 12 febbraio 2024, p. 16, progetto #GreenFin n. 101052465, https://www.adapt.it/wp-content/uploads/2024/02/Green-Fin_D2.4_EN_Annexes-1.pdf

Le imprese possono anche incontrare difficoltà nel soddisfare standard ambientali rigorosi, nell'ottenere finanziamenti per investimenti verdi e nel

l'invito a compilarlo). Infatti, il sistema utilizzato dalla Fondazione ADAPT e ADAPT ha registrato le risposte senza alcuna identificazione personale del rispondente. Per un'analisi dettagliata dei risultati del questionario, così come per una descrizione approfondita del pannello di rispondenti, si rimanda a: UNI.LODZKI, ADAPT, FONDAZIONE ADAPT, [Report on the survey and interviews' findings](#), Deliverable 2.4, progetto #GreenFin n. 101052465, 2023.

⁽⁵⁵⁾ J.J.H. LIOU, P.Y. L. LIU, S.W. HUANG, *Exploring the key barriers to ESG adoption in enterprises*, in *Systems and Soft Computing*, 2023, n. 5, 200066.

gestire la concorrenza di mercato in un contesto in rapida evoluzione ⁽⁵⁶⁾. Inoltre, allineare le catene di approvvigionamento globali con gli obiettivi di sostenibilità dell'UE può essere particolarmente difficile per le piccole e medie imprese (PMI). Questi ostacoli evidenziano la necessità di politiche e incentivi di supporto per favorire la crescita all'interno dell'economia verde.

4. Sintesi, raccomandazioni e conclusioni

Il *Green Deal* europeo è un'iniziativa strategica sviluppata dall'Unione europea per affrontare il degrado ambientale, con l'ambizioso obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Il GDE mira a trasformare l'economia verso la sostenibilità riducendo le emissioni di gas serra e garantendo una transizione equa e giusta per tutti. Le principali aree politiche comprendono l'incremento dell'uso di energie rinnovabili, la decarbonizzazione delle industrie e la transizione verso sistemi alimentari sostenibili.

La ricerca presentata in questo rapporto, basata su interviste semi-strutturate e un sondaggio online, esplora le percezioni e la comprensione dei sindacalisti riguardo al GDE, in particolare nei settori della finanza e dell'energia. I sindacalisti giocano un ruolo cruciale nel bilanciare la necessità di azioni urgenti per il clima con la protezione dei diritti e degli interessi dei lavoratori durante questo periodo di trasformazione economica.

Il sondaggio online ha raccolto 126 risposte da sindacalisti di vari paesi europei. I risultati chiave del sondaggio evidenziano una serie di barriere per le aziende durante la transizione verso un'economia verde, che includono l'accesso limitato a competenze verdi, conoscenze insufficienti e risorse finanziarie inadeguate. Anche la cultura organizzativa è emersa come un ostacolo significativo, seguita da difficoltà nell'accesso alla tecnologia e alla ricerca, oltre che nel reperire i finanziamenti necessari.

Le interviste semi-strutturate hanno rivelato una diversità di opinioni in merito al GDE, influenzate in gran parte dal mix energetico e dalla struttura economica di ciascun paese. Paesi come la Svezia e la Francia hanno mostrato un atteggiamento più positivo verso il *Green Deal*, grazie alle loro politiche ambientali consolidate e all'alto livello di consapevolezza ambientale. Al contrario, i paesi dell'Europa centrale e orientale, tra cui Polonia e Ungheria, hanno espresso maggiore resistenza, alimentata da preoccupazioni per la

⁽⁵⁶⁾ N.T. SHEEHAN, G. VAIDYANATHAN, K.A. FOX, M. KLASSEN, *Making the invisible, visible: Overcoming barriers to ESG performance with an ESG mindset*, in *Business Horizons*, 2023, vol. 66, n. 2, pp. 265-276.

perdita di posti di lavoro nelle industrie dipendenti dai combustibili fossili e scetticismo nei confronti delle normative imposte dall'UE.

La ricerca evidenzia anche il ruolo cruciale del settore finanziario nel sostenere la transizione verde. Banche e istituzioni finanziarie sono sempre più chiamate a rispettare i requisiti di rendicontazione ESG (Environmental, Social, and Governance) e a promuovere investimenti sostenibili. Molti intervistati hanno notato l'importanza crescente della sostenibilità nel settore finanziario, in particolare attraverso *green bond* e valutazioni dei rischi legati al clima. I risultati delle interviste e del sondaggio suggeriscono che, sebbene ci sia una crescente consapevolezza dell'GDE e del suo potenziale impatto, permangono importanti barriere, soprattutto in termini di competenze, conoscenze e risorse finanziarie. Il ruolo dei sindacati e delle istituzioni finanziarie è fondamentale per affrontare queste sfide e facilitare una transizione equa. Alla luce di questi risultati, si propone una serie di raccomandazioni chiave per supportare le imprese, i lavoratori e i responsabili politici nell'avanzare la transizione verde, garantendo al contempo che le dimensioni economiche e sociali siano adeguatamente considerate.

Raccomandazioni principali della ricerca:

- **Migliorare l'accesso alle competenze verdi e all'istruzione:** Un'importante barriera identificata dai partecipanti è la mancanza di accesso alle competenze verdi. È essenziale che le aziende diano priorità a programmi di formazione che sviluppino competenze in finanza verde e pratiche commerciali sostenibili. I sindacati dovrebbero collaborare con i governi e le istituzioni educative per creare iniziative di formazione settoriali che preparino i lavoratori alle nuove esigenze dell'economia verde.
- **Promuovere la condivisione delle conoscenze e l'innovazione:** Molte aziende faticano ad accedere alle conoscenze sulle tecnologie verdi e sulle pratiche sostenibili. Per superare questo ostacolo, è fondamentale rafforzare le partnership di ricerca tra imprese, università e istituti di ricerca. L'UE dovrebbe facilitare piattaforme di condivisione delle conoscenze e offrire finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo di tecnologie verdi, in particolare a sostegno delle PMI.
- **Aumentare il supporto finanziario per la transizione verde:** L'accesso ai finanziamenti è stato identificato come un grande ostacolo per le imprese. L'UE e i governi nazionali dovrebbero espandere i meccanismi di supporto finanziario, come i *green bond* e i prestiti a tasso agevolato, per incentivare le aziende a investire in pratiche sostenibili. Le istituzioni

finanziarie dovrebbero continuare a sviluppare prodotti finanziari verdi innovativi, adeguati alle esigenze sia delle grandi imprese che delle PMI.

- **Favorire il dialogo sociale e la contrattazione collettiva:** I sindacati svolgono un ruolo chiave nel garantire una transizione equa per i lavoratori colpiti dal GDE. È essenziale promuovere il dialogo sociale tra sindacati, datori di lavoro e governi per proteggere i diritti dei lavoratori e garantire che nessuno venga lasciato indietro durante la transizione verde. Ciò potrebbe includere la negoziazione di programmi di riqualificazione e altre misure di supporto per i lavoratori nei settori più colpiti dalla transizione.
- **Rafforzare la rendicontazione ESG e la conformità:** Con l'aumento delle aspettative per le aziende di rendicontare i loro impatti ambientali, è importante standardizzare la rendicontazione ESG in tutti i settori per garantire trasparenza e responsabilità nella transizione verde. Le aziende dovrebbero ricevere supporto nel soddisfare questi requisiti normativi, in particolare in relazione ai nuovi Standard di rendicontazione della sostenibilità europea (ESRS), attraverso servizi di formazione e consulenza.

Come dimostra la ricerca, è essenziale uno sforzo coordinato da parte dei vari stakeholder, tra cui imprese, governi, istituzioni finanziarie e sindacati, per superare gli ostacoli incontrati nella transizione verde. Il settore finanziario, in particolare, avrà un ruolo chiave nell'abilitare questo cambiamento attraverso investimenti sostenibili e la conformità con i nuovi quadri normativi. Allo stesso tempo, i lavoratori e i loro rappresentanti devono essere coinvolti nel processo per garantire che la transizione sia equa e inclusiva.

In conclusione, concentrarsi su queste aree chiave aiuterà il *Green Deal* europeo a conciliare la sostenibilità ambientale con il progresso economico e la giustizia sociale. Questo approccio garantirà che la transizione verde benefici tutti i settori dell'economia, proteggendo i posti di lavoro e promuovendo una crescita inclusiva. In definitiva, si apre la strada a un passaggio equilibrato ed equo verso un futuro sostenibile.

Capitolo 5.

Ottimizzare impatto e visibilità dell'azione progettuale: il Piano strategico di comunicazione

di Anna Masiello

Il progetto #GreeFin ha previsto parallelamente alla sua realizzazione un vero e proprio Piano strategico di comunicazione e disseminazione mirato a promuovere gli obiettivi, le attività e i risultati del progetto per massimizzarne l'impatto non solo sui gruppi coinvolti direttamente nelle attività progettuali, ma anche su stakeholder rilevanti, responsabili politici e pubblico in generale. First Cisl ha coordinato il Piano insieme agli altri partner del progetto, che hanno contribuito attivamente alla sua realizzazione promuovendo la diffusione dei risultati all'interno delle loro organizzazioni e luoghi di lavoro.

Le attività di comunicazione e disseminazione, pianificate e organizzate strategicamente, hanno previsto condivisione di informazioni, ricerche mirate e formazione, con lo scopo di sensibilizzare i membri dei CAE e i rappresentanti sindacali sul tema della transizione ecologica e della finanza sostenibile, oltre che sul loro impatto sulle competenze e sull'occupabilità dei lavoratori del settore finanziario, al fine di fornire strumenti utili per rafforzare la contrattazione nazionale e transnazionale su questi temi.

1. Obiettivi e strategia del piano di comunicazione

Gli **obiettivi** principali del piano di comunicazione e disseminazione sono stati i seguenti: aumentare la visibilità del progetto presso il pubblico e i soggetti interessati; diffondere i risultati della ricerca scientifica ed empirica del progetto a livello nazionale e internazionale; coinvolgere tutti gli stakeholders, favorendo l'interazione e il dibattito attorno ai temi del progetto; garantire la sostenibilità e la replicabilità dei risultati ottenuti anche al termine del progetto.

La **strategia** di comunicazione è stata sviluppata in modo integrato e articolato su vari livelli per raggiungere efficacemente target differenti. Essa ha compreso le seguenti azioni:

- Analisi del target: definizione dei pubblici target (sindacalisti, lavoratori, cittadini, istituzioni, media, stakeholders, etc.) e delle loro caratteristiche, in modo da poter tarare il messaggio in base ai destinatari.
- Definizione dei messaggi chiave: i messaggi sono stati concepiti per essere chiari, rilevanti e pertinenti, al fine di evidenziare l'impatto e i benefici del progetto.
- Creazione di strumenti divulgativi diversificati adatti ai vari destinatari
- Pianificazione dei canali di comunicazione: selezione di canali adeguati (sito web, social media, workshop, conferenze e tavole rotonde, corsi di formazione, media tradizionali, etc.) per veicolare i messaggi in modo efficace.
- Pianificazione temporale: il piano di comunicazione ha seguito una tempistica precisa per assicurare la diffusione di informazioni in modo continuo e puntuale durante l'intero ciclo di vita del progetto.

2. Azioni di disseminazione

Le attività di disseminazione sono state molteplici e hanno mirato a rendere i risultati del progetto accessibili e fruibili da un pubblico più ampio. Queste hanno incluso:

La creazione di un Logo e una serie completa di modelli destinati a consolidare il branding e il visual branding del progetto, facilitare e rendere più efficaci le attività dei partner nella diffusione dei risultati e delle realizzazioni del progetto con standard visivi comuni.

La Creazione di un'applicazione web chiamata Agorà Virtuale con una duplice funzione: come luogo per lo scambio di informazioni/documentazione e discussione e come strumento di lavoro per i due gruppi, i partner scientifici (Università di Łódź e ADAPT) e le parti sociali. L'Agorà virtuale creata all'interno del sito web di First Cisl è stata utilizzata in una prima fase come strumento di lavoro dei partner, per facilitare lo scambio dei documenti per caricare e diffondere i documenti di apertura del progetto. Al termine dei lavori progettuali l'Agorà virtuale diventa un sito web aperto che ospita tutto il materiale raccolto, i risultati dei dibattiti e le linee guida finali.

La redazione di materiale divulgativo, in particolare:

Comunicati stampa e articoli divulgativi: in prossimità di ogni appuntamento, sono stati redatti e pubblicati sul sito web First Cisl per lanciare l'evento e pubblicizzare i contenuti e i temi al centro della discussione, nonché i risultati tempo per tempo raggiunti finalizzati alla divulgazione dei risultati del progetto anche ai non addetti ai lavori. Tali articoli sono stati poi veicolati

sui Social su cui è presente First Cisl (Facebook, Instagram, LinkedIn, X.com, canale Whatsapp). I comunicati stampa hanno trovato pubblicazione anche su siti web di informazione. Attività divulgative simili sono state attivate dai soggetti sindacali europei coinvolti e dai soggetti scientifici nei canali tipici del mondo accademico.

Linee Guida del progetto: I partner scientifici, coordinati da First Cisl, sono stati coinvolti nella stesura delle linee guida come raccolta dei principali risultati del progetto. Tale documento è stato presentato nel corso della Conferenza strumento utile per i rappresentanti dei lavoratori europei anche dopo il completamento del progetto.

Dissemination tool: una presentazione in power point con testo e infografiche, che raccoglie i risultati rilevanti del progetto, le linee guida e i principali strumenti di negoziazione, utili a migliorare il Dialogo sociale europeo e a creare un efficace coordinamento della contrattazione transnazionale del CAE sui temi del progetto distribuito nelle organizzazioni sindacali partner. È uno strumento pratico e sintetico, graficamente accattivante, con cui i partner possono organizzare eventi divulgativi nelle rispettive realtà amplificando così la portata dei risultati progettuali. Il *dissemination tool* è stato redatto in inglese, tradotto nelle altre lingue ufficiali dei partner del progetto, caricato sull'Agorà virtuale e diffuso tra le aziende e i Paesi partner.

Libro: La pubblicazione di un libro sui principali risultati del progetto, le linee guida e gli strumenti negoziali innovativi utili a migliorare il ruolo dei CAE nel dialogo europeo su questi temi e da distribuire nelle organizzazioni sindacali partner del progetto. Il libro sarà pubblicato in formato cartaceo ed elettronico in italiano ed inglese, in formato elettronico in lingua francese.

Nell'ambito delle azioni di disseminazione rientrano i numerosi eventi organizzati, workshop, conferenze e seminari, per favorire la disseminazione attraverso la discussione e il confronto diretto con le parti interessate.

In particolare nei meeting di Siviglia e Salamanca, oltre alla riunione prevista, si è colta l'occasione per organizzare due tavole rotonde coinvolgendo le Università delle rispettive città che hanno ospitato gli incontri, i dipartimenti del diritto del lavoro, professori e studenti per mettere a confronto esperti, studiosi e parti sociali sui temi del progetto: digitalizzazione, rivoluzione green e impatto su diritto del lavoro, organizzazione del lavoro e relazioni industriali. Tra gli eventi più rilevanti il **Workshop** svoltosi a Dublino presso la sede di Eurofound (la Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro) con l'obiettivo di diffondere i primi risultati del progetto ed avere feedback per gli sviluppi successivi delle attività. All'evento hanno partecipato i principali attori del dialogo sociale ed esperti di competenze verdi e di sistemi di *long life learning*.

La **Conferenza finale** si è svolta presso la sede di ADAPT a Bergamo con l'obiettivo di trasmettere i risultati del progetto tra i diversi stakeholder. Al fine di massimizzare l'effetto moltiplicatore l'evento è stato inserito nel prestigioso contesto della Conferenza Internazionale organizzata da ADAPT, dal titolo, *Cosa vogliono i lavoratori, oggi? Una riflessione interdisciplinare su rappresentanza, relazioni industriali e diritto del lavoro*, che ha visto la partecipazione di esperti e studiosi delle Relazioni Industriali a livello mondiale. La conferenza finale è stata l'occasione per lanciare ufficialmente le raccomandazioni politiche del progetto e il *dissemination tool*.

Parte strategica dell'azione di disseminazione è stata svolta dai **due corsi di formazione** che hanno coinvolto membri CAE e sindacalisti negoziatori delle organizzazioni sindacali partner del progetto al fine di costruire una rete di sindacalisti formati in grado di portare avanti le trattative sui temi progettuali a vari livelli – aziendale, nazionale, europeo, CAE – con nuovi metodi e strumenti operativi.

3. Monitoraggio e valutazione

Per garantire l'efficacia della strategia di comunicazione e disseminazione, è stato implementato un sistema di monitoraggio continuo che ha misurato l'impatto delle azioni attraverso:

- Metriche digitali: analisi dei dati di accesso al sito web First Cisl, monitoraggio del traffico sulla Virtual agorà, engagement sui social media, numero di visualizzazioni e condivisioni dei contenuti.
- Feedback dei partecipanti: raccolta di opinioni e suggerimenti da parte dei partecipanti agli eventi, con questionari e sondaggi effettuati durante i meeting e online.
- Valutazione intermedia e finale: revisione periodica dei risultati delle attività di comunicazione e disseminazione per apportare eventuali modifiche e ottimizzazioni alla strategia.

Conclusioni

Il Piano strategico di comunicazione e disseminazione attuato per il progetto #GreenFin ha avuto un impatto positivo, contribuendo a sensibilizzare e informare ad ampio raggio sui risultati e le finalità del progetto. Il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti coinvolti, partner, istituzioni scientifiche e parti sociali ha favorito un dialogo costruttivo, mentre la diffusione su vasta scala

nazionale ed internazionale ha permesso di ampliare la visibilità e l'adozione dei risultati e degli strumenti elaborati.

L'utilizzo della formazione ha garantito l'incremento delle conoscenze e competenze di coloro che dovranno poi contribuire a governare il cambiamento e l'impatto che la rivoluzione green apporterà nel settore finanziario.

La strategia adottata ha garantito che il messaggio fosse chiaro e mirato, utilizzando un approccio multicanale che ha integrato al meglio media tradizionali e digitali.

Capitolo 6.

Dalla conoscenza al cambiamento. Il percorso formativo del progetto

di Paola Vinciguerra

1. Impianto metodologico e obiettivi del percorso formativo

L'acquisizione di consapevolezza e lo sviluppo della competenza ad agire sono stati il fulcro dell'azione progettuale del progetto #GreenFin.

L'intero progetto, non soltanto il percorso formativo, è stato infatti orientato alla creazione di una rete di sindacaliste/i e membri CAE: (a) attrezzati ad affrontare, in termini di conoscenza e sensibilità, il tema della *green economy* e della finanza sostenibile, nonché quello del ruolo del settore finanziario e dei sindacati per promuovere nuove competenze e posizioni green nelle aziende finanziarie (*obiettivi di conoscenza*); (b) in grado di rispondere, con nuovi metodi e strumenti operativi, alle sfide della contrattazione collettiva e di contribuire efficacemente al Dialogo sociale europeo (*obiettivi di cambiamento*).

In questo orizzonte di senso, il percorso pedagogico è stato finalizzato ad incoraggiare le/i partecipanti ad una maggiore assunzione di responsabilità e a sostenere il loro senso di autoefficacia, in modo da farsi promotori del cambiamento nel loro contesto organizzativo e nell'interazione con i datori di lavoro, favorendo così, fin dalle prime fasi del progetto, l'*agentività* ⁽¹⁾ – cioè la competenza ad agire – dei partner sindacali.

Il percorso formativo si è sviluppato su in due moduli con differenti obiettivi specifici.

Il primo modulo, svoltosi il 4 e 5 luglio 2023, è stato finalizzato alla conoscenza e alla sensibilizzazione sui temi della transizione giusta e della finanza verde. I contenuti della ricerca desk dei partner scientifici e le buone pratiche raccolte dalle parti sociali hanno costituito la base su cui si è stato sviluppato il corso.

⁽¹⁾ Il concetto di *agentività umana* (*human agency*) – punto principale dell'intera teoria social-cognitiva di cui lo psicologo canadese Albert Bandura è il principale esponente – può essere definito come la capacità di agire attivamente e trasformativamente nel contesto in cui si è inseriti.

Il secondo modulo, il 3 e 4 aprile 2024, si è invece focalizzato sull'acquisizione di competenze utili a negoziare i temi nel settore finanziario a livello europeo, nazionale ed aziendale. La ricerca sul campo e i risultati dell'indagine sull'analisi dei bisogni delle PMI (piccole e medie imprese) e delle lavoratrici e dei lavoratori bancari e assicurativi è stata la base conoscitiva su cui si è sviluppato il modulo.

In accordo con gli obiettivi sopra descritti, il target a cui si è rivolto il percorso di formazione è stato individuato tra le/i negoziatrici/ori sindacali e le/i componenti dei CAE provenienti dai Paesi partner del progetto, in grado quindi, al termine del percorso formativo, di mettere in pratica quanto acquisito nelle contrattazioni collettive.

In particolare, il primo modulo è stato aperto a tutti i partner del progetto, compresi le/i partecipanti provenienti da diversi settori merceologici, per consentire il confronto tra le diverse pratiche sul tema e apprendere dalle esperienze nelle differenti aree produttive ed economiche.

Obiettivi specifici del Modulo 1:

- migliorare le conoscenze del quadro legislativo europeo in materia di economia verde, finanza sostenibile e transizione giusta, ed essere in grado di utilizzare tali conoscenze sul posto di lavoro;
- aumentare la consapevolezza dell'impatto sociale, culturale ed economico della rivoluzione verde sulle lavoratrici ed i lavoratori e sulle imprese;
- essere in grado di prevedere lo scenario e i possibili sviluppi futuri nel settore finanziario dell'UE, come effetto della transizione verde nell'economia e nel mercato del lavoro;
- riconoscere le implicazioni della rivoluzione verde sulla professionalità e sulle competenze delle lavoratrici e dei lavoratori in tutti i settori e in particolare in quello finanziario, con particolare attenzione alle alte professionalità e al middle management.

Il Modulo 2 è stato incentrato sul settore finanziario e in particolare sulla crescita delle capacità negoziali delle/dei partecipanti, in modo da avere un impatto sul ruolo delle imprese finanziarie nel sostenere la transizione verde.

Obiettivi specifici del Modulo 2:

- rafforzare nelle/nei partecipanti la consapevolezza del loro ruolo di agenti del cambiamento attraverso l'acquisizione di un approccio e di strumenti di contrattazione innovativi;
- riconoscere le implicazioni della rivoluzione verde sulla professionalità e le competenze delle lavoratrici e dei lavoratori del settore finanziario, con particolare attenzione alle alte professionalità e al middle management;
- migliorare le abilità negoziali in questo ambito per promuovere, attraverso la contrattazione collettiva aziendale e transnazionale, un ampio piano di

aggiornamento e riqualificazione delle/dei dipendenti ed in particolare dei quadri direttivi nel settore finanziario.

La metodologia utilizzata nel percorso formativo è stata attiva, induttiva e partecipativa. In questo modo si è massimizzato il coinvolgimento delle/dei partecipanti e incoraggiato il loro contributo personale, aumentando la loro consapevolezza di possedere le motivazioni e gli strumenti necessari per condizionare efficacemente l'ambiente di lavoro e migliorare la qualità del loro impegno sindacale.

La scelta di sviluppare in modo dinamico e partecipativo sia gli obiettivi di conoscenza che di cambiamento e, allo stesso tempo, la presenza in aula di corsisti già esperti di contrattazione sindacale, ha permesso al processo formativo di incidere efficacemente sulla crescita professionale delle/dei corsisti, in modo da renderli in grado di incidere positivamente sui luoghi di lavoro da cui provengono.

Infine, in piena coerenza con il quadro concettuale e metodologico del processo di apprendimento, i formatori hanno svolto principalmente il ruolo di facilitatori dell'apprendimento, incoraggiando il contributo personale delle/dei partecipanti come base di riflessione e analisi per la costruzione del loro processo di consapevolezza e cambiamento.

2. Il sistema di valutazione del percorso formativo

2.1. L'impostazione metodologica

La valutazione dell'efficacia formativa ha seguito costantemente il processo formativo in modo da individuare i cambiamenti avvenuti nelle conoscenze, competenze e performance a fronte di un determinato intervento formativo e al fine di garantire la coerenza fra il piano formativo e le strategie atte al raggiungimento di determinati obiettivi. Ciò ha implicato la previsione, già in fase di progettazione, di un insieme integrato di metodi e strumenti – formali, non formali e informali – per misurare, verificare e valutare i risultati del processo di apprendimento.

Il più conosciuto, apprezzato e utilizzato modello di valutazione dell'efficacia di un percorso formativo è sicuramente quello a 4 differenti livelli introdotto da Donald Kirkpatrick (1924-2014). Tale modello – definito gerarchico in quanto ogni suo livello valutativo è propedeutico e quindi necessario alla valutazione del livello successivo – indica per ciascuno di tali livelli procedure e misurazioni specifiche, atte ad essere applicate in qualsiasi contesto organizzativo.

Di seguito i 4 livelli di valutazione del modello Kirkpatrick e come sono stati adottati e tradotti nel presente processo formativo.

L1 – *Reaction* (Gradimento): rileva e misura la soddisfazione espressa dalle/dai partecipanti relativamente agli aspetti didattici, organizzativi, logistici, sociali, motivazionali, comprese le percezioni di utilità e difficoltà del percorso stesso.

L2 – *Learning* (Apprendimento): rileva e misura l'efficacia didattica in termini di conoscenze acquisite e di miglioramento delle competenze e delle performance individuali. Per misurare il gradimento delle/dei partecipanti ai due corsi di formazione, ma anche per raccogliere la loro percezione di quanto appreso e i loro ulteriori bisogni formativi, è stato utilizzato un questionario di valutazione consegnato ai partecipanti alla fine di ogni modulo. Al questionario sono state affiancate altre metodologie più “qualitative” del gradimento e dell'apprendimento come la autovalutazione alla fine di ogni modulo ed il giro di tavolo finale per dichiarare quanto di ciò che si è appreso verrà trasferito sull'attività una volta rientrati nel loro contesto lavorativo. Questo per quanto riguarda la c.d. valutazione sommativa, cioè a fine corso. Per quanto riguarda invece le valutazioni *in itinere* – volte a misurare durante tutto il percorso formativo il livello di coinvolgimento delle/dei partecipanti, da una parte, ed il loro processo di apprendimento, dall'altra – si sono utilizzati diversi strumenti formali, ma soprattutto non formali ed informali. Parliamo in particolare dei lavori che le/i partecipanti hanno svolto sia fuori dall'aula (l'analisi e la raccolta delle buone pratiche, il numero di questionari del survey compilati nei vari paesi partner, lo spirito di collaborazione ed iniziativa nei vari step prima e dopo gli eventi formativi) che in aula (lavori di gruppo, osservazioni e interventi/domande in plenaria, livello di attenzione e ascolto dimostrati) il cui esito ha permesso di valutare il livello di acquisizione dei contenuti ma anche l'impegno e la motivazione ad apprendere.

L3 – *Transfer* (Trasferimento sul comportamento delle *skills* apprese): misura l'effettiva applicazione nell'attività e nel lavoro quotidiano delle nuove conoscenze acquisite in un determinato percorso di formazione. È la valutazione di come (e se) le/i partecipanti hanno modificato il loro comportamento lavorativo a seguito dell'intervento formativo e misura la loro *Performance Adaptability*, cioè il processo di generalizzazione delle conoscenze acquisite a nuove situazioni e a compiti più complessi.

L4 – *Results* (Impatto sull'organizzazione/luogo di lavoro). Ultimo, nonché più complicato livello di valutazione, va fatto in un arco temporale adeguatamente lungo, sapendo che gli elementi e le variabili che entrano in gioco in questa fase sono molteplici e di diversa natura.

La dimensione diacronica dell'impatto di entrambi i livelli 3 e 4, ovvero lo studio e la valutazione degli interventi formativi secondo il loro divenire nel tempo, in una prospettiva dinamica ed evolutiva, è un aspetto particolarmente complesso da rilevare.

Nel nostro progetto, visto la limitata durata nel tempo e l'ampiezza del target di riferimento (organizzazioni sindacali provenienti da 10 paesi europei più uno candidato, il Montenegro), è stata possibile la misurazione dell'utilizzo all'interno del contesto lavorativo delle conoscenze, delle capacità e degli orientamenti acquisiti durante la formazione, chiedendo alle/ai partecipanti di disseminare i risultati e riportare nella riunione di chiusura del progetto i primi risultati in termini di innovazione nel dialogo sociale.

2.2. Gli esiti del sistema di valutazione

Il questionario finale e le valutazioni in itinere hanno messo in evidenza per il Modulo 1 un aumento del livello di consapevolezza e conoscenza e sensibilità sugli argomenti oggetto del progetto europeo. Si è rilevata inoltre un'elevata condivisione di conoscenze, esperienze e pratiche tra le/i partecipanti e la soddisfazione per la costruzione di un terreno comune, utile base per il successivo corso sul cambiamento.

Le verifiche del modulo 2 hanno evidenziato in particolare l'accresciuta competenza delle/dei corsisti:

- nell'individuare piste di azione negoziale a partire dalle esigenze espresse nelle survey dai colleghi e dalle piccole e medie imprese;
- nel costruire coerenti protocolli negoziali/piattaforme sindacali per l'aggiornamento e la riconversione delle/dei dipendenti nel settore finanziario, a partire dai risultati delle indagini sul campo e dall'analisi di un contesto reale aziendale, di settore o transnazionale;
- nell'elaborazione di proposte innovative di strategie negoziali per contrattare accordi basati, da una parte, sulle reali esigenze delle PMI in termini di supporto finanziario nella transizione verde del mercato europeo, e, dall'altra, sulle necessità delle lavoratrici e dei lavoratori di nuove competenze per gestire al meglio il loro ruolo.

Abbiamo riscontrato inoltre una forte consapevolezza della necessità di una nuova cultura sindacale basata sulla partecipazione e sulla bilateralità e una crescita della percezione di essere agenti di cambiamento e di conoscenza. Infine è stata rilevata una forte soddisfazione per aver appreso una metodologia di lavoro, acquisita grazie alla sperimentazione laboratoriale in aula.

Le parole chiave più utilizzate dalle/dai partecipanti per descrivere il loro stato d'animo a seguito dell'autovalutazione a fine corso sono state: fiducia, entusiasmo, crescita personale, empowerment, condivisione, nuove idee, nuovi metodi di lavoro, partecipazione.

Entrambi i moduli hanno avuto un importante e positivo riscontro rappresentato da un livello di soddisfazione medio che ha superato il 90%.

ENGLISH VERSION

Chapter 1.

**Climate Emergency, Health, Economy,
and Green Finance: A New Regulatory Framework
for the Social Partners in the Financial Sector
or Yet Another Missed Opportunity?**

by Domenico Iodice¹

**1. The Current Context of Green Finance: A Sector at a Crossroads,
Caught Between the Temptations of Conservation and the Demands
for Social Transformation**

The #GreenFin project is rooted in the cultural climate following the Covid-19 pandemic, during which there was a pressing need to revitalise economic activities across the board, albeit within a framework of public account sustainability. On 6 July 2021, the European Commission identified the financial sector as a crucial driver for ensuring such revitalisation, subsequently presenting a strategy to engage and empower the entire financial system in order to ensure and facilitate the implementation of a productive transformation programme in terms of environmental and social sustainability. In this regard, the Commission adopted various measures to assign a key role to the banking sector in achieving the objectives of the European Green Deal. According to the Commission, implementing these measures would entail a paradigm shift in the banking service model supporting the economic system, impacting not only the corporate culture of businesses benefiting from credit and savings policies but also that of the banks themselves, leading to a transformation in the skills of workers in the financial sector. This community political momentum has been hampered by the emergence of challenging and well-known global economic and geopolitical crises. However, the determination of the European Union and its member states to tackle the crises of climate change, biodiversity loss, and pollution has not waned, given the widespread awareness among citizens – prior to that within institutions – of the need to make the EU resilient against potential future shocks. Indeed, the eighth Environmental Action Programme (EAP), launched by the Council and European

(¹) English translation by Pietro Manzella.

Parliament on 6 April 2022, aimed to accelerate the green transition in an equitable and inclusive manner, with a long-term commitment (by 2050) to «live well within planetary limits». The banking and financial system institutionally performs the function of intermediation for credit and savings and, through advisory services and direct assistance for businesses and public institutions, represents a potential driving force for directing and developing significant green conversion initiatives at a local level ⁽²⁾. However, it must be acknowledged that banks have often viewed green finance as merely a strategic selection activity for investments or as a pure business opportunity in terms of financial consultancy and assistance, thereby indirectly creating a vicious cycle of social exclusion. Even in terms of economic impact assessment, green finance has more often appeared as an opportunity for opportunistic self-promotional communication campaigns aimed at bolstering individual operators' environmental reputations within the banking and financial system rather than as an effective inclusive strategy for directing credit towards green investments. In short, due to a peculiar heterogeneity of ends, the empowerment of the financial system has partially translated into a commercial operation of “greenwashing” accompanied by notes of “social washing”.

It is now essential to encourage banks to reconvert their production and service models to promote an effective green and socially sustainable transition. This should begin with valuing their current employment levels, ensuring the «human in command approach» ⁽³⁾, and subsequently retraining their staff throughout their professional lifecycle ⁽⁴⁾, so that they can guide, support, and assist clients with specialised, high-level advice regarding credit and savings. However, to achieve this, it is necessary to overcome the significant misunderstanding regarding the role of banking and financial enterprises: they

⁽²⁾ Cf. D. IODICE, *Il ruolo delle banche nel Green Deal europeo*, WP Centro Studi Cisl, 2022 <https://www.centrostudi.cisl.it/wp-content/uploads/2022/09/Il%20ruolo%20delle%20banche%20nel%20Green%20Deal%20europeo.pdf>.

⁽³⁾ The principle in question, which has been present in community regulatory documents for some time, finds its most recent expression in the AI Act, European Regulation 1689/2024 on artificial intelligence, which became law in the Union on 12 July 2024. Digital transformation is profoundly altering the financial service model, raising serious questions about the sustainability of the so-called “social function” of credit and savings, which has been undermined by drastic branch closures and job cuts.

⁽⁴⁾ Cfr. D. IODICE, *Negoziare le transizioni professionali*, Edizioni Lavoro, 2017. available at: https://www.firstcisl.it/wp-content/uploads/2022/05/eBook_FirstCisl_2017_Negoziare_le_transizioni_professionali.pdf nonché D. IODICE (ed.), *Disabilità o diversa abilità? Contrattare l'inclusione lavorativa e la diversità gestionale*, ADAPT University Press, 2021, available at: <https://www.adaptuniversitypress.it/prodotto/disabilita-o-diversa-abilita-contrattare-linclusione-lavorativa-e-la-diversita-gestionale/>.

cannot be regarded as mere commercial businesses focused solely on maximising profit. Given that the European Commission assigns them a crucial role in implementing the Green Deal, it is imperative that their associated social function is genuinely exercised, recognised, and validated by institutions, with results measured in terms of public interest. This does not entail bringing the financial sector under public equity control but rather developing formal tools for monitoring and verifying the fulfilment of responsibilities associated with being a public partner or a regulated and supervised economic entity. Social dialogue and collective bargaining can play an important role in this process of aligning the financial system, especially given the lack of binding legislative instruments in this area. The 2021-2022 work programme of the European Social Dialogue in the banking sector has addressed the issue of monitoring non-financial ESG performance indicators in terms of employment impacts. The Joint Declaration on the employment aspects of artificial intelligence, signed in the European banking sector on 14 May 2024, also identifies as a shared objective among social partners the social sustainability of banking organisational models, pinpointing employment protection and social dialogue as key success factors for the green transformation of the financial system ⁽⁵⁾. The European financial sector is predominantly composed of large multinational groups; thus, European Works Councils (EWCs) can serve as an ideal platform for promoting a green culture and developing related employee competencies. Strengthening transnational collective bargaining is essential to ensure uniform employment guarantees and continuity in skills development and professional retraining, as well as to facilitate the free movement of workers within Europe ⁽⁶⁾. The new challenge for national corporate trade union representatives lies in implementing cooperation with transnational representatives present in European Works Councils, aiming to enhance tools for involving workers in business management. This is crucial for fostering a new inclusive and supportive European corporate culture and for identifying and implementing new professional skills for green credit and green financial consultancy ⁽⁷⁾, in accordance with standards established by

⁽⁵⁾ Cf. D. IODICE, *La Joint Declaration sulla intelligenza artificiale per il settore finanziario europeo: la primazia dell'intelligenza collettiva delle parti sociali*, in *Rivista Diritto delle Relazioni Industriali*, n. 3/2024, ADAPT University Press, 2024.

⁽⁶⁾ In relation to the proposals put forward by the European Commission, cf. D. IODICE, *La contrattazione transnazionale ai tempi dell'autarchia*, Edizioni Lavoro, 2014, available at: https://www.firstcisl.it/wp-content/uploads/2022/05/eBook_FirstCisl_2014_La_contrattazione_transnazionale_ai_tempi_dell'autarchia.pdf.

⁽⁷⁾ Cf. D. IODICE (ed.), *Mifid II e digitalizzazione: come cambia la domanda di competenze e di protezione del lavoro*, ADAPT University Press, 2021, available at: https://moodle.adaptland.it/pluginfile.php/61186/mod_resource/content/2/2021_mifid_EBOOK.pdf.

ESCO (European Skills, Competences, Qualifications and Occupations) and aligned with Directive 2005/36/EC. Collective bargaining activities must be informed by objectives that ensure both flexibility and competitiveness for multinational credit companies while providing security and employability for workers. They also necessitate building a network of trade unionists who are members of European Works Councils, capable of pursuing and monitoring the actual allocation of financial resources from banking enterprises towards what is termed the “environmental revolution”. This is one of the objectives of the recent CSDDD directive, which calls for significant – and not just formal – trade union involvement in corporate due diligence concerning socio-environmental sustainability objectives. All this presupposes a context of maximum synergistic collaboration between EWC members (holders of consultation and information rights guaranteed by European regulations) and corporate trade unionists (holders of collective bargaining rights legitimised by national regulatory frameworks).

The #GreenFin project, approved by the European Commission, has already published significant political and regulatory insights during its course, including the essential *Research Report on the European Regulatory Framework Regarding the Role of the Financial Sector in the Green Economy*. This report serves as an invaluable knowledge base for scholars and industrial relations experts. The purpose of this monograph, which concludes and summarises the #GreenFin project, is to highlight the main challenges arising from the current European regulatory framework and industrial relations practices within the financial sector. The aim is to provide policy recommendations that contribute to resolving these issues. Regarding the European regulatory framework, the challenges identified throughout various phases of socio-legal research stem from two main issues: on one hand, there is an overwhelming proliferation of community political directives that are frequently renewed and reiterated through a plethora of soft law acts and low-normative initiatives; on the other hand, there exists a notable scarcity of hard law instruments that are essential due to their binding nature. This contradiction can only be partially justified by referencing the political-institutional structure of the Union and the limited transfer of sovereignty by member states, which constitutes its legal rationale. The “liberal” logic underpinning the static legal instruments of the Treaties reflects outdated political philosophies that are evidently inadequate for managing the common and global climate emergency threatening both current citizens of the Union and future generations. However, this cannot serve as an excuse for the Union, as it already possesses regulatory powers and associated sanctioning mechanisms. From a Kelsenian perspective – adopting a less dogmatic view of state sovereignty – it could compel member

states to exercise “concurrent legislation” in alignment with community directives. Addressing climate threats requires legal instruments endowed with binding force and sanctions that are not only punitive but also restorative. We will subsequently highlight the potential of existing regulatory frameworks, although we must pre-emptively note that the green transition risks becoming yet another missed opportunity. As for the current state of industrial relations in the financial sector, it also appears inadequate to meet the challenges posed by the green transition. The transformation of service models and sales strategies by banks and insurance companies seems more focused on seizing opportunities for automation and process simplification to reduce operational costs rather than pursuing strategic decisions related to social responsibility and green sustainability. Practically speaking, companies are reducing their number of branches and workforce, utilising sectoral social safety nets and incentives for voluntary departures. They are decreasing turnover rates and causing physical abandonment in entire regions – a phenomenon termed “banking desertification”, which has accelerated in recent years ⁽⁸⁾ alongside the initiation of Europe’s Green Deal political programme. In light of this climate emergency, industrial relations in this sector should prioritise addressing the role of private finance (the so-called Green Finance), making social dialogue, worker representation involvement, and collective bargaining genuine tools for green change that are socially inclusive ⁽⁹⁾ and supportive across generations ⁽¹⁰⁾. However, these objectives are currently not adequately represented at negotiation tables beyond mere statements of principle. This is a critical time when such objectives must be integrated into companies’ industrial plans, particularly through proactive engagement with worker representatives at industrial relations discussions. In subsequent sections, we will present a selective anthology of normative elements that hold significant symbolic value concerning business processes, starting from the Green Deal and focusing on green finance. This schematic overview will serve as a foundation for an initial critical analysis from a legal-union

⁽⁸⁾ The constantly updated data can be accessed through the following link, which directs to the First Cisl Observatory on Banking Desertification in Italy: <https://www.firstcisl.it/osservatorio-desertificazione-bancaria/>.

⁽⁹⁾ Cf. D. IODICE (ed.), *Il welfare aziendale negoziato, tra flexicurity e solidarietà inclusiva*, Edizioni Lavoro, 2019, available at: https://www.firstcisl.it/wp-content/uploads/2022/05/eBook_FirstCisl_2019_Il_welfare_aziendale_negoziato_tra_flexicurity_e_solidariet%C3%A0_inclusiva.pdf.

⁽¹⁰⁾ Cf. D. IODICE (ed.), *Gap intergenerazionale e solidarietà tra lavoratori. La contrattazione inclusiva come leva del cambiamento nell’era digitale*, ADAPT University Press, 2020. available at: https://moodle.adaptland.it/pluginfile.php/54717/mod_resource/content/0/2020_volume_solidarity_EBOOK.pdf.

perspective aimed at enhancing the limited binding potential of the current regulatory framework. The concluding pages will be dedicated to returning to political proposals directed at both the European Commission – constituting a specific objective of funding – and social partners (both at European and national levels, as well as those operating within European Works Councils).

2. The complex legislative framework of the Community: hard law or soft law?

Starting from the assumption that the Green Deal is a European mainstream, only partially attributable to the (much looser) constraints of the Paris Agreement, it is useful to clarify that the specific vision of community legislation regarding climate, environment, and health depends on and derives from the principle of sovereignty recognised by (and recognised in) the European Union. In other words, since *nemo plus juris transferre potest quam ipse habet*, it follows that the more Europe is present in the founding Treaties, through which Member States have conferred part of their sovereignty, the greater the binding force of the resulting community normative product can be, which can evidently extend only up to the maximum limit of legislative power granted in the Treaties, and not beyond. Article 194 of the Treaty on the Functioning of the European Union (TFEU) introduces specific legal regulation for the energy sector, based on shared competences between the EU and Member States. The energy policy of the European Union, within the framework of the functioning of the internal market and with the constraint of environmental preservation, essentially articulates along four lines of intervention aimed at ensuring and promoting: a) the functioning of the energy market, b) security of energy supply, c) energy savings, energy efficiency, and development of new and renewable energies, d) interconnection of energy networks. Other general provisions concern the approximation of legislations (Article 114 TFEU) and international agreements that the Union may conclude (Articles 216 to 218 TFEU). Article 194 recognises each Member State's right to «determine the conditions for using its energy sources, choosing between various sources and the general structure of its energy supply». This prerogative is not absolute but tempered by TFEU provisions safeguarding the Union's competences in environmental policy while conditioning its exercise on achieving unanimity within the Council ⁽¹¹⁾. Energy and environment are,

⁽¹¹⁾ Unanimity is required when the measures to be adopted at the European level significantly affect a Member State's choice between different energy sources and the structure of its energy supply (Article 192.2, letter c, TFEU).

therefore, topics that, according to the Treaties, require difficult political syntheses and can lead to contradictory legislations or overall ineffective frameworks and oxymoronic practices. The Union's policy on environment and sustainable development is based on principles of prevention and precaution, as well as correction at source for damage caused by pollution; however, punitive support for prescriptive norms remains reliant on classic civil law protections and compensatory remedies, without any bold legislative incursions into corporate criminal law. The common legal basis is contained in Article 11, as well as Title XX (environment), particularly Articles 191, 192, and 193 of the TFEU. It is interesting to note that Article 191 places «safeguarding, protecting and improving environmental quality» on an equal footing with «protecting human health», considering the former as a necessary prerequisite for the latter. This is perhaps the most intriguing hermeneutical key for understanding the rationale behind European climate legislation.

Health protection is also considered under a dual aspect concerning worker protection (Article 153 TFEU) and consumer protection (Article 169 TFEU), primarily to ensure adequate protection in workplaces and guarantee a high level of protection concerning goods and services marketed within the internal market. Finally, Article 114 establishes that when proposing acts aimed at approximating legislative, regulatory, and administrative provisions of Member States concerning establishing and functioning of the internal market, the Commission must ensure a high level of public health protection (as well as environmental protection and safety for consumers), taking into account developments in knowledge and scientific findings. The European Union already possesses competences to intervene in all areas of environmental policy, such as air and water pollution, waste management, and climate change. However, its field of action is limited by the principle of subsidiarity and is also conditioned by achieving unanimity within the Council for all fiscal determinations concerning land planning, land use allocation, and quantitative management of water resources.

The European regulatory framework that defines the scope of the so-called “Green Deal” and, more specifically for banks, the “Green Fin” is mainly represented by policy guidelines (i.e., soft law instruments) and, to a much more limited extent, by regulations and directives. On the one hand, this approach has the merit of shaping the cultural debate, encouraging a proliferation of public initiatives on green issues, and mobilising public opinion. On the other hand, it presents the weakness of limited legal enforceability and binding nature of these declarations of principle. This has been acknowledged by the European Commission itself, which also stated in 2022 that the

policies implemented so far are not sufficient to meet the goals of tackling climate change ⁽¹²⁾.

Even when the European legislator intervenes with “hard” instruments like regulations, it tends to adopt provisions with limited enforcement power, focusing on setting out behavioural guidelines for states and companies rather than imposing strict requirements or prohibitions. In practice, we witness a sort of institutionalisation of guiding principles, which become an integral part of governance for defining new corporate policies, such as transparency, accountability, public participation, and responsibility. The philosophy behind these legislative initiatives is the so-called “risk-based approach”, aiming to establish timelines for action and “risk models” to measure the liabilities connected to potential non-compliance by the recipients of the rules.

In essence, directives and regulations primarily serve as goal-setting laws. Only to a minimal and almost residual extent do the rules produced by the European Union directly regulate the rights of citizens, which would make them enforceable throughout the Union against any entity (companies, public institutions, Member States, and the EU itself). For instance, the European Regulation 679/2016 on data protection (also known as the GDPR), which governs citizens’ right to privacy, has direct enforceability. This right is also involved in the Green Deal and Green Fin. Additionally, certain provisions in the recent European Regulation 1689/2024 on artificial intelligence (also known as the AI Act) introduce actual prohibitions where “unacceptable risks” are identified. But let’s proceed in an orderly fashion with our brief overview of the most significant hard law interventions.

The legal foundation of the Green Deal is an international treaty from December 2015, signed by the Member States of the United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC), with the goal of reducing greenhouse gas emissions. This first universal agreement is thus the most significant legal foundation of the current system of rules, which technically constitute a “binding obligation” between and for the adhering states. It represents not just a simple declaration of intent but a first limitation of sovereignty on climate change governance, accepted by the signatory countries. The treaty, legally binding, is generally referred to as the “Paris Agreement”. The content of the agreement was negotiated by representatives of 196 states at the 21st Conference of the Parties to the UNFCCC and was technically ratified by the EU Member States. Moreover, the EU itself, as a distinct and autonomous legal entity *superiorem non recognoscens*, is formally a party to the Paris Agreement and thus enjoys the status of a “regional economic integration organisation”.

⁽¹²⁾ EU Climate Action Progress Report 2022. *Accelerating the transition to climate neutrality for Europe’s security and prosperity.*

The treaty, in essence, is configured as a sort of global “framework law”, designed to produce effects through a necessary and coherent implementation, which the adhering bodies commit to through implementing laws at various levels. While the treaty’s general and long-term objective is to keep the average global temperature increase well below 2°C compared to pre-industrial levels and to continue efforts to limit it to 1.5°C to avoid the catastrophic consequences of climate change, the European Union, as a signatory party, has, in turn, decided to set further, more challenging goals to be achieved by 2030 ⁽¹³⁾.

Some resolutions of the European Parliament aimed to promote a binding regulatory framework for the Member States, requiring them to take synchronous and effective actions, subject to monitoring and verification. The European Green Deal is a set of measures adopted by the European Union in 2021, described as «a package of strategic initiatives that aims to set the EU on a path towards a green transition, with the ultimate goal of achieving climate neutrality by 2050».

From a strictly legal perspective, EU hard law on the Green Deal cannot be considered a derivative legal system, nor a spin-off of the Paris Agreement. The European Union, as a legal system, has its own law-making function. It is not an offshoot of international law but a sovereign entity that (philosophically, following Fichte) “posits itself” and pursues its own objectives using legal instruments. The law-making function is exercised with original characteristics, consistent with the guiding logic (and implicit contradictions) of the European Union. Historically, the EU began as a space for common economic action and later became a field for common political action. It is supranational in relation to the Member States that compose it, with a legal system that is *sui generis*: integrated into their domestic law but endowed with its own distinct sovereign subjectivity.

The relationship between the Paris Agreement (a global international treaty) and EU regulations thus highlights the difficulties of situating EU law within the overall legal system and tracing its boundaries in relation to other legal orders. However, two classifications must be ruled out from the outset: EU law cannot be conceived as a mere collection of agreements between states, nor as part of or an appendix to national legal systems.

⁽¹³⁾ The distinction between the European Union as a party to the Paris Agreement and an individual EU Member State as a ratifying party to the same agreement is useful in understanding that each EU state is obliged to comply with the Paris Agreement in its own right, and furthermore, as a member of the EU, to adhere to the additional commitments defined by the EU institutions within the framework of the global commitments.

However, we should shift attention from this fascinating subject in general legal theory to the specific EU regulatory framework for the Green Deal. This will allow us to highlight some key aspects and later understand the reasons, limits, and prospects of Green Finance regulation.

3. The “Green Deal” Issue

3.1. Regulation 2018/1999 on the Governance of the Energy Union

In order to create a binding EU framework for effective climate action, the European Union has utilised the strongest legal instrument available within its legal system of “secondary law” ⁽¹⁴⁾: the regulation. The first significant legislative act of such magnitude is Regulation 2018/1999 on the Governance of the Energy Union, which predates the Green Deal. As an example of a regulatory (derived) source, it has three distinctive characteristics: its general applicability, its full binding force, and its direct applicability. General applicability means that the regulation applies to every Member State ⁽¹⁵⁾. Full binding force distinguishes it from directives, which are only binding in terms of the intended outcome, leaving individual States to decide how to achieve that outcome. The third characteristic is its direct applicability within Member States without the need for any legislative mediation. In short, the regulation creates univocal and homogeneous legal obligations for all entities (citizens, businesses, institutions, and Member States).

The ensuing question is: what additional and different legal effects are provided by Regulation 2018/1999, beyond the mere obligations of planning and governance imposed on Member States, to justify the use of the strongest regulatory legal force? And how do these effects also directly concern EU citizens? The answer lies in the value of environmental and health rights, which belong to the group of fundamental citizenship rights. These rights are

⁽¹⁴⁾ “Primary law” refers to the legal system established by the founding treaties of the Union: the TEU (Treaty on European Union), the TFEU (Treaty on the Functioning of the European Union), and the Treaty establishing the European Atomic Energy Community (Euratom). These treaties, including subsequent amendments, protocols, and the Charter of Fundamental Rights, outline the division of competences between the Union and its Member States, thereby defining the powers of the Union’s institutions. The system of so-called “secondary law” includes, pursuant to Article 288 of the TFEU, regulations, directives, decisions, opinions, and recommendations, all of which evidently differ in legal strength and scope.

⁽¹⁵⁾ However, it is formally recognised that European institutions may issue regulations that concern only a single EU Member State or apply to a specific territorial portion of the EU, provided that this does not lead to discrimination based on the nationality of the affected subjects.

recognised first in Article 35 of the Charter of Fundamental Rights of the European Union and more recently in Article 168 of the TFEU. From this interpretative perspective, the regulatory function is by no means excessive and is well-justified in relation to the *ratio legis*, as it links to European citizenship a legally protected expectation that national action plans will be respected, providing a subsidiary guarantee of EU-level protection of the right to a healthy environment. The subject matter of the regulatory action – namely the protection of public health, threatened by climate change – translates into EU legislative action on climate governance, establishing a set of principles, rules, and procedures concerning the management and governance of this emergency through the distribution of responsibilities between Member States and the Union, with the aim of jointly achieving climate neutrality goals.

For effective climate governance, several elements are necessary:

- a) Legally binding guiding principles as part of the system of obligations between States and the Union, including transparency, accountability, public participation, and responsibility;
- b) Binding and detailed legal instruments to define a framework of policies consistent with international, European, and national climate goals;
- c) Mutual enforceability and transparency of these instruments, including in public-private relations;
- d) Oversight by national regulatory authorities to ensure compliance with the rules.

Regulation 2018/1999 directly translates some provisions of the Paris Agreement into binding law for Member States and also defines the tools for national policy planning and mechanisms for their monitoring. These tools (Article 3) are the Integrated National Energy and Climate Plans (NECPs) and (Article 17) the National Long-Term Strategies (LTS). For both, Member States are required to act, either by doing something or by refraining from doing something, and bear the corresponding responsibilities.

NECPs are intended to implement legislative tools related to energy and climate in order to achieve the European decarbonisation goals in the short to medium term. They cover a period of ten years and are updated every five years unless reasons for not updating are provided. Member States are required to submit update proposals to the European Commission. The LTS, as long-term planning tools, aim at the decarbonisation goals for 2050.

The Energy Union is structured around five interdependent dimensions: 1) Decarbonisation, including the development of renewable energy sources; 2) Energy efficiency, ensuring a reduction in energy import dependency, lowering emissions, and boosting employment; 3) Energy security, including the

stability of the electricity system; 4) The internal energy market; 5) Research, innovation, and competitiveness.

The Regulation states that the governance mechanism for the five dimensions of the Energy Union «is based on long-term strategies, integrated national energy and climate plans covering ten-year periods starting with the decade 2021-2030, the corresponding national intermediate reports on energy and climate submitted by Member States, and the integrated monitoring arrangements of the Commission. It ensures that the public has effective opportunities to participate in the preparation of these national plans and long-term strategies. It includes a structured, transparent, and iterative process between the Commission and Member States aimed at drawing up and subsequently implementing the national integrated energy and climate plans, including regional cooperation, and the corresponding actions by the Commission» (Article 1.1).

The Plans must include a description of the national contributions to the Energy Union objectives, the policies and measures adopted, and the necessary investments. They also include an impact assessment of the policies and measures planned to achieve the objectives and an evaluation of coherence with the Union's climate neutrality goal under Regulation (EU) 2021/1119, and with the long-term greenhouse gas emission reduction goals set by the Paris Agreement.

The Plans and the proposals they contain are evaluated for their synergistic effectiveness by the Commission, which may issue «specific recommendations» to Member States whose contributions are deemed insufficient, pursuant to Article 9, paragraph 2, «no later than six months before the deadline for submitting these national integrated energy and climate plans».

Behind the veil of timeliness lies the main “vulnerability” of the entire EU regulatory framework: the inadequacy of the corrective tool. Like the biblical giant with feet of clay, as described in King Nebuchadnezzar's dream, the tool of recommendations appears extremely fragile, too weak, and essentially unfit (as it lacks any binding or sanctioning apparatus) to ensure the achievement of the significant climate and energy goals, particularly in relation to the commitments the Union has made at the international level. This is confirmed by paragraph 3, which establishes a vague sort of reputational sanction for non-compliant States: «In its national integrated energy and climate plan, each Member State shall take due account of the Commission's recommendations. If the Member State concerned decides not to follow a recommendation or a substantial part of it, that Member State shall provide its reasons and publish them».

Article 34 of the Regulation serves as a kind of final provision on the control system, more fully defining the functioning and reputational effects of the Commission's recommendations to Member States: «Where appropriate, the Commission shall issue recommendations to Member States to achieve the objectives of the Energy Union. The Commission shall make such recommendations immediately available to the public. [...] The following principles shall apply: a) The Member State concerned shall take due account of the recommendation in a spirit of solidarity between Member States and the Union and among Member States; b) In the integrated national intermediate report on energy and climate, drawn up in the year following the year in which the recommendation was issued, the Member State shall specify how it has duly taken account of the recommendation. If the Member State concerned decides not to follow a recommendation or a substantial part of it, that Member State shall provide its reasons; c) The recommendations should be complementary to the latest country-specific recommendations issued in the context of the European Semester».

The Regulation also delegates to Member States the responsibility of informing citizens and offering timely and effective opportunities for participation and proposals in the drafting of the Plan. Observations from consultations must be attached to the Plans submitted to the Commission (Article 10). It can be inferred that citizens' legal expectation for the fulfilment of climate and energy governance commitments translates into a genuine right to information and participation (as enshrined in a legal source with direct and general applicability); however, it appears limited, not extending to an individual and substantive right to a health standard related to the environment. This is a delicate and controversial point, whose solution can be drawn from recitals 28, 29, and 30 of the Regulation itself ⁽¹⁶⁾. The right of access, public

⁽¹⁶⁾ «(28) The implementation of energy and climate-related policies and measures has an impact on the environment. It is therefore appropriate for Member States to provide citizens with timely and effective opportunities for participation and consultation during the preparation of the integrated national energy and climate plans, in accordance, where applicable, with the provisions of Directive 2001/42/EC of the European Parliament and of the Council, and the United Nations Economic Commission for Europe (UNECE) Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-making and Access to Justice in Environmental Matters ("Aarhus Convention"), of 25 June 1998. Member States should also ensure the involvement of social partners in the drafting of the integrated national energy and climate plans and aim to limit administrative complexity when fulfilling their obligations concerning public consultation. (29) In conducting public consultations, and in line with the Aarhus Convention, Member States should aim to ensure equal participation, inform the public through public notices or other suitable means, such as electronic media, and provide the public with access to all relevant documents and practical means to facilitate public participation. (30) Each Member State should establish a permanent multi-level dialogue on

consultations, and a permanent multi-level dialogue should also involve «other stakeholders to discuss the various possible policy options in the field of energy and climate» (recital 30), thus legitimising intermediate bodies and trade unions. As will be discussed in subsequent sections, trade unions can play a decisive role in the development and implementation of the plans, specifically concerning Green Finance measures, especially by ensuring critical participation in the internal organisation of banking and financial institutions' service models.

Article 17 of the Regulation governs the monitoring of the NECPs and, in particular, the integrated national interim reports on energy and climate, which must be communicated by each Member State to the Commission and include the status of the NECP's implementation across all dimensions of the Energy Union.

Regarding the so-called “long-term strategies” or LTS, to achieve the European decarbonisation goals by 2050, the regulation mirrors the provisions of the Paris Agreement, further detailing internal deadlines and requirements within the Union for its implementation. The LTS, which must be communicated to the European Commission every ten years, have a thirty-year trajectory and outline total greenhouse gas emissions and removals, sectoral emissions reductions and removals, long-term investments for a low-emission economic transition, and an assessment of socio-economic impacts, in coherence with the national energy and climate plans. As with NECPs, updates are required every five years when necessary, and the Commission evaluates the LTS based on their adequacy in achieving the overall goals of the Union.

In critical analysis, the overall impact of Regulation 2018/1999 on the governance of the Energy Union is, in the writer's opinion, unsatisfactory, and not solely due to the insufficiency of the preventive binding tools available to the Commission. Regarding the evaluation of the Plans, the outcome of the Commission's evaluation of the Strategies is, in fact, lacking any real impact, as Article 15.9 states, «The Commission shall assess whether the long-term national strategies are adequate to collectively achieve the objectives and targets of the Energy Union», but when it comes to inadequacy, the only tool

energy that brings together local authorities, civil society organisations, the business community, investors, and other stakeholders to discuss various policy options concerning energy and climate. The Member State's integrated national energy and climate plan, as well as its long-term strategy, should be able to be discussed within the framework of such a dialogue. This dialogue may take place through any national structure, such as a website, a public consultation platform, or another interactive communication tool».

available is to provide indications to the Member State, with no substantial obligation to respect them.

Furthermore, the so-called “Long-term Strategy Indicators” (in Annex IV to the Regulation) are not subject to any sanctioning power of the Commission, which must merely collect the periodic data communicated by States.

3.2. Regulation 2021/1119 or European Climate Law

On 28 November 2019 (during the validity of Regulation 2018/1999), the European Parliament adopted a resolution calling for climate neutrality by 2050 and an increase in emission reduction targets to 55% by 2030. This marked the transition from governance law (focused on the methods of transition) to climate law (focused on the substance of the required transformations). This shift is not merely conceptual but translates into a significant intensification of the commitments undertaken at the European legislative level, beyond those stipulated by the Paris Agreement. While the Paris Agreement merely calls for actions aimed at mitigating climate change and its impacts, the European Green Deal sets a much more ambitious substantive goal: the total absorption of greenhouse gas emissions.

This political commitment materialised over the next two years with the enactment of the European Climate Law: Regulation (EU) 2021/1119 of the European Parliament and Council of 30 June 2021, which establishes the framework for achieving climate neutrality. Alongside the Green Deal’s primary goal of climate neutrality by 2050 – and surpassing it later with negative emissions – the EU introduced an intermediate target: «a net domestic reduction in greenhouse gas emissions (emissions minus absorptions) of at least 55% compared to 1990 levels by 2030» (Article 4.1).

The new regulation «establishes a framework for the irreversible and gradual reduction of anthropogenic greenhouse gas emissions from sources and the increase of absorptions by sinks regulated under EU law», and it introduces modifications to the existing legal framework. Specifically, it amends Regulation (EC) No 401/2009 of the European Parliament and Council of 23 April 2009, which established the European Environment Agency and the European environment information and observation network, both tasked with providing the EU, Member States, and the public with information about the state of the environment (air and water quality, emissions, and land use), as well as technical and scientific support for environmental protection actions. The new regulation adds Article 10-bis, which establishes and governs the operation of a European Scientific Advisory Board on Climate Change, a consultative body. The board consists of 15 scientific experts, elected by the

management board, serving four-year terms, who are recognised for their international expertise and independence, including with respect to nationality⁽¹⁷⁾. Members serve in a personal capacity and exercise their role independently of both Member States and EU institutions. The scientific committee operates autonomously but complements the work of the European Environment Agency.

The European Climate Law also significantly amends Regulation (EU) 2018/1999 on the governance of climate action, especially to align the interventions planned under that regulation with the new and distinct goal of achieving climate neutrality in the EU by 2050.

The first paragraph of Article 1, which outlined measures to reduce greenhouse gas emissions in line with the Paris Agreement, is revised to include the intermediate goal mentioned above. Other updates are made to Article 3.2, Article 8.2, and Article 11 on *Multi-level Dialogue on Climate and Energy*, which requires every Member State to establish a multidisciplinary dialogue on climate and energy, ensuring that all stakeholders can participate in achieving the goal of climate neutrality.

Article 15, paragraph 1, states that by 1 January 2029 and every ten years thereafter, each Member State must submit its 30-year strategy for pursuing the climate neutrality goal to the Commission. Article 17 of the previous regulation on *Integrated National Energy and Climate Progress Reports* required biennial reports from each Member State to the Commission on the implementation of their national climate and energy strategy. Under the new amendments, the integrated reports must include progress toward climate neutrality, financing, and policies to be adopted. Despite the significance of these regulatory changes, doubts and concerns remain regarding the weak applicability and binding nature of the introduced measures. While the climate neutrality targets undeniably represent a valuable *quid novi* and an enhancement over the Paris Agreement's principles, the monitoring mechanism, as well as the multi-level dialogue and consultation framework, remain fragile. The feedback mechanisms between National Energy and Climate Plans (PNIEC) and Long-term Strategies (LTS) lack enforcement tools and standardisation linked to the Commission's power to intervene. Similar critiques apply to other EU legislative sources in the energy sector⁽¹⁸⁾.

⁽¹⁷⁾ The maximum limit is two per country of origin. The mandate is renewable only once.

⁽¹⁸⁾ Additional Community legal sources to be referred to in relation to the Green Deal, briefly and without claiming to be exhaustive, are:

Directive 2018/2001/EU on the promotion of the use of energy from renewable sources (RED II), which sets an EU target of at least 32% of energy from RES in gross final consumption by 2030.

4. The “Green Finance” puzzle

The Green Deal and Green Finance represent two sides of the same coin, as green finance serves as a tool for achieving the green transformation. For purely analytical reasons, we will outline below the regulatory content concerning the role of finance, given its intrinsic interconnection with the previous topic in operational terms.

Just as with the Green Deal, this analysis of regulatory aspects related to Green Finance will focus solely on regulatory instruments, considering the intrinsically low effectiveness of soft law norms. Without delving into so-called sanction theories that, in legal philosophy, originate (with various analytical perspectives) from Kelsen and Ross, it is evident that lofty and challenging objectives, such as achieving climate neutrality mandated by the European Climate Law, poorly align with the structure of so-called “imperfect” norms, which are devoid of legal sanctions. An example of this can be seen in the legislative proposals concerning energy and climate put forward by the European Commission on 14 July 2021, which adopted the package termed “Fit for 55”.

If the European regulatory framework of hard law regarding the Green Deal appears harmonious at least in principles and programmes, but fragmented and weak in terms of a system of obligations and sanctions aimed at ensuring the effectiveness of regulatory norms, the realm of Green Finance, which integrates into the context of the green transition, presents an even lower overall regulatory effectiveness. The regulations are, in fact, less clear even in defining objectives that should establish indisputable and unambiguous principles and regulatory standards to facilitate and finance the green transformation of enterprises. This lack of clarity arises even during the definition of these principles, thus delaying the establishment of legal means and tools to induce behaviours consistent with the objectives set by the EU legislator.

Directive 2018/2002/EU on energy efficiency, which amends Directive 2012/27/EU and sets a target of reducing the Union’s primary energy consumption by at least 32.5% by 2030 compared to the 2007 scenario, to which all Member States must contribute.

Directive 2018/844/EU amending Directive 2010/31/EU on the energy performance of buildings and Directive 2012/27/EU on energy efficiency (EPBD – Energy Performance of Buildings Directive).

Regulation 2019/941/EU on risk preparedness in the electricity sector.

Regulation 2019/943/EU on the internal market for electricity (recast text).

Directive 2019/944/EU on common rules for the internal market for electricity and amending Directive 2012/27/EU.

Regulation 2019/942/EU establishing a European Union Agency for the Cooperation of Energy Regulators (ACER).

The regulatory framework is determined progressively and in stages, starting from Regulation (EU) 2020/852 of 18 June 2020 on the taxonomy of sustainable finance, proceeding to Regulation (EU) 2021/241 of 12 February 2021, which establishes the recovery and resilience facility, and then to Regulation (EU) 2021/1056 of 24 June 2021, which establishes the Just Transition Fund.

4.1. Regulation 2020/852 on the taxonomy of sustainable finance and related acts

Regulation 2020/852 defines a classification system based on a list of economic activities deemed environmentally sustainable and aims to establish conditions that incentivise investments dedicated to such activities. The regulation applies: a) to measures adopted by Member States or the Union that establish requirements for market participants or issuers in relation to environmentally sustainable financial products or corporate bonds; b) to financial market participants providing financial products; and c) to enterprises subject to the obligation to publish a non-financial statement or a consolidated statement (Article 1).

Through the taxonomy regulation, the European Union aims to «redirect capital flows towards sustainable investments aimed at achieving sustainable and inclusive growth» (recital 6), which entails «greater private sector participation in funding environmental and climate-related expenditures» (recital 8) as well as combating the practice of greenwashing, which consists of «unfairly competing by marketing a financial product as ecologically compatible when in fact, it does not meet basic environmental standards» (recital 11).

In truth, a somewhat indirect action to counter this unfair practice and to promote virtuous behaviours can be deduced from Article 8 *Transparency of Enterprises in Non-Financial Statements*. This provision intensifies the obligations of consistency and transparency for enterprises, thus anticipating some of the contents of the Directive on due diligence. This regulation relates non-financial reporting, which is obligatory in itself, to information concerning environmentally sustainable activities as outlined in the regulation: «Any enterprise required to publish non-financial information under Article 19a or Article 29a of Directive 2013/34/EU shall include, in the non-financial statement or consolidated non-financial statement, information on how and to what extent its activities are associated with economic activities considered environmentally sustainable».

To determine the sustainability of a given economic activity, the taxonomy regulation establishes the environmental objectives that must be pursued by

the recipients of the new discipline and which must not cause significant harm. The six environmental objectives are listed in Article 9:

1. Climate change mitigation;
2. Climate change adaptation;
3. Sustainable use and protection of water and marine resources;
4. Transition to a circular economy;
5. Prevention and reduction of pollution;
6. Protection and restoration of biodiversity and ecosystems.

Furthermore, the regulation considers an economic activity to be environmentally sustainable if it substantially contributes to achieving one or more of the aforementioned environmental objectives and if it «does not cause significant harm» to any other environmental objective (Article 3).

In Article 10.3, the regulation delegates the Commission to establish technical screening criteria to determine under what conditions a specific economic activity contributes substantially to climate change mitigation or, conversely, causes significant harm. The Commission should establish criteria for technical adequacy of screening activities, using the anticipated «sustainable finance platform» involving «among private sector experts [...] representatives of participants in financial and non-financial markets and economic sectors, [...] experts representing civil society, including experts with competences in environmental, social, labour, and governance issues» (recital 50, which is echoed in Article 20 of the Regulation). I believe that representatives from trade unions in the banking and finance sectors should rightly be included among these figures, as their direct knowledge of professional and financial consultancy activities provides an opportunity to gather a perspective distinct from those of enterprises, offering a meeting point between workforce needs and enhancing client protection.

The regulation defines climate change adaptation as «the process of adjustment to actual or expected climate and its effects» (Article 2). According to Article 11, enterprise behaviour is considered consistent with the regulation if: a) it includes adaptation solutions that substantially reduce the risk of negative impacts of current and future climate on economic activity, without increasing the risk of adverse impacts on people, nature, or assets; or b) it provides adaptation solutions that substantially contribute to preventing or reducing the risk of negative impacts of current and future climate on people, nature, or assets, without increasing the risk of negative impacts on others, nature, or assets. For climate change adaptation as well, the regulation provides a delegation to the Commission to establish technical screening criteria.

In terms of impact and effectiveness assessment, the regulation does not escape the general critical observation accompanying the entire European regulatory framework: the norms lack an adequate, proportionate, and deterrent sanctioning mechanism against opportunistic corporate behaviours. Article 22 (*Measures and Sanctions*) places the regulation of sanctions under the prudent evaluation of Member States, which contradicts the rationale of the legislation and the very form of the regulation, which should guarantee uniformity of discipline and a unique treatment across the entire Union. This represents a clear aporia: on one hand, recital 11 states that «the absence of uniform criteria would therefore increase costs and significantly discourage economic operators from accessing cross-border capital markets for sustainable investments», while on the other hand, Article 22 stipulates (after introducing objective and uniform screening parameters and criteria) that «Members States establish the rules regarding measures and sanctions to be applied in case of violations of Articles 5, 6, and 7». Essentially, one hand denounces the regulatory dumping potentially facilitated by differing state legislation on informational transparency, while the other reinforces it precisely on the crucial matter of sanctions. «The measures and sanctions provided must be effective, proportionate, and dissuasive», states Article 22: yet this is a prerogative of the European legislator, not of the national legislator.

A further critical aspect concerns the issue of the “review”, entrusted to the Commission by Article 26, which requires it to publish a report every three years on the application of the regulation. The extension of the regulation’s application to «other sustainability objectives, such as social objectives» is indeed only anticipated for the review phase. In the writer’s view, there is no green transition without green finance, but neither exists without a transition that is also socially sustainable. In the reasoned management of the environmental and climatic emergency, combating social exclusion and the negative externalities of a green transition that disregards the welfare of individuals⁽¹⁹⁾ deserves the same level of attention as the fight against greenwashing.

On 21 April 2021, the European Commission approved the communication on *EU Taxonomy, Corporate Sustainability Reporting, Sustainability Preferences, and Fiduciary Duties* (COM(2021) 188 final), and on 4 June adopted the delegated regulation (EU) 2021/2139, which sets out the technical screening criteria for climate change mitigation. Annexes I and II of the regulation contain the extensive list of sectors to which these technical screening criteria apply in terms of mitigation (Annex I) and adaptation to climate change (Annex II).

⁽¹⁹⁾ Cf. D. IODICE, *Work-life management e dialogo sociale*, Edizioni Lavoro, 2018, available at: https://www.firstcisli.it/wp-content/uploads/2022/05/eBook_First-Cisl_2018_Work_life_balance_e_dialogo_sociale.pdf.

When activities meet these technical requirements, the enterprise «should consider both the resulting turnover and any capital expenditures (and specific operating expenses) associated with the expansion and maintenance of the activity aligned with the taxonomy».

On 6 July 2021, the European Commission also adopted a new strategy for sustainable finance (COM(2021) 390 final), encompassing measures to incentivise financing for the ecological transition, structured around six “actions”: 1) To expand legislation on sustainable finance to facilitate access to funding for the transition; 2) to make sustainable finance inclusive for SMEs and consumers through tools for financing access and incentives; 3) to make the economic and financial system resilient to sustainability-related risks; 4) to increase the financial sector’s contribution to sustainability; 5) to ensure the integrity of the EU financial system by monitoring its orderly transition; 6) to promote international initiatives and support EU partner countries.

The European Commission has also adopted a delegated act ⁽²⁰⁾ that complements Article 8 of the taxonomy regulation: in order to combat greenwashing, financial and non-financial companies are required to provide investors with information regarding the environmental performance of their assets and economic activities. The delegated act specifies the content and methodology for presenting the information that large companies must communicate, referring to the proportion of their activities that are in line with the EU taxonomy.

Under the new provisions, entities offering financial products, including pension funds, are therefore obliged to provide information on their compliance with the taxonomy, with differing obligations depending on the type of sustainability indication accompanying the product.

Listed companies with over 500 employees, banks, and insurers, already subject to Directive 2014/95 on the reporting of non-financial information (Non-Financial Reporting Directive – NFRD), are required to integrate information about their activities in relation to the taxonomy. These measures are specifically tailored to the financial system and operate in synergy with the activities of the European Central Bank, which began accepting so-called “sustainability-linked bonds” as collateral for the loans granted from January 2021 onwards. These bonds have coupons linked to environmental sustainability performance, meaning that better results for the environment correspond to lower coupon payments (and vice versa).

On 8 July 2021, the Governing Council of the aforementioned European Central Bank also approved a guideline aimed at incorporating climate change

⁽²⁰⁾ Delegated Regulation (EU) 2021/2178 of the Commission (6 July 2021), which supplements Regulation (EU) 2020/852 of the European Parliament and of the Council.

into monetary policy operations regarding reporting, risk assessment, collateral framework, and asset purchases, with the goal of facilitating the implementation of environmental sustainability disclosure and reporting.

4.2. Regulation 2021/241 on Recovery and Resilience

The EU Regulation 2021/241 of 10 February 2021 «establishes the Recovery and Resilience Facility» and contains the rules necessary for the preparation of National Recovery and Resilience Plans (NRRPs), which are the responsibility of individual Member States, for the distribution of euro 672.5 billion. It stipulates that the National Recovery and Resilience Plans must have the green transition as their main pillar (Article 3), to which no less than 37% of the total NRRP allocation must be dedicated (Articles 18 and 19). The green transition pillar implicitly refers to the six environmental objectives mentioned in the taxonomy regulation. The regulation finances only those measures that comply with the principle of «do no significant harm» to the (known and cited) six environmental objectives: in this way, it has extended their application well beyond the confines of sustainable finance (as per the taxonomy regulation), establishing them as the general environmental criteria for the Green Deal. Moreover, the information on the «contribution of the facility to climate and digital objectives», which the European Commission must provide when presenting the annual report to the European Parliament and the Council under Article 31, also becomes an environmental objective of the European Union's green transition.

The effectiveness of the EU taxonomy obviously depends not only on the quality of the regulatory framework but also on the response of its addressees and the degree of coherence of the industrial strategies adopted by economic operators. The risk of continuing to witness operations of greenwashing – merely reputational marketing – should not be underestimated, even in the application of the new legislation, nor the risk of overlooking or underestimating the negative social aspects of green production transformations, whether concerning the loss of economic spin-offs or regarding the organisation of digital labour and the potential reduction in employment levels. The increase in capital flows destined for environmentally sustainable activities should also have social effects, but it is neither guaranteed nor automatic that these will be positively valued; it cannot be ruled out that the financial impacts of implementing the new taxonomy could, due to a strange heterogeneity of ends, create new pockets of economic and social exclusion. These concerns underpin the rationale for further interventions by the EU legislator and the necessary actions from social partners.

4.3. Regulation (EU) 2021/1056, establishing the Just Transition Fund (JTF)

On 24 June 2021, the European Parliament approved Regulation (EU) 2021/1056, establishing the Just Transition Fund (JTF). This fund aims to support individuals, economies, and regions adversely affected by the transition towards the EU's 2030 energy and climate targets and a climate-neutral economy by 2050 (Article 1).

The specific objective of the regulation is to «enable regions and people to address the social, employment, economic, and environmental impacts» of the transition towards the 2030 energy and climate targets and the 2050 climate-neutral economy targets (Article 2), through the availability of financial resources ⁽²¹⁾.

Article 8 of the regulation specifies that the JTF supports only the following investment activities: a) SMEs, including micro-enterprises and start-ups, with the aim of economic diversification, modernisation, and reconversion; b) Creation of new businesses, including through business incubators and consultancy services, leading to new employment; c) Research and innovation activities, including by universities and public research organisations, and the transfer of advanced technologies; d) Technological transfer in clean energy systems and infrastructures at affordable prices, including energy storage technologies, and the reduction of greenhouse gas emissions; e) Renewable energy; f) Sustainable local mobility, including the decarbonisation of local transport sectors and related infrastructures; g) Restoration and modernisation of district heating networks and heat production, through plants exclusively powered by renewable sources; h) Digitalisation, digital innovation, and digital connectivity; i) Remediation and decontamination of disused sites and land restoration projects, conversion projects for other land uses, considering the “polluter pays” principle; j) Enhancement of the circular economy, including waste prevention and reduction, efficient resource use, reuse, repair, and recycling; k) Development and reconversion of workers' and job seekers' professional skills; l) Job search assistance; m) Active inclusion of job seekers; n) Technical assistance; o) Other activities in the fields of education and social inclusion, including infrastructure for training centres, childcare facilities, and elderly care.

⁽²¹⁾ For the period 2021-2027, these funds amount to 7 billion euros and can be incrementally integrated, as investments in favour of employment and growth (Article 3.2), with an additional 10 billion euros for recovery and 15.6 million euros for administrative expenses (Article 4).

The regulation explicitly excludes from support: a) Decommissioning or construction of nuclear power plants; b) Manufacture, processing, and marketing of tobacco; c) Companies in difficulty as defined in Article 2, point 18, of Commission Regulation (EU) No 651/2014 ⁽²²⁾; d) Investments related to the production, processing, transport, distribution, storage, or combustion of fossil fuels (Article 9).

Furthermore, the regulation requires Member States to draft territorial plans, in collaboration with local and regional authorities of the affected areas, to ensure a just transition (Article 11).

Article 7 (*Conditional access to resources*) provides for a 50% reduction in annual allocations «available for programming and included in priorities» for Member States that have not pursued the Union's climate neutrality commitment by 2050, as a form of sanction.

As a reward measure, Article 5 (*Green reward mechanism*) provides for the allocation of additional resources, determined based on the variation in greenhouse gas emissions from industrial plants in Member States that have achieved emission reductions ⁽²³⁾.

4.4. Directive No. 2022/2464 (CSRD)

As previously noted, the defining characteristic, which also constitutes the greatest limitation of the entire regulatory package known as sustainable finance or Green Finance, lies in its nature as a broadly incentive-based regulation: by definition, it does not generate obligations but rather simple legal burdens. Unlike an obligation, which arises from the introduction of a

⁽²²⁾ This is applicable in the presence of at least one of the following circumstances: a) In the general case (subject to exceptions specified in the regulation for SMEs) of limited liability companies, if they have lost more than half of their subscribed share capital due to accumulated losses; b) In the general case (subject to exceptions specified in the regulation for SMEs) of companies where at least some shareholders have unlimited liability for the company's debts, if losses exceed half of the company's own funds as indicated in the company's accounts; c) If the enterprise is subject to insolvency proceedings or meets the conditions under national law for the opening of such proceedings; d) If the enterprise has received rescue aid and has not yet repaid the loan or revoked the guarantee, or has received restructuring aid and is still subject to a restructuring plan; e) In the case of an enterprise other than an SME, if, in the last two years: the company's debt-to-equity ratio has been higher than 7.5; and the company's interest coverage ratio (EBITDA/interest) has been less than 1.0.

⁽²³⁾ «The reduction in greenhouse gas emissions achieved by each Member State is calculated by expressing the level of greenhouse gas emissions of the most recent reference year as a percentage of the greenhouse gas emissions observed in 2018; for Member States that have not achieved a reduction in greenhouse gas emissions, this percentage is set at 100%».

command or prohibition that requires unconditional compliance with the prescriptive norm, a burden consists of the behaviour imposed on a subject to achieve a favourable result for themselves. In practice, the choice to adopt “green” strategies and actions is left to the discretion of companies interacting with the financial sector, while the EU legislator exclusively focuses on creating a clear and homogeneous regulatory framework within the Union’s territorial scope for the application of measures related to sustainable business acts and strategies.

The previous Directive 2014/95 on non-financial information (NFRD) had already made progress by introducing obligations for transparent and timely reporting. However, the NFRD did not aim to compel companies to adopt virtuous behaviours. In this regard, the European legislator has long worked to subsequently introduce a regulatory framework that more decisively guides business choices. On 21 April 2021, the European Commission published a proposal for the Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), which, in addition to expanding the scope of companies subject to non-financial reporting obligations to all listed companies, introduced a requirement for more detailed information and its verification by external parties, also requiring companies to digitise the reported information to make it more accessible. The resulting Directive 2022/2464 of 14 December 2022 also revises Regulation 2019/2088 on sustainability-related disclosures in the financial services sector (Sustainable Finance Disclosure Regulation, SFDR) ⁽²⁴⁾, enhancing the reliability and comparability of information. Entering into force on 5 January 2023, the directive requires companies to disclose information related to risks, opportunities, objectives, and impacts linked to environmental, social, and governance issues, with different timelines:

1. from January 2024, for large companies already subject to the NFRD, which, at the balance sheet date, even on a consolidated basis, exceed an average of 500 employees;

⁽²⁴⁾ Since March 2021, transparency obligations regarding the policies adopted to integrate sustainability risks, including climate risks, into investment decision-making processes and advisory services have become operational. The SFDR also requires financial operators who intend to classify their products as sustainable to provide even more detailed information. Article 6 mandates that they declare whether sustainability risks are included in their investment choices and explain to their clients how an environmental, social, or governance event could impact the value of the investment. The regulation identifies two types of sustainable financial products: 1. «Financial products that promote environmental and/or social characteristics» (described in Article 8), which promote, among other things, environmental or social characteristics, or a combination thereof, provided that the companies in which investments are made follow good governance practices (so-called “light green”); 2. «Financial products that aim for sustainable investments» (described in Article 9) (so-called “dark green”, such as green bonds).

2. from January 2025, for large companies not yet subject to the NFRD, meeting certain criteria ⁽²⁵⁾;
3. from January 2026, for small and medium-sized listed companies, excluding micro-enterprises ⁽²⁶⁾;
4. from January 2029, for subsidiaries and branches with a non-EU parent company that has generated net revenues in the EU exceeding 150 million euros for each of the last two consecutive financial years ⁽²⁷⁾.

Companies subject to reporting obligations are required to involve their supply chain, i.e., all partners belonging to the so-called “value chain” of the aforementioned companies: this is an aspect of interest that anticipates the guiding principles of the subsequent directive on due diligence.

Companies must publish information necessary to understand how sustainability factors influence the development, performance, and commercial position of the company (inside-out perspective), as well as to understand the impact of the company’s activities on society and the environment (outside-in perspective). This principle is defined as “double materiality”. The sustainability reporting principles, European Sustainability Reporting Standards (ESRS), prepared by the European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG), are divided into two categories: general ESRS (2 cross-cutting and 10 thematic on environment, social, and governance) and sectoral ESRS. The directive also introduces, for companies subject to its application, a process of “limited assurance” of the declaration by an independent body. The sustainability subject to reporting also includes elements of trade union interest and industrial relations, including: social factors (equal opportunities, including pay equity for equal work, training and skills development, employment and inclusion); working conditions (job stability, health and safety, wages, social dialogue, collective bargaining and employee involvement, work-life balance); governance and control factors. Although this is not explicitly stated as a regulatory requirement, it is perfectly consistent with the legislative intent to argue that companies should report such sustainability data, which describe the quality and negotiation outcomes of industrial relations, involving, also in a validation key, the trade union representatives who contributed to

⁽²⁵⁾ That is, at the balance sheet date, even on a consolidated basis, they exceed the numerical limits of at least two of the following three criteria: a) total balance sheet: 20,000,000 euros; b) net sales and service revenues: 40,000,000 euros; c) average number of employees during the financial year: 250.

⁽²⁶⁾ SMEs may choose, with adequate justification, not to comply until the 2028 financial year.

⁽²⁷⁾ Additionally, a subsidiary must meet the size requirements of the CSRD, or a branch must have generated net revenues exceeding 40 million euros in the previous financial year.

determining them. This is the cultural soil for the subsequent directive known as CSDDD.

4.5. “Natura facit saltus”⁽²⁸⁾: Directive 2024/1760 (CSDDD)

Following a protracted and challenging negotiation process⁽²⁹⁾, Directive (EU) 2024/1760 of the European Parliament and Council, dated 13 June 2024, concerning the due diligence duty of enterprises for sustainability, was published on 25 July 2024. This directive amends Directive (EU) 2019/1937 and Regulation (EU) 2023/2859. Member States are required to transpose the Directive by 26 July 2026.

This directive, known as the *Corporate Sustainability Due Diligence Directive* (CSDDD), updates Article 191 of the Treaty on the Functioning of the European Union (TFEU) and the community principle of pursuing the «safeguarding, protection, and improvement of the quality of the environment», which is inextricably linked to the «protection of human health». This represents a legal conundrum: there is no protection of human health without environmental protection, nor exists a principle of environmental protection that can be subordinated to the protection of human health. The regulations of the TFEU are based on «the principles of precaution and preventive action, the principle of rectifying environmental damage at source, and the “polluter pays” principle» (Article 191.2): pragmatically, the Treaty acknowledges the unavoidable environmental impact of human economic activity and establishes a criterion of responsibility and accountability, delegating the

⁽²⁸⁾ The age-old saying *natura non facit saltus*, referenced by Linnaeus in natural sciences and by philosophers like Leibniz, perfectly captures the idea of a continuous and gradual process of development. A bit provocatively, in a legal context, we want to draw attention to the contrasting notion of European legislation, which, through the CSDDD, seeks to disrupt (or more accurately, attempts to disrupt) a long-established regulatory framework built over time on simple legal obligations for businesses. This legislation aims to introduce more intrusive substantive requirements that could fundamentally alter the way economic activities are carried out.

⁽²⁹⁾ The journey that led to the approval of the final text has been complex. The European Parliament approved the directive with 366 votes in favour and 225 votes against. Additionally, significant amendments were made to the regulatory framework, softening the rigour of certain key principles, such as the responsibility of entities, and by extension their directors, to oversee due diligence processes, while leaving intact the sole responsibility for supervising climate change. From the perspective of the scope of application, the original proposal, approved by the EU Commission in February 2022, would have applied to all large companies, including non-EU ones, with more than 500 employees and a worldwide net turnover of euro 150 million. The final version, commented upon below, reflects a compromise that also represents a downward adjustment in this respect.

application of this within the community framework to large enterprises for all activities that may generate environmental or social impacts. The new directive clarifies the meaning of this legal principle, applying it not only to cases of direct liability but also to damages caused by third parties throughout the entire “value chain” (borrowing a concept introduced by the CSRD), as the activities of business partners, clients, and suppliers are contractually controllable by large enterprises and are, in any case, subject to their responsible oversight. Large enterprises are deemed responsible for the damage caused by those third parties involved in the value creation chain, as they are tied to the fortunes of large enterprises by commercial relationships. This ultimate legal liability, as anticipated by the legislator, should prompt enterprises (including banks, financial corporations, and insurance companies) toward virtuous behaviours in the rigorous selection of their strategic and commercial partners, rather than merely reporting well on their activities. In essence, the directive establishes a different legal framework for private initiative, which cannot avoid taking industrial and commercial initiatives and organisational behaviours consistent with the objectives of environmental protection and human health.

In other terms, the new regulations do not merely oblige enterprises to provide truthful reporting on their economic activities but also introduce certain internal limitations, identifying a core requirement for ensuring environmental legality and a corresponding obligation to protect health. This must be achieved through the necessary implementation of the industrial plan, the organisational structure, and the risk management and control systems for both their own risks and those of business partners, clients, and suppliers. At least in the legislator’s intentions, this represents a paradigm shift from the postulate of (almost) absolute freedom of enterprise, which underpins the foundational philosophy of the common European economic area. It moves from a generic and formal principle of legal responsibility, functioning as a system of external limits and exceptions to private initiative, to the articulation of internal constraints that impact the management of business activities themselves. This new conception of community law represents a qualitative leap that, if correctly implemented in legislative transposition and monitored at the sanctioning level, could redefine the political nature of the Union: from merely managing and safeguarding freedoms in the economic space (capable of imposing limits to protect consumers of goods and services) to being a legislator for the protection of physical and existential health and for the enactment of the rights of its citizens. Furthermore, it introduces a model for preventing environmental risks, assigning a central role to enterprises, and thus also substantiating the obligation for reporting on activities and related

outcomes. In this regard, Article 15 of the directive imposes an obligation of “communication” on the companies concerned, requiring them to publish an annual statement on their websites. This provision explicitly «does not apply to companies subject to sustainability reporting obligations», yet it is clear that this communication must be integrated into the previously mentioned reporting.

This undeniably establishes a complex compliance system that will require enterprises to promote a profound change in the management of their activities regarding their value chains. Due diligence entails obligations for action, prevention, and verification, as well as responsibility for large enterprises concerning the negative impacts of their activities on the respect for human rights and environmental protection. The delineation of the directive’s scope of application has been the subject of intense negotiations, ultimately defined in Article 2, with the following progressive extension of its application obligations:

- Companies «established in accordance with the law of a Member State»:
 - those that have, on average, more than 1,000 employees and a net worldwide turnover exceeding euro 450 million in the last financial year; or that, without reaching the minimum thresholds, are the parent company of a group that has reached such minimum thresholds in the last financial year; or that have concluded franchise or licensing agreements within the Union in exchange for licensing rights with third independent companies, for licensing rights exceeding euro 22.5 million in the last financial year and a worldwide net turnover exceeding euro 80 million;
- Companies that are «established in accordance with the laws of a third country»:
 - those that have generated a net turnover exceeding euro 450 million in the Union in the year preceding the last financial year; or that, although not reaching the minimum threshold, are the parent company of a group that has reached such a minimum threshold on a consolidated basis in the year preceding the last financial year; or that have entered into franchise or licensing agreements in the Union in exchange for licensing rights with independent third companies, provided that such licensing rights exceed euro 22.5 million and they generated a net turnover exceeding euro 80 million in the Union in the year preceding the last financial year.

Due diligence is not restricted only to the activities carried out directly by the companies concerned by the directive but also extends to the activities undertaken by upstream and downstream partners, albeit only in direct commercial relationships. A new obligation is imposed on large companies to provide support to SMEs that are their commercial partners, offering access to training and improvements in management systems as well as targeted and proportional financial assistance ⁽³⁰⁾. This introduces an interesting development for the sector of large banks and insurance companies, which are both subject to the new obligations and professional institutional carriers of financial support to client enterprises.

The new rules, in detail, prescribe that companies, under Article 5, must:

1. integrate due diligence into policies and management systems, adjusting corporate procedures and codes of conduct;
2. describe and track business activities as well as those of suppliers and commercial partners, for the control and mitigation of risks;
3. assess and prevent potential negative impacts of business activities on human rights and the environment through qualitative and quantitative indicators and information from stakeholders to the enterprise;
4. develop a timetable for the prevention and elimination or mitigation of actual negative impacts;
5. introduce contractual guarantees in relationships with commercial partners regarding compliance with the specific provisions on due diligence and sustainability;
6. establish procedures for complaints and notification of reports, with protective measures against retaliation;
7. annually monitor the effectiveness of the due diligence policy adopted;
8. report and publish the results of activities conducted on the company's institutional website;
9. involve stakeholders, from the outset and throughout the entire due diligence process, including employees and representatives of workers, consumers, and other parties whose rights or interests may be impacted by such policies.

The participatory risk approach must report, within corporate communications, the involvement of unions, confirming the steps taken for informational disclosure and the outcomes of such initiatives. In particular, the directive establishes that consultations with unions, as specific qualified stakeholders, must occur at various stages of the due diligence process

⁽³⁰⁾ Direct funding, low-interest loans, supply guarantees, assistance.

implementation, such that: in advance, when preparing the business risk approach policy; in gathering the information necessary for assessing actual or potential negative impacts; in developing action plans for prevention and corrective measures; and in evaluating the adoption of appropriate remedial measures. Another significant aspect qualifying the role of trade union representation and industrial relations, for the purposes of the directive, is the ability for unions and worker representatives to submit «detailed reports to the supervisory authority if they have reason to believe, based on objective circumstances, that a company is not complying with national law adopted in implementation of the directive».

Companies are called upon to develop a “transition plan” (Article 22) to align with the requirements of a sustainable economy, which necessitates a thorough and ongoing analysis of business operations, identifying and mapping all areas of activity to ascertain negative environmental impacts and establish appropriate mitigation strategies.

Article 16 of the directive also assigns to Member States the task of regulating corporate communication obligations concerning the matters covered, requiring annual publication of their statement on their own websites. As for audit functions, Article 21 stipulates that the Commission shall establish a single help desk concerning the implementation issues of enterprise due diligence. This help desk should collaborate with the competent national authorities of each Member State, including any national help desks, and seek information and contribute to disseminating guidelines.

Member States are required to establish dedicated national supervisory authorities or assign specific inspection and investigation functions to existing ones, ensuring they are provided with adequate human and financial resources (Articles 24-25). National authorities are to be coordinated within a European Network of Supervisory Authorities, comprising representatives from national supervisory bodies (Article 26). According to the directive, these bodies are also tasked with imposing sanctions, the measure of which is established by national legislation. In this regard, the directive under Article 27 assigns legislative power to each EU country, stipulating that the sanctions must be «effective, proportionate, and dissuasive». In determining the type and appropriate degree of sanctions, the nature, extent, and duration of the infringement and its impacts, the investments made, prior violations of national laws, corrective measures adopted, financial benefits obtained, or losses avoided as a result of the infringement, alongside other aggravating or mitigating factors, will be taken into consideration. Member States, according to the directive, have considerable legislative discretion but must provide for «at least the following sanctions: a) financial penalties; b) if a company does not

comply with a decision imposing a financial penalty within the applicable timeframe, a public declaration indicating the company responsible for the violation and the nature of the violation». The latter represents a clear reputational sanction, which risks becoming the only effective sanction applied, given the ambiguous normative formulation stated above. In any case, national law must consider the stipulations of the directive when determining the maximum sanction amount, for which «the maximum limit of financial penalties is not less than 5% of the company's worldwide net turnover in the fiscal year preceding the decision imposing the financial penalty».

The directive also recognises civil liability for defaulting enterprises (Article 29: *Civil liability of companies and the right to full compensation*). Individuals adversely affected by harm arising from a violation of human rights or environmental standards, unions, and other representative bodies can thus initiate compensation proceedings within statutory deadlines («for at least five years» – that is, not less than this threshold).

In commentary, significant conceptual aporias are identified within the directive, which pragmatically and with vision interweaves the issue of corporate legal responsibilities concerning environmental and social rights. The primary issue lies in having both the ambition to introduce a binding and uniform regulation across the entire Union and simultaneously delegating the concrete contents of the stated principles to the discretionary assessment and legislative will of the Member States. Article 4 (*Level of harmonisation*) serves as a fig leaf, as asserting that «Member States do not introduce into their national law provisions in the area governed by this directive establishing obligations related to due diligence in human rights and environmental matters that diverge from those established» while limiting this rigour to selected aspects appears to be a contradiction stemming from the political compromise between countries with differing positions on the topic. Moreover, when moving from general principles to the analysis of the normative text, further limitations become evident. Firstly, the adopted instrument, the directive, appears inherently incongruent with the goal of introducing a unique corporate regulation on environmental health, intended to ensure uniform application across the entire European economic operational sphere. The legislative transposition activity in the Member States is indeed prone to varying applications of the identical directive; additionally, in this case, the normative body itself explicitly anticipates demands of legislative action from the States, presupposing differences in regulations: for example, regarding financial penalties. It is not difficult to predict that significant issues may give rise to new opportunities for regulatory dumping to the detriment of countries seeking to “do more” relative to minimum standards.

While acknowledging that, in practice, the CSDDD risks becoming yet another lost opportunity, not only for the environment and human health, but also for a desirable renewal of industrial relations in a social, participatory, and inclusive sense, we deem it appropriate to concentrate union attention and expectations precisely on this latest directive. In the political recommendations that will conclude this volume, we shall critically and constructively develop our proposals for adequate and uniform legislative transposition of the directive and for identifying common solutions to the key issues highlighted above.

Political recommendations to ensure the exercise of the social function of credit and savings in the ecological transition. The implementation of the CSDDD *(by Domenico Iodice)*

The role of industrial relations

The Green Deal and Green Finance invoke the social function of banks and insurance companies and necessitate a profound transformation in industrial relations within the sector, designating it as a preferred domain for managing environmental and social transition. However, it is challenging to find current community regulations that impose strict requirements for achieving new (and heteronomous) business objectives and methods for pursuing them. Moreover, the involvement of worker representatives in business management is a general principle implemented only on a voluntary basis. Nevertheless, the public relevance of the social role of banks and insurance companies becomes acutely apparent during the current climate crisis, which is also a social emergency. This situation calls upon the EU legislator to strengthen regulatory oversight of green objectives, and it urges social forces to ensure the optimal use of the tools that constitute the framework for the sector, safeguarding not only the employment of workers but also the interests of citizens.

The particularly novel element, characterised by original principles and a political vision, is the recently published CSDDD directive, which awaits future legislative transposition (tasked, with several slippery demands, to the Member States). Although it presents undeniable and significant practical limits alongside high-profile legal principles, it is the most innovative legislative measure aimed at effecting a change in the business paradigm without yielding to economic liberalism on existential issues such as human health, social inclusion, and environmental protection. This neoliberalism has even sought to justify job cuts and branch closures in the banking and financial sector due

to the intersection of environmental issues with digital transformation, resulting in severe social and territorial repercussions. The “digital divide” has also been used to motivate early incentivised exits from the workforce without even ensuring appropriate turnover, rather than serving as a stimulus to address the digital and climate transitions with investments for the adaptation and development of the professional skills of active workers ⁽³¹⁾. This early exit from the workforce not only represents a social and cultural emergency but also places a burden on public flexicurity systems and national healthcare systems, adversely impacting the economic ecosystem and depriving “deserted” areas of basic physical banking assistance. It is paradoxical that while EU Directive 2024/1799, which came into effect on 30 July 2024, affirms the right to repair damaged or defective goods, thus guaranteeing an adequate product life cycle, there remains no regulation that ensures and protects individuals against the risk of the “planned obsolescence” of their professional skills throughout their working life.

In this regard, the CSDDD directive offers significant insights for both the transposition legislative work of Member States, which should be achieved in consultation with social partners, and for the effective implementation of its regulatory declarations, which is entrusted to corporate industrial relations tables.

This final section constitutes the requested contribution of “policy recommendations” to the Commission that funded the #Green-Fin project, dedicated entirely to a reinterpretation of the directive from a participatory union perspective, aiming to highlight its current formulation criticisms (for potential legislative revision and integration interventions) and implementation opportunities (to be developed through dialogue with third parties, such as Regulatory Authorities) before entering corporate industrial relations discussions. To measure the gap between objectives, principles, and practical translations, we shall not need to wait for the process of transposing the Directive, as it is already evident in its regulatory statements, specifically in the transition from the recitals to the articles.

In Recital 3, it is stated that «the Commission is committed to enhancing the European social market economy to ensure a fair transition to sustainability, guaranteeing that no one is left behind», and that «this directive will contribute to the European Pillar of Social Rights, which promotes rights that ensure fair working conditions». The valorisation of human labour is thus considered

⁽³¹⁾ Cf. *Politiche industriali per l'Intelligenza Artificiale* (audizione di First Cisl al CNEL del 29 maggio 2024), available at; <https://www.firstcisl.it/wp-content/uploads/2024/06/First-Cisl-Audizione-Cnel-20240529-Politiche-industriali-per-Intelligenza-Artificiale-settore-finanziario-e-assicurativo.pdf>.

a key aspect of companies' due diligence obligations concerning governance and environment, as well as in Recital 6, which references the OECD guidelines for multinational enterprises. These explanatory principles of the rationale behind the legislation will assist the social partners in supporting their rightful claim to play an active role in defining corporate strategies that have social, environmental, and employment impacts.

Recital 17 states that the directive «does not prejudice obligations regarding human rights, employment and social matters, environmental protection, and climate change as provided by other legislative acts of the Union» and clarifies that «if the provisions of the directive conflict with the provisions of another legislative act of the Union pursuing the same objectives and imposing broader or more specific obligations, the provisions of the other legislative act of the Union should prevail concerning conflicting aspects and apply to those specific obligations». This formulation seems more suited to judicial hermeneutics than to establishing the directive's application boundaries. In any case, the real question is that the directive does not itself reinforce individual rights; rather, it intervenes on collective rights, ensuring their exercise regarding corporate due diligence.

In Recital 19, the legal duties imposed on companies are defined as “obligations of means”. Companies should «adopt adequate measures that allow for the achievement of due diligence obligations by effectively addressing negative impacts, proportionate to the severity and likelihood of the negative impact». These are «negative impacts on human rights and negative environmental impacts generated during most of the production, distribution, transport, and storage lifecycle of a product or the provision of a service, at the company itself, its subsidiaries, and its business partners within the activity chains they participate in» (Recital 24). In this respect, the introduced principle of corporate legal responsibility is important and potentially decisive for directing strategic management towards legal objectives. Unfortunately, one senses a dilution of the responsibility along the supply chain due to the subsequent clarification by the legislator: «the activity chain should not include the activities of down-chain business partners related to the company's services». Here, the limitation of the directive's scope is even conceptual; it concerns the very principles and rationale behind the legislation. If the general concept were not sufficiently clear, it is reiterated specifically for regulated financial enterprises, which are the focal point of the entire Green Deal regulation: «regarding regulated financial enterprises, this directive applies only upstream and not downstream of their activity chains» (Recital 26). Thus, it is futile to hope for a directive or state transposition regulation that intensifies due diligence obligations or adjusts downstream actions. This is an ethical

issue demanding legislative intervention: in this case, it concerns extending corporate responsibility to encompass the entire production chain. It is worth noting that “downstream” responsibilities are, in the financial sector, the most incisive and decisive: the totality of EU legislative measures on MiFID regarding product governance explicitly outlines corporate responsibilities across the entire value creation chain in financial matters. The responsibilities of the producing intermediary and those of the distributing intermediary represent, therein, autonomous sources of distinct corporate legal accountability; in that regulation, the rationale is represented by the best protection of the individual customer, while in the CSDDD, the provision for preliminary informative disclosure and adequate management control, ensured through the involvement of social partners, instead postulates a corporate responsibility that must be comprehensive, concerning the entire supply chain driven by multinationals in the sector, for the sake of public interest and the protection of health and environment.

For companies to integrate due diligence into their risk management systems, the related political plan, based on risk, must be developed «following consultation with the company’s employees and their representatives» (Recital 39). The issuance of a «code of conduct (which) should apply to all relevant business functions and activities, including decisions on procurement, personnel, and purchasing» (*ibidem*) is a delicate matter due to its disciplinary implications, and the preventive involvement of unions is fundamental for defining the types of disciplinary cases connected to conservative sanctions, aiming to enhance protections in the employment relationship. It is also a sensitive issue because there is a real risk that violations, along with the associated sanctioning framework, are treated primarily as responsibilities of individual workers rather than, when occurring in patterns of repeated behaviour, as organisational behaviours attributable to corporate organisational fault. A more courageous legislative action defining managerial responsibilities, including penal matters, concerning issues of environmental and social significance is needed.

Recital 51 acknowledges specificities in financial services concerning their social function, which relates their due diligence monitoring to public interest reasons: «regulated financial enterprises should consider negative impacts and utilise the so-called leverage effect to influence companies. Exercising shareholder rights can be a means to exercise the leverage effect». On this specific point, employee participation in financial capital and the exercise of voting rights (through the institution of the so-called “voting trust”) could positively guide the decision-making processes of both financed and financial enterprises.

Recital 58 conceptually translates the principle of corporate legal responsibility linked to violations of due diligence obligations by framing it as patrimonial civil responsibility and introducing the just principle of reparation as a substitute or, at the very least, as a complement to merely compensatory principles. «By “reparation”, we mean restoring the situation for the person or persons affected, for communities, or for the environment to a situation equivalent to or as close as possible to the one in which they would have been had the actual negative impact not occurred, proportionate to the company’s involvement in the negative impact, including financial or non-financial compensation provided by the company to the person or persons affected by the actual negative impact and, where applicable, reimbursement of costs incurred by public authorities for any necessary corrective measures».

In Recital 59, the directive links the duty of care to the power-duty of complaint, understood as a specific tool for ensuring proper management. This is the extension of the more general institution of whistleblowing to the situations provided for in the directive, but the most significant point, in the writer’s view, is the emphasis on the role of workers and, importantly, the unions representing them: «It is appropriate that among the individuals and organisations that can lodge complaints are those affected by a negative impact or who have reasonable grounds to believe they may be affected and their legitimate representatives on their behalf, such as civil society organisations and human rights defenders; trade unions and other representatives of the workforce representing the individuals working in the relevant activity chain»; moreover, the complaint mechanism «should not be a prerequisite for access to the procedure for substantiated allegations or to judicial or other non-judicial mechanisms». This principle should be accompanied by the «right to request timely and appropriate follow-up of the complaint from the company and to meet with company representatives at an appropriate level to discuss serious negative impacts, whether actual or potential, that the complaint concerns and potential reparations, to receive reasons regarding the validity or otherwise of a complaint and, where appropriate, to receive information about the measures taken or to be taken by the company». This can be defined as a function of the “complaints” mechanism, creatively framed within the directive in a participatory sense: the guarantee of active dialogue between the complainant and the enterprise becomes a proper method of approaching risk and a model of legal compliance. «Moreover, workers and their representatives should be adequately protected, and any effort for extrajudicial reparation should not undermine the encouragement of collective bargaining and recognition of trade unions, nor should it compromise the role of legitimate unions or worker representatives in addressing workplace

disputes». Essentially, the aim of the directive is to facilitate negotiation dialogue, social dialogue, collective bargaining, and even labour conflict if necessary, as integrated tools of union oversight over the quality of corporate management, in which context the complaint serves as an additional means of active participation, including through the identification of reparative time-tables.

The theme is reiterated in Recital 65 which, barring the “confidential information” referred to in Directive (EU) 2016/943, specifies that social dialogue «should include the provision of relevant and comprehensive information to consulted stakeholders, as well as continuous consultation that enables authentic interaction and dialogue at the appropriate level, for example at the project or site level, with adequate frequency».

The recitals allow us to appreciate the depth of the legal framework within which to disseminate industrial relations actions within the sector. However, as is well known, the portion of the directive that establishes precise constraints for state legislators during transposition is found in the subsequent articles. It obviously does not completely reflect the recitals, and the gap between prescriptive norms and the rationale behind the legislation measures the difficulties of both community political synthesis and subsequent national regulatory translations.

Article 1 clarifies that the normative content of the directive concerns both legal obligations and responsibilities for related violations by companies. The obligations concern «negative impacts on human rights and negative environmental impacts, whether actual or potential, that weigh upon companies in the context of their activities, those of their subsidiaries, and activities carried out by their business partners within the activity chains of such companies». Regarding legal obligations, Article 5 serves as the directive’s backbone, specifying how “the duty of diligence”, which underpins corporate responsibilities regarding human rights and the environment, should be exercised. It represents an explication of the so-called “risk approach model” and outlines various necessary and mutually predisposing implementation phases:

- integration of the duty of diligence into policies and risk management systems;
- identification and assessment of actual or potential negative impacts;
- prevention and mitigation of potential negative impacts and cessation of actual negative impacts while minimising their extent;
- reparation of actual negative impacts;
- engaging in meaningful dialogue with stakeholders (including trade unions);

- establishing and maintaining reporting mechanisms and a specific complaints procedure;
- monitoring the effectiveness of the policy and due diligence measures;
- public communication regarding due diligence.

The delineation of the contents of the duty of diligence is clear and agreeable. It aims to overcome potential ambiguities associated with imposing unilateral different models of risk approaches, which may not include, for example, the reparative obligation or timely involvement of the unions. However, the decision, stated in Section 1, to entrust the implementation of these contents to the Member States is less agreeable: «Member States ensure that each company exercises a risk-based duty of diligence regarding human rights and the environment». The provision is indeed susceptible to interpretive ambiguity: it requires Member States to simply create regulations that strengthen and ensure vigilance, monitoring, and sanctioning oversight, or does it also assign to them the identification of the concrete contents of the duty of vigilance? In the latter case, there would be a risk of excessively diversified legislation, which would undermine the directive's very purpose, potentially allowing strange heterogeneity of ends and new opportunities for regulatory dumping. Like the metaphor of the giant with feet of clay, the beautiful structure of legal principles surrounding “due diligence” risks collapse if it is wholly entrusted to the legislative authority of each Member State. The very legislative instrument adopted (the directive) is predisposed to this risk of legislative heterogeneity; however, in this case, the normative contents of due diligence would be explicitly delegated to state responsibilities, even rendering justifiable “creative” legislative transposition interventions. The risk tied to the excessive reliance on the discretionary legislative authority of each Member State is amplified by the additional demands stipulated regarding the prevention of potential negative impacts (Article 10), cessation of actual negative impacts (Article 11), reparation of actual negative impacts (Article 12), and even complaints procedures (Article 14). Efforts should be made to monitor the national legislative adoption process with a strong and proactive intervention of the social partners, who must also be capable of political coordination with their representational bodies at the European level, so as to pursue regulatory uniformity and, hence, uniform treatment for businesses, to counter possible social and environmental dumping.

Concerning corporate legal responsibility, Article 29 qualifies it as «civil responsibility», linking it to the recognition of a «right to full reparation», which also includes the «right to repair», pursuant to Article 12. However, while the general principle asserted is undoubtedly strong and ideally of general application, the provision appears to function rather restrictively regarding

responsibilities and almost as a release from responsibility: «a company cannot be held liable if the damage was caused solely by its business partners within its activity chain». This is one of the most evident signals of the political compromise reached during negotiations among states, which diminishes, issue by issue, the impact of the recitals when translated into articles (and which legitimises the concerns expressed regarding the forthcoming state legislative transposition process).

The regulatory treatment of sanctions is emblematic of the considerable gulf separating the directive's objectives from its practical implementation. According to Article 27, «Member States establish the rules regarding sanctions, including monetary ones, applicable in the event of violation of national law provisions adopted pursuant to this directive and adopt all necessary measures to ensure their application. The prescribed sanctions must be effective, proportionate, and dissuasive». For sanctions to be effective, proportionate, and dissuasive across the entire EU, where multinationals subject to the directive operate, it is essential that the rules establishing them be clear, uniform, and uniformly enforced. These requirements are instead negated or contradicted by the very formulation of the community principle, which entrusts the responsibility for introducing effective sanctions to each Member State: this, in itself, posits a lack of homogeneity in regulatory treatments and resulting opportunistic strategies by companies. Here, the directive evidently lacks courage and contradicts its own objectives, for even when it introduces legislative constraints on the punitive power of Member States, it does so ambiguously and ineffectively. Sanctions are essentially monetary and are only «potentially imposed». The aforementioned potential should, however, concern not the abstract introduction of the regulatory measure by state legislation but the actual imposition of the penalty by the oversight authority. In the case that «if a company does not comply with a decision imposing a monetary sanction within the applicable timeframe», the minimum penalty contained in Article 27 is merely «a public declaration indicating the company responsible for the violation and the nature of the violation» (a reputational penalty). The pecuniary penalties established by national laws «are based on the company's global net turnover. The maximum limits of the financial penalties are not less than 5% of the company's global net turnover during the fiscal year preceding the decision imposing the monetary penalty». Consequently: 1) each State can assess what type of monetary penalty to introduce, and its minimum level; 2) in this case, the directive identifies only the lowest limit for the maximum penalty (sic!) and acknowledges its potential unenforceability. The resulting consideration is that the responsibility for the proper application of the directive across the community framework under the punitive aspect

should not become a matter relegated to individual States, which have been used to making use of the lever of economic competitiveness to create harmful opportunities for regulatory dumping even amongst themselves.

Even the issue of oversight concerning corporate conduct regarding due diligence is entrusted to the legislative discipline of each Member State. «Each Member State designates one or more supervisory authorities responsible for ensuring compliance with the obligations set out by national law provisions [...] Member States may designate authorities overseeing regulated financial enterprises as supervisory authorities for the purposes of this directive» (Article 24). Essentially, the oversight authorities may or may not coincide with the supervisory bodies of large financial enterprises; however, in any case, the functions to be performed require significant oversight activity and considerable resources, which needs to be legislatively regulated at the national level. Almost as a compensation for the heterogeneity in national control regulations, Article 28 establishes the «European Network of Supervisory Authorities», created by the Commission and composed of representatives of supervisory authorities. This should, in the intentions of the community legislator, facilitate «the coordination and alignment of regulatory, investigative, punitive, and supervisory practices of the supervisory authorities and, where appropriate, the sharing of information among them». Aside from the evident limitation of functions, we note an additional shortcoming in its composition, limited to «representatives of the supervisory authorities». Consideration should have been given to at least the explicit possibility of dialogue (even if not organic and not recurring) between the European Network and social partners, considering the much more significant issues regarding multinationals, which do not respond exclusively to national supervisory authorities. Furthermore, for the (albeit different) informational and negotiating consultative needs that concern transnational matters, Directive 2009/38 provides for distinct venues for timely and preventive dialogue, such as the European Works Councils (EWCs).

The Importance of Worker Participation in the CSDDD Directive

The most intriguing aspect of the articles within the directive, which needs to be emphasised, implemented, and executed, pertains to the involvement of worker representatives in the management of the ecological and social transition of the companies to which the CSDDD directive applies.

Article 7 revisits the specific component of corporate due diligence that concerns union involvement. This provision is significant for two reasons: firstly, it translates into prescriptive terms the considerations found in Recitals 39,

59, and 65, identifying their implementation methods, including formal aspects; and secondly, it entrusts the effectiveness of its enforcement to each Member State: «The policy on due diligence as referred to in paragraph 1 shall be developed in consultation with the employees of the undertaking and their representatives» (7.2). This presumes that the involvement is participatory in nature, concerning both workers as such and their union representations. It is specifically preventative, meaning it must be carried out before the political plan is adopted. This qualitative shift challenges the industrial policy of maintaining confidential information and “market-sensitive” data, necessitating a restrictive redefinition of that scope and, above all, effective sharing of decisions or at least strategic information that impacts the company’s social and environmental reputation.

Moreover, for this preventative involvement to be effective, it must encompass «all the following elements: a description of the company’s approach to due diligence, including long-term aspects; a code of conduct outlining the standards and principles that the entire undertaking, its subsidiaries, and both direct and indirect business partners must adhere to; a description of the procedures established for integrating due diligence into relevant company policies and for exercising due diligence, including the measures taken to verify compliance with the code of conduct». This latter point implies that the discretionary so-called sanctioning power of companies can be reassessed when enterprises agree with trade unions on defining disciplinary relevance for extending the application of conservative employment measures. On the other hand, the participatory tool, as a necessary junction for validating the socio-environmental political plan, can provide the union with an opportunity to address the thorny issue of corporate organisational responsibilities, even highlighting the concrete existence of cases where *societas delinquere* potest. The participatory mechanism was even adopted by the Commission itself to define, by 26 January 2027, guidelines on «type contractual clauses for voluntary use» for companies: Article 18 mandates consultation with Member States and social partners.

Courageously, the Directive touches upon the critical issue of workforce sizing in Article 2.4, recognising that adequate staffing levels are essential not only for guaranteeing workers’ rights but also for ensuring environmental protection. However, in practical terms, the provision takes a half-step back, considering the adequacy parameters fulfilled solely concerning the sheer number of employed workers, rather than using the “full-time equivalent” (FTE) criterion, and without factoring in the type of contract: «the number of employees working part-time is calculated on a full-time equivalent basis. Temporary staff and other workers employed in atypical forms are included

in the calculation of the number of employees as if they were directly hired by the company for the same period». This renders the measurement of companies' diligence in fulfilling occupational standards obligations somewhat meaningless and makes comparisons between companies practically impossible. The involvement of trade unions in addressing workforce sizing, though not directly invoked by the provision, seems to stem from the implementation of the various phases linked to the obligations set out in the aforementioned Article 5 and must, therefore, be closely monitored through the experimentation of the required forms of collective consultation, to clarify and quantify corporate commitments and to verify their consistency.

An active role and involvement of worker representatives in management oversight is recognised in Article 26, entitled *Substantiated Reports*. The provision states that «every natural or legal person» has the «right to submit, via easily accessible channels, a substantiated report to the control authority if there are objective grounds to believe that a company is not complying with the national legislation adopted for the implementation of the directive». It also stipulates that the outcomes and reasons for the assessment of reports, conducted by control authorities «within an appropriate timeframe», shall be communicated to the reporters and other parties with legitimate interests, along with a description of the measures and actions taken. This represents a specific guarantee regarding the application of the so-called whistleblowing mechanism even in the arena of socio-environmental due diligence, the use of which does not in any regard prejudice the recourse to other instruments, including judicial ones, provided by European, national, and supervisory legislation. Article 29, point d), further strengthens the role of trade union representation, providing that any presumed harmed party may «authorise a union, a non-governmental organisation for human rights or the environment, or another non-governmental organisation [...] to take legal action to assert the rights of the presumed injured party». This serves as a distinct and additional function compared to traditional collective interest representation, exploring all its potential implications: from health and safety to environmental protection, organisational compliance, and even the safeguarding of third-party rights, such as those of customers of banking, financial, and insurance enterprises. The provision indeed states that «a union or non-governmental organisation may be authorised [...] if they meet the requirements established by national law; such requirements may include maintaining a permanent presence and, in accordance with their statute, not engaging in commercial activities and being engaged, not just temporarily, in promoting the realisation of the rights protected by this directive». In short, new frontiers and

opportunities are drawn for trade union representation as a bearer not only of workers' interests but also of those of the wider community.

The firm support of community and national institutions, as well as that of corporate and public oversight bodies, is essential to clarify and fully valorise the potential of the participatory mechanism in applying socio-environmental due diligence. This is not merely about enterprises absorbing an additional economic cost or exclusively managing the climate emergency; it is about seizing the strategic opportunity to realise the social market economy long envisaged by the community legislator, by investing confidently in advanced trade union relations.

Chapter 2.

Green Finance and Sustainability: Regulatory Frameworks and Social Dialogue

by Sara Prosdocimi¹

1. Understanding Green Finance: Defining a Concept

The green transition is one of the principal imperatives of our time, aimed at combating climate change and promoting environmental sustainability. In this context, it is now widely acknowledged that finance plays a crucial role as a driver of transformation, directing investments towards environmental objectives and providing the necessary means to fund sustainable projects and initiatives ⁽²⁾.

It is therefore evident that the concept of green finance has emerged as a key area of intervention, aiming to channel financial resources towards investments that contribute to the reduction of greenhouse gas emissions, energy efficiency, and environmental protection. However, the integration of sustainability principles into financial markets is not without challenges, beginning with the need to understand what is meant by green finance.

Indeed, the question of a clear definition of green finance is far from secondary. On the contrary, it is central to the debate on the future of the market, as it necessitates a further analysis of the main approaches currently employed in the financial sector to determine which sectors are suitable for financing, or what can be defined as green bonds and green loans. Additionally, it involves examining the different options for external review and the risk of greenwashing ⁽³⁾.

⁽¹⁾ English translation by Pietro Manzella.

⁽²⁾ It is the Glasgow Pact that first articulates and recognises the role of finance in the path towards sustainable development. UNITED NATIONS, *Glasgow Climate Pact*, 2021. Indeed, «financial systems and their actors have a key role to play in a just transition. They complement conducive policy measures, and in turn these policy measures facilitate the efforts of financial systems and their actors towards a just transition». ILO, *ILO Input Paper G20 Sustainable Finance Working Group Input Paper*, 2022.

⁽³⁾ R. BERROU, P. DESSERTINE, M. MIGLIORELLI, *An Overview of Green Finance*, in M. MIGLIORELLI, P. DESSERTINE, *The Rise of Green Finance in Europe*, Palgrave Studies in Impact Finance, Palgrave Macmillan, 2019, p. 32.

It is only when the definitions and taxonomies of sustainable finance are correctly clarified and delineated that potential benefits, such as enhanced market clarity ⁽⁴⁾, can be realised. Moreover, more precise and consistent definitions of what constitutes “green” and “sustainable” investments could facilitate investment by providing investors with confidence and security. Other potential benefits include the easier traceability of sustainable finance flows for measurement and/or the implementation of policy actions such as incentives ⁽⁵⁾.

The origin of the concept of green finance can be traced back to the term “green economy”, which was first discussed in the late 1980s in the report *The Blueprint for a Green Economy* ⁽⁶⁾. This document, commissioned by the UK’s Department of the Environment, highlights how the term has its roots in Western countries, which were the first to recognise and experience the negative impact of rapid industrialisation on the environment and climate. Consequently, growing concerns about climate change mitigation and environmental protection have driven many countries and international organisations to pursue greener and more sustainable economic growth, which includes, among other things, the adoption of the so-called Equator Principles ⁽⁷⁾, the development of green credit, the creation of green industrial funds, green investment funds, as well as green bonds, banks, and insurance.

To date, however, there is still no universally agreed definition of the concept of green finance. For example, the G20 Green Finance Study Group in 2016 interprets it as the «financing of investments that provide environmental benefits in the broader context of environmentally sustainable development. These environmental benefits include, for examples, reduction in air, water and land pollution, reductions in GHG emissions, improved energy efficiency while utilizing natural resources, as well as mitigation of and adaptation to climate change and their co-benefits» ⁽⁸⁾. In contrast, the European

⁽⁴⁾ OECD, *Report Developing Sustainable Finance Definitions and Taxonomies*, 2020, p. 11.

⁽⁵⁾ *Ibidem*.

⁽⁶⁾ The reference is to D. PIERCE, A. MARKANDYA, E.B. BARBIER, *Blueprint for a Green Economy*, London Environmental Economics Centre, Earthscan Publications Ltd, 1989.

⁽⁷⁾ The Equator Principles (EP) are a set of voluntary guidelines adopted by financial institutions to ensure that large-scale development or construction projects appropriately consider potential impacts on the natural environment and affected communities. See A. BAUMAST, *Equator Principles*, in S.O. IDOWU, N. CAPALDI, L. ZU, A.D. GUPTA (eds.), *Encyclopedia of Corporate Social Responsibility*, Springer, Berlin, Heidelberg, 2013. For further reading, refer to F. AMALRIC, *The Equator Principles*, in *Finance & Bien Commun*, 2005, Vol. 2, No. 22, pp. 8-11; A. LOZINSKI, *The Equator Principles: Evaluating the Exposure of Commercial Lenders to Socio-Environmental Risk*, in *German Law Journal*, 2012, No. 13, pp. 1490-1510.

⁽⁸⁾ G20 GREEN FINANCE STUDY GROUP, *G20 Green Finance Synthesis Report*, 5 September, 2016, p. 5.

Commission clarifies that “sustainable finance” generally refers to the process of taking due account of environmental and social factors when making investment decisions, with the aim of increasing investments in sustainable and long-term activities ⁽⁹⁾.

The definitions become even more varied when looking at those proposed in the literature ⁽¹⁰⁾. For example, a distinction is often made between green, climate, and sustainable finance, where sustainable finance is seen as the more inclusive concept, encompassing social, environmental, and economic aspects ⁽¹¹⁾; climate finance is viewed as a subset of environmental aspects ⁽¹²⁾, and green finance is considered as climate finance but excluding social and economic aspects ⁽¹³⁾. Despite the theoretical differences, it is worth noting that in practice, there is a frequent homogenisation of terminology, with the term “green finance” being used as an all-encompassing category.

The analysis of the gathered resources has shown that there is currently no single, universal, and commonly accepted definition of green finance. The same applies to the different categories of green financial securities, products, or services. In the best cases, sectoral guidelines have emerged over time, consolidating only for a few key categories of securities (e.g., green bonds), and are considered effective but non-binding market references ⁽¹⁴⁾. It is therefore unsurprising that the term is now undergoing an evolution towards a more precise and circumscribed application, driven both by market initiatives, such as the development of standards for green bonds, and by political

⁽⁹⁾ EUR LEX, *Sustainable Finance*, <https://eur-lex.europa.eu/IT/legalcontent/glossary/sustainable-finance.html>. It is notable in this instance that the European Commission refers not only to green finance but also to sustainable finance, which is understood as the process of considering environmental, social, and governance (ESG) aspects in investment decisions within the financial sector, leading to longer-term investments in sustainable economic activities and projects. In this regard, see also EUROPEAN COMMISSION, *Overview of Sustainable Finance*, https://finance.ec.europa.eu/sustainable-finance/overview-sustainable-finance_en.

⁽¹⁰⁾ See N. LINDENBERG, *Definition of Green Finance*, German Development Institute, April, 2014, spec. pp. 1-2.

⁽¹¹⁾ S. SPINACI, *Green and sustainable finance*, Briefing, European Parliamentary Research Service, February, 2021; G. ZAIRIS, P. LIARGOVAS, N. APOSTOLOPOULOS, *Sustainable Finance and ESG Importance: A Systematic Literature Review and Research Agenda*, in *Sustainability*, 2024, Vol. 16, No. 7.

⁽¹²⁾ S. LONG CHENG, B. LUCEY, S. KUMAR, D. ZHANG, Z. ZHANG, *Climate finance: What we know and what we should know?*, in *Journal of Climate Finance*, December, 2022, Vol. 1; M. GASPARINI, P. TUFANO, *The Evolving Academic Field of Climate Finance*, Harvard Business School, Working Paper 23-057, 2023.

⁽¹³⁾ P.M. FALCONE, E. SICA, *Assessing the Opportunities and Challenges of Green Finance in Italy: An Analysis of the Biomass Production Sector*, in *Sustainability*, 2019, Vol. 11, No. 2.

⁽¹⁴⁾ R. BERROU, P. DESSERTINE, M. MIGLIORELLI, *op. cit.*, p. 31.

and regulatory interventions, such as environmental risk regulations, reporting requirements, and fiscal measures like tax credits. This is precisely in order to give substance and meaning to green finance.

2. Methodology

Regardless of the possibility of resorting to a unified definition of the concept under examination, it is undeniable that «achieving climate goals requires a far-reaching economic transformation that entails extensive employment and socio-economic implications. [...] Financial systems and their actors have a key role to play in a just transition. They complement conducive policy measures, and in turn these policy measures facilitate the efforts of financial systems and their actors towards a just transition»⁽¹⁵⁾.

It is widely recognised that, as has occurred in previous structural transformations, the financial system will play a crucial role in the transition, and it is necessary to harness the full potential of the sector so that it can act as an engine for global economic development for sustainable growth⁽¹⁶⁾.

This paper will first reconstruct the European legislative context on the subject of green finance to understand the contents, themes, and priorities outlined by the European institutions. Secondly, it will examine how social partners, through industrial relations, social dialogue, and collective bargaining, act and interact with other actors in the construction and implementation of what has been identified as green or sustainable finance. The choice to consider social dialogue initiatives arises because, despite the numerous institutional initiatives undertaken, it is clear that «sustainable finance strategies involving a wide range of stakeholders are fundamental to guiding the green transition»⁽¹⁷⁾.

Therefore, it was deemed essential to examine the initiatives of social partners to understand how the financial sector can play a leading role and, at the same time, support and guide the green and just transition.

The selection of good practices in social dialogue at the European, national, and corporate levels in the financial sector aimed at supporting the (just)

⁽¹⁵⁾ ILO, *G20 Sustainable Finance Working Group Input Paper – Finance for a Just Transition and the Role of Transition Finance*, Input paper prepared for the G20 Sustainable Finance Working Group under the Indonesian Presidency, May, 2022, p. 3.

⁽¹⁶⁾ UN ENVIRONMENT, *Roadmap for a sustainable financial system*, World Bank Group, A UN Environment – World Bank Group Initiative, November, 2017, p. 9.

⁽¹⁷⁾ OECD ET AL., *How to make it possible? Financing a green and just transition*, in *Latin American Economic Outlook 2022: Towards a Green and Just Transition*, 2022, translation by the author.

ecological transition ⁽¹⁸⁾ presented in this contribution was collected as part of the #GreenFin project – Financing the Green Transition. Specifically, they were gathered and analysed by ADAPT and the ADAPT Foundation with the collaboration of the project's associated organisations from numerous Member States (Italy, France, Romania, Scandinavia, Spain, Hungary, Slovenia, Slovakia) and a candidate state (Montenegro): two European Works Council agreements (CAE) and three joint statements concerning the ecological transition of the financial sector and the role of European Works Councils.

Furthermore, for the drafting of this chapter, the following were collected, shared, and evaluated: national legislative frameworks dedicated to the topic of the ecological transition; documents, statements, and position papers on the green transition of the financial sector at the European and national levels; seven national collective agreements in the sector, particularly related to the banking and insurance sectors, and ten company-level collective agreements entered into by companies in the banking and insurance sectors. This paper will therefore present a selection of the good practices collected with the aim of reflecting on the possible role of social dialogue and collective bargaining for a green and just transition ⁽¹⁹⁾.

3. The European Regulatory Context: From Green Transition to Green Finance

In recent years, international institutions and the European Union have increasingly recognised that sustainable finance ⁽²⁰⁾ plays a fundamental role in achieving the specific climate and social objectives outlined at the

⁽¹⁸⁾ For a terminological clarification of the concepts of ecological transition and just transition, refer to P. MANZELLA, S. PROSDOCIMI, *Le parole della Sostenibilità: la Transizione Ecologica*, in *Bollettino ADAPT*, 25 September, 2023, n. 32; P. MANZELLA, S. PROSDOCIMI, *Le parole della Sostenibilità 2: la Transizione Giusta*, in *Bollettino ADAPT*, 2 October, 2023, n. 33. For a comprehensive examination of the most important terms related to the transition, see also S. PROSDOCIMI, *La contrattazione collettiva alla prova della transizione socio-ecologica*, forthcoming.

⁽¹⁹⁾ For a more detailed overview of the European regulatory framework and the complete research on the good practices collected, refer to ADAPT, *Report on the Desk research on the European regulatory framework to identify the role of finance sector in the green economy*, Deliverable D2.3, 24 July 2023, available at the following link: https://www.adapt.it/wp-content/uploads/2023/07/Report-GreenFin_v6723_EN.pdf.

⁽²⁰⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Overview of sustainable finance*, https://finance.ec.europa.eu/sustainable-finance/overview-sustainable-finance_en.

international level and subsequently specified at the community level, starting with the Paris Agreement ⁽²¹⁾ and the Green Deal ⁽²²⁾.

Thus, progressively, both through soft and hard law, efforts have been made to implement regulations and guidelines to guide the financial sector towards a just green transition and, at the same time, to ensure that the financial sector can serve as a tool and driver for the transition of other sectors.

The first to address this was the G20 Green Finance Study Group in 2012, which focused on constructing a series of recommendations related to: the provision of strategic economic and environmental policies for green investments; principles for green finance; learning networks for capacity building; support for green bond markets and the facilitation of cross-border investments in green bonds; the sharing of knowledge on environmental and financial risks; and the improvement of the measurement of green finance activities and impacts ⁽²³⁾.

In 2018, the role of finance in accompanying the green transition was further emphasised by the European Commission's Communication *Action Plan on Financing Sustainable Growth*. The plan aims to redirect capital flows to achieve sustainable and inclusive growth; manage financial risks arising from climate change, resource depletion, environmental degradation, and social issues; and promote transparency and long-term thinking in financial and economic activity. Specifically, the document aims to establish a unified EU-wide system for classifying sustainable activities that defines what is sustainable and identifies areas with the greatest impact for sustainable investments. It also provides for the creation of standards and labels for sustainable financial products, the promotion of investments in sustainable projects, and the integration of sustainability into investment advice. It includes the development of sustainability indices and the integration of sustainability into ratings and research; and clarifies the objectives and obligations for institutional investors and asset managers, tightening disclosure requirements, and requiring consideration of sustainability factors in the investment process. The plan also envisages the integration of sustainability into prudential requirements, the enhancement of sustainability disclosure and accounting standards, and the

⁽²¹⁾ UNITED NATIONS, *Paris Agreement*, 2015.

⁽²²⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions – The European Green Deal*, 2019.

⁽²³⁾ G20 GREEN FINANCE STUDY GROUP, *G20 Green Finance Synthesis Report*, September 5, 2016, p. 4.

promotion of sustainable corporate governance with a focus on long-term planning in capital markets ⁽²⁴⁾.

To achieve the plan's objectives, in the same year, the Commission established a High-Level Expert Group on Sustainable Finance (TEG), which in 2019 produced an interim report on the possible creation of a European Green Bond Standard (European Green Bond) ⁽²⁵⁾. This European standard, defined as the Taxonomy, aims to assist investors in assessing the sustainability of investments by establishing the conditions and criteria necessary for an investment or financial product to be defined as sustainable, thereby increasing the flow of sustainable investments and promoting low-impact economic growth ⁽²⁶⁾.

In this context, in December 2019, the European Council and the European Parliament reached an agreement on the text of the Taxonomy Regulation ⁽²⁷⁾. The Regulation establishes an EU-wide classification system or “framework” aimed at providing businesses and investors with a common language to identify the extent to which economic activities can be considered environmentally sustainable. Several obligations are introduced: for Member States and the EU level to apply the Taxonomy in regulating the availability of environmental financial products or bonds; for financial market participants to make declarations on the alignment of investments with the Taxonomy; and for large public-interest entities to include information on how their activities align with the Taxonomy in the non-financial information section of their accounts.

⁽²⁴⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Central Bank, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions – Action plan: financing sustainable growth*, COM/2018/097 final, 2018.

⁽²⁵⁾ The report also discusses the potential impact of the taxonomy on economic activities, the financial market, and the economy in general. Alongside the numerous benefits, it is noted that the implementation of the standards could entail certain costs for companies (for example, in relation to data collection necessary to demonstrate the eligibility of economic activities). To this end, the technical group also presents some recommendations to minimise these costs and maximise the benefits. EU TECHNICAL EXPERT GROUP ON SUSTAINABLE FINANCE, *Taxonomy Technical Report*, 2019.

⁽²⁶⁾ EU TECHNICAL EXPERT GROUP ON SUSTAINABLE FINANCE, *Report on EU Green Bond Standard – Financing a Sustainable European Economy*, 2019.

⁽²⁷⁾ EUROPEAN PARLIAMENT AND COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, *Regulation (EU) 2020/852 of the European Parliament and of the Council of 18 June 2020 on the establishment of a framework to facilitate sustainable investment, and amending Regulation (EU) 2019/2088*, 2020.

New disclosure obligations are also introduced for large listed companies already required to provide a non-financial statement ⁽²⁸⁾ on how and to what extent their activities are or can be associated with “environmentally sustainable economic activities”.

To complete the EU legislative framework, in April 2021, the Commission adopted a package of measures, including Delegated Regulation (EU) 2021/2139 ⁽²⁹⁾, which establishes technical screening criteria under which certain economic activities can be considered to significantly contribute to climate change mitigation or adaptation without causing significant harm to other environmental objectives; Delegated Regulation (EU) 2021/2178 ⁽³⁰⁾, which supplements Regulation (EU) 2020/852 ⁽³¹⁾ by specifying the information that companies subject to the discipline must disclose concerning environmentally sustainable economic activities, including specifying the methodology adopted to comply with this obligation; and Delegated Regulation (EU) 2022/1214 ⁽³²⁾, which introduces the requirement for certain companies to report the amount and percentage of economic activities aligned with the Taxonomy concerning their respective key performance indicators and establishes the technical screening criteria for declaring that certain economic activities in specific sectors significantly contribute to one or more of the following objectives: sustainable use and protection of water and marine

⁽²⁸⁾ Pursuant to the Directive on the disclosure of non-financial information. EUROPEAN PARLIAMENT AND COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, *Directive 2014/95/EU of the European Parliament and of the Council of 22 October 2014 amending Directive 2013/34/EU as regards disclosure of non-financial and diversity information by certain large undertakings and groups*, 2014.

⁽²⁹⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Commission Delegated Regulation (EU) 2021/2139 of 4 June 2021 supplementing Regulation (EU) 2020/852 of the European Parliament and of the Council by establishing the technical screening criteria for determining the conditions under which an economic activity qualifies as contributing substantially to climate change mitigation or climate change adaptation and for determining whether that economic activity causes no significant harm to any of the other environmental objectives*, C/2021/2800, 2021.

⁽³⁰⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Commission Delegated Regulation (EU) 2021/2178 of 6 July 2021 supplementing Regulation (EU) 2020/852 of the European Parliament and of the Council by specifying the content and presentation of information to be disclosed by undertakings subject to Articles 19a or 29a of Directive 2013/34/EU concerning environmentally sustainable economic activities, and specifying the methodology to comply with that disclosure obligation*, C/2021/4987, 2021.

⁽³¹⁾ EUROPEAN PARLIAMENT AND COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, *Regulation (EU) 2020/852 of the European Parliament and of the Council of 18 June 2020 on the establishment of a framework to facilitate sustainable investment, and amending Regulation (EU) 2019/2088*, 2020.

⁽³²⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Commission Delegated Regulation (EU) 2022/1214 of 9 March 2022 amending Delegated Regulation (EU) 2021/2139 as regards economic activities in certain energy sectors and Delegated Regulation (EU) 2021/2178 as regards specific public disclosures for those economic activities*, C/2022/631, 2021.

resources, transition to a circular economy, pollution prevention and control, protection and restoration of biodiversity and ecosystems.

In addition to these regulations, in January 2023, the Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) ⁽³³⁾ came into force, extending the obligation for companies to disclose information on social and environmental factors to identify sustainability risks and increase investor and consumer trust ⁽³⁴⁾.

In particular, the CSRD requires a wide range of large listed companies, banks, and insurance companies identified with specific criteria to disclose critical information within the management report, including: the current status and progress towards environmental, social, and governance (ESG) objectives; the plans and actions to adapt the business model to a sustainable economy; the company's commitment to considering the interests of all stakeholders; the role of corporate bodies in ESG matters and the measurements and indicators of performance in all the referenced areas. The concept of double materiality is also introduced, requiring organisations to report on the ESG implications both in terms of financial materiality, identifying and communicating the risks or opportunities related to environmental, social, or governance aspects and how these may directly impact the company's financial performance; and external materiality, reflecting the impact of business activities on the environment, workers, and the integrity of corporate governance.

In the same year, at the international level, the OECD also intervened, updating its Guidelines for Multinational Enterprises on Responsible Business Conduct. The guidelines, one of the reporting tools adopted in the financial sector to facilitate the transition to a green economy, aim to avoid and mitigate the negative impacts of the activities of multinational enterprises of any size, sector, or country while contributing to sustainable development in the countries where they operate. They cover all major areas of corporate responsibility, including human rights, labour rights, environmental protection, anti-

⁽³³⁾ EUROPEAN PARLIAMENT AND COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, *Directive (EU) 2022/2464 of the European Parliament and of the Council of 14 December 2022 amending Regulation (EU) No 537/2014, Directive 2004/109/EC, Directive 2006/43/EC and Directive 2013/34/EU, as regards corporate sustainability reporting*, PE/35/2022/REV/1, 2022.

⁽³⁴⁾ The referenced Directive expands the provisions of the European Union Directive on non-financial reporting. EUROPEAN PARLIAMENT AND COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, *Directive 2014/95/EU of the European Parliament and of the Council of 22 October 2014 amending Directive 2013/34/EU as regards disclosure of non-financial and diversity information by certain large undertakings and groups*, 2014.

corruption, consumer interests, information transparency, science and technology, competition, and taxation ⁽³⁵⁾.

To complete the picture, on 24 April 2024, the European Parliament formally adopted the Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD) ⁽³⁶⁾, establishing the obligation for large companies with significant activities in the EU to conduct due diligence on human rights and the environment in their operations and along their supply chains. It is important to note that financial companies were only included among the addressees of the directive in the final version of the text, after a long process of political negotiation. However, the directive applies to these companies only for the “upstream” part of their supply chains, thus excluding the “downstream” business partners who receive their services and products.

Finally, on 5 February 2024, a proposal for a regulation on the management of ESG ratings was presented to address the issues raised by the European Securities and Markets Authority regarding the lack of transparency and potential risks for investors concerning current ESG ratings ⁽³⁷⁾. In particular, ESG rating providers operating within the European Economic Area (EEA) will be required to obtain authorisation and will be subject to supervision by the Authority, with the aim of improving the transparency and integrity of the sector. ESG ratings must also be clearly divided into environmental, social, and governance categories, with a specific weight defined for each category.

⁽³⁵⁾ For a more comprehensive examination of the content of the Guidelines for Multinational Enterprises on Responsible Business Conduct, as well as for an overview of other soft law instruments and reporting frameworks, refer to ADAPT, *Annex I. Reporting Framework*, in *Report on the Desk research on the European regulatory framework to identify the role of finance sector in the green economy*, Deliverable D2.3, 24 July 2023, pp. 39-43, available at the following link: https://www.adapt.it/wp-content/uploads/2023/07/Report-GreenFin_v6723_EN.pdf.

⁽³⁶⁾ EUROPEAN PARLIAMENT AND COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, *Directive (EU) 2024/1760 of the European Parliament and of the Council of 13 June 2024 on corporate sustainability due diligence and amending Directive (EU) 2019/1937 and Regulation (EU) 2023/2859*, 2024. The directive particularly requires the integration of due diligence into risk management policies and systems; the identification and assessment of actual or potential negative impacts, and, if necessary, the prioritisation of such impacts to prevent or mitigate them; and furthermore, the establishment and maintenance of a notification mechanism and complaint procedures.

⁽³⁷⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Proposal for a Regulation of the European Parliament and the Council on the transparency and integrity of Environmental, Social and Governance (ESG) rating activities*, 2023.

4. Industrial Relations for Green Finance: A Selection of Best Practices

Not only European institutions but also the social partners in the financial sector are playing an increasingly active role in promoting a green and just transition both within and outside the sector ⁽³⁸⁾. According to the International Labour Organization (ILO), addressing environmental challenges requires joint efforts rather than separate or consecutive actions. It is precisely from this perspective that social dialogue is essential to create a strong social consensus on sustainability objectives and the pathways to be followed, and in this sense, it should be an integral part of the institutional framework for policy-making and implementation at all levels, ensuring adequate, informed, and ongoing consultations with all stakeholders ⁽³⁹⁾. Below is an analysis of a selection of good practices collected as part of the #GreenFin Project. The analysis distinguishes between: national and corporate programmatic documents on the green transition in the financial sector; examples of provisions contained in national collective agreements in the financial sector regarding the green and just transition; and finally, examples of corporate-level collective bargaining on the topic of the green and just transition in the financial sector.

⁽³⁸⁾ In this regard, the provision contained in Article 4 of the ABI Collective Agreement renewal is noteworthy, as it introduces the concept of participation. In particular, it delegates to the second level of collective bargaining the responsibility to «contribute to managing change» and to «promote wellbeing in the workplace and a collaborative work environment, also aimed at increasing the competitiveness of companies and the productivity of labour, and/or sharing business outcomes». This provision aligns with the initiatives promoted at the European Union level, particularly in the recent CSRD and CSDDD directives, which emphasise the need for increasingly proactive and preventive involvement of worker representatives. See ABI, INTESA SANPAOLO, FABI, FIRST CISL, FISAC CGIL, UILCA, UNISIN, *Accordo di rinnovo del CCNL 19 dicembre 2019 per i quadri direttivi e per il personale delle aree professionali dipendenti dalle imprese creditizie, finanziarie e strumentali*, 23 novembre, 2023, art. 4, available at the following link: <https://www.abi.it/wp-content/uploads/2023/11/Accordo-di-rinnovo-23-11-2023.pdf>.

⁽³⁹⁾ ILO, *Social Dialogue and the Sustainable Development Goals: An Essential Synergy for Human-Centred Development and Recovery*, 2023. Similarly, see EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE, *Social dialogue within the green transition (Exploratory opinion requested by the Czech Presidency)*, September 2022.

4.1. National and Corporate Programmatic Documents on the Green Transition in the Financial Sector

Among the numerous national initiatives in the financial sector, which include both unilateral corporate actions and agreements reached through negotiation processes, the Code of Conduct for Good Outplacement in the Financial Sector⁽⁴⁰⁾, established via collective bargaining in Denmark in 2021 through a pilot project by Finansforbundet and Finanssektorens Arbejdsgiverforening (respectively the Danish financial services union and the Danish financial sector employers' association), stands out⁽⁴¹⁾. The code focuses on the necessary dichotomy between transition and worker qualification/requalification, recognising in this regard support for continuous training for sector employees to develop their skills. Among the many existing courses, those dedicated to information technologies and their relationship with sustainability, as well as the management of sustainable development, stand out.

Looking instead at the role of the financial sector in the green transition of other sectors, the 2022 manifesto of the Fédération Bancaire Française, entitled *Banks as Key Players in a Sustainable and Responsible World*⁽⁴²⁾ can be cited. It outlines the main actions that the banking sector can take to support the green transition and the collective contribution that the banking profession as a whole can make to sustainable development goals. Eight themes are addressed: financing a sustainable economy, combating climate change, protecting biodiversity, innovation, financial inclusion, reducing inequalities, education and training, and gender equality. Similarly, the 2023⁽⁴³⁾ document by FSU Sweden on sustainable finance highlights how banks play a central role in the transition to sustainability, particularly by promoting responsibility and social sustainability, sustainable investments, thereby contributing to the

⁽⁴⁰⁾ The agreement, uploaded in the reserved area of the Virtual Agora of the #GreenFin project, can be consulted on request by contacting the Coordinator (First Cisl).

⁽⁴¹⁾ The project initially aimed to train workers in providing consultancy to companies on sustainable transformation, specifically by promoting courses on sustainable finance within the *Finanskompetencepuljen* (Financial Competence Fund), or *Finanskompetencepuljen*, which was established through the sectoral collective agreement.

⁽⁴²⁾ For the full text of the manifesto, see: *La banque, acteur d'un monde durable et responsable*, please refer to the following link: <https://www.fbf.fr/fr/publication-banque-et-rse/#:~:text=La%20F%C3%A9d%C3%A9ration%20bancaire%20fran%C3%A7aise%20publie,aux%20pr%C3%A9occupations%20environnementales%20et%20sociales>.

⁽⁴³⁾ For the full text of the position paper *Finansförbundets position i Hållbar finans*, please refer to the following link: https://www.finansforbundet.se/globalassets/press-och-opinion/finansforbundets-rapporter/20221101_positionpaper_hallbarfinans.pdf.

construction of an economy that takes into account the environment and society as a whole.

4.2. National Collective Bargaining in the Financial Sector and the Green Transition

In addition to programmatic statements and manifestos, some provisions contained in national collective bargaining in the financial sector can be cited as promoting a green and just transition.

It is particularly with reference to the social aspects of the transition that the numerous provisions on remote work can be mentioned. Among all, the provisions on the right to disconnect in the Collective Agreement for the Financial Sector signed by Belgian social partners, which provide for the right of employees not to connect to their professional digital tools outside of the agreed working hours, thus concretely pursuing the goals of work-life balance, stand out ⁽⁴⁴⁾. Similarly, the Agreement on Guidelines for Remote Work in the Insurance and Insurance/Assistance Sector signed in Italy in 2021 and the Collective Agreement for the Banking Sector renewed in 2023 introduce provisions to regulate the modalities of remote work and the right to disconnect, thus again promoting the balance between work and private life and determining, through the adoption of remote work arrangements, a positive impact on the environment and worker mobility ⁽⁴⁵⁾.

Remote work and teleworking are also the subjects of the Collective Agreement on Working Conditions and Quality of Life in the Insurance Sector signed in France in 2022. The agreement also addresses issues such as the quality of life and dignity of working conditions, promoting processes that

⁽⁴⁴⁾ Signed by PULS-ACV, CNE, Febelfin, BBTK-ABVV, SETCa-FGTB, ACLVB, and CGSLB, the social partners of the Belgian financial sector, the contract includes: the modalities for implementing the right to disconnect; guidelines for the use of professional digital tools; and training and awareness projects aimed at preventing unreasonable use of these tools and the associated risks. The agreement, uploaded to the restricted area of the #GreenFin project's Virtual Agora, can be consulted upon request by contacting the Coordinator (First Cisl).

⁽⁴⁵⁾ The Agreement, signed by Ania and First Cisl, Fisac Cgil, Fna, Snfia, and Uilca, is available at the following link: <https://www.snfia.it/wp-content/uploads/20210224-Accordo-pdf-firmato-ANIA-OOSS-Linee-guida-lavoro-agile.pdf>. The collective contract for the banking sector, signed by ABI, Intesa Sanpaolo, Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, and Unisin, was renewed in November 2023 and can be found in Italian at: <https://www.abi.it/lavoro/contratto-collettivo/testi-e-accordi/>.

identify social and psychosocial risks and defining tools for their prevention and elimination ⁽⁴⁶⁾.

With regard to workplace discrimination, the Agreement on Diversity and Professional Equality between Women and Men in Insurance Companies signed in France in 2020 can be cited, which deals with regulating: combating workplace discrimination, promoting conditions of equality between women and men in the workplace, including through the promotion of training courses and professional development paths; preventing acts of violence or harassment in the workplace; promoting inclusive policies concerning the aging workforce, disability, and young people ⁽⁴⁷⁾. In addition to the agreement, within the Italian context, there is the Joint Declaration by ABI and FABI, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, and Unisin Falcri Silcea Sinfub on issues related to harassment and gender-based violence in the workplace, dated February 2019. This declaration was signed to facilitate the easy and effective identification of behaviours that are offensive due to their sexual connotation, as well as discriminatory behaviours based on race, nationality, gender, age, disability, and political or union opinions ⁽⁴⁸⁾. Furthermore, there is the

⁽⁴⁶⁾ Signed by the Fédération Française de l'Assurance (FFA), the Fédération CFDT Banques et Assurances, CFE-CGC Fédération de l'Assurance, Fédération des Syndicats CFTC Commerce, Services et Force de Vente (CSFV), and Union Nationale des Syndicats Autonomes (UNSA) Fédération Banques-Assurances, the Agreement on the quality of life and working conditions in insurance companies is available at the following link: https://www.franceassureurs.fr/wp-content/uploads/fa_accordqvct_29r.pdf.

⁽⁴⁷⁾ The Agreement on Gender Diversity and Professional Equality between Women and Men in Insurance Companies, signed by the Fédération Française de l'Assurance (FFA), the Fédération CFDT Banques et Assurances, CFE-CGC Fédération de l'Assurance, Fédération des Syndicats CFTC Commerce, Services et Force de Vente (CSFV), Fédération des Employés et Cadres Force Ouvrière (federal section of insurance), and the Union Nationale des Syndicats Autonomes (UNSA) Fédération Banques-Assurances, is available at the following link: https://www.adsa-assurances.fr/wp-content/uploads/2021/01/Accord_Mixit%C3%A9_diversit%C3%A9_Egalit%C3%A9_professionnelle_du_2_octobre_2020.pdf.

⁽⁴⁸⁾ See ABI AND FABI, FIRST CISL, FISAC CGIL, UILCA E UNISIN FALCRI SILCEA SINFUB, *Dichiarazione congiunta in materia di molestie e violenze di genere sui luoghi di lavoro*, 12 February 2019, available here: https://intranet.firstcisl.it/mediadms/pdf/web/file_viewer.php?idfile=1327. See also, ANIA, FIRST CISL, FISAC CGIL, FNA, SNFIA, UILCA, *Dichiarazione congiunta in materia di molestie e violenze di genere sui luoghi di lavoro*, 14 June 2019, available here: https://intranet.firstcisl.it/mediadms/pdf/web/file_viewer.php?idfile=2040; and FEDERCASSE, FABI, FIRST CISL, FISAC CGIL, UILCA E SINTRA UGL CREDITO, *Dichiarazione congiunta per la parità di genere e contro le discriminazioni, le molestie e le violenze sui luoghi di lavoro*, 24 November 2020, *per le Lavoratrici e i Lavoratori delle Banche di Credito Cooperativo, Casse Rurali, Casse Raiffeisen e delle Società e degli Enti del Credito Cooperativo*, available here: https://www.firstcisl.it/wp-content/uploads/2020/11/20201125_DICHIARAZIONE_CONGIUNTA_in_materia_di_molestie_violenze_di_genere.pdf.

Memorandum of Understanding between ABI and FABI, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, and Unisin Falcri Silcea Sinfub, which commits the parties involved to suspend the repayment of the principal on mortgage and consumer loans, corresponding to an extension of the repayment plan for women participating in certified protection programmes who are experiencing economic difficulties ⁽⁴⁹⁾.

4.3. Corporate Collective Bargaining in the Financial Sector and the Green Transition

Even more numerous are the initiatives at the corporate level to promote green finance. Among these there are numerous programmatic documents, such as the one promoted by La Banque Postale in 2019, which commits to achieving the transition goals through actions and projects to be implemented both within and outside the environmental boundaries on topics such as banking accessibility, financial inclusion, social housing financing, and the creation of accessible products and services ⁽⁵⁰⁾.

Alongside this, there are various company agreements that range from regulating remote work ⁽⁵¹⁾; green mobility ⁽⁵²⁾, promoting the use of more sustainable means of transport as an alternative to individual car travel for commuting to and from work, including through company contributions; and the

⁽⁴⁹⁾ See ABI AND FABI, FIRST CISL, FISAC CGIL, UILCA E UNISIN FALCRI SILCEA SINFUB, *Protocollo d'intesa per favorire il rimborso dei crediti da parte delle donne vittime di violenza di genere*, 25 November 2019, available here: <https://www.abi.it/mercati/donne-in-banca-valorizzare-le-diversita-di-genero/rimborso-crediti-alle-donne-vittime-di-violenza-di-genero/>. The protocol has been extended for a further two years in both 2021 and 2023, thus set to expire in November 2025.

⁽⁵⁰⁾ The document on the Sustainable Development Goals can be found at: https://www.labanquepostale.com/content/dam/lbp/documents/institutionnel/rse/LBP-livret_ODD-2022.pdf.

⁽⁵¹⁾ An example is the Agreement on the organisation and duration of working hours and remote work (Accord sur l'organisation, la durée du temps de travail et sur le télétravail), signed by Generali in 2021. The agreement, uploaded to the restricted area of the #GreenFin project's Virtual Agora, can be consulted upon request by contacting the Coordinator (First Cisl).

⁽⁵²⁾ Among the agreements found, notable ones include the Agreement for the initiation of a sustainable mobility package trial (Accord relatif à la mise en place d'une expérimentation d'un forfait mobilité durable en 2022), signed in 2022 at BNP Paribas; and the Collective Contract for Green Mobility, signed at Allianz in 2021. The first agreement, uploaded to the restricted area of the #GreenFin project's Virtual Agora, can be consulted upon request by contacting the Coordinator (First Cisl). The Allianz contract is available at the following link: <https://www.legifrance.gouv.fr/acco/id/ACCOTEXT000046852146>.

development of skills and careers ⁽⁵³⁾ through the establishment of a professional observatory, job mapping, employment analysis, and management, always with a view to promoting a just as well as ecological transition in the financial sector.

5. Conclusions

The analysis of European policies, programmatic documents, and national and corporate collective agreements in the financial sector has first and foremost revealed what we might call a transition from the concept of green finance to that of sustainable finance. It is evident that it is no longer sufficient to address only environmental issues, but it is increasingly necessary to consider the social aspects and impacts of the transition. Thus, European institutions, companies, and social partners in the financial sector have also moved in this direction.

In this regard, recent European directives such as those on due diligence and non-financial reporting, as well as regulations on remote work, anti-discrimination measures in the workplace, and initiatives to improve work quality and work-life balance contained in national and corporate collective agreements in the sector, can be cited as examples.

Secondly, this research has provided insights into how community institutions are supporting the green and just transition of the financial sector, and the role of the financial sector as a tool for the transition of other sectors, and how the financial sector itself is internally and externally directing its efforts towards a just transition.

With reference to the numerous hard and soft law measures introduced in recent years, a growing promotion of legislative and regulatory initiatives can be observed, aimed at encouraging the financial sector's support for the transition to a green economy. Such initiatives include, by way of example, the promotion of sustainable finance projects, the introduction of standards for environmental reporting, the creation of financial instruments dedicated to sustainability in the broadest sense (thus comprehensively considering environmental, economic, and social spheres), and the encouragement of responsible investments.

⁽⁵³⁾ The reference is to the Agreement on Forecast Employment and Skills Management and the Promotion of Career Development (Accord relatif à la Gestion Prévisionnelle des Emplois et des Compétences et à la promotion des parcours professionnels) signed at Generali in 2022. The agreement, uploaded to the restricted area of the #GreenFin project's Virtual Agorà, can be consulted upon request by contacting the Coordinator (First Cisl).

Looking at the initiatives of social partners, on the one hand, numerous contractual and collective provisions focus on accompanying the green and just transition within the financial sector, and on the other hand, there are increasingly provisions aimed at preparing the financial sector itself to support the transition of other sectors. In this context, the training initiatives provided by collective bargaining can be cited, which protect both the employment and employability of sector workers and facilitate, through better-prepared operators, the transition of other sectors.

In conclusion, the analysis highlights how the financial sector, through European regulations and contractual provisions, is evolving towards an integrated vision of sustainability that embraces both the environmental and social aspects of the transition. In this context, the central role of social partners, social dialogue, and collective bargaining in ensuring that policies and practices are just both ecologically and socially emerges. This collaborative approach not only strengthens internal practices within the financial sector but also contributes to preparing the financial sector to support the sustainable transition of other economic sectors, promoting a comprehensive transformation of economic-productive systems oriented towards sustainable economic, environmental, and social development.

Chapter 3.

Skills and Vocational Training as a Catalyst for the Green Transition: The Role of the Financial Sector and its Professionals

by Margherita Roiatti¹

1. Introduction

The transition towards a sustainable economy is currently one of the most pressing imperatives on a global scale, driven by the urgency to address climate change and promote economic development that is also environmentally responsible. The push towards sustainability directly involves the financial sector, which has the responsibility of channeling resources towards environmentally compatible initiatives and facilitating a systemic transformation of the global economy. Tools such as ESG (Environmental, Social, and Governance) criteria and the European Union's taxonomy ⁽²⁾ for sustainable

⁽¹⁾ English translation by Pietro Manzella.

⁽²⁾ The Taxonomy is a list of economic activities that are considered environmentally sustainable for investment purposes. The Taxonomy is important for providing clarity and transparency on environmental sustainability to investors, financial institutions, companies, and issuers, thereby enabling informed decisions to promote investments in environmentally sustainable activities. It is essential to emphasise that it is not a mandatory list of activities to invest in, nor a standard or a list of exclusions. It does not harmonise existing market practices and strategies regarding sustainable finance.

The Taxonomy Regulation, on the other hand, establishes four conditions for an activity to be considered eligible. Specifically, an activity must: significantly contribute to at least one of the six environmental objectives defined in the Regulation; not cause significant harm to other environmental objectives; meet minimum social safeguards; and comply with technical selection criteria. The Regulation sets out numerous requirements for these technical selection criteria, both qualitative and quantitative (and includes thresholds where possible), based on existing market practices and EU legislation. The Regulation also provides the framework for the further development of the Taxonomy through delegated acts. These delegated acts specify which economic activities can be considered environmentally sustainable in line with their technical selection criteria. For further insight into the role of the Taxonomy within “green finance”, see S. PROSDOCIMI, M. ROIATTI, *Research report on the European regulatory framework regarding the role of the financial sector in the green economy*, Deliverable 2.3, #GreenFin Project No. 101052465, 2023 (https://www.adapt.it/wp-content/uploads/2023/07/Report-GreenFIN_v6723_EN.pdf).

finance have been designed to promote economic practices that minimise environmental impact.

The financial sector, in particular, does not merely function as an intermediary; it represents a central actor in supporting the green transition through the provision of capital for sustainable projects. However, for this role to be carried out effectively, it is essential that finance professionals acquire and develop specific and up-to-date green skills. Continuous vocational training thus serves as a crucial catalyst to ensure that the financial sector not only understands but fully embraces the opportunities presented by the green transition, both internally and in terms of its impact on other economic sectors.

1.1. Background Information

Without claiming to be exhaustive, it may nonetheless be useful to trace some historical points concerning the evolution of the concepts and terms relevant to this chapter. The introduction of the concepts of green jobs and green skills has its roots in the growing international awareness of the need to balance economic development with environmental sustainability. The term “green jobs” began to emerge in the late 1990s but gained greater prominence in 2008 with the publication of the report *Green Jobs: Towards Decent Work in a Sustainable, Low-Carbon World*, co-authored by UNEP, ILO, IOE, and ITUC⁽³⁾. This document is one of the first to provide a comprehensive definition of “green jobs”, describing them as jobs that «significantly contribute to preserving or restoring environmental quality, in both emerging new sectors and traditional ones». The collaboration between these international agencies was fundamental in creating a framework that emphasised the importance of integrating sustainability into the economy. Concurrently, the term “green skills” began to gain traction in the early 2000s. For example, in 2012, the European Centre for the Development of Vocational Training (Cedefop) published one of the first official documents addressing the issue of green skills, defining them as «the knowledge, skills, and competencies necessary to support a green economy and society as a whole»⁽⁴⁾. From that point onwards, the concept of green skills has evolved into a fundamental component for facilitating the transition towards a more sustainable economy.

⁽³⁾ UN environment programme; International Labour Organization; International Organisation of Employers; International Trade Union Confederation.

⁽⁴⁾ CEDEFOP, *Green skills and environmental awareness in vocational education and training*. Cedefop research paper No. 24, 2012 (<https://www.cedefop.europa.eu/en/publications/5524>).

More recently, the climate crisis has underscored the urgent need for a radical transformation of our economic and productive model. The European Union has responded to this challenge with the European Green Deal, a plan aimed at transforming the EU economy into a sustainable system capable of drastically reducing greenhouse gas emissions and achieving climate neutrality by 2050 ⁽⁵⁾. This ambitious goal requires significant commitment from all sectors, with a central role assigned to the financial sector.

Since the financial sector is not only an intermediary of economic resources but also an essential facilitator for the transition towards a green economy, the discussions in the following paragraphs should be interpreted in light of the fact that through credit provision, investments, and capital allocation, the financial sector can incentivise sustainable behaviours and direct resources towards projects that promote environmental sustainability ⁽⁶⁾. Therefore, green finance, which includes instruments such as green bonds, sustainable investment funds, and green loans, is crucial for directing capital flows towards economic activities that meet the environmental, social, and governance criteria as defined at the European level by the green taxonomy ⁽⁷⁾.

1.2. The Importance of Skills and Vocational Training in a “Green Continuum”

Before proceeding with an overview of the main findings resulting from the research conducted within the #GreenFin project ⁽⁸⁾ (hereinafter referred to as “the Project”), it is important to highlight a guiding concept that can serve as a lens for interpreting data, information, and proposals related to the construction and development of green skills and jobs. This concept is the continuum of green skills, representing an innovative model for understanding the complexity and variety of skills required across different economic sectors ⁽⁹⁾. This notion challenges the traditional binary view typically accompanying

⁽⁵⁾ EUROPEAN COMMISSION, *The European Green Deal*, 2019.

⁽⁶⁾ D. SCHOENMAKER, W. SCHRAMADE, *Principles of Sustainable Finance*, 2019.

⁽⁷⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Delivering on the EU’s climate action objectives*, 2021.

⁽⁸⁾ The research activities planned by the Project were carried out by the teams from the University of Łódź and those from ADAPT and the ADAPT Foundation.

⁽⁹⁾ As referenced to by Massagli et al. in the report SGI Europe (E. MASSAGLI, L. CASANO, M. ROIATTI, M. COLOMBO, S. PROSDOCIMI, *Green skills in VET final report*, SGI Europe, 2022) (<https://sgieurope.org/files/FINAL-Green%20Skills-report.pdf>) drawing on the insights by Casano (L. CASANO, *Skills and professions for a “just transition”. Some reflections for legal research*, in *E-Journal of International and Comparative Labour Studies*, 2019, No. 3, pp. 31-46): https://ejcls.adapt.it/index.php/ejcls_adapt/article/view/703.

studies focused on green skills, suggesting instead that such skills are distributed along a spectrum of intensity.

In essence, thinking in terms of a continuum when discussing green skills implies that while some professions require highly specialised and technical skills, others may only need basic transversal skills, such as environmental awareness or the ability to adapt to new sustainable practices. This model allows for the recognition and appreciation of the diversity of green skills, making them flexibly applicable across various work contexts, without envisioning a polarisation between jobs or even within the same skills. Moreover, it is worth noting that Bowen, Duffy, and Fankhauser ⁽¹⁰⁾ assert that few jobs can be defined as exclusively green and that many traditional roles must evolve to incorporate elements of sustainability. This flexible approach is essential to ensure that green skills can be progressively developed, addressing the specific needs of different sectors and regions.

Additionally, the continuum model is particularly relevant in industrial contexts where the green transition does not unfold uniformly. In sectors such as manufacturing or construction, for example, green skills may initially be introduced as supplementary skills, integrated into traditional production processes, and then become core competencies as sustainability becomes a strategic objective. This progressive increase in the intensity of green skills, which is certainly applicable to the financial sector as well, would thus reflect the evolutionary nature of the green transition, requiring a constant review and updating of skills in response to new technologies and emerging environmental regulations.

Furthermore, the concept in question enables us to address the challenges linked to labour market polarization that will be discussed in the following paragraphs. In a context where some professions become obsolete due to the green transition, the continuum model provides a framework to identify and develop the green skills necessary for the reskilling of workers. This approach can contribute to reducing social inequalities and promoting a fairer transition, ensuring that no worker is left behind. Indeed, as Casano notes, «the analysis focused on new skills and professional profiles required in the transition to a green economy risks suffering from a considerable degree of vagueness at this stage, as there is still uncertainty regarding the possible employment outcomes of the ongoing transformation. Green jobs vary in terms

⁽¹⁰⁾ A. BOWEN, C. DUFFY, S. FANKHAUSER, *Green growth, green jobs and labour markets* (Working Paper No. 76). Grantham Research Institute on Climate Change and the Environment, London School of Economics and Political Science, 2014 (<https://www.lse.ac.uk/granthaminstitute/publication/green-growth-green-jobs-and-labour-markets-working-paper-76/>).

of “greenness” (the use and importance of green tasks), with very few jobs consisting solely of green duties, suggesting that the term “green” should be regarded as a continuum rather than a binary characteristic. Ecologisation is likely to involve transitions on a scale and scope similar to existing ones. While it is easier to move into indirectly green jobs than directly green ones, non-green jobs generally appear to differ from their green counterparts only in specific aspects of skills, indicating that most reskilling can take place on the job».

Finally, in concluding our discussion on the concept of green skills, the continuum model allows us to better understand how green skills can vary in intensity and complexity. According to Vona ⁽¹¹⁾ et al., the approach to the continuum of green skills can be further strengthened by including so-called green “soft skills”, which range from sustainable leadership to the ability to manage technological innovation. In this context, the model proposed by Bowen ⁽¹²⁾ et al. suggests that the transition towards the integration of green skills in businesses should be gradual and supported by active labour policies. According to the authors, this flexibility is essential for adapting skills to the changing needs of the labour market, as we will see in the subsequent paragraphs, where we will discuss the perceptions of key observers regarding the evolving sectoral dynamics in the context of the ecological transition.

In the financial sector, this evolution necessitates that professionals develop a deep understanding of ESG criteria, environmental risk management, and new technologies related to sustainability. This approach thereby facilitates the smooth and progressive integration of green skills, ensuring that they become an essential part of the professional competencies required in the financial sector.

1.3. Chapter’s Goal

The aim of this chapter is to analyse how green skills and vocational training can act as catalysts for the green transition, with a particular focus on the strategic role of the financial sector and its operators. This will involve engaging with the results of the #GreenFin Project alongside the main findings gathered through a supplementary literature review ⁽¹³⁾, while also

⁽¹¹⁾ F. VONA, G. MARIN, D. CONSOLI, D. POPP, *Environmental regulation and green skills: An empirical exploration*, in *Journal of the Association of Environmental and Resource Economists*, 2018, Vol. 5, No. 4, pp. 713-753.

⁽¹²⁾ Cf. footnote 9.

⁽¹³⁾ The review of the literature conducted both for the preparation of this chapter and for the development of the survey tools for the field research activities planned by the Project is

highlighting the importance of green skills for the transformation of the financial sector and the creation of new strategic professional profiles aimed at supporting a just transition ⁽¹⁴⁾.

2. Methodology

2.1. Research Outline

The #GreenFin project adopted a multi-method approach, combining a phase of documentary research with an empirical investigation. The documentary phase provided the theoretical and regulatory framework, focusing on European and national policies concerning sustainable finance. Subsequently, an online questionnaire was developed, involving 113 finance professionals from various European countries and candidates, with the aim of collecting original data on training needs and the green skills perceived as necessary to tackle the green transition. The questionnaire explored themes related to awareness of environmental issues, the specific skills required to manage sustainability in financial decision-making, and the challenges associated with implementing ESG criteria ⁽¹⁵⁾.

available upon request. This review aimed to explore and define the concepts of green skills and green jobs, analysing the challenges and opportunities associated with their adoption and development. The work, which is fully available upon request, is based on a review of the existing literature. Specifically, it involved the collection and analysis of institutional sources and reports from international organisations such as the International Labour Organization (ILO), the European Centre for the Development of Vocational Training (Cedefop), and the European Commission. Particular attention was given to scientific literature and authoritative reports, with a specific focus on the Italian context, enriched by sectoral studies and analyses of business perceptions.

⁽¹⁴⁾ An analysis of *Just Transition* and the Italian “giusta transizione” is provided in: S. PROSDOCIMI, P. MANZELLA, *Le parole della Sostenibilità/2: la Transizione Giusta*, in *Bollettino ADAPT*, 2 October, 2023, n. 33 (<https://www.bollettinoadapt.it/le-parole-della-sostenibilita-2-la-transizione-giusta/>).

⁽¹⁵⁾ For a detailed description of the information gathered through the questionnaire, please refer to UNI. LODZKI, ADAPT, FONDAZIONE ADAPT, *Rapporto sui risultati della fase di ricerca sul campo (questionario e interviste)*, Deliverable 2.4, #GreenFin Project No. 101052465, 2023 (https://www.adapt.it/wp-content/uploads/2024/02/GreenFIN_D2.4_IT_Allegati-1.pdf).

2.2. Originality of the Survey, Limitations, and Data Collection Methodologies

It is possible to assert that the survey conducted within the #GreenFin project is distinguished by its originality, as it sought to explore green skills in the financial sector through a specific lens: ecological transition and the emerging needs in the labour markets and sectors connected to sustainable finance. One of the innovative aspects of the investigation was the approach that considered both traditional and emerging skills, paying particular attention to green finance, ESG risk management, and corporate sustainability for both financial sector firms and those belonging to the so-called brown sectors, which in turn refer to the financial sector to access credit and develop greener business models.

In this context, it was crucial to also consider the peculiarities of the so-called brown jobs, meaning jobs linked to high environmental impact sectors, such as those connected to fossil fuels. In this regard, it is helpful to reference the study by Calzada, Jara, and Rallo Juliàn on the impact of public subsidies to the renewable energy sectors in Spain, which revealed that, despite the creation of new green jobs, there was a significant loss of jobs in traditional sectors. This raises important questions about the necessity of ensuring a just transition, as discussed by Casano (2019), to avoid leaving workers and communities associated with brown jobs and sectors “behind” during the transition. In this respect, the Italian experience could offer useful insights, given the prominent role of social partners and trade unions in negotiating transition policies that safeguard employment and promote fair and sustainable re-conversion ⁽¹⁶⁾.

With this framework in mind, the survey, conducted between 17 October and 22 November 2023, involved a sample of 113 professionals active in the financial and insurance sectors. Despite the size of the sample, one of the main limitations of the survey concerns the representativeness of the “voices” of SMEs, which participated to a lesser extent than large enterprises (or rather, representatives of large banking groups). This may have influenced some results, as SMEs present specific challenges in terms of knowledge and skills needs as well as in adopting sustainable practices, often due to a lack of human and financial resources. However, it is also important to note that large companies, such as multinationals, largely drive the business demography of the financial sector as a whole. Thus, despite the aforementioned limitation

⁽¹⁶⁾ Regarding the role of industrial relations (both current and potential) in supporting the ecological transition, with specific reference to collective bargaining at the sectoral level, this will be discussed in the following paragraphs.

and considering that the results of the questionnaire were complemented by semi-structured interviews, the information gathered can nevertheless be deemed reliable in offering a snapshot of the evolving dynamics of the sector concerning the intersection of demand and supply of skills, professional profiles, and employment.

In terms of methodology, the questionnaire provided a thorough overview of the awareness and maturity levels of professionals in the sector regarding key sustainability issues. The questions focused on three main areas: the role of the financial sector in promoting the green transition, the influence of environmental regulations, and emerging training needs. One of the most significant elements to emerge from the survey was the misalignment between the skills actually possessed by professionals and those perceived as necessary to tackle the challenges of the green transition. In summary, the survey aimed to represent an important step forward in mapping the need for green skills, with a particular focus on emerging professional profiles, but it also highlighted the difficulties in bridging these gaps, especially within SMEs. However, the data collected provides a solid foundation for further investigations and suggests that future training initiatives will need to be more targeted and accessible.

3. The point of view of those involved

3.1. Labour Market Prospects

The labour market in the financial sector is undergoing a transformation accelerated by the green transition, with an increasing demand for sustainability-related skills and changes in employment patterns. The panel of respondents involved in the field research of the Project expressed moderate optimism regarding employment scenarios following the green transition: nearly 40% of those who answered the question, «In your opinion and considering your country, what will be the impact of the “green transition” on the financial and insurance sector?» stated that the transition will lead to an increase in employment between 2023 and 2035, or that there will be no significant changes. In contrast, about 20% expressed a negative view ⁽¹⁷⁾, anticipating a decrease in employment during the indicated period. It is also interesting to note that, on such a divisive issue, 32 respondents stated they did not have a precise

⁽¹⁷⁾ The countries of reference for respondents who expressed a pessimistic opinion regarding employment forecasts in relation to the impact of the green transition are: France, Spain, Hungary, Romania, and Slovakia.

opinion on the matter. Furthermore, the questionnaire highlighted that a significant share of professionals in the sector perceives the need to update their skills to address the new challenges of sustainability. In particular, 45% of the respondents indicated the urgency to acquire new cross-cutting skills related to sustainability, such as environmental project management and the ability to communicate and solve complex problems in contexts of ecological change.

Moreover, the financial sector is called upon to play a crucial role in directing investments towards sustainable projects. However, as revealed by the analysis of the data collected from the survey, there are still significant barriers to integrating green skills within organisations: 36% of respondents identified a lack of technical knowledge as one of the main obstacles to the full adoption of sustainable practices. This highlights the need to invest more in training and upskilling technical competencies, such as the use of tools for ESG analysis and environmental risk assessment.

Lastly, from the perspective of employment opportunities, the labour market in the financial sector seems to be oriented towards growth in highly specialised roles. 52% of respondents indicated that professions related to ICT and ESG risk management will be among the most sought after in the coming years. The emergence of new professional roles, such as ESG analysts and sustainable portfolio managers, is a direct response to the need for a financial sector more focused on sustainability and digital innovation. These aforementioned results are partially confirmed by responses to the question that asked for the average level of education among active workers in the financial and insurance sectors across various reference countries: indeed, summing the number of selections indicated for the “medium” option with those for the “high” option yields nearly 77% of the total preferences expressed ⁽¹⁸⁾.

3.2. Strategic Green Skills and Employment Profiles

Before proceeding to a diagnosis of the green credit skills as described by the panel of respondents involved in the research under consideration, it is necessary to take an additional step in delineating the distinctive characteristics of green skills, particularly the types of green competencies. It is essential to distinguish them into two main categories: technical green skills and cross-cutting green skills. Regarding the skills in question, one can assert that, on the one hand, technical skills involve specific abilities of each profession with

⁽¹⁸⁾ Respondents who selected the “low” option were primarily affiliated with trade unions/worker representatives and were distributed among Spain, Italy, Slovakia, and Romania.

sector-specific nuances. These skills are essential, for example, for specialist roles in the emerging sectors of the green economy. Cross-cutting skills, on the other hand, would include abilities such as critical thinking, teamwork, innovation, and change management. These skills would be fundamental for addressing the complex and intersectoral challenges of sustainability. In this regard, Subramanian stated that «the capacity for critical thinking and problem-solving is increasingly recognized as a key component of green skills, given the complex and interlinked challenges of sustainability»⁽¹⁹⁾. Similarly, focusing on the skills necessary to support emerging professional profiles within the context of the green transition, a recent study conducted by Nigussie et al.⁽²⁰⁾ delved into the topic of sustainable skills, identifying a set of competencies that goes beyond the mere technical realm. The author's focus shifted to a broader conception that includes cross-cutting skills such as resilience and uncertainty management, which are essential for facing future challenges in both traditional and emerging sectors. Thus, these aspects render green skills essential not only for “green” jobs but also for the overall transformation of economic sectors, as we will see later in the section dedicated to training. With this understanding, these “pieces” of green competencies have been included as items for evaluation by the respondents.

The questionnaire allowed for the assessment of the perceived relevance of the different facets of green skills across various European countries, categorising them into four main areas: environmental awareness, job-specific skills, practical participation in ecological initiatives, and responsibility in environmental management. For instance, Hungary stood out with the highest scores in all categories, particularly in environmental awareness and specific skills. Spain and France also achieved good results, especially in practical participation and environmental management. In contrast, Slovakia and Denmark recorded lower scores, particularly in specific skills and practical participation, highlighting the need for improvement. Despite a high level of environmental awareness, a gap emerged in translating this awareness into specialised competencies and concrete actions.

It is interesting to note how acquiring cross-cutting green skills can have positive effects not only in terms of sustainability but also concerning overall employability. Cross-cutting skills are recognised as transferable abilities that

⁽¹⁹⁾ N. SUBRAMANIAN, M.D. ABDULRAHMAN, L. WU, P. NATH, *Green competence framework: Evidence from China*, in *The International Journal of Human Resource Management*, 2016, Vol. 27, No. 2, pp. 151-172.

⁽²⁰⁾ Y. NIGUSSIE, D. RENATE, W. HARM, J.A. BIEMANS, M. MULDER, *Think outside the European box: Identifying sustainability competencies for a base of the pyramid context*, in *Journal of Cleaner Production*, 2019, Vol. 221, No. 4, pp. 828-838.

can be applied in various work contexts, thereby increasing workers' resilience to transformations in the labour market. For example, critical thinking and problem-solving abilities – key components of cross-cutting green skills – are increasingly demanded in sectors beyond the green economy, such as information technology and business consulting ⁽²¹⁾.

In contrast, regarding technical green credit skills, it has emerged that these are becoming a fundamental asset for professionals in the financial sector. The growing emphasis on sustainable finance and the need to comply with ESG regulations have led to the creation of new professional profiles. The #GreenFin survey clearly identifies three main types of green skills required: cross-cutting skills (such as environmental awareness and sustainability project management capabilities), technical skills (related to ESG risk analysis, energy efficiency, and carbon footprint management), and entirely new skills for emerging roles.

Among the most sought-after professional profiles ⁽²²⁾ in the context of the green transition, ESG analysts, sustainability managers ⁽²³⁾, and financial risk managers with green finance competencies were reported by the respondents. These roles require a combination of traditional financial skills – such as risk assessment and portfolio management – integrated with a strong ability to understand and apply sustainability criteria. Additionally, digital technologies play an increasingly crucial role: the use of artificial intelligence for ESG analysis and environmental risk assessment represents an emerging skill that is transforming the sector. 27% of respondents also indicated a strong need to develop entirely new profiles, such as green finance consultants and sustainability auditors, which currently do not exist in many organisations but will become essential as environmental regulations increase. These data alone suggest that continuous training and professional reskilling are essential to prepare workers in the financial sector for these new roles.

⁽²¹⁾ CEDEFOP, *Skills for green jobs: 2018 update. European synthesis report*, 2020 (https://www.cedefop.europa.eu/files/3078_en.pdf).

⁽²²⁾ Delving into the core of the “top three” emerging professions within the financial and insurance sectors up to 2023, there is a notable concentration of preferences within the spectrum of more qualified professional profiles. In summary, and considering various questions, the data reveal a clear trend towards professions requiring higher skill levels, particularly those related to ICT roles, which dominate projections up to 2030. This reflects the growing importance of advanced technical skills to support the green transition, where digital solutions are essential for managing environmental risks. With 52% of preferences focused on ICT professionals, it is evident that the financial sector will increasingly rely on technology-savvy professionals to lead sustainability efforts.

⁽²³⁾ The significance attributed to managerial roles from a forecasting perspective also underscores the perception of the necessity for leadership skills to coordinate the green transition.

4. Challenges, Opportunities, and the Role of Vocational Training

One of the primary challenges facing the financial sector is the lack of adequate training in green skills. As highlighted by the #GreenFin survey, there exists a gap between the demand for skills and the training offered, particularly concerning SMEs. Many companies perceive sustainability as a priority, yet they lack the necessary resources to update their employees' skills.

However, vocational training also represents an opportunity for the financial sector. Investing in continuous training not only enables firms to comply with environmental regulations, but can also enhance their competitiveness and ability to attract green investments.

Drawing from the earlier sections and considering the needs expressed by the respondents ⁽²⁴⁾, it becomes evident that there is a necessity to delve deeper into the topic of pedagogy and training: teaching green skills requires an educational approach that combines theory and practice, fostering active and engaging learning. Vega-Marcote et al. ⁽²⁵⁾ suggest, for example, that an effective educational model should include innovative teaching methods, such as project-based learning and experiential education, allowing students to apply theoretical knowledge in real-world contexts.

The use of digital technologies is another crucial element in teaching green skills. These technologies enable the simulation of environmental scenarios, the analysis of complex data, and facilitate distance learning, making education more accessible and adaptable. Pellizzari and Faggian ⁽²⁶⁾ emphasise the importance of integrating these technologies into teaching to prepare students not only for the challenges of sustainability but also for those of digital transition. Furthermore, the pedagogy of green competencies should take

⁽²⁴⁾ In this context, it is worth noting that 45% of respondents indicated that their organisation requires staff with new green transversal skills to perform their duties. These skills, such as sustainability awareness, problem-solving, and communication, have been deemed essential for various job roles, reflecting an increasing demand for the integration of environmental consciousness into daily operations. Furthermore, 28% of the panel highlighted the need for personnel with new green technical skills, such as experience with green technologies, energy efficiency, and sustainable finance, underscoring a growing focus on specific competencies to effectively manage the ecological transition. Finally, 27% emphasised the importance of gaining access to new professional profiles and entirely new skills, indicating the emergence of roles that may not yet exist but are considered crucial as businesses increasingly adopt sustainable practices.

⁽²⁵⁾ P. VEGA-MARCOTE, M. VARELA-LOSADA, P. ALVAREZ-SUAREZ, *Evaluation of an educational model based on the development of sustainable competencies in basic teacher training in Spain*, in *Sustainability*, 2015, Vol. 7, No. 3, pp. 2603-2622.

⁽²⁶⁾ M. PELLIZZARI, A. FAGGIAN, *Competenze verdi e formazione professionale: Una prospettiva italiana*, in *Economia e Lavoro*, 2016, Vol. 50, No. 3, pp. 47-66.

into account local and sectoral needs: these regional and sectoral approaches highlight how green skills training cannot be standardised but must be tailored to local specifics to maximise the effectiveness and relevance of the skills acquired.

Another critical aspect in training green skills is the necessity of promoting a sustainability-oriented mindset among students and workers. This involves not only acquiring technical skills, but, as described in the earlier sections, also developing values and attitudes that encourage sustainable behaviours. Therefore, green skills training should be integrated with citizenship education that fosters social and environmental responsibility as an integral part of both professional and personal life. This is a challenge that concerns all citizens and future generations.

An additional element that strongly emerges from the literature analysis is the need to strengthen the teaching of green skills through increasingly interdisciplinary and problem-solving-oriented educational pathways. According to Filho et al. ⁽²⁷⁾, an effective pedagogical approach should integrate green skills with other transversal competencies such as leadership, teamwork, and change management, which are essential for addressing the global challenges related to sustainability. In this regard, Lozano et al. ⁽²⁸⁾ also highlight the importance of promoting training paths that include practical field experiences, such as participation in community sustainability projects, which not only enhance the learning of technical skills but also stimulate greater socio-environmental awareness among workers and students. Moreover, the adoption of a “learning by doing” approach – particularly effective and applicable in work contexts – is regarded as crucial for preparing new generations for the challenges of the green transition. This type of learning, which fosters initiative and innovation, is applicable not only in schools but also in workplaces, through continuous training programmes funded by inter-professional funds, which facilitate the development of the skills necessary to confront new environmental challenges. Finally, it is useful to recall the central role played by vocational training as a space in which green skills can be integrated, thanks to ongoing dialogue with the world of work and the development of a truly dual and coherent pedagogy ⁽²⁹⁾ in line with the enterprise

⁽²⁷⁾ W.L. FILHO, C. SHIEL, A. PAÇO, *Integrative approaches to environmental sustainability at universities: an overview of challenges and priorities*, in *Journal of Integrative Environmental Sciences*, 2015, Vol. 12, No. 1.

⁽²⁸⁾ R. LOZANO, M.Y. MERRILL, K. SAMMALISTO, K. CEULEMANS, *Connecting competencies and pedagogical approaches for sustainable development in higher education*, in *Sustainability*, 2019, Vol. 11, No. 24, p. 6968.

⁽²⁹⁾ For an overview of the criteria for “excellence” in vocational training, as defined by the European Commission, it is pertinent to refer to the concept of Centres of Vocational

demographics and dynamics of innovation (including green) ⁽³⁰⁾ at the territorial level.

4.1. Adaptation Strategies

In summary, in light of the previous sections and the results of the Project as a whole, it can be asserted that to address the challenges of the green transition, financial organisations must adopt adaptation strategies that include the continuous training of workers, the implementation of innovative technologies, and collaboration with other entities. In this context, it is essential to develop specific training projects for updating green skills. Furthermore, establishing partnerships with research institutes and universities can facilitate the development of innovative and tailored training programmes that effectively respond to the new needs of the sector.

The role of social partners is crucial in this context. At the national and sectoral negotiation level, trade unions can negotiate agreements that include measures to support vocational training and the development of green skills ⁽³¹⁾. At the transnational level, European Works Councils (EWCs) can facilitate the dissemination of best practices and promote the adoption of common standards for training in the financial sector ⁽³²⁾.

The involvement of social partners in the design and implementation of training programmes is fundamental to ensure that workers have access to adequate professional development opportunities. This approach can help

Excellence (CoVEs). In summary, they can be described as networks of partners that develop local “skills ecosystems” to provide high-quality vocational skills to both young people and adults, contributing to regional development, innovation, industrial clusters, smart specialisation strategies, and social inclusion. According to the European Commission, which is gradually making them an essential component for the development of policies related to vocational training, CoVEs stimulate entrepreneurial development and innovation at the local level, working closely with companies (particularly SMEs) on applied research projects, creating knowledge and innovation hubs, and supporting the entrepreneurial initiatives of their students (EUROPEAN COMMISSION, *Mapping of Centres of Vocational Excellence – CoVEs*, 2019 - <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=738&langId=en&pubId=8250&furtherPubs=yes>). For a detailed example of a Centre of Vocational Excellence dedicated to the development of green skills within the water services sector, see E. MASSAGLI ET AL., *op. cit.*

⁽³⁰⁾ In this regard, refer to the recent OECD study that explores the geography of “green innovation hubs” and the relationship between green patents and local labour markets (https://www.oecd-ilibrary.org/industry-and-services/the-geography-of-green-innovation-hubs-in-oecd-regions_c48ad2b1-en).

⁽³¹⁾ ILO, *Working conditions in a globalized world*, 2020.

⁽³²⁾ EUROFOUND, *Sustainable work throughout the life course: national policies and strategies*, 2016.

reduce inequalities in access to training and promote a fair and equitable green transition ⁽³³⁾.

Regarding the role of industrial relations (current and potential) in supporting the ecological transition, particularly with respect to collective bargaining at the sectoral level, a recent commentary by Prodocimi S. (2024) ⁽³⁴⁾ emphasised «the importance of mandatory regulations, particularly in establishing and for increased recognition of entities such as observatories, commissions, bilateral bodies, funds, and vocational training organisations», further indicating the strategic nature of promoting participatory and dialogical models of industrial relations to support, accelerate, and facilitate productive and labour transitions.

5. Conclusions and Future Prospects

The conclusions and observations drawn from the #GreenFin survey provide a clear framework of the challenges and opportunities that the financial sector must address to contribute effectively to the green transition. One key observation relates to the urgent need to develop both transversal and technical skills to support sustainability dynamics. In particular, competencies such as ESG risk management, sustainable finance, and the ability to understand and apply environmental regulations have emerged as priorities for the future of the sector. The survey has also highlighted the importance of new professional profiles such as green auditors and sustainability analysts, who will be increasingly in demand in light of growing ESG regulations and consumer expectations regarding the transparency and social responsibility of companies. Therefore, vocational training must anticipate these needs, adapting curricula and upskilling programmes to prepare future professionals accordingly

5.1. Strategic Implications for the Financial Sector and Future Research Prospects

In conclusion, the strategic implications for the financial sector in the green transition require a joint and well-planned commitment. Financial operators

⁽³³⁾ ILO, *Greening with jobs: World Employment Social Outlook 2018*, 2018.

⁽³⁴⁾ S. PROSDOCIMI, *Collective Bargaining in the Energy-Oil and Chemical-Pharmaceutical Sectors in the Context of Ecological Transition*, in *Italian Labour Law E-Journal*, 2024, Vol. 17, No. 1, pp. 1-14 (<https://illej.unibo.it/article/view/19782>).

play a fundamental role in driving the transition, mobilising capital towards sustainable investments and facilitating the transformation of environmentally high-impact sectors, the so-called brown sectors. Their contribution will be essential to promote ecological transition in sectors such as fossil fuels, transportation, and heavy industry, guiding them towards more sustainable practices across all relevant territorial contexts.

In this framework, the involvement of social partners in co-designing quality training pathways also becomes crucial. Trade unions and representatives of workers can play a key role in ensuring that vocational training not only addresses the emerging needs of the market but also safeguards workers' rights, ensuring fair and inclusive adaptation and development while minimising the risk of the "low skills trap", which could marginalise entire categories of workers in transitioning sectors ⁽³⁵⁾. The creation of shared training programmes among companies, institutions, and unions is fundamental to prepare both financial sector professionals and trade union operators to manage the challenges of the green transition. Only through coordinated and collaborative action will it be possible to develop the necessary skills to support a sustainable and inclusive transformation while limiting negative impacts on the most vulnerable sectors.

Finally, the financial sector, in addition to promoting digital technologies and green skills, must pay particular attention to small and medium-sized enterprises (SMEs), providing them with tailored financial instruments to foster innovation and compliance with ESG standards, enabled by informed credit concession choices grounded in a robust set of green credit skills. Future

⁽³⁵⁾ Although the survey conducted as part of the Project highlighted a sectoral trend towards job growth for highly qualified professional profiles, one cannot overlook the pool of less qualified workers in the banking and insurance sectors. Indeed, as numerous studies clearly show, the risk of not accessing training opportunities is more prevalent among workers with lower levels of competence, who, conversely, have a greater need to take part in high-quality reskilling and upskilling initiatives and pathways. In summary, this participation gap can be attributed to what is known as the "low skills trap", whereby participation in adult learning and skill levels are interconnected in a manner that reinforces each other. In other words, «people with higher skills tend to have jobs that require greater engagement in continuous training, which in turn contributes to enhancing their skills» (EUROPEAN COMMISSION, *Survey of Adult Skills (PLAAC): Implications for education and training policies in Europe*, 2013, p. 10). Conversely, less qualified individuals find it more challenging to identify their learning needs – even in the long term – and are therefore less likely to seek out and engage in training (H.C. WINDISCH, *Adults with low literacy and numeracy skills: A literature review on policy intervention*, OECD Education Working Papers, 2015, No. 123 - https://www.oecd-ilibrary.org/education/adults-with-low-literacy-and-numeracy-skills_5jrxnjdd3r5k-en, cited in OECD, *Getting Skills Right: Engaging low-skilled adults in learning*, 2019 - <https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/topics/policy-sub-issues/adult-learning/engaging-low-skilled-adults-2019.pdf>).

research should therefore focus on overcoming barriers to the dissemination of green skills and identifying sectoral needs, particularly in areas or industries lagging behind in the green transition.

Chapter 4.

European Green Deal Ambition. Concept and Trade Unionist's Perception

by Izabela Warwas, Iwa Kuchciak and Justyna Wiktorowicz

The aim of this chapter is to explain the key assumptions and guidelines of the European Green Deal (EGD), and to present selected findings from interviews and an online survey conducted with trade unionists. These findings will highlight perceptions of the EGD, its impact on economic transformation, and the initiatives that have been implemented. The analysis will also focus on the challenges companies encounter in transitioning to a green economy, as well as the factors driving these transformation processes. The following sections are based on research carried out as part of the #GreenFin project, specifically referencing both the documentary research phase and fieldwork, which included the administration of an online questionnaire and a round of interviews.

1. Framing the European Strategy of Transition to the Green Economy: The European Green Deal

1.1. Green Deal – General Assumptions

The starting point for the European Union's transition to a green economy is the deteriorating state of the environment, particularly the effects of global warming, declining biodiversity, and the depletion of natural resources ⁽¹⁾. Research consistently shows that climate change is primarily driven by human activities, especially greenhouse gas emissions ⁽²⁾. Rising sea levels and increasing temperatures pose significant risks to many communities.

⁽¹⁾ V.D. ALMEIDA, V. KOLINJIVADI, T. FERRANDO, B. ROY, H. HERRERA, M. VECCHIONE GONÇALVES, G. VAN HECKEN, *The "Greening" of Empire: The European Green Deal as the EU first agenda*, in *Political Geography*, 2023, No. 105, 102925.

⁽²⁾ C. DORNINGER, A. HORNBERG, D.J. ABSON, H. VON WEHRDEN, A. SCHAFFARTZIK, S. GILJUM, J.-O. ENGLER, R.L. FELLER, K. HUBACEK, H. WIELAND, *Global patterns of ecologically unequal exchange: Implications for sustainability in the 21st century*, in *Ecological Economics*, 2021, No. 179, 106824.

Humanity's most urgent task is to reduce greenhouse gas emissions to a level that will slow or halt the rise in global temperatures ⁽³⁾.

Alarming forecasts have spurred European society to adopt changes aimed at addressing these global challenges. The European Green Deal (EGD) outlines key climate goals, including achieving net-zero greenhouse gas emissions by 2050, creating a modern, resource-efficient, and competitive economy, and ensuring a just transition, especially for regions and sectors likely to face significant challenges ⁽⁴⁾. Recognising the global scale of these issues, the EGD stresses cooperation between the EU and international partners, aligning closely with the United Nations 2030 Agenda for Sustainable Development, which includes 17 Sustainable Development Goals (SDGs) ⁽⁵⁾.

The European Commission (EC) has identified 11 key elements of the EGD, such as raising the EU's climate ambitions for 2030 and 2050, ensuring clean and affordable energy, mobilising industry for a clean and circular economy, and fostering innovation ⁽⁶⁾. Among these goals, the EC emphasises the need for a long-term strategy to transform and modernise the economy, including reforms like emissions allowances. However, one challenge is the risk of "outsourcing" emissions, where the EU's strict standards could lead to environmental degradation in countries outside the EU, with less rigorous regulations, such as in the agricultural sector ⁽⁷⁾.

To address these concerns and ensure consistency, experts like Fuchs, Brown, and Rounsevell highlight the need to harmonise sustainability standards, set quality standards for imported products, reduce biomass imports, and assess Europe's overseas carbon footprint. This also involves increasing domestic production and developing new methods of crop production ⁽⁸⁾.

Another major challenge for the EU is creating an energy sector based on renewable sources and fostering a circular economy. Significant structural

⁽³⁾ UNIVERSITY OF ŁÓDŹ, *Report on the Desk research on the European strategy to the Green Economy transition and sociological implication*, Deliverable 2.1, 28 April 2023, #GreenFin Project No. 101052465, internal material.

⁽⁴⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee, and the Committee of the Regions: The European Green Deal*, COM/2019/640 final, p. 2.

⁽⁵⁾ UNITED NATIONS, *Transforming our world: The 2030 Agenda for Sustainable Development*, 2015, retrieved from <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>.

⁽⁶⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee, and the Committee of the Regions: The European Green Deal*, COM/2019/640 final, pp. 3-15.

⁽⁷⁾ R. FUCHS, C. BROWN, M. ROUNSEVELL, *Europe's Green Deal off-shores environmental damage to other nations*, in *Nature*, 29 October 2020, No. 586.

⁽⁸⁾ R. FUCHS, C. BROWN, M. ROUNSEVELL, *Europe's Green Deal off-shores environmental damage to other nations*, in *Nature*, 29 October 2020, No. 586.

changes will be required in sectors such as energy, steel, chemicals, and construction. At the same time, it is essential to ensure a stable supply of affordable goods and energy for consumers. Key priorities include improving recycling efficiency, developing ICT technologies, and adopting clean manufacturing methods, such as emission-free steel production and hydrogen as a fuel⁽⁹⁾.

Public discussions also highlight significant differences between EU member states, which could lead to varying levels of progress towards achieving EGD goals. For instance, M.G. Ciot identifies several limiting factors in Central and Eastern European countries (such as Poland, Czechia, Slovakia, Romania, and Hungary) that may impede EGD implementation. Her analysis of cultural, political, and economic factors reveals disparities between Western and Northern European countries and those in Central and Eastern Europe, potentially hindering the success of the Green Deal⁽¹⁰⁾.

A crucial aspect of the transition is improving energy efficiency in residential, public, and industrial buildings, while also implementing sustainable transport solutions and addressing environmental concerns in food production. Such large-scale structural changes will require specific tools and methods, including creating public awareness and building support for sustainable development⁽¹¹⁾.

Funding these initiatives will demand substantial investment. The EC initially estimated the cost of the EGD at euro 260 billion per year by 2030, but this has since increased to euro 360 billion due to the updated emissions reduction target from 50% to 55%⁽¹²⁾. Funding sources include the EU Emissions Trading System, the InvestEU Fund, and partnerships with financial institutions such as the European Investment Bank, which will serve as the EU's climate bank⁽¹³⁾.

Another critical funding mechanism is the Just Transition initiative, which aims to ensure the green transition is fair, providing protections for people in

⁽⁹⁾ UNIVERSITY OF ŁÓDŹ, *Report on the Desk research on the European strategy to the Green Economy transition and sociological implication*, Deliverable 2.1, 28 April 2023, #GreenFin Project No. 101052465, internal material.

⁽¹⁰⁾ M.G. CIOT, *Implementation Perspectives for the European Green Deal in Central and Eastern Europe*, in *Sustainability*, 2022, No. 14, <https://doi.org/10.3390/su14073947>.

⁽¹¹⁾ C. FETTING, *The European Green Deal*, ESDN Report, Vienna, 2020.

⁽¹²⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. Stepping up Europe's 2030 climate ambition. Investing in a climate-neutral future for the benefit of our people*, COM(2020) 562 final, p. 5.

⁽¹³⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee, and the Committee of the Regions: The European Green Deal*, COM/2019/640 final, p. 18

sectors facing significant change. The Just Transition Fund will help workers acquire new skills, especially in emerging sectors like energy-efficient construction ⁽¹⁴⁾.

Private sector involvement is also crucial for financing the green transition. The EC highlights the importance of long-term results in investment activities and encourages member states to green their public investments ⁽¹⁵⁾. Revisions to state aid rules will also support greater participation in the green transition.

The final areas of focus for the EGD include science, innovation, and education. The EC underscores the potential for interdisciplinary research to drive the transition, particularly through partnerships between science, industry, and society. Training and upskilling will be vital for sectors undergoing transformation, promoting knowledge and skills related to the green transition. (University of Łódź, *Report on the Desk Research on the European Strategy to the Green Economy Transition and Sociological Implication*, Deliverable 2.1, 28 April 2023, #GreenFin Project No. 101052465, internal material).

1.2. The Green Recovery and Financial Sector Involvement in the European Green Deal

The Covid-19 pandemic severely impacted societies worldwide. However, the European Commission (EC), along with other global leaders, saw the pandemic as an opportunity to “build back better” by focusing on green recovery measures. Data from the EC suggests that it is possible to accelerate the projected green transitions to benefit the economy. As part of this shift, the EC decided to increase the emissions reduction target to 55% by 2030, compared to 1990 levels, raising the initial target by five percentage points. This was announced in September 2020 under the initiative *Stepping up Europe’s 2030 climate ambition* ⁽¹⁶⁾.

⁽¹⁴⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee, and the Committee of the Regions: The European Green Deal*, COM/2019/640 final, p. 18

⁽¹⁵⁾ G. CLAEYS, S. TAGLIAPIETRA, G. ZACHMANN, *Financing a global Green New Deal: Greening capitalism or taming financialization for a new “civilizing” multilateralism?*, in *Development and Change*, 2021, Vol. 52, No. 4, pp. 1022-1044.

⁽¹⁶⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions: Stepping up Europe’s 2030 climate ambition. Investing in a climate-neutral future for the benefit of our people*, COM(2020) 562 final, p. 2.

Achieving these ambitious goals will require the participation of all economic sectors and the engagement of European citizens. The EC has identified three key areas where transformation is crucial to advancing these objectives: reducing emissions in energy generation (spanning the energy sector, transport, industry, and buildings), industrial activities, and land use. Significant emission reductions in the energy sector and buildings can be achieved by increasing the share of renewable energy, particularly by raising the share of renewable energy used for cooling and heating buildings to 40%. This also includes replacing fossil fuels in transport with alternatives such as hydrogen, electric propulsion, and increased biomass use. Furthermore, sectors like energy, waste management, and agriculture will need to reduce emissions of other greenhouse gases, including methane, nitrous oxide, and fluorinated gases. Enhanced natural carbon sinks, such as forests and ecosystems, will also play a vital role, with their effectiveness closely linked to biodiversity levels⁽¹⁷⁾.

To support this transformation, the EC introduced the *Fit for 55* package, a series of legislative proposals designed to ensure a just and inclusive transition. These proposals focus on revising key regulations, including the EU Emissions Trading System, Effort Sharing Regulation, land use and forestry, alternative fuels infrastructure, a carbon border adjustment mechanism, the Social Climate Fund, *ReFuelEU* aviation and maritime, methane emissions, CO₂ emissions from cars and vans, energy taxation, renewable energy, energy efficiency, and the energy performance of buildings⁽¹⁸⁾.

The involvement of financial markets is crucial for achieving the Green Deal's ambitious goals⁽¹⁹⁾. As previously highlighted, one of the pillars of the financing strategy for the green transformation is the participation of private investors and financial institutions. A key tool in this will be a mandatory disclosure system for investors and financial institutions, requiring them to provide detailed information on the sustainability of their investments⁽²⁰⁾. This will enable investors to make climate-informed decisions by integrating sustainability considerations into company reporting frameworks.

⁽¹⁷⁾ J.B. SKJÆRSETH, *Towards a European Green Deal: The evolution of EU climate and energy policy mixes*, in *International Environmental Agreements*, 2021, No. 21, pp. 25-41.

⁽¹⁸⁾ EUROPEAN COMMISSION, *The Europe's Fit for 55 Plan*, 2023, retrieved from <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/green-deal/fit-for-55-the-eu-plan-for-a-green-transition/#what>.

⁽¹⁹⁾ M. KÖHL, S. LINSER, K. PRINS, A. TALARCZYK, *The EU climate package "Fit for 55" – a double-edged sword for Europeans and their forests and timber industry*, in *Forest Policy and Economics*, 2021, No. 132, 102596.

⁽²⁰⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. Strategy for Financing the Transition to a Sustainable Economy*, COM(2021) 390 final, p. 3.

The financial sector's role in supporting the green transition is particularly relevant to this study. The *Strategy for Financing the Transition to a Sustainable Economy* outlines two key objectives: increasing the sector's resilience to sustainability-related risks and enhancing its contribution to the green transition ⁽²¹⁾. This will involve integrating sustainability into financial reporting and accounting processes to ensure comprehensive environmental impact data is available. Credit rating methodologies will be updated to reflect sustainability considerations, and risk management processes will be tailored to address the long-term nature of climate-focused projects and their potential impacts on the financial stability of institutions. The EC plans to work closely with the banking and insurance sectors to systematically manage these risks.

To further strengthen the financial sector's involvement in the green transition, five key actions have been identified. First, financial institutions must disclose their sustainability goals and provide updates on their progress. Second, climate objectives need to be integrated into communication between financial institutions and clients, allowing for accurate risk assessments of products. Third, tools will be developed to compare financial evaluations and ratings based on sustainability criteria. Fourth, the financial sector must actively track capital flows linked to sustainable investments and prevent "greenwashing". Finally, these measures are expected to accelerate the sector's transformation, which has already begun in recent years ⁽²²⁾.

A crucial aspect of the European Green Deal is the role of trade unions. Trade unions play a key role in ensuring that the transition to a greener economy is not only environmentally sustainable but also socially just. They act as intermediaries between workers, employers, and policymakers, safeguarding workers' interests throughout the transition. Trade unions' perception of the EGD is multifaceted, balancing support for climate action with concerns over workers' rights and social justice

⁽²¹⁾ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. Strategy for Financing the Transition to a Sustainable Economy*, COM(2021) 390 final, pp. 11-18.

⁽²²⁾ I. KUCHCIAK, I. WARWAS, *Designing a Roadmap for Human Resource Management in the Banking 4.0*, in *Journal of Risk and Financial Management*, 2021, No. 12, pp. 1-22.

2. European Green Deal – Selected Findings from Interviews

2.1. Semi-structured Interviews as a Research Method and Technique

As highlighted by Krzewińska⁽²³⁾, social research follows a process-oriented approach, allowing for the identification of various stages and tasks necessary to ultimately gather data that can answer the research questions posed in the study. Given the nature and dynamics of the changes resulting from the implementation of the Green Deal, it is valuable to examine how these changes are perceived by trade union representatives. With this in mind, an In-Depth Interview (IDI) was conducted.

The aim of the IDIs conducted as part of the #GreenFin Project was to gain a deeper understanding of green finance issues. This began with assessing the level of knowledge about the importance of green finance at both the macro (national) and micro (organisational) levels, reviewing the activities undertaken to implement green finance within organisations, and finally, assessing the competencies of financial sector employees to identify any skill gaps in green finance.

The interview panel was composed of trade union representatives selected according to the following criteria:

- Employment in the financial sector, particularly in roles dealing with clients who face challenges in implementing green finance in their businesses.
- Knowledge of the green economy, the green and just transition, and the European Green Deal.
- Understanding of green finance and related topics.
- Familiarity with the development of competencies among financial sector employees, including green financial skills and green jobs.
- Awareness of the employment dynamics in small and medium-sized enterprises, particularly those in the brown sector, which are more likely to be affected by changes linked to green finance.
- Knowledge of trade union activities in the context of the green transition.

The panel included trade unionists and members of European Works Councils (EWC) from national-level trade unions across various European countries, including France, Hungary, Italy, Montenegro, Romania, Slovakia, Slovenia, Spain, and Sweden. Additionally, professionals from UniCredit and

⁽²³⁾ A. KRZEWINSKA, *Innowacje w badaniach społecznych, in Humanities and Social Sciences*, 2018, Vol. 23, No. 5.

EUROCADRES were part of the panel. The recruitment process was managed by First Cisl, Eurocadres, and UniCredit, while the research partners, ULOD and ADAPT, were responsible for conducting the interviews. This approach was designed to engage and utilise the expertise of the Project Associate Organisations ⁽²⁴⁾.

Since the interviews were conducted in English, all respondents were required to have proficiency in the language. Although the majority of interviews were carried out in English, exceptions were made in limited cases to overcome language barriers and enable key informants to share their valuable insights. In these instances, interviews were conducted in other languages, but all results were subsequently summarised and processed by the research teams in English.

This chapter presents partial results from the interviews, focusing on issues related to the respondents' knowledge and attitudes towards the European Green Deal and the green transition.

2.2. General Perceptions of the Green Deal based on Conducted Research

When discussing the Green Deal, it is essential to consider each country's energy mix. The decline in fossil fuel production, particularly coal, in most nations before 2000, led to significant changes in their energy composition. Fossil fuels still dominate in countries like Malta, Cyprus, and Poland, where they make up over 80% of the energy mix. In contrast, in countries such as Sweden, France, Luxembourg, and Finland, fossil fuels account for less than 20% of the energy supply. The most significant socio-economic challenges are linked to solid fuels, which provide high levels of employment in certain European regions. This is particularly relevant in countries like Poland, Czechia, Bulgaria, Slovenia, and Romania. For example, in 2022, 71% of Poland's energy came from solid fuels, with hard coal contributing 42.6% and brown coal 26.5% ⁽²⁵⁾.

The interviews reveal that perspectives on the Green Deal vary considerably across countries. This diversity is shaped by historical, political, and cultural

⁽²⁴⁾ The authors would like to thank the entire partnership for their active involvement in the preparation of the survey, the community partners for their participation in the interviews and for their time, and colleagues from ADAPT, namely Margherita Roiatti and Sara Prodocimi for conducting the interviews, analysing the data and preparing the survey report.

⁽²⁵⁾ UNIVERSITY OF ŁÓDŹ, *Report on the Desk research on the European strategy to the Green Economy transition and sociological implication*, Deliverable 2.1, 28 April 2023, #GreenFin Project No. 101052465 (sensitive dissemination-level deliverable, available upon request).

factors, as well as differences in economic development and infrastructure challenges ⁽²⁶⁾. In some nations, environmental sustainability has long been a priority, with public health and natural resource protection initiatives implemented well before the Green Deal. These countries, as highlighted in the interviews, show the highest levels of support for the Green Deal, a clear understanding of the necessary environmental changes, and a strong commitment to promoting eco-friendly practices on a global scale. France, the Nordic countries, and Slovenia are prime examples of this proactive approach. In France, attitudes towards the Green Deal are generally positive, as the country has already made significant progress in climate protection. The younger generation has been particularly active in raising awareness about climate change for many years, playing a key role in bringing environmental issues to the forefront of national discussions. In the Nordic countries, sustainability is deeply embedded in national policies, with legislation reflecting long-standing environmental values ⁽²⁷⁾. Here, the Green Deal is often discussed within a broader context that includes changing societal behaviours and increasing environmental awareness ⁽²⁸⁾. In Slovenia, there is strong governmental support for the Green Deal, alongside a focus on securing sustainable living conditions for future generations, with respondents emphasising the responsibility to provide a better environment for their children ⁽²⁹⁾.

In contrast, countries like Montenegro approach the Green Deal and its related directives in a dual manner: while the government and individual companies formally adopt various initiatives to align national policies with European objectives, they face significant challenges in executing the transition. Montenegro's context, with its numerous coal mines and a large number of small and medium-sized enterprises, presents major obstacles to implementing the transition. As a result, the primary focus of trade unions and the government in these areas is on providing social support, with the ecological transition regarded as important but not the top priority ⁽³⁰⁾.

In post-communist countries, there is noticeable hesitation towards regulations imposed by the European Union, as highlighted in the interviews. This reluctance is rooted in their communist past, fostering a general unwillingness

⁽²⁶⁾ The precise reference is to the respondents IDI_9_FR, IDI_14_SK, IDI_10_RO, IDI_11_HU (The abbreviations just mentioned refer to the classification system used by researchers which ensures that respondents' geographical affiliations are highlighted while fully safeguarding their anonymity, in accordance with the methodological approach adopted during the field research phase of the #GreenFin project.

⁽²⁷⁾ IDI_6_SWE.

⁽²⁸⁾ IDI_13_SWE.

⁽²⁹⁾ IDI_11_SLO.

⁽³⁰⁾ IDI_3_MNE.

to accept top-down decisions ⁽³¹⁾. Additionally, there is significant concern about the potential economic and social impacts of implementing the Green Deal, particularly regarding its effects on jobs. There is widespread fear of job losses in these nations, especially in industries that heavily depend on fossil fuels.

On the other hand, while some countries face substantial challenges, others, such as Italy, are experiencing growing awareness of the Green Deal's impact on their economic systems and national goals. Interviews indicate that in Italy, the green transformation is seen as a monumental process gradually taking root within both society and industry.

Some respondents also noted that opinions on the Green Deal are divided, particularly regarding restrictions on activities such as car use and carbon emissions. They also pointed out that their countries, or even Europe as a whole, produce far less pollution compared to other parts of the world, such as certain Asian countries ⁽³²⁾.

2.3. The Role of the Green Deal in the Economic Transformation: a Selection of Implemented Initiatives

The financial sector plays a pivotal role in driving the green transformation of economies. Interviews revealed that one of the most significant trends in the financial sector, both globally and in Hungary, is the rise of ESG (Environmental, Social, and Governance) standards. Respondents noted that clients, investors, and regulators are setting new expectations for credit institutions, which banks are striving to meet while actively shaping their approaches to these changes ⁽³³⁾.

The interviews also highlighted an increase in regulatory pressures across the European banking market, with a growing emphasis on compliance functions and more frequent disciplinary actions by bank supervisors. Financial institutions face numerous regulations, including the Green Deal, which has emerged as a key piece of legislation tied to Corporate Social Responsibility (CSR). Additionally, the Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) has played a significant role in shaping social responsibility policies. According to interviewees, the financial sector's involvement in the green transition is driven more by financial concerns than humanitarian ones. Institutions have recognised the economic risks posed by climate change,

⁽³¹⁾ IDI_10_RO.

⁽³²⁾ IDI_10_RO, IDI_15_SK.

⁽³³⁾ IDI_11_HU.

especially in events like storms, where the primary concern is financial loss rather than environmental damage ⁽³⁴⁾.

International cooperation between financial institutions was also noted by respondents as crucial in aligning sustainable operations across different entities. This structure allows for the early implementation of certain regulations and helps standardise activities across borders. An example of such a collective initiative is the United Nations Environmental Programme, which promotes sustainable global economies through collaboration between banks, insurers, and investors. Some participants mentioned that these initiatives are often driven by the head offices of multinational banks, such as those in Italy, influenced by EU regulations implemented at the national level ⁽³⁵⁾.

The overall aim of this international collaboration is to push the financial sector towards more sustainable operations. One respondent noted that their bank had taken steps to establish responsible and green operations as part of this larger commitment ⁽³⁶⁾.

Although policies supporting the green transition have been in place since the introduction of international and European regulations, interviews suggest that awareness of the transformative potential of these processes has been gradually increasing among entrepreneurs and workers. Respondents indicated that employees in the financial sector are typically highly educated, which contributes to a better understanding of climate change compared to other industries. However, the distinction between actions driven by obligation and those motivated by genuine commitment remains unclear ⁽³⁷⁾.

Interviewees emphasised that the knowledge and behaviour of employees are crucial in guiding society and ensuring the successful implementation of the Circular Economy as part of the EU’s long-term development strategy. Younger and more educated individuals in the banking sector tend to be more aware of climate-related issues ⁽³⁸⁾. Furthermore, respondents pointed out that there is growing demand from customers who want to invest in green products, further raising the sector’s awareness ⁽³⁹⁾.

The Green Deal is expected to reshape the relationship between companies and the financial sector. Soon, businesses will need to ensure that their operations do not harm the environment, and banks will be required to collect data on companies’ environmental impacts. As part of this shift, many

⁽³⁴⁾ IDI_9_FR.

⁽³⁵⁾ IDI_14_SK.

⁽³⁶⁾ IDI_11_HU.

⁽³⁷⁾ IDI_5_IT.

⁽³⁸⁾ IDI_9_FR.

⁽³⁹⁾ IDI_13_SWE.

companies will need to submit non-financial reports covering environmental, employee practices, and corporate governance (ESG). The European Commission has confirmed that European Sustainability Reporting Standards (ESRS) will be introduced gradually, with the first set of companies applying the new standards in 2024 ⁽⁴⁰⁾.

Interviewees noted that financial institutions are preparing for these green finance requirements by implementing various initiatives, including appointing ESG Ambassadors within banks to promote broader ambitions and ensure compliance with environmental goals in different regions ⁽⁴¹⁾.

However, ESG reporting remains a significant challenge. A well-prepared ESG report should identify relevant activities and their impact, both from the company's perspective and that of the external environment. Interviewees stressed the importance of materiality assessments in determining the most relevant issues for reporting, ensuring responsible and transparent communication. The GRI standard is currently the most widely used for non-financial reporting, but the new ESRS standards introduce the principle of double materiality, which requires companies to report both on how sustainability issues affect their operations and how their actions impact the environment ⁽⁴²⁾.

Many respondents stressed that their organisations are already taking steps to prepare for green financing requirements, though the scale of these efforts varies. Educational campaigns for both bank employees and customers have been introduced, and banks are diversifying their product offerings to include environmentally-focused options. While these efforts mostly target large businesses, smaller enterprises must also demonstrate experience and credibility to access green financing ⁽⁴³⁾.

Respondents working in the banking sector reported supporting ecological projects by offering loans to environmentally-focused initiatives. However, some noted that the impact of these activities on bank employees remains minimal ⁽⁴⁴⁾. In the case of Crédit Agricole, for instance, respondents mentioned the development of green commitments and the use of sustainability-linked bonds to finance green assets. These financial instruments offer preferential rates to companies adhering to their transition plans. There is also ongoing development of ESG-related risk databases, which catalogue risks traditionally considered, such as environmental hazards, and frame them within the context of ESG risks. For example, risks related to coastal

⁽⁴⁰⁾ IDI_9_FR.

⁽⁴¹⁾ IDI_11_HU.

⁽⁴²⁾ IDI_9_FR.

⁽⁴³⁾ IDI_14_SK.

⁽⁴⁴⁾ IDI_15_SK.

construction projects, such as flooding, have always been considered but are now more prominently categorised as ESG-related risks ⁽⁴⁵⁾.

Collaboration between organisations and trade unions is considered crucial for the green transition, with unions expected to play a significant role in developing financial competencies and guiding the transformation process ⁽⁴⁶⁾. Respondents highlighted the importance of understanding green finance to realise the benefits it offers.

It was also noted that trade unions must be involved in decision-making processes, representing the workforce in discussions about green finance and related transitions ⁽⁴⁷⁾. Many interviewees stressed the critical role of unions in society, suggesting they should be integral decision-makers during these transitions ⁽⁴⁸⁾.

Various training programmes have been launched to support the green transition. These include courses focused on analysing company sustainability reports, which offer insights for collective bargaining, and specialised training sessions for workers. However, respondents identified a lack of sufficient trade unionists capable of delivering such training programmes ⁽⁴⁹⁾.

There is also a need for more specialised knowledge within sectors like green finance. Interviewees emphasised the importance of having dedicated teams or departments equipped to navigate the growing field of green finance ⁽⁵⁰⁾.

Collaboration with governmental bodies has also been highlighted as essential for facilitating the green transition. Despite this, many respondents noted the absence of collective bargaining on the topic, often leaving decisions to individual discretion rather than recognising them as a collective need ⁽⁵¹⁾.

Lastly, respondents pointed out that many green projects lack concrete substance, often appearing superficial without clear strategies for action. Trade unions have a key role in advocating for the inclusion of social dimensions in these discussions to ensure a just transition ⁽⁵²⁾.

⁽⁴⁵⁾ IDI_9_FR.

⁽⁴⁶⁾ IDI_10_RO, IDI_2_SK.

⁽⁴⁷⁾ IDI_10_RO.

⁽⁴⁸⁾ IDI_15_SK.

⁽⁴⁹⁾ IDI_9_FR.

⁽⁵⁰⁾ IDI_10_RO.

⁽⁵¹⁾ IDI_5_IT.

⁽⁵²⁾ IDI_2_EWC.

3. Green Deal barriers for Green Economy Businesses

In addition to the interviews conducted for this research, an online survey was also carried out. The aim of the survey was to gather information and opinions on the role of the insurance and financial sectors in the context of the ecological transition, particularly in light of new European regulatory provisions. Additionally, the survey sought to identify the financial and advisory needs of the sectors most involved in the ecological transition, as well as to highlight emerging professional roles and the skills required to meet the demands of the labour market. The objective was to assist the financial and insurance sectors in adapting to a new credit paradigm based on social and environmental sustainability.

After the validation of the English version of the survey outline, it was translated into French, Hungarian, Italian, Montenegrin, Romanian, Slovak, and Spanish by the Associate Organisations, coordinated by First Cisl, and subsequently uploaded to the online platform used for the survey ⁽⁵³⁾.

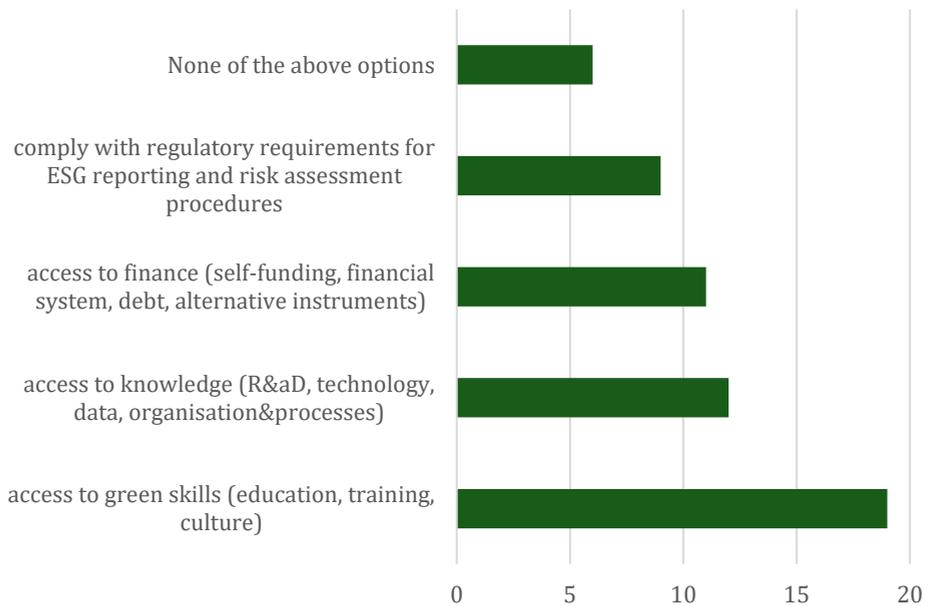
In the final section of the survey, respondents were asked for their opinions on the internal barriers companies face in relation to the green economy. Graph 1 illustrates the preferences expressed by the respondents. Among the barriers identified, the surveyed organisations primarily mentioned issues related to access to green skills in the broadest sense, encompassing not only human capital but also organisational culture. Slightly less prominent were barriers related to access to knowledge and finance.

Similar barriers are highlighted in the literature on this topic. The European Green Deal presents several challenges for businesses transitioning to a green economy, including regulatory complexity, high upfront costs for adopting sustainable practices, and uncertainties surrounding the implementation of new technologies ⁽⁵⁴⁾.

⁽⁵³⁾ The survey was distributed using the SurveyMonkey platform as completely anonymous (and this information was provided to the contacts who were sent the invitation to fill in). In fact, the system used by Fondazione ADAPT and ADAPT recorded the responses without any personal identification of the respondent. For a detailed analysis of the survey results, as well as a detailed description of the panel of respondents, see: UNI. LODZKI, ADAPT, FONDAZIONE ADAPT, *Report on the Survey and Interviews' Findings*, Deliverable 2.4, #GreenFin Project No. 101052465, 2023.

⁽⁵⁴⁾ J.J.H. LIOU, P.Y.L. LIU, S.W. HUANG, S.W., *Exploring the key barriers to ESG adoption in enterprises*, in *Systems and Soft Computing*, 2023, No. 5, 200066.

Graph 1. Barriers for companies in the green economy



Source: University of Łodz, ADAPT, Fondazione ADAPT, *Report on the survey and interviews’ findings*, Deliverable 2.4, 12 February 2024, p. 16. #GreenFin Project No. 101052465, https://www.adapt.it/wp-content/uploads/2024/02/Green-Fin_D2.4_EN_Annexes-1.pdf

Businesses may also face challenges in meeting strict environmental standards, securing financing for green investments, and navigating market competition in a rapidly evolving landscape⁽⁵⁵⁾. Additionally, aligning global supply chains with EU sustainability goals can be particularly challenging for small and medium-sized enterprises (SMEs). These obstacles highlight the need for supportive policies and incentives to foster growth within the green economy.

⁽⁵⁵⁾ N.T. SHEEHAN, G. VAIDYANATHAN, K.A. FOX, M. KLASSEN, *Making the invisible, visible: Overcoming barriers to ESG performance with an ESG mindset*, in *Business Horizons*, 2023, Vol. 66, No. 2, pp. 265-276.

4. Summary, recommendations and conclusions

The European Green Deal (EGD) is a strategic initiative developed by the European Union to address environmental degradation, with the ambitious goal of achieving climate neutrality by 2050. The EGD aims to transform the economy towards sustainability by reducing greenhouse gas emissions and ensuring a fair and just transition for all. Key policy areas include increasing the use of renewable energy, decarbonising industries, and transitioning to sustainable food systems.

The research presented in this report, based on semi-structured interviews and an online survey, explores the perceptions and understanding of trade unionists regarding the EGD, particularly in sectors such as finance and energy. Trade unionists play a crucial role in balancing the need for urgent climate action with the protection of workers' rights and interests during this period of economic transformation.

The online survey gathered 126 responses from trade unionists across various European countries. Key findings from the survey highlight significant barriers faced by companies during the transition to a green economy. These barriers include limited access to green skills, insufficient knowledge, and inadequate financial resources. Organisational culture also emerged as a significant obstacle, followed by challenges in accessing technology and research, as well as securing necessary financing.

The semi-structured interviews revealed a diversity of views on the EGD across European nations, largely influenced by each country's energy mix and economic structure. Countries such as Sweden and France exhibited a more positive outlook towards the Green Deal, due to their long-standing environmental policies and high levels of environmental awareness. In contrast, Central and Eastern European countries, including Poland and Hungary, expressed more resistance, driven by concerns over job losses in fossil fuel-dependent industries and scepticism towards top-down EU regulations.

The research also emphasises the critical role of the financial sector in supporting the green transition. Banks and financial institutions are increasingly expected to comply with ESG (Environmental, Social, and Governance) reporting requirements and to promote sustainable investments. Many respondents noted the growing importance of sustainability in the financial sector, particularly through green bonds and climate-related risk assessments.

The findings from both the interviews and the online survey suggest that while there is a growing awareness of the EGD and its potential impact, significant barriers remain, particularly in terms of skills, knowledge, and financial resources. The role of trade unions and financial institutions is pivotal in addressing these challenges and facilitating a just transition. In light of these

findings, several key recommendations emerge to support businesses, workers, and policymakers in advancing the green transition while ensuring that the economic and social dimensions are adequately considered.

Recommendations from the Research:

1. **Enhance Access to Green Skills and Education:** A major barrier identified by respondents is the lack of access to green skills. It is essential for companies to prioritise training programmes that develop green financial skills and sustainable business practices. Trade unions should collaborate with governments and educational institutions to create sector-specific training initiatives that equip workers for the evolving demands of a green economy.
2. **Promote Knowledge Sharing and Innovation:** Many companies struggle to access knowledge about green technologies and sustainable practices. To overcome this, it is vital to strengthen research partnerships between businesses, universities, and research institutions. The EU should facilitate knowledge-sharing platforms and provide grants for research and development in green technologies, particularly to support small and medium-sized enterprises (SMEs).
3. **Increase Financial Support for the Green Transition:** Access to finance was also identified as a major hurdle for businesses. The EU and national governments should expand financial support mechanisms, such as green bonds and low-interest loans, to incentivise businesses to invest in sustainable practices. Financial institutions should also continue to develop innovative green finance products tailored to the needs of both large corporations and SMEs.
4. **Foster Social Dialogue and Collective Bargaining:** Trade unions play a key role in ensuring a just transition for workers impacted by the EGD. It is essential to promote social dialogue between trade unions, employers, and governments to protect workers' rights and ensure no one is left behind during the green transition. This could include negotiating retraining programmes and other support measures for workers in industries most affected by the transition.
5. **Strengthen ESG Reporting and Compliance:** With increasing expectations for companies to report on their environmental impacts, it is important to standardise ESG reporting across sectors to ensure transparency and accountability in the green transition. Companies should be supported in meeting these regulatory requirements

through training and advisory services, particularly in relation to the new European Sustainability Reporting Standards (ESRS).

As the research demonstrates, a coordinated effort from various stakeholders – including businesses, governments, financial institutions, and trade unions – is essential to overcoming the obstacles faced in the green transition. The financial sector, in particular, will play a key role in enabling this shift through sustainable investments and compliance with new regulatory frameworks. At the same time, workers and their representatives must be engaged in the process to ensure the transition is fair and inclusive.

In conclusion, focusing on these key areas will help the European Green Deal harmonise environmental sustainability with economic progress and social fairness. This approach will ensure that the green transition benefits all sectors of the economy while protecting jobs and promoting inclusive growth. Ultimately, it paves the way for a balanced and equitable shift towards a sustainable future.

Chapter 5.

Optimising the Impact and Visibility of Project Actions: The Strategic Communication Plan

by Anna Masiello¹

The #GreenFin Project included a comprehensive strategic communication and dissemination plan aimed at promoting the project's objectives, activities, and results to maximise its impact not only on the groups directly involved in the project activities but also on relevant stakeholders, policymakers, and the general public. First Cisl coordinated the plan alongside other project partners, who actively contributed to its implementation by promoting the dissemination of results within their organisations and workplaces. The strategically planned and organised communication and dissemination activities encompassed the sharing of information, research findings, and training initiatives, with the aim of raising awareness among EWC members and trade union representatives about the ecological transition and sustainable finance, as well as their impact on the skills and employability of workers in the financial sector. This was intended to provide useful tools for strengthening national and transnational bargaining on these issues.

1. Objectives and Strategy of the Communication Plan

The primary objectives of the communication and dissemination plan were as follows: to increase the visibility of the project among the public and stakeholders; to disseminate the scientific and empirical research findings of the project at both national and international levels; to engage all stakeholders, fostering interaction and debate around the project's themes; and to ensure the sustainability and replicability of the results achieved even after the project's conclusion. The communication strategy was developed in an integrated manner and articulated across various levels to effectively reach different target audiences. It included the following actions:

(¹) English translation by Pietro Manzella.

- **Target Analysis:** Defining target audiences (trade unionists, workers, citizens, institutions, media, stakeholders, etc.) and their characteristics to tailor messages accordingly.
- **Definition of Key Messages:** The messages were crafted to be clear, relevant, and pertinent, highlighting the impact and benefits of the project.
- **Creation of Diverse Dissemination Tools:** Developing a variety of dissemination tools suitable for different recipients.
- **Planning Communication Channels:** Selecting appropriate channels (website, social media, workshops, conferences, round tables, training courses, traditional media, etc.) to convey messages effectively.
- **Timetable Planning:** The communication plan followed a precise timeline to ensure continuous and timely dissemination of information throughout the entire project lifecycle.

2. Dissemination

The dissemination activities were aimed to make the project's results accessible and usable by a broader audience. These included:

The creation of a logo and a complete series of templates designed to consolidate the branding and visual identity of the project, facilitating and enhancing the effectiveness of partners' activities in disseminating the project's results and achievements with common visual standards.

The development of a web application called Virtual Agora, which serves a dual purpose: as a space for the exchange of information/documentation and discussion, and as a working tool for the two groups – scientific partners (University of Łódź and ADAPT) and social partners. The Virtual Agora created within the First Cisl website was initially used as a working tool for partners to facilitate document sharing and disseminate project opening documents. Upon completion of the project, the Virtual Agora will become an open website hosting all collected materials, results from discussions, and final guidelines.

Dissemination materials, particularly:

Press releases and informative articles: Prior to each event, press releases were drafted and published on the First Cisl website to announce the event and publicise its content and themes, as well as the results achieved over time aimed at disseminating project outcomes even to non-experts. These articles were subsequently shared on First Cisl's social media platforms (Facebook, Instagram, LinkedIn, X.com, WhatsApp channel). Press releases were also published on news websites. Similar dissemination activities were initiated by

the European trade union entities involved and by scientific partners through typical academic channels.

Project Guidelines: The scientific partners, coordinated by First Cisl, were involved in drafting the guidelines as a compilation of the main results of the project. This document was presented during the conference as a useful resource for representatives of European workers even after the completion of the project.

Dissemination Tool: A PowerPoint presentation containing text and infographics that compiles relevant project results, guidelines, and key negotiation tools aimed at improving European social dialogue and creating effective coordination for transnational collective bargaining on project themes was distributed among partner trade union organisations. This practical and concise tool is visually appealing, allowing partners to organise dissemination events in their respective contexts, thereby amplifying the reach of project results. The dissemination tool was prepared in English, translated into other official languages of the project partners, uploaded onto the Virtual Agora, and shared among partner companies and countries.

Book: The publication of a book detailing the main results of the project, guidelines, and innovative negotiation tools useful for enhancing the role of EWCs in European dialogue on these issues will be distributed among partner trade union organisations. The book will be published in both print and electronic formats in Italian and English, with an electronic version available in French.

Events were organised as part of the dissemination actions, including workshops, conferences, and seminars to promote dissemination through direct discussion and engagement with interested parties. In particular, during meetings in Seville and Salamanca, in addition to the scheduled meeting, two round tables were organised involving local universities that hosted these meetings, specifically their labour law departments, professors, and students to facilitate discussions among experts, scholars, and social partners on topics such as digitalisation, green revolution impacts on labour law, work organisation, and industrial relations. Among the most significant events was a workshop held in Dublin at Eurofound (the European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions), aimed at disseminating initial project results and gathering feedback for subsequent developments. Key actors in social dialogue along with experts in green skills and lifelong learning systems participated in this event. The final conference took place at ADAPT's headquarters in Bergamo with the objective of communicating project results to various stakeholders. To maximise its multiplier effect, this event was integrated into the prestigious context of an International

Conference organised by ADAPT titled *What Do Workers Want Today? An Interdisciplinary Reflection on Representation, Industrial Relations, and Labour Law*, which saw participation from experts and scholars in Industrial Relations worldwide. The final conference served as an opportunity to officially launch the project's policy recommendations along with the dissemination tool. A strategic component of the dissemination effort was carried out through two training courses involving EWC members and negotiating trade unionists from partner organisations aimed at building a network of trained trade unionists capable of advancing negotiations on project themes at various levels – company, national, European, EWC – using new methods and operational tools.

3. Monitoring and Evaluation

To ensure the effectiveness of the communication and dissemination strategy, a continuous monitoring system was implemented to measure the impact of the actions through:

Digital Metrics: Analysis of access data to the First Cisl website, monitoring traffic on the Virtual Agora, engagement on social media, and the number of views and shares of content.

Participant Feedback: Collection of opinions and suggestions from event participants through questionnaires and surveys conducted during meetings and online.

Interim and Final Evaluation: Periodic review of the results of communication and dissemination activities to make any necessary adjustments and optimisations to the strategy.

4. Conclusions

The strategic communication and dissemination plan implemented for the #GreenFin project had a positive impact, contributing to widespread awareness and information regarding the project's results and objectives. The active involvement of all stakeholders, including partners, scientific institutions, and social partners, facilitated constructive dialogue, while extensive national and international dissemination broadened the visibility and adoption of the results and tools developed. The use of training ensured an increase in the knowledge and skills of those who will subsequently contribute to managing the changes and impacts that the green revolution will bring to the financial sector. The adopted strategy ensured that the message was clear and targeted, employing a multichannel approach that effectively integrated both traditional and digital media.

Chapter 6.

From Knowledge to Change. The Training Path of the Project

by Paola Vinciguerra

1. The Methodological Framework and Objectives of the Training Path

Awareness acquisition and the development of the competence to act were at the core of the #GreenFin project's action plan. The entire project, not just the training path, was oriented towards creating a network of trade unionists and European Works Council (EWC) members: (a) equipped to address the topics of the green economy and sustainable finance in terms of knowledge and sensitivity, as well as the role of the financial sector and trade unions in promoting new green skills and positions within financial companies (knowledge objectives); (b) able to respond with new methods and operational tools to the challenges of collective bargaining and effectively contribute to European social dialogue (change objectives). In this context, the pedagogical path aimed to encourage participants to take on greater responsibility and support their sense of self-efficacy, enabling them to become promoters of change within their organisational contexts and in interactions with employers. This approach fostered, from the early stages of the project, the agency ⁽¹⁾ – the competence to act – of the trade union partners. The training path was developed in two modules, each with specific objectives. The first module, held on 4-5 July 2023, focused on knowledge and awareness-raising regarding themes of just transition and green finance. The content was based on desk research conducted by scientific partners and best practices collected by social partners. The second module, scheduled for 3-4 April 2024, will concentrate on acquiring skills useful for negotiating these topics in the financial sector at European, national, and company levels. Field research and survey results on the needs analysis of small and medium-sized enterprises (SMEs) as well as bank and insurance employees provided the knowledge

⁽¹⁾ The concept of human agency – the central tenet of social-cognitive theory, of which Canadian psychologist Albert Bandura is the leading proponent – can be defined as the ability to act actively within the context in which one is situated.

base for this module. In line with the aforementioned objectives, the target audience for the training was identified among trade union negotiators and EWC members from partner countries who would be able to apply what they learned in collective bargaining by the end of the training path. Specifically, the first module was open to all project partners, including participants from various economic sectors, to enable practice exchange on these topics and learn from each other's experiences across different productive and economic areas.

Specific Objectives of Module 1:

- Improve knowledge of the European legislative framework regarding the green economy, sustainable finance, and just transition within the EU, and be able to apply this knowledge in the workplace.
- Increase awareness of the social, cultural, and economic impact of the green revolution on workers and businesses.
- Be able to anticipate scenarios and possible future developments in the EU financial sector as a result of the green transition in the economy and labour market.
- Recognise the implications of the green revolution on the expertise and skills of workers across all sectors, particularly in the financial sector, with a focus on high-level professionals and middle management.

Module 2 focused on the financial sector and specifically aimed at enhancing participants' negotiation skills to influence the role of financial companies in supporting the green transition.

Specific Objectives of Module 2:

- Strengthen participants' awareness of their role as agents of change by acquiring innovative negotiation approaches and tools.
- Recognise the implications of the green revolution on professionalism and skills within the financial sector, with particular attention to high-level professionals and middle management.
- Improve negotiation skills in this area to promote a comprehensive plan for upskilling and reskilling employees, particularly managerial staff in the financial sector, through company and transnational collective bargaining.

The methodology used in the training path was active, inductive, and participatory. This approach maximised participant involvement and encouraged their personal contributions, increasing their awareness of the motivations and tools necessary to effectively influence their work environment and improve the quality of their trade union engagement. The decision to dynamically and participatively develop both knowledge and change objectives,

combined with the presence of participants already experienced in trade union negotiation, allowed the training process to effectively impact the professional growth of attendees, enabling them to positively influence their workplaces. Finally, in full coherence with the conceptual and methodological framework of the learning process, trainers primarily acted as facilitators of learning, encouraging participants' personal contributions as a basis for reflection and analysis to enhance their awareness and facilitate the change process.

2. The Evaluation System of the Training Path

2.1. The Methodological Approach

The evaluation of training impact consistently followed the training process to identify changes in knowledge, skills, and performance in response to specific training interventions, ensuring consistency between the training plan and the strategies aimed at achieving specific objectives. This involved planning, from the design stage, an integrated set of methods and tools – formal, non-formal, and informal – to measure, verify, and evaluate the results of the learning process. The most well-known, appreciated, and widely used model for evaluating the effectiveness of a training programme is undoubtedly the 4-level model introduced by Donald Kirkpatrick (1924-2014). This model is defined as hierarchical because each evaluation level is preparatory and therefore necessary for the evaluation of the next level. It specifies procedures and measurements for each of these levels and can be applied in any organisational context. Below are the four levels of Kirkpatrick's model and how they were adopted and translated into the present training process:

L1 – Reaction: This level measures participants' satisfaction with the educational, organisational, logistical, social, and motivational aspects of the training, including perceptions of its usefulness and difficulty.

L2 – Learning: This level assesses the effectiveness of the training in terms of acquired knowledge and improvement in individual skills and performance. To evaluate participants' satisfaction with the two training courses and to gather their perceptions of what they had learned as well as their further training needs, a final evaluation questionnaire was administered at the end of each module. This questionnaire was supplemented by more qualitative methods of measuring satisfaction and learning, such as self-analysis at the end of each module and a final roundtable discussion to identify which aspects of the training participants would apply in their work upon returning

to their workplaces. This pertains to summative evaluation, which occurs at the end of the course.

As for the ongoing evaluations – designed to measure participants' level of involvement and their learning process throughout the training path – various formal, but especially non-formal and informal, tools were employed. These included the work participants did both outside the classroom (such as analysis and collection of best practices, the number of survey questionnaires completed in the various partner countries, and the spirit of collaboration and initiative before and after training events) and in the classroom (including group work, observations, and interventions/questions during plenary sessions, as well as levels of attention and listening). The results of these activities allowed for the evaluation of both content acquisition and the commitment and motivation to learn.

L3 – Transfer: This level measures the actual application of the new knowledge acquired during training in daily work activities. It evaluates how (and if) participants have changed their work behaviour following the training intervention and assesses their Performance Adaptability, i.e., the process of generalising acquired knowledge to new situations and more complex tasks.

L4 – Results: This level measures the impact on the organisation or workplace. The last and most complex evaluation level should be conducted over an appropriately long period, considering the many diverse elements and variables involved at this stage. The diachronic dimension of the impact of both levels 3 and 4 – the study and evaluation of training interventions over time in a dynamic and evolutionary perspective – is particularly complex to detect. In our project, given the limited timeframe and broad target audience (trade unionists from 10 European countries plus one candidate country, Montenegro), it was possible to measure the use of acquired knowledge, skills, and orientations within the work context by asking participants to disseminate results and report initial outcomes in terms of innovation in social dialogue during the project's closing meeting.

2.2. The Results of the Evaluation System

The final questionnaire and ongoing evaluations highlighted, for Module 1, an increase in awareness, knowledge, and sensitivity regarding the topics covered by the European project. A high level of shared knowledge, experiences, and practices among participants was also noted, along with satisfaction in building a common ground that served as a useful foundation for the subsequent course on change. The evaluations of Module 2 particularly emphasised the increased competence of participants in:

- Identifying negotiation action paths based on the needs expressed in the surveys by colleagues and SMEs.
- Developing coherent negotiation protocols and union platforms for updating and reskilling employees in the financial sector, based on field survey results and the analysis of a real company, sector, or transnational context.
- Formulating innovative proposals for negotiation strategies to agree on terms that balance the actual needs of SMEs for financial support in the green transition within the European market with workers' needs for new skills to effectively manage their roles.

Moreover, a strong awareness emerged regarding the need for a new union culture based on participation and bilateralism, alongside an increased perception of being agents of change and knowledge. Finally, there was significant satisfaction in having learned a working methodology acquired through the experimental lab-based approach in the classroom. The key words most frequently used by participants to describe their feelings following the end-of-course self-evaluation were: confidence, enthusiasm, personal growth, empowerment, sharing new ideas, new working methods, and participation. Both modules received important and positive feedback, with an average satisfaction level exceeding 90%.

Notizie sugli autori/ *About the Authors*

Domenico Iodice

Giuslavorista, si occupa di relazioni industriali e contrattazione collettiva. Abilitato all'esercizio della professione forense, è attualmente Responsabile nazionale dei Coordinamenti sindacali aziendali First Cisl e Responsabile scientifico della progettazione europea APF First Cisl, oltre che Responsabile del Comitato scientifico – Dipartimento giuridico della Fondazione Fiba

Labour lawyer, he deals with industrial relations and collective bargaining. He is qualified to practice as a lawyer and he currently serves as National Head of Corporate Trade Union Coordinations for First Cisl and Scientific Head of APF First Cisl and Head of the Scientific Committee – Legal Department of the Fiba Foundation

Iwa Kuchciak

Assistant Professor at Department of Banking, University of Łodz. Member of committee presidium and ESG banking expert group of the Qualification Standards Committee of the Polish Bank Association

Anna Masiello

European Project Communication Manager, APF First Cisl, Member of internal Communication Editorial Board First Cisl, ETUI-certified European trainer, First Cisl national trainer

Andrea Pastacaldi

President APF First Cisl

Sara Prosdocimi

ADAPT Research Fellow, PhD in Learning and Innovation in Social and Work Contexts, University of Siena

Margherita Roiatti

Deputy Director and Senior Research Fellow at Fondazione ADAPT

Paola Vinciguerra

Coordinator of the European Training Department, APF First Cisl. Member of the ETUI Pedagogical Committee and of the networks ETOT (EU Training of Trainers) and TUSD (TU Strategic Development)

Izabela Warwas

Associate Professor at Department of Labour and Social Policy at the Faculty of Economics and Sociology, University of Łodz

Justyna Wiktorowicz

Associate Professor at Department of Economic and Social Statistics, Vice-Director of Institute of Statistics and Demography, Faculty of Economics and Sociology, University of Łodz